

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

210^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 18 GENNAIO 1960

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commemorazione del senatore Pasquale Jannaccone:	
PRESIDENTE	Pag. 10254
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10256
Commissioni permanenti:	
Variazioni nella composizione	10247
Commissione speciale:	
Nomina di membri e convocazione	10247
Commissione di vigilanza sulla Biblioteca del Senato:	
Variazione nella composizione	10247
Congedi	10247
Convenzione con la Società di navigazione « Navisarma »:	
Trasmissione da parte del Ministro della marina mercantile	Pag. 10253
Corte costituzionale:	
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	10253
Trasmissione di sentenze	10253
Corte dei conti:	
Registrazione di provvedimento	10253
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	10248

210ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

18 GENNAIO 1960

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	Pag. 10249
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	10251
Presentazione di relazioni	10252
Trasmissione	10247

Interpellanze e interrogazioni:**Svolgimento:**

BUSONI	10286
CAPALOZZA	10261, 10271
CERABONA	10283
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	10292, 10294
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10264, 10271, 10273
PALERMO	10290, 10293
SANSONE	10280, 10286
TERRACINI	10281

Interpellanze:

Annunzio	10296
--------------------	-------

Interrogazioni:

Annunzio	Pag. 10300
Annunzio di risposte scritte	10254

Mozioni:

Annunzio	10295
--------------------	-------

Per la morte dell'onorevole Alfonso**Rubilli:**

PRESIDENTE	10261
BERTONE	10260
Bo, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10260
FRANZA	10258
SANSONE	10259
TERRACINI	10259
VENDITTI	10257

Raccomandazioni:

Trasmissione da parte dell'Unione dell'Europa occidentale	10254
---	-------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	10317
---	-------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 dicembre 1959.

RUSO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 1, Dardanelli per giorni 6, De Leonardis per giorni 3, Ottolenghi per giorni 5, Pelizzo per giorni 6, Ragno per giorni 2, Spagnoli per giorni 1 e Scoccimarro per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazione nella composizione della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca del Senato

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato il senatore Zanotti Bianco a far parte della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e del Partito democratico italiano, il senatore Arcudi cessa di far parte dell'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), e che il senatore Franza

cessa di far parte della 4ª Commissione permanente (Difesa) ed entra a far parte della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di nomina di membri di Commissione speciale e convocazione della Commissione stessa

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitomi nella seduta del 2 dicembre 1959, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per lo esame del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per la città di Cavarzere (826) i senatori: Buizza, Bussi, Cervellati, Crespellani, Criscuoli, Dardanelli, Desana, Di Prisco, Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Giacometti, Gianquinto, Granzotto Basso, Grava, Guidoni, Marabini, Merlin, Pelizzo, Ragno, Riccio, Tolloy e Valmarana.

Comunico altresì che la Commissione stessa è convocata per giovedì 21 corrente mese alle ore 10 in una sala del Palazzo delle Commissioni per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (247-B) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Fissazione di un nuovo termine per la emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (363-B), d'iniziativa del deputato Rubinacci (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493-D) (*Approvato dal Senato, modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nuovamente modificato dal Senato e dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra funzionari delegati di alcune Amministrazioni dello Stato » (646-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modificazioni degli articoli 14, 24 e 29 della legge 18 giugno 1931, n. 987, per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi » (888);

« Norme per la partecipazione al concorso per esami e per titoli a trecento posti di direttore didattico in prova di cui al decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre 1959, n. 215 » (890), d'iniziativa dei deputati Badaloni Maria e Codignola;

« Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia » (891), di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri;

« Modifica dell'articolo 2 della legge 17 ottobre 1952, n. 1502 » (892), d'iniziativa dei deputati Martina Michele ed altri;

« Norme integrative delle disposizioni transitorie dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (893), d'iniziativa del deputato Vincelli;

« Disposizione integrativa della legge 20 febbraio 1958, n. 98 » (894), d'iniziativa dei deputati Bersani ed altri;

« Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo Congresso intereuropeo di cardiologia » (895), d'iniziativa dei deputati Barberi Salvatore ed altri;

« Delimitazione del territorio del comune di Arcade ed erezione in Comune autonomo del centro di Giavera del Montello » (896), d'iniziativa del deputato Lombardi Ruggero;

« Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (897), d'iniziativa dei deputati Gioia ed altri;

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, in materia di trattamento di quiescenza al personale degli Uffici locali postali e telegrafici, ai titolari di agenzia, ai ricevitori e portalettere » (898);

« Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152 e 3 aprile 1958, n. 471 » (899), d'iniziativa dei deputati Cappuggi ed altri, Gaspari e Bozzi.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Elevazione del contributo al Fondo della assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per gli anni 1958 e 1959 e concessione di un contributo al Fondo speciale progetti per l'assistenza tecnica ai Paesi sottosviluppati per l'anno 1959 » (900);

dal Ministro del tesoro:

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (902);

« Norme integrative dell'ordinamento della Ragioneria generale dello Stato e revisione dei relativi ruoli organici » (905);

dal Ministro delle finanze:

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da destinarsi alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali » (889);

« Esenzione dalla imposta di fabbricazione per un contingente annuo, limitatamente al quinquennio 1959-1963, di ottomila quintali di zucchero impiegato nella preparazione di uno speciale alimento per le api » (901);

dal Ministro della pubblica istruzione:
« Istituzione della scuola Media » (904);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria dell'ultimo tratto del perimetro orientale della cassa di colmata a mare del fiume Lamone » (908);

dal Ministro dei trasporti:

« Determinazione in misura globale e forfettaria delle somme da versare, per l'esercizio finanziario 1959-60, all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a titolo di rimborso delle spese e degli oneri non attinenti all'esercizio ferroviario, di cui alla legge 29 novembre 1957, n. 1155 » (907);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Fissazione di un nuovo termine delle validità della legge 21 maggio 1956, n. 694, concernente la franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e vapori endogeni » (903);

dal Ministro della sanità:

« Revisione della tabella C) allegata alla legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente la scorta dei medicinali e presidi vari di cui devono essere dotate le navi da carico addette a viaggi di lungo corso » (906).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione in Comune autonomo delle frazioni Pracchia, Orsigna e Pontepetri del comune di Pistoia, con capoluogo nella frazione Pracchia e con la denominazione di Pracchia » (882), d'iniziativa del senatore Braccesi;

« Norme integrative delle disposizioni transitorie dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (893), d'iniziativa del deputato Vincelli, previo parere della 5ª Commissione;

« Disposizione integrativa della legge 20 febbraio 1958, n. 98 » (894), d'iniziativa dei deputati Bersani ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Delimitazione del territorio del comune di Arcade ed erezione in Comune autonomo del centro di Giavera del Montello » (896), d'iniziativa del deputato Lombardi Ruggero;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Elevazione del contributo al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per gli anni 1958 e 1959 e concessione di un contributo al Fondo speciale progetti

per l'assistenza tecnica ai Paesi sottosviluppati per l'anno 1959 » (900), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493-D);

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra funzionari delegati di alcune Amministrazioni dello Stato » (646-B);

« Modifica dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206, contenente norme per la deduzione di passività agli effetti dell'imposta di successione » (879), d'iniziativa del senatore Bussi;

« Indennità speciale annua ai vice brigadieri graduati e militari in quiescenza dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (885), d'iniziativa del senatore Angelini Cesare, previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita a valle Giulia in Roma da destinare alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali » (889), previo parere della 3ª Commissione;

« Esenzione dalla imposta di fabbricazione per un contingente annuo, limitatamente al quinquennio 1959-1963, di ottomila quintali di zucchero impiegato nella preparazione di uno speciale alimento per le api » (901), previo parere dell'8ª Commissione;

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (902), previo parere della 1ª Commissione;

« Fissazione di un nuovo termine della validità della legge 21 maggio 1956, n. 694, concernente la franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e

vapori endogeni » (903), previo parere della 9ª Commissione;

« Norme integrative dell'ordinamento della Ragioneria generale dello Stato e revisione dei relativi ruoli organici » (905), previo parere della 1ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Valutazione dell'insegnamento prestato nelle scuole elementari ai fini dei concorsi a cattedre e degli incarichi annuali nelle scuole od istituti d'istruzione secondaria » (878), d'iniziativa dei deputati Buzzi ed altri;

« Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, numero 373, tendente ad includere la laurea in lettere e filosofia conseguita presso le Università fra i titoli validi per l'ammissione ai concorsi ai posti di direttore didattico » (883), d'iniziativa dei senatori Zanoni ed altri;

« Modifica agli articoli 6 e 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, riguardante il personale direttivo degli Istituti di istruzione secondaria » (887), d'iniziativa del senatore Tirabassi, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme per la partecipazione al concorso per esami e per titoli a trecento posti di direttore didattico in prova di cui al decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 settembre 1959, n. 215 » (890), d'iniziativa dei deputati Badaloni Maria e Codignola;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Istituzione dell'Ispettorato generale della circolazione e del traffico presso il Ministero dei lavori pubblici » (886), d'iniziativa del senatore Amigoni, previo parere della 1ª Commissione;

« Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia » (891), di

210ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

18 GENNAIO 1960

iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri, previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (897), d'iniziativa dei deputati Gioia ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, in materia di trattamento di quiescenza al personale degli Uffici locali postali e telegrafici, ai titolari di agenzia, ai ricevitori e portalettere » (898), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152 e 3 aprile 1958, n. 471 » (899), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri, Gaspari e Bozzi, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazioni alla legge 9 giugno 1901, n. 221, concernente la costituzione dei consorzi obbligatori di difesa contro la grandine » (880), d'iniziativa dei senatori Desana ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

« Modificazioni degli articoli 14, 24 e 29 della legge 18 giugno 1931, n. 987, per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi » (888), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Verifica quadriennale dei misuratori di gas » (881), d'iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri;

« Modifica dell'articolo 2 della legge 17 ottobre 1952, n. 1502 » (892), d'iniziativa dei deputati Martina Michele ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (247-B);

« Aggiornamento dei trattamenti di previdenza regolati da convenzioni speciali stipulate in applicazione dell'articolo 86 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 » (884), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo Congresso intereuropeo di cardiologia » (895), d'iniziativa dei deputati Barberi Salvatore ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada, con annessi Protocollo ed Allegati, adottato a Ginevra il 30 settembre 1957 » (804), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956:

Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma;

Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma;

Convenzione doganale relativa ai *containers* e Protocollo di firma » (867), previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e la esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 » (868), previo parere della 2^a Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti di America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le Attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 » (869), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 » (871), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 7^a e della 9^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 » (872), previ pareri della 2^a e della 10^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo del 5 agosto 1955 » (873), previ pareri della 5^a e della 9^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note, concluso a Roma il 21 novembre 1957 » (874), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a e della 9^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 » (870);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della scuola Media » (904), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Fondo nazionale per la rinascita della montagna » (827), d'iniziativa popolare, previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a, della 9^a Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Fissazione di un nuovo termine per la emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (363-B), d'iniziativa del deputato Rubinacci, previo parere della 9^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

dal senatore Cerulli Irelli sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 » (653); « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per evitare la doppia imposizione sulle imprese di navigazione aerea, marittima e lacuale conclusa a Roma il 31 luglio 1958 » (723) e « Adesione alla Convenzione relati-

va al contratto di trasporto internazionale di merci su strada, con Protocollo, firmato a Ginevra il 19 maggio 1956 e sua esecuzione» (731);

dal senatore Jannuzzi sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi sul riconoscimento e la esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 17 aprile 1959» (734);

dal senatore Ceschi sul disegno di legge: «Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dello inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954» (761);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

dal senatore Tartufoli sul disegno di legge: «Provvidenze dirette a favorire lo impiego dello zolfo nazionale nella fabbricazione delle fibre tessili artificiali destinate alla esportazione» (698).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 19 e 29 dicembre 1959, rispettivamente copia delle sentenze nn. 63 e 66 e nn. 67 e 69, depositate nelle suddette date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge regionale siciliana promulgata il 12 maggio 1959, concernente provvedimenti in favore dei maestri elementari (Sentenza n. 63);

l'illegittimità costituzionale della legge regionale siciliana promulgata il 29 luglio

1958, concernente l'istituzione di un Corpo regionale delle miniere (Sentenza n. 66);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo e secondo comma, del decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, concernente la sistemazione delle opere permanenti di protezione antiaerea (Sentenza n. 67);

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1951, n. 1415, concernente espropriazione di terreni (Sentenza n. 69).

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di registrazione di provvedimento da parte della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente della Corte dei conti ha comunicato, in osservanza dell'articolo 290 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, che in data 14 novembre 1959 è stato ammesso al visto ed alla conseguente registrazione, perchè riscontrato legittimo, un provvedimento dell'Ufficio provinciale del tesoro di Venezia, che aveva avuto corso in seguito ad ordine scritto, a norma del combinato disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 16 e dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544.

Annunzio di convenzione trasmessa dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5

gennaio 1953, n. 34, la Convenzione firmata il 27 giugno 1959 con la Società di navigazione « Navisarma », con sede in Messina, per l'esercizio delle linee di navigazione del settore « C » (Isole Eolie), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959.

Annunzio di raccomandazioni trasmesse dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale

P R E S I D E N T E . Comunico, che l'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha trasmesso il testo di quattro raccomandazioni approvate nel corso della seconda parte della 5ª Sessione ordinaria che si è chiusa il 3 dicembre 1959, concernenti rispettivamente la politica degli Stati membri dell'Unione dell'Europa Occidentale, i programmi d'urgenza nel campo civile, lo stato di sicurezza europea e l'opportunità di invitare i Governi di Danimarca e Norvegia ad entrare nell'Unione dell'Europa Occidentale.

Copia delle anzidette raccomandazioni sono state inviate alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri) e alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del senatore Pasquale Jannaccone

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, durante il periodo di aggiornamento dei nostri lavori, il 22 dicembre scorso, si è spento a Torino il senatore Jannaccone,

Scompare con lui un uomo di assoluto primo piano nel campo delle scienze economiche e della cultura. Il Senato della Repubblica, nell'esprimere il più profondo dolore per la sua dipartita, sente di rendersi interprete dell'unanime cordoglio del Paese.

Pasquale Jannaccone era nato a Napoli il 18 maggio 1872. Laureatosi in giurisprudenza a Torino, a soli 28 anni dava inizio alla sua carriera di docente universitario, ottenendo, in virtù dello studio su "Il costo di produzione" (scritto che ancora oggi conserva la sua vitale importanza), la cattedra di economia nell'Università di Cagliari. Insegnò successivamente a Siena, a Padova e finalmente a Torino, dove occupò la cattedra di statistica e, quindi, quella di economia.

Le sue opere, frutto di laboriose ricerche e di geniali intuizioni, esercitarono un'influenza notevole sullo sviluppo delle dottrine economiche (valgano, per tutti, gli studi sulla bilancia dei pagamenti) e gli meritavano copiosi ed ambiti riconoscimenti ed incarichi di responsabilità in campo interno ed internazionale.

Membro della Fondazione Carnegie e di numerose Accademie italiane e straniere, dal 1910 al 1912 fu Segretario generale dello Istituto internazionale di agricoltura.

Dopo la prima guerra mondiale, rappresentò per quattro anni l'Italia al Comitato per le riparazioni di guerra della Germania. Nel 1930, in riconoscimento dei suoi meriti scientifici, fu nominato Accademico d'Italia. Membro dell'Accademia dei Lincei, nel 1949 fu eletto Presidente dell'Accademia di scienze di Torino. Tra i più recenti attestati, va ricordato il Premio Marzotto per l'economia, conferitogli nel 1958.

Accanto all'opera di ricerca e di insegnamento, il senatore Jannaccone svolse, per tutto il corso della sua vita, un'altra non meno importante funzione sul piano culturale, attraverso una serie di iniziative editoriali e pubblicistiche, volte alla diffusione di importanti opere di economisti italiani e stranieri e al dibattito e all'informazione su questioni di attualità.

In questa multiforme e costruttiva attività di studioso, di docente, di divulgatore — onde fu universalmente riconosciuto Maestro di scienze economiche — trovarono compiuta espressione in una felice sintesi, con le elette qualità dell'ingegno e con la vastità della dottrina, le peculiari doti di attento osservatore della realtà economica e di acuto interprete dei fenomeni di cui quella realtà era intessuta, e la connaturata indipendenza di carattere e di giudizio.

Il suo tratto era austero e insieme vivace, la sua parola arguta, la sua penna incisiva ed elegante, sorretta da una profonda cultura umanistica, di cui erano testimonianza le giovanili, ma non dimenticate, inclinazioni letterarie. E, sovra ogni altro aspetto, faceva spicco il vigore della sua singolare personalità animata da un profondo amor di Patria, da un alto senso dello Stato, da un illuminato sentimento del dovere.

Per questo, quando il 1° dicembre 1950 egli fu nominato senatore a vita per aver illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo scientifico, l'alto riconoscimento, che pure premiava, sulla soglia degli ottanta anni, la sua operosa e feconda esistenza, non fu da lui inteso come un traguardo finale, ma costituì, invece, il punto di partenza per una nuova e intensa attività al servizio dell'Istituto parlamentare.

Con lo stesso giovanile entusiasmo con cui, mezzo secolo prima, si era assiso sulla cattedra universitaria, egli prese posto al seggio senatoriale per iniziare, dinanzi ad un più ampio uditorio nel quale erano rappresentati i bisogni e le idealità dell'intero Paese, la sua naturale funzione, direi meglio la sua vocazione segreta di critico.

Egli, infatti, era nato anticonformista e, quando si trovava in quest'Aula ad essere d'accordo sull'argomento in discussione, preferiva tacere, quasiché la convergenza gli pesasse. Quando era in disaccordo, traspariva visibilmente la sua maliziosa e sorridente soddisfazione nell'intervenire con una polemica minuta ed implacabile, alla quale si abbandonava con arguzia sempre, qualche volta con sarcasmo, mai con scortesia. Le

sue argomentazioni, insinuanti e taglienti, come la sua voce, avevano sempre il lasciapassare della signorile eleganza del periodo e della garbatezza del gesto e del portamento, per cui tutti lo ascoltavano con interesse e con rispetto.

La passione che egli pose nell'assolvimento del nuovo mandato, al quale si dedicò senza risparmio di energie, lo spinse ben presto a varcare le soglie della sfera d'azione che gli era propria, per farsi portatore di istanze più vaste, riflettenti aspirazioni ed esigenze di vario genere, ma tutte rivolte all'affermazione degli interessi della comunità nazionale e alla tutela delle libertà democratiche. Nella sua attività parlamentare, fu veramente indipendente da ogni amicizia e da ogni partito.

I numerosi interventi da lui svolti in quest'Aula ebbero per oggetto quasi tutti i settori dell'attività politica e parlamentare di questo ultimo decennio: dai provvedimenti in materia di politica economica, finanziaria e tributaria e di Pubblica Amministrazione alle questioni riguardanti la politica estera del Paese, e in special modo le istituzioni europee; dai problemi di ordine costituzionale agli indirizzi della politica governativa.

Presidente del Gruppo misto, si meritò il generale apprezzamento dei colleghi per aver saputo portare nel delicato incarico il prestigio della sua persona ed il suo saggio consiglio.

La sua parola suonò, in ogni occasione, come quella di un uomo libero; la sua critica fu spesso vivace, ma sempre costruttiva; il suo consiglio aderente alla concreta realtà dei problemi in esame.

Onorevoli colleghi, con la brillante pagina parlamentare, il senatore Jannaccone ha concluso nel più degno dei modi la sua lunga e feconda esistenza.

L'alto esempio ed il severo monito che discendono da questa attività, svolta con tanta elevatezza d'ingegno e con così scrupolosa dedizione, costituiscono per il Senato della Repubblica un prezioso retaggio e rappresentano per la memoria dello scomparso un titolo di fama duratura.

Alla sua famiglia la Presidenza, a nome di tutta l'Assemblea, rinnova le espressioni del più commosso cordoglio.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente del Senato. È vivo in noi tutti il ricordo dell'illustre parlamentare e maestro, che ci ha lasciato nel corso di questa vacanza parlamentare.

Prima di essere uomo della vita pubblica, Pasquale Jannaccone fu maestro di discipline, maestro di dottrine economiche: e noi vogliamo soprattutto ricordare questa sua attività nel campo della scuola e degli studi economici.

Come ha testè ricordato il Presidente del Senato, Jannaccone, arrivato giovanissimo alla cattedra universitaria, professore dell'Università di Cagliari prima, di Siena e di Torino dopo, ha fatto del magistero universitario la ragione stessa della sua vita. Si può dire che tutti i suoi studi economici riflettano questa mentalità e questo spirito di apostolato, di educatore.

Mi sia permesso ricordare come, accanto all'opera svolta nella scuola, il senatore Pasquale Jannaccone abbia, fin dai primi anni della sua attività, dedicato anche alla vita pubblica la forza del suo ingegno e l'indipendenza del suo spirito: prima come segretario dell'Istituto internazionale di agricoltura, successivamente come membro della Commissione per le riparazioni dalla Germania e di moltissime autorevoli Accademie, infine come vice presidente dell'Enciclopedia italiana, dovunque egli portò il contributo della sua preparazione scientifica.

Sembra superfluo ricordare qui le sue opere fondamentali, in quanto credo che per molti di noi, a qualunque partito apparteniamo, certamente esse costituirono un nutrimento essenziale della nostra preparazione giovanile, come lo rappresentano per la preparazione di tutta l'attuale generazione.

Egli fu il primo, nel 1897, a pubblicare uno studio originale sui contratti collettivi di lavoro. Credo si tratti di uno dei primi saggi su questa materia: interessantissima monografia, inserita nell'Enciclopedia giuridica italiana.

Successivamente il professor Jannaccone, sia dalla cattedra, sia dalle riviste — credo che molti di noi in altra epoca attendessero con ansia la pubblicazione della « Riforma sociale », nella quale si trovavano interessanti studi di Luigi Einaudi, di Pasquale Jannaccone e di altri illustri economisti appartenenti alla stessa scuola — mostrò aderenza viva ai problemi della storia, ai problemi del suo Paese. Basti ricordare il suo saggio, sempre citato, sul costo economico della guerra, apparso nel 1919, e quello fondamentale sui contributi speciali nel diritto finanziario.

Mi sia permesso ricordare infine le tre opere fondamentali, che furono ripubblicate in questi ultimi tempi (e la ripubblicazione, che, come egli dice nelle introduzioni, è priva di correzioni, rappresenta una testimonianza della vitalità del suo pensiero): anzitutto, il fondamentale Manuale di economia politica, nel quale è affrontato in pieno il problema della ricchezza e del rapporto tra i soggetti ed i fatti economici; poi l'ampio volume « Prezzi e mercati », in cui tutta la patologia della vita economica moderna, dal baratto al *dumping*, ai problemi dell'oro e delle speculazioni borsistiche, sono presenti e analizzati con acutezza di scienziato; infine, i suoi due volumi, apparsi pochi anni fa ed intitolati « Indagini economiche e finanziarie », nei quali sono raccolte molte monografie apparse di tempo in tempo, tra cui fondamentali quelle che delineano, attraverso le biografie degli economisti moderni, le principali dottrine economiche dell'ultimo cinquantennio.

Al ricordo dello scienziato si aggiunge quello del maestro e quello dell'uomo politico. Anche se talvolta ci fu dato — e voi ne siete testimoni — di essere in quest'Aula dissenzienti, ciò nulla toglie alla stima, al rispetto ed all'ammirazione con la quale ricordiamo quest'uomo, il quale ha dato alla scienza ed alla Nazione il contributo di un

intelletto superiore e di uno spirito indipendente.

Per queste ragioni il Governo si associa al cordoglio del Senato e della famiglia, augurandosi che da questa stessa Assemblea la memoria di Pasquale Jannaccone, affidata a studi che certamente non periscono, sia consacrata anche nel ricordo degli animi nostri.

Per la morte dell'onorevole Alfonso Rubilli

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, ho chiesto la parola per rievocare brevemente un nostro amico e collega, scomparso dieci giorni fa: voglio dire Alfonso Rubilli. E' il caso di parlare di questo amico e collega insigne, che il giorno 8 corrente tutta Avellino, senza distinzione di partiti e di caste sociali, ha accompagnato alla ultima dimora. Occorre dire del parlamentare, dell'avvocato, dell'uomo.

I colleghi del primo Senato della Repubblica non l'hanno certamente dimenticato. Era senatore di diritto, iscritto al Gruppo del Partito liberale, in nome del quale oggi ho l'onore di parlare. Era stato quattro volte deputato.

Nel 1913 aveva battuto il giovanissimo Alberto Di Marzo come rappresentante del collegio di Avellino. Lunga e faticosa era stata la vigilia, prima che egli realizzasse questa sua legittima ambizione: legittima, perchè egli aveva già quarant'anni e come avvocato penalista era, ormai, nel firmamento provinciale, un astro di prima grandezza. Erano i tempi d'oro dell'Italia di Giovanni Gioiotti: e la medaglietta si considerava come premio al merito, non come strumento di vanità o, peggio, di lucro. Si temè dai suoi amici che la popolarità dell'avversario sconfitto potesse incrinare la sua vittoria. Ma Alfonso Rubilli non dimenticava mai quanto questa gli fosse costata; e si sforzò — riuscendoci — di rendersene sempre più degno. Arò in profondità il suo campo elettorale

e politico: e le sue radici si consolidarono. Rieletto nel 1919 e nel 1921, fu membro della Giunta delle elezioni e due volte Sottosegretario di Stato.

Nel 1924 fece parte della rappresentanza politica della Campania accanto — oltre che ad Alfredo De Marsico — ad Enrico De Nicola (dimissionario), Giovanni Porzio, Giulio Rodinò, Giovanni Amendola, Arturo Labriola, Arnaldo Lucci, Raffaele De Caro, Roberto Bracco, Roberto Bencivenga, Giovanni Bosco Lucarelli, confluenti al traguardo dalle varie liste elettorali.

Le vicende politiche di quegli anni sono note. Anche Alfonso Rubilli seppe aspettare. E la Consulta nazionale, la Costituente e il primo Senato della Repubblica lo riportarono alla ribalta politica.

Ma v'era stata un'altra ribalta, quella professionale, che lo aveva ininterrottamente ed anzi crescentemente illuminato con il riflettore riservato ai protagonisti. Oggi anche per la nostra missione di penalisti l'entusiasmo è purtroppo passato di moda. La professione non si ama: si esercita. Ognuno la cura come una febbre che sarebbe lieto se non lo avesse colpito. Ma noi, che, benchè allora adolescenti, vivemmo in quel clima di entusiasmo, non sappiamo nè vogliamo guarirne.

V'è una pagina di Giovanni Porzio che questo clima rievoca con definitiva potenza: « fra i patroni s'infiammavano discussioni e fervori di idee; si frugava nelle fibre dell'anima e fra i fantasmi dell'arte; si chiedevano alla scienza moderna le chiavi dell'indagine e all'esperienza degli antichi la " prova del nove " dei risultati. Il patrocinio forense si trasfigurava in lotta per il diritto, in opera sociale di civiltà e di bene; l'episodio giudiziario si dilatava in avvenimento cittadino e penetrava l'emotività e la fantasia del popolo ».

Bisogna essere riconoscenti a coloro che ci trasmisero questo entusiasmo. Dalla terra di Irpinia, quando il solare fenomeno forense di Alfredo De Marsico non era ancora sorto, ce lo trasmise Alfonso Rubilli, coetaneo di Giovanni Porzio, del sovrano cioè che dalla reggia di Castel Capuano in Napoli già aveva infiammato la nostra giovinezza.

A quale delle quattro categorie nelle quali Enrico De Nicola divise le tre generazioni forensi dell'Ottocento si riallacciava Alfonso Rubilli? A quella degli oratori impetuosi, tipo Nicola Amore? A quella degli oratori attici, tipo Gaetano Manfredi? A quella degli oratori dialettici, tipo Francesco Girardi? A quella degli oratori filosofi, tipo Enrico Pessina? Superflua ricerca. Alfonso Rubilli avrebbe appartenuto alla categoria degli oratori dialettici; ma il suo fascino personale, la sua cultura, la sua giusta fama di uomo libero ne facevano un dominatore di folle e un propiziatore di giudici, di là dai compartimenti-stagni delle classificazioni prestabilite.

Quelli, fra i colleghi del primo Senato della Repubblica che non avevano avuto la ventura di ascoltarlo alla sbarra o alla tribuna di Montecitorio accolsero, con Alfonso Rubilli, un re senza più trono: egli arrivò fra noi vecchio, stanco, infermo (noi anziani ricordiamo una dolce creatura, che lo guidava trepida fino alla soglia della nostra Aula, e la cavalleresca venerazione che professava per lui il collega Enea Franza, il quale spesso lo accompagnava in automobile fino ad Avellino). Ma la storia non sarebbe storia se dovesse circoscriversi alla realtà in atto: essa deve testimoniare anche il passato. E Alfonso Rubilli per il suo passato deve esservi iscritto nell'albo d'oro dei grandi avvocati di Palazzo Madama, da Nicola Amore a Vittorio Scialoja, da Francesco Saverio Nitti ad Arturo Labriola, da Vittorio Emanuele Orlando a Gennaro Marciano ed Enrico De Nicola. Fra i viventi fuori e dentro il Senato, sono iscritti in questo albo Enrico Gonzales, Michele De Pietro, Giovanni Porzio, Alfredo de Marsico, Oronzo Massari, Umberto Terracini, Giuseppe Papalia, Adone Zoli, Tiziano Tessitori, Enrico Molè e altri.

Questo il parlamentare e l'avvocato.

L'uomo. Non dobbiamo, peraltro, rievocare Alfonso Rubilli soltanto per la sua statura politica e per quella forense. Abbiamo — e noi liberali specialmente — il diritto e il dovere di proclamare anche che la sua linea morale fu, come quella di Enrico De Nicola, d'un anacronismo addirittura fiabesco. Egli è morto nello squallore della mise-

ria, dopo aver servito per sessanta anni il Paese, la sua gente, coloro che avevano creduto in lui e soltanto in lui, coloro che, espressi dalla sua stessa terra famosa e affamata, avevano avuto in lui un sublime filantropo. Trentanove anni fa si era spento nella stessa povertà un altro grande irpino e grande liberale, Francesco Tedesco, che era stato sei volte Ministro.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Scompare con Alfonso Rubilli una delle figure eminenti della vita nazionale. Politico sereno e dalla mente aperta, liberale non soltanto per professione di fede politica, ma per capacità di intendere e di interpretare i fenomeni politici e per capacità di trasferire sul piano della politica attiva le proprie convinzioni anche quando esse potessero apparire non totalmente confluenti nell'alveo delle idee che egli professava. Alfonso Rubilli è da considerare un liberale nuovo, moderno, pur essendo tra i più antichi militanti di fede liberale. Il cuore e la mente lo portavano a comprendere « i suoi tempi », così profondamente convulsi e difficili da interpretare e così strutturalmente diversi nel susseguirsi delle fasi storiche che si alternarono nel corso degli ultimi dieci lustri. Dalla politica attiva che egli aveva abbracciata nel lontano 1913 si allontanò allorché non si sentì più nella pienezza delle forze, ma quelle residue egli volle dedicare, finché poté, alla sua professione. Eminente fu nell'attività forense, alla quale dedicò tutta la sua vita dalla prima giovinezza all'avanzata maturità. Studioso diligente ed accorto, fu dialettico impareggiabile, così come acuto giurista. Nei dibattiti egli non conosceva difficoltà insuperabili e seppe raggiungere, come forse nessun altro in Italia, le più alte vette nell'arte di minimizzare i fatti, che egli vedeva con mente di giurista e con cuore di poeta. Fu cittadino esemplare e le leggi della sua Patria, durante il fascismo, furono le sue leggi. Nessuno mai capì se egli le avesse soltanto su-

bite, poichè il suo atteggiamento non rivelò mai empito di rivolta, ma neppure debolezze. Fu cittadino probo e benemerito: la sua vita Egli dedicò al bene comune e la completò con un'opera di beneficenza: la casa di riposo per vecchi eretta nella città di Avellino, la quale non certamente, con pari costanza ed intensità, seppe ripagarlo dell'amore che egli profuse a piene mani, nobilmente, nel corso della sua vita.

Quale cittadino di Irpinia esprimo in quest'Aula il mio profondo e vivo cordoglio e prego la Presidenza di volersi rendere interprete presso la famiglia, la città di Avellino ed i Comuni della Provincia di Avellino, del cordoglio unanime del Senato.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista e mio personale aderisco alla manifestazione del cordoglio suscitato dalla scomparsa dell'onorevole Alfonso Rubilli, uomo politico insigne ed eminente avvocato. L'onorevole Rubilli fu tra i protagonisti della vita politica del nostro Paese già nei tempi precedenti al fascismo. E vi portò e sostenne quei principi liberali dei quali era imbevuta l'anima sua, e che pareva costituissero allora l'auspicio sicuro per uno sviluppo sereno e tranquillo delle istituzioni democratiche del nostro Paese. Quando le sue attese furono deluse e distrutte dagli avvenimenti, egli volontariamente si ritirò dall'arena politica, subendo le leggi nuove, mai dando ad esse nè apertamente nè nascostamente adesione. Allorquando, con il risorgere della Nazione a libertà, Alfonso Rubilli ancora una volta fu chiamato a partecipare alla vita politica, egli pose la sua esperienza al servizio del nuovo Stato, e per la ricostruzione. Ma questa volta non subì il nuovo, ma lo volle, comprendendo che l'antico doveva essere definitivamente superato trasformando le istituzioni, affinché il popolo italiano potesse con successo evolversi e progredire.

All'Assemblea Costituente operò con queste intenzioni e a questo scopo. D'altra parte, uomo d'integrità senza pari, egli voleva che lo Stato in cui l'Italia stava nuovamente incarnandosi sorgesse e vivesse garantito contro ogni minore ombra o tentazione o colpa di disonestà nella Pubblica Amministrazione e nella vita di coloro che ne avrebbero formato la classe politica dirigente. Tutti noi ricordiamo il coraggio col quale egli accettò di essere bandiera della maggiore battaglia che in materia fu combattuta all'Assemblea Costituente, nel cui corso proclamò e scolpì questi suoi propositi.

Onestissimo, Alfonso Rubilli sacrificò nella sua vita ogni interesse personale al miglior assolvimento dei compiti pubblici che si era assunto e che gli erano stati affidati. Ed è morto veramente in onorata povertà. Rammento di averlo visitato ultimamente nella sua disadorna casa, in Avellino. Giaceva in un amplissimo letto, in una camera veramente nuda e senza comodità, e al suo capezzale sedeva una vecchia governante, che gli era rimasta fedelmente vicina, e dalla quale riceveva e accettava frequentemente il necessario per vivere. Era sereno; e con serenità mi parlò della sua vita passata, e formulò voti per l'avvenire del popolo e della Repubblica italiana.

Se molti fossero i cittadini che vivono e muoiono come Alfonso Rubilli è vissuto ed è morto, certamente i suoi voti potrebbero realizzarsi. È con sentimenti di rispettosa riverenza che mi inchino, a nome del mio Gruppo, alla memoria del collega scomparso.

SANSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Alfonso Rubilli fu uno di quegli uomini che hanno formato l'eletta schiera di politici che hanno onorato il nostro Paese. Avvocato di alta classe, fu sempre coerente con i suoi principi, e non aderì a leggi o a regimi che avessero distrutto la libertà nel nostro Paese, così come ebbero a distrugger-

la. Parlamentare esemplare, esplicò il suo mandato con minuzia, con precisione, con quell'eloquenza concreta della quale hanno sempre bisogno le nostre Assemblee. Rubilli combattè sempre la sua battaglia per uno Stato laico dove solo il diritto e la libertà avessero la loro ragione d'essere.

Erede degli ideali risorgimentali, univà ad essi un senso di afflato umano che incantava. La sua modestia era espressione delle sue alte capacità. Lo ricordo (permettete un ricordo personale) presiedere alla Camera una Commissione di inchiesta su un argomento molto delicato: con quale equilibrio assolse al suo dovere, con quale fermezza e quale senso di onestà egli adempì ai suoi compiti! Questo suo atteggiamento resta esempio per tutti noi. Negli ultimi anni, come ricordava testè il collega Terracini, egli ha vissuto da povero, in una povertà che l'onorava, ma sereno, tranquillo. E oggi che la corsa alla ricchezza è sempre più sfrenata, la figura di Alfonso Rubilli veramente si staglia e si impone a noi tutti: quest'uomo, grande avvocato, parlamentare per moltissimi anni, lo abbiamo visto ridursi negli ultimi tempi della sua vita in una povertà più che francescana.

Pertanto noi del Partito socialista italiano ci associamo alle parole di cordoglio che sono state dette in quest'Aula. Noi ricorderemo quest'uomo perchè onoriamo in lui l'uomo politico, l'avvocato, il professionista, onoriamo in lui l'uomo onesto che ha dato tanto onore e lustro al nostro Paese.

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Il Gruppo democratico cristiano, per il quale ho l'onore di parlare, si associa reverente e commosso alle nobili parole di ricordo e di compianto pronunciate per la scomparsa del collega Alfonso Rubilli.

Io ho avuto con lui lunga consuetudine di vita parlamentare; credo anzi che abbiamo incominciato insieme la nostra vita parlamentare nel 1919. Se egli fosse ancora qui presente, forse saremmo ben pochi i reduci

di quell'epoca, insieme naturalmente al senatore Paratore che tutti ci ha preceduto.

Abbiamo conosciuto il senatore Rubilli come uomo di alto ingegno, di brillantissima eloquenza, di un'austerità di costume e di metodo nella sua vita parlamentare e politica quale da noi tutti potrebbe esser presa ad esempio. Il suo ricordo rimane tra noi incancellabile.

Mi associo pertanto, con animo reverente e commosso, alla commemorazione che di lui è stata fatta. Sono convinto che la sua memoria rimarrà sempre tra di noi come faro luminoso di bontà, di austerità e di lavoro metodico e sapiente nell'adempimento del dovere di parlamentare che a tutti noi incombe.

B O , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, a nome del Governo mi associo alle nobilissime parole che da tutti i banchi di quest'Aula sono state pronunciate in ricordo dell'onorevole Alfonso Rubilli.

Anche per lui, come per il senatore Janaccone, che è stato rievocato poc'anzi, si può dire che siamo di fronte ad una nobile figura di un glorioso passato che si allontana lasciando una traccia luminosa.

Coloro che, come me, non hanno avuto la fortuna di avere consuetudine di vita con lui in anni lontani, hanno tuttavia potuto nel primo Senato della Repubblica conoscerlo e quindi stimarlo ed apprezzarlo. E tutti sappiamo come egli abbia altamente onorato il Paese nel campo della professione e nel campo della vita pubblica in una lunga ed intemerata vicenda.

Per questo il Governo si unisce con animo commosso e reverente ai sentimenti di compianto e di rimpianto che sono stati espressi in memoria dell'Estinto, convinto che, insieme con il sentimento del Parlamento, anche in questa occasione è stato interpretato il sentimento del Paese, che ha perduto un suo figlio altamente degno di rimpianto e di ricordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Senato, mi associo alle nobilissime parole pronunziate in memoria dell'onorevole Alfonso Rubilli, che ha chiuso la sua vita terrena in sofferenza ed in povertà, dopo essere stato di esempio per tutti, non soltanto nella sua città, che ha voluto unanimemente proclamare lutto cittadino la sua scomparsa, ma anche qui in Senato.

Assicuro che la Presidenza non mancherà di farsi interprete, sia presso la famiglia dello scomparso, sia verso la città di Avellino, del più profondo cordoglio del Senato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è dei senatori Capalozza e Gianquinto al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

RUSSO, Segretario:

« Sullo stato di preparazione del nuovo Regolamento penitenziario, l'urgenza della cui emanazione viene continuamente dimostrata anche dai fatti, e, da ultimo, da quello tragicissimo che ha avuto per protagonista, nel carcere di Regina Coeli, lo sventurato giovane Marcello Elisei » (222).

PRESIDENTE. Il senatore Capalozza ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CAPALOZZA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sulla mancata riforma della legge penitenziaria io mi limiterò ad una brevissima, schematica rievocazione cronologica, affidandomi all'eloquenza della cronaca. Sul terribile episodio Elisei e sugli altri, avranno modo di intrattenersi i colleghi che hanno presentato interrogazioni circostanziate quanto numerose.

Nella seduta del 28 ottobre 1948, discutendosi nel primo Parlamento della Repubblica il bilancio del Ministero di grazia e giustizia,

la Camera dei deputati ebbe ad approvare unanimemente un ordine del giorno, che era stato proposto dal compianto onorevole professor Piero Calamandrei e leggermente modificato dall'onorevole Tambroni, di parte democristiana, così concepito: « La Camera invita il Governo a nominare una Commissione permanente composta di deputati e senatori allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina tra i reclusi ». Successivamente, il 30 novembre 1948, dal Senato della Repubblica fu approvato pure all'unanimità un ordine del giorno analogo, proposto dal senatore Giovanni Persico, del seguente tenore: « Il Senato invita il Governo a nominare, su designazione dei Presidenti delle due Camere, una Commissione speciale composta di senatori e deputati allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina tra i reclusi ». In adempimento di tali ordini del giorno, il Presidente della Repubblica, con suo decreto che porta la data del 10 dicembre 1948, ebbe a costituire una Commissione composta di cinque senatori e di cinque deputati allo scopo — dice il decreto, ripetendo la dizione dei due ordini del giorno — di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina tra i reclusi. Dopo di che il Ministro Guardasigilli, il compianto onorevole Grassi, chiese ai Presidenti delle Camere la designazione dei nomi e con successivo decreto ministeriale vennero nominati membri della Commissione gli autorevoli senatori Mastino, Monaldi, Persico, Pertini (sostituito, poi, dall'onorevole Giua) e Salomone e gli altrettanti autorevoli deputati Bettiol, Calamandrei, Gullo, Marconi e Nicotra. La Commissione si mise al lavoro, ma, dato il periodo di intensa attività parlamentare, non poté concludere la sua opera entro il tempo prestabilito, onde fu richiesta e concessa una proroga. Adempiu-

to che ebbe il suo compito, presentò una relazione, una elaborata e approfondita relazione, che fa parte degli atti ufficiali della Camera e del Senato.

Mette conto di ricordare brevissimamente quali sono i punti più importanti di raccomandazione, di richiesta e anche — senza dubbio — di protesta, che erano contenuti in quel solenne documento.

Essi sono i seguenti:

« 1) Raccomandare alla Commissione per la riforma del Codice penale:

a) un approfondimento dello studio delle norme relative alla individualizzazione giudiziaria, per permettere al giudice di esercitare il suo compito con efficace utilizzazione dei mezzi offerti dal progresso della scienza criminologica;

b) l'esame della possibilità di estendere il perdono giudiziale ai delinquenti primari e, in ogni caso, ai minori degli anni venticinque;

c) l'esame di una revisione dei minimi delle pene detentive, sia mediante efficaci sostitutivi, sia mediante la facoltà concessa al giudice di poter irrogare la pena della multa nei casi in cui, in concreto, potrebbe applicare ai primari l'arresto e la reclusione inferiore a sei mesi;

d) l'esame della possibilità di diminuire la pena come ricompensa ai detenuti meritevoli per condotta, lavoro e istruzione, demandandone la competenza al giudice di sorveglianza;

e) l'esame dell'abrogazione della disposizione del Codice per cui viene non annullata, ma soltanto sospesa l'esecuzione della pena ai condannati ai quali sia sopravvenuta una infermità psichica;

2) Raccomandare ai Capi delle Corti d'appello di applicare alla funzione di giudici di sorveglianza magistrati che dimostrino una speciale attitudine e uno zelo particolare, esonerandoli da altri incarichi;

3) Assegnare per un decennio a favore dell'edilizia carceraria un fondo di almeno sei miliardi all'anno, con obbligo di impiegare

un sesto della somma per la manutenzione ordinaria e per la bonifica igienica, e i cinque sestimi per le nuove costruzioni, dando la precedenza alle costruzioni dei centri di rieducazione per minori e agli stabilimenti specializzati;

4) Ricostituire presso il Ministero di grazia e giustizia l'Ufficio tecnico autonomo per l'edilizia carceraria;

5) Potenziare l'organizzazione del lavoro concedendo i fondi necessari per l'incremento dell'apparato industriale e agricolo e per il pagamento delle giuste retribuzioni ai detenuti lavoranti;

6) Aggiungere nel nuovo Regolamento carcerario:

a) le modificazioni relative alla durata della punizione della cella, prevedendola nel massimo di due mesi per gli uomini e di un mese per le donne, con diversa graduazione nei minimi e con esclusione per le detenute incinte, puerpere fino a tre mesi e allattanti;

b) la competenza per infliggere la punizione della cella demandata al Consiglio di disciplina e non al direttore;

c) l'attribuzione al detenuto punito con la cella del diritto al reclamo al giudice di sorveglianza;

d) la disposizione per la quale il detenuto possa liberamente scegliere i libri di lettura, con le sole limitazioni per ragioni emendative riportate alle tendenze del detenuto;

e) l'istituzione di una Commissione di detenuti per il controllo della confezione e della distribuzione del vitto;

7) Esaminare la possibilità e le modalità di concedere ai detenuti condannati, classificati buoni, una breve licenza in casi di gravi sventure familiari;

8) Aumentare il numero e migliorare la carriera del personale educativo ai fini della rieducazione dei minori;

9) Riorganizzare l'ordinamento del personale sanitario, generico e specializzato;

10) Porre allo studio l'esame di una efficace assistenza postcarceraria;

11) Disporre che il Ministero di grazia e giustizia, in collaborazione col Ministero

dell'interno, riprenda gli studi relativi ai minori in pericolo morale, per suggerire i mezzi materiali per il ricovero degli abbandonati in appositi istituti ».

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue C A P A L O Z Z A). La Commissione parlamentare, inoltre, ebbe a porre in rilievo il pessimismo che era stato manifestato presso la Commissione ministeriale per la riforma del Codice penale e, pur rendendosi conto della ristrettezza finanziaria del bilancio dello Stato, ebbe a far voti acciocchè:

1) il Governo traducesse in atto le limitate proposte avanzate, onde avviare la riforma penitenziaria sulla strada della realizzazione;

2) il Governo, tenendo conto del fervore e delle accese speranze con cui sono state accolte dai detenuti le visite dei membri della Commissione parlamentare e della utilità delle stesse, esaminasse la opportunità di creare una Commissione parlamentare permanente di vigilanza per il riordinamento del regime carcerario, da nominarsi al principio di ogni legislatura e con l'obbligo di riferire, con relazione annuale, al Parlamento.

La relazione stesa dall'illustre Presidente, senatore Persico, concludeva con queste nobilissime parole: « L'avvenire della scienza penitenziaria deve essere intonato a quanto scultoreamente è detto nell'articolo 27 della nostra Costituzione: la rieducazione e conseguentemente l'emenda del colpevole; emenda che si ottiene non soltanto con il perfetto ordinamento carcerario, ma soprattutto con la comprensione del terribile problema della pena. E la pena non deve spegnere, ma ravvivare quella fede nella bontà e nel perdono, che esiste nel fondo di ogni anima umana ».

Facendo un passo indietro, dobbiamo ricordare a noi stessi, oltre che all'onorevole Ministro di grazia e giustizia, che già nel 1946 vennero iniziati studi per la riforma del regolamento penitenziario a mezzo di una Commissione che trovò — si assume — difficoltà a completare il lavoro, in attesa della revisione del Codice penale e di procedura penale, ma, in prosieguo di tempo, considerando che la riforma dei codici non può essere attuata entro un breve termine — e quanti anni sono passati da quel lontano 1946! — e che urgeva provvedere, frattanto, ad innovazioni non contrastanti con il sistema punitivo vigente e aderenti alla norma costituzionale, apportò al regolamento del 1931 alcune modificazioni, mercè la compilazione di uno schema, che la Commissione parlamentare di indagine ebbe ad esaminare e di cui ebbe a far tesoro nelle su riferite proposte.

Tale progetto di regolamento, peraltro, non è mai stato presentato al Parlamento, quantunque fin dal 7 maggio 1949 l'onorevole Buzzelli alla Camera dei deputati abbia proposto, anche con la mia firma, l'ammodernamento del regolamento penitenziario di cui al regio decreto n. 787 del 1931, proposta che l'onorevole Buzzelli ed altri ripeterono nella successiva legislatura (documento n. 25 del 24 luglio 1953) e da ultimo in questa legislatura (documento n. 158 del 15 luglio 1958).

Sono poi venuti episodi di terrore e di violenza, sono venuti scandali e processi — da ultimo quello di Porto Azzurro — inchieste e condanne, delitti manifesti e crimini « le-

gali ». La mancata riforma legislativa, le ricorrenti menzogne dell'agiografia ufficiale, le morti misteriose e quelle che sono tutt'altro che misteriose dimostrano l'arretratezza spaventosa che, in questo campo, grava sul nostro Paese, dimostrano la dominante rozzezza e ferocia dei costumi che fanno della patria del diritto la bandita del dispotico arbitrio, il dominio dell'impunità e protetta prevaricazione contro i più deboli ed i più indifesi, che sono, appunto, gli astretti in carcere; e ciò in violazione sfacciata e prepotente di ogni elementare sentimento umano e cristiano, oltre che delle prerogative costituzionali della personalità umana.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di chiudere con una stupenda pagina di un insigne magistrato e studioso di diritto, scritta sin dal 2 novembre 1955, del prof. Ernesto Battaglini, attualmente giudice della Corte costituzionale. Egli dice: « Per scoprire e far fecondare i germi della rinascita, è necessario dare al trattamento dei detenuti uno speciale afflato di umanità e uno speciale contenuto di carità. Bisogna avvicinarsi ai detenuti non già con la prevenzione ostile e diffidente che si può avere verso una categoria di antisociali, di reietti e di pericolosi. Bisogna avvicinarsi ad essi con spirito di fraternità, bisogna mettersi allo stesso loro livello, esplorare le pieghe più recondite del loro spirito, per far sprizzare una scintilla di bene che gran fiamma seconda; fare che l'aggettivo " penitenziario " non rimanga una parola svuotata nel suo intimo significato, che è anche quello etimologico: aiutare, sorreggere, guidare, stimolare, elevare. In quest'opera, può essere preziosa la collaborazione volenterosa ed assidua non solo del personale di custodia e del personale direttivo, ma anche dei giudici che sono a contatto dei detenuti, dei cappellani, dei maestri, dei direttori di officina e di laboratorio, dei visitatori. L'opera di tutti costoro, illuminata da un ideale e sorretta da una fede, può compiere, in un ambiente carcerario rinnovato e trasformato, quello che può ancora sembrare un sogno: il prodigio della redenzione ».

Invece, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, invece, purtroppo, la burocrazia carceraria, pigra alle idee nuove, la frettolosa abitudinarietà di certi medici — non tutti, per fortuna — la superficialità formalistica di certi cappellani — non tutti, per fortuna (ma alcuni, dirò tra parentesi, che si erano dimostrati all'altezza del loro compito sono stati talvolta estromessi dalle carceri) — il misoneismo dell'ambiente ministeriale hanno allontanato sempre più questo compito prezioso di bontà, di umanità, di socialità.

È per questo, onorevole Ministro, che io ho presentato la mia interpellanza, speranzoso, malgrado tutto, che mi si dica che il progetto di riforma è prossimo ad essere presentato al Parlamento (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Capalozza, dopo averci ricordato i precedenti in materia di inchieste e di riforme carcerarie — e la ringrazio, senatore, di quanto lei ha detto — desidera sapere quale sia lo stato di preparazione del nuovo regolamento penitenziario. Questo, in sostanza, mi pare l'oggetto della sua interpellanza.

Secondo gli impegni assunti in sede di discussione del bilancio fin dal luglio scorso, sono stati presentati al Consiglio dei ministri i progetti di riforma del Codice penale e del Codice di procedura civile. Pur essendo già pronto lo schema della nuova legge penitenziaria, il Senato comprende bene che non è possibile la sua approvazione in sede governativa, se prima non è approvata la riforma del Codice penale. Vi sono norme sostanziali che riguardano la disciplina carceraria le quali, per rispetto della sistematica, trovano la loro sede nel Codice penale (di materia penitenziaria tratta già — sia pure indirettamente — il Codice penale vigente). Sono queste norme del Codice che vanno anzitutto riviste. Quindi il Consiglio dei ministri solo dopo l'approvazione della

riforma del Codice penale potrà passare all'esame del progetto di riforma dell'ordinamento penitenziario, data l'intima correlazione tra l'una e l'altra materia.

Come è noto, fin dal settembre scorso il Consiglio dei ministri ha preso in esame la riforma del Codice di procedura civile, e tale riforma è già stata approvata ed in questi giorni viene trasmessa al Parlamento. Anche l'esame della riforma del Codice penale è stato iniziato fin dal settembre scorso, e mi auguro che sia tra breve terminato. È evidente che si tratta di materia di alta responsabilità, che esige particolare meditazione.

Subito dopo l'approvazione della riforma del Codice penale ritengo che il Consiglio dei ministri passerà all'esame dello schema di legge penitenziaria, già predisposto, ispirandosi ai principi ed ai criteri che intendo ora brevemente illustrare.

Cercherò di sintetizzare questa vasta materia. Ma, avendo il senatore Capalozza ricordato i preziosi suggerimenti che in passato sono stati dati al Governo ed all'Amministrazione della giustizia da un'autorevole Commissione di inchiesta parlamentare che ha compiuto indagini sul trattamento nelle nostre carceri, è bene che faccia il punto, precisando che cosa di quel prezioso materiale sia stato utilizzato e quali siano i principi ed i criteri nuovi ai quali noi ispiriamo il nostro progetto di riforma delle istituzioni carcerarie.

Ho avuto occasione, nel corso delle cerimonie celebrative del cinquantenario della morte di Cesare Lombroso — ricordando il grande contributo dato da questo scienziato al progresso delle istituzioni e delle norme penali ed in genere al progresso del diritto penale e del trattamento carcerario — di illustrare allora quale è stata la vicenda della legge penitenziaria. Desidero ora ribadire i principi affermati in quella occasione.

La riforma del nostro ordinamento penitenziario deve attuarsi, è ovvio, secondo i principi fissati dalla nostra Costituzione in materia di pena. Nel 1947 fu istituita, presso il Ministero di grazia e giustizia, una Commissione che aveva il compito di stu-

diare e di formulare proposte di nuove norme legislative e regolamentari per l'esecuzione penale e per l'organizzazione degli istituti di prevenzione e di pena, in armonia con le disposizioni della Costituzione e dei progetti di riforma del Codice penale e di quello di procedura penale.

I lavori della Commissione si conclusero nel 1949 con un progetto di regolamento, la cui relazione fu elaborata da Luigi Ferrari. Detto progetto, però, per un complesso di ragioni non ebbe seguito. In attesa di una nuova disciplina organica, l'applicazione di alcune disposizioni fu disciplinata con circolari interpretative. Desidero soffermarmi su ciò per rilevare che il sistema non appare rigido ed immobile su vecchie posizioni: nessun provvedimento nuovo è intervenuto in questo decennio a migliorare il costume carcerario e l'ordinamento delle istituzioni carcerarie. Nella disciplina degli istituti di prevenzione e pena, dal 1931 ad oggi sono state introdotte di fatto innovazioni o adattamenti parziali che si riannodano ai principi della scuola positiva ed ai principi dell'evoluzione del diritto moderno:

- a) istituzione di stabilimenti distinti per minorati fisici e psichici (la distinzione è già attuata);
- b) obbligo di accertamenti sanitari, in particolare psichiatrici, per i detenuti ostinatamente ribelli alla disciplina;
- c) separazione dei detenuti politici dagli altri;
- d) possibilità di derogare ai divieti sanciti dal regolamento (per le persone ammesse a visitare gli stabilimenti) di rivolgere la parola ai detenuti, di accedere ai locali di punizione;
- e) abrogazione dell'obbligo di procedere al taglio dei capelli e della barba, in ogni caso;
- f) limitazione dell'obbligo di indossare l'uniforme ai soli condannati con pena superiore ad un anno;
- g) obbligo di chiamare i detenuti con il loro nome anziché con il numero di matricola ed obbligo di usare il lei;
- h) raccomandazione di criteri di maggiore larghezza nella concessione del passeggio e nell'attuazione di esso; eliminazione dell'obbligo di camminare in fila per gli isolati nonché della misura disciplinare dell'esclusione dai colloqui;
- i) limitazione del periodo di tirocinio gratuito per i lavoranti ad un periodo non superiore a due mesi e

concessione ai detenuti della facoltà di spendere i quattro quinti del fondo di lavoro; l) ammissione di rappresentazioni cinematografiche o teatrali di carattere istruttivo; m) impulso ai corsi di istruzione culturale e professionale; n) introduzione del permesso di fumare per le donne detenute. E precedentemente erano già state eliminate le limitazioni vittuarie e il trattamento a pane ed acqua nell'esecuzione delle punizioni.

Dieci anni dopo il primo progetto di riforma, si ritenne opportuno nominare, come è stato ricordato, una Commissione con l'incarico di coordinare le innovazioni (perchè alcune innovazioni sono almeno parzialmente in atto) e di procedere ai lavori di riforma del regolamento penitenziario. Questa Commissione presieduta dal direttore generale per gli Istituti di prevenzione e di pena, dottor Nicola Reale, era composta dal dottor Lattanzi, Presidente di sezione della Corte di cassazione, dal dottor Scarpello, pure Presidente di sezione della Corte di cassazione, dal professor Giuliano Cassali, ordinario all'Università di Genova, dal professor Pietro Nuvolone, ordinario all'Università di Pavia, dal professor Renato dell'Andro, ordinario all'Università di Siena, dal professor Benigno Di Tullio, dell'Università di Roma, dal dottor Garofalo, magistrato della Corte d'appello, dal dottor Tartaglione, magistrato di Corte d'appello, dal dottor Radaelli, magistrato di Tribunale, dal dottor Di Gennaro, magistrato di Tribunale, e inoltre dagli ispettori dottor Cremona e Donati, e dai segretari della Commissione stessa.

Come si vede, si è cercato di contemperare il criterio della conoscenza tecnica dei problemi amministrativi e della disciplina interna degli istituti con il rispetto dovuto al prestigio degli alti magistrati ed al prestigio della scienza penalistica, così autorevolmente rappresentata in questa Commissione. La quale, nell'intraprendere i suoi lavori, si prospettò il seguente problema preliminare (e desidererei che questo problema non fosse sottovalutato) di natura costituzionale: poteva il regolamento vigente (sebbene emanato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 787) essere modificato, nell'attuale ordi-

namento, con un semplice decreto del Capo dello Stato?

Al riguardo si osservò che le norme del vigente regolamento penitenziario non hanno tutte un'identica natura; soltanto alcune di esse, infatti, disciplinando le modalità di attuazione delle disposizioni del Codice di procedura penale, rilevano chiaramente il loro carattere di norme esecutive di disposizioni di legge, mentre altre sono norme di organizzazione e altre, infine, regolano in maniera originaria istituti disciplinati soltanto in modo generico dal Codice penale, e si presentano, quindi, come norme integrative delle norme del Codice stesso.

Tutte queste norme, nonostante la loro diversa natura, poterono essere emanate nel 1931 mediante decreto reale in base all'articolo 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, perchè la predetta legge attribuiva istituzionalmente al Governo la potestà regolamentare, sia per l'esecuzione delle norme di legge, sia per l'organizzazione della Pubblica Amministrazione. E d'altra parte, data la notevole ampiezza della nozione di « organizzazione amministrativa », si potevano far rientrare nel suo ambito anche quelle norme che, nel regolare lo svolgimento dei servizi degli stabilimenti carcerari, disciplinavano particolari situazioni e rapporti giuridici, in aggiunta alle disposizioni della legge penale e processuale.

Ma nel nuovo ordinamento costituzionale il potere normativo regolamentare del Governo non si estende più alla materia della organizzazione della Pubblica Amministrazione, come è dato desumere dagli articoli 95 e 97 della Costituzione. Il primo di tali articoli, infatti, riserva alla legge l'organizzazione dei Ministeri, mentre il secondo stabilisce che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge. Ne deriva che: nella materia dell'organizzazione, il Governo non può dettare norme primarie; deve limitarsi a norme secondarie, norme cioè di mero sviluppo di quelle già introdotte con legge.

Da tali considerazioni discende che, volendosi procedere ad una revisione integrale del regolamento penitenziario, non è più possibile provvedervi con un semplice decreto del Capo dello Stato che approvi il solo regola-

mento; occorre, invece, elaborare in primo luogo uno schema di disegno di legge nel quale dovrebbero essere contenute le norme fondamentali sull'organizzazione e sul funzionamento degli istituti di prevenzione e di pena. Tali norme fondamentali dovrebbero sostanzialmente enunciare le linee essenziali e più caratteristiche del sistema penitenziario nuovo che si intende instaurare.

Approvata siffatta legge, cioè una delle cosiddette « leggi cornice » per la materia penitenziaria, dovrebbe essere poi formulato il testo del regolamento vero e proprio, di emanazione del Governo, nel quale dovrebbero trovar posto tutte le norme di carattere secondario, e cioè di sviluppo e di attuazione delle norme dettate con la legge fondamentale penitenziaria.

Sulla base degli studi che l'autorevole Commissione poté compiere entro i termini del decreto istitutivo, è stato predisposto un sommario progetto di ordinamento penitenziario, comprendente appunto le norme fondamentali sull'organizzazione e sul funzionamento degli istituti di prevenzione e di pena. È appunto questo il progetto che sottoporremo al Consiglio dei ministri, subito dopo l'approvazione della riforma del Codice penale.

Tale progetto contiene delle proposte di norme profondamente innovatrici, le quali tengono conto delle più recenti acquisizioni scientifiche e delle moderne correnti di pensiero più largamente accettate in tema di trattamento dei detenuti. Naturalmente queste innovazioni vanno ad aggiungersi a quelle che è stato possibile adottare in via regolamentare o con le interpretazioni delle circolari ministeriali.

Tali innovazioni riguardano:

a) la costituzione dell'Ufficio di sorveglianza distrettuale, imposta dalla necessità di affidare le funzioni del giudice di sorveglianza a magistrati specificamente preparati e non distolti dall'esercizio di diverse e pur importanti funzioni giudiziarie. Soltanto in questo modo si pensa di poter assicurare l'efficiente funzionalità dell'istituto del giudice di sorveglianza nel delicato compito di sovrintendere all'esecuzione della pena e delle misure di sicurezza. D'altra parte, seb-

bene ciò sembri non rigorosamente pertinente alla materia penitenziaria, occorrerebbe dare ai magistrati incaricati di tale funzione una specializzazione almeno « *de facto* » e creare un maggiore interesse anche in rapporto alle legittime aspettative della carriera;

b) l'osservazione della personalità del condannato affidata ad organi specializzati ed attuata sempre con il sussidio di personale tecnico;

c) la previsione di trattamenti individuali e di gruppo con metodi scientifici, allo scopo di realizzare dei miglioramenti nelle condizioni della personalità del detenuto, in modo da favorirne il riadattamento sociale;

d) l'introduzione del regime di semi-libertà, a determinate, precise e rigorose condizioni, per i condannati a pene detentive per un tempo non superiore ad un anno e, per i condannati a pene di maggiore durata, nell'ultimo anno dell'esecuzione della pena (insisto: a condizioni ben precise);

e) la possibilità di concedere ai detenuti brevi permessi nel caso di imminente pericolo di vita di uno dei loro prossimi congiunti;

f) la concessione della licenza ai condannati ammessi al regime di semi-libertà;

g) l'assegnazione agli istituti di personale tecnico per l'osservazione e per il trattamento, nonché di personale di servizio sociale;

h) la possibilità di affidare i sottoposti a libertà vigilata al servizio sociale per il controllo della loro condotta e per il sostegno occorrente per il loro reinserimento nell'ambiente libero;

i) l'istituzione di appositi uffici di servizio sociale per collaborare con i Consigli di Patronato nei compiti di assistenza in favore delle famiglie dei detenuti e degli internati oltre che nei confronti dei dimessi dagli istituti di prevenzione e di pena.

È stato anche previsto l'ampliamento delle attribuzioni del magistrato di sorveglianza, configurate tuttavia in modo da non creare inutili doppioni dell'attività del Ministero di grazia e giustizia nell'esercizio dell'azione penitenziaria, della quale esso conserva la responsabilità che nel passato era affidata al-

l'Amministrazione degli interni. È stata anche messa in discussione l'opportunità di eliminare l'intervento del giudice di sorveglianza nell'azione amministrativa, ma si è tenuto conto che si fa strada oggi, anche in altri ordinamenti, come in quello francese, la tendenza ad affidare ad un magistrato la vigilanza sulla legalità dell'esecuzione penale.

A tali principi essenziali intende, in linea generale, ispirarsi il progetto che è stato elaborato.

Intendo ora precisare e documentare che, in attesa della revisione del regolamento penitenziario, l'Amministrazione della giustizia non è rimasta con le mani in mano in fatto di umanizzazione e ammodernamento degli Istituti penitenziari.

Varie volte, nel corso della discussione dei bilanci della Giustizia, abbiamo sentito qui lamentare, ed a ragione, il fatto che i pessimi istituti penitenziari, questi vecchi edifici che avevano servito ad altri usi e che nei decenni scorsi sono stati adattati a prigioni, non potevano fornire quel materiale che è indispensabile perchè tutti i progetti di educazione e di redenzione del detenuto, cioè tutte le nostre dottrine rivolte ad umanizzare la pena ed a accentuarne il carattere educativo, potessero realizzarsi. Noi per primi lamentiamo la mancanza di ambienti igienicamente e tecnicamente idonei a questi fini. Il Ministero della giustizia si è battuto per eliminare tali inconvenienti; e, proprio dopo l'ultima discussione del bilancio, quando si è trattato di assegnare il ricavato del prestito nazionale, ha ottenuto — per la prima volta in tanti anni — che 12 miliardi fossero destinati all'edilizia penitenziaria. Questi miliardi sono spendibili fin da questo esercizio e si tratta di una prima *tranche* di un programma ampio di rinnovamento di tutta l'edilizia penitenziaria.

Il Ministero della giustizia ha già preparato un ampio piano per la distribuzione di questi 12 miliardi, classificando le varie carceri secondo le necessità più urgenti. Un primo elenco riguarda gli istituti costruiti o in corso di costruzione, il cui completamento è stato assicurato. Quindi il cospicuo stanziamento viene anzitutto destinato ad integrare e condurre a termine edifici già iniziati che sa-

rebbero rimasti incompiuti in quanto si doveva provvedere a nuove non previste spese per il loro completamento. Ricordo qui Messina, Potenza, Bari, Lecce, Reggio Calabria eccetera.

La seconda categoria riguarda gli istituti da costruire *ex novo* o da ampliare con nuove attrezzature edilizie, per i quali si è in possesso dell'area, dei relativi progetti che sono in corso di rielaborazione. E ciò con particolare riferimento a Parma, Treviso, Roma-Rebibbia di cui parlerò in maniera particolare. Infine vi sono istituti da costruire *ex novo* per i quali la progettazione non esisteva ed ora si è iniziata. Ricordo Messina (istituto per minori), Crotone, Catanzaro, Foggia, Livorno, Brescia eccetera.

Gli onorevoli senatori avranno notato come siano stati tenuti presenti in modo particolare i bisogni del Mezzogiorno, nel quale l'edilizia carceraria era più di altrove deficitaria.

Da questo complesso di cure che l'Amministrazione della giustizia ha dedicato al rinnovamento degli istituti carcerari, è derivata una situazione nuova; e potrei citare al Senato molte testimonianze e riconoscimenti obbiettivi, anche da parte di oppositori, che ringrazio proprio per la loro obbiettività e per i loro incoraggiamenti.

Senza dilungarmi eccessivamente, ritengo utile citare alcuni più autorevoli giudizi. Ecco ciò che, pochi giorni fa, ha detto il Procuratore generale della Corte di cassazione nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario: «La mia relazione non sarebbe completa se non accennassi all'attività del Ministero e degli organi periferici diretta a migliorare le condizioni degli stabilimenti penitenziari, per adeguarli ai moderni metodi di umanizzazione della pena, di rieducazione del condannato. Nonostante le facili e non sempre obbiettive critiche mosse anche recentemente all'organizzazione e al funzionamento carcerario, si può affermare con sicura coscienza che le condizioni degli istituti penitenziari in questi ultimi anni sono notevolmente migliorate e tale risultato è tanto più apprezzabile ove si tenga conto dello stato deplorabile nel quale essi si trovavano nel passato non remoto, delle nostre scarse

possibilità finanziarie e soprattutto delle notevoli difficoltà di provvedere ai bisogni di una collettività di persone tutta peculiare, vivente in ambienti particolari ».

Posso anche ricordare vari giudizi espressi da parlamentari, pure dell'opposizione, oltre che della maggioranza. Sono a tutti grato, perchè di tutti apprezziamo un così vivo interessamento.

Vorrei ringraziare in maniera particolare il Presidente del Senato, senatore Merzagora, che, visitando due mesi fa Porto Azzurro, ha comunicato al Ministero di aver constatato « l'umanità dei rapporti tra detenuti ed agenti ed il loro sforzo per rendere meno penosa la vita degli ergastolani ».

Così il senatore Terracini, dopo aver visitato Porto Azzurro, ha rilasciato il seguente giudizio: « L'atmosfera generale regnante nella casa dà un senso di tranquillità che denota un metodo di governo adeguato. Noto un fervore di iniziative per il miglioramento ambientale. Ritengo che ciò discenda da nuovi criteri direttivi, suggeriti da esperienze spiacevoli del passato. Sarebbe bene che Parlamento e Ministero accentuassero queste realizzazioni con tempestivi provvedimenti legislativi e amministrativi ».

Il senatore Busoni, pure dopo una visita a Porto Azzurro, ha dichiarato: « Nella visita oggi compiuta nello stabilimento ho avuto il piacere di notare innanzi tutto la pulizia che viene mantenuta con molta accuratezza, direi anzi con scrupolo. L'ordine sembra ottenuto con mezzi più persuasivi che coercitivi.

Le insufficienze ancora esistenti ritengo che siano imputabili non alla buona volontà e alla cura della direzione, ma a cause obiettive di vecchiezza di ambienti, difficilmente modificabili. Acqua e luce sono forse gli elementi di cui maggiormente si avverte la necessità ».

L'onorevole Pina Borellini, dopo una visita al carcere di Modena, scrive: « Lo stato generale dell'ambiente è molto migliorato. Ordine e pulizia si notano ovunque ».

L'onorevole Ezio Beccastrini, dopo un sopralluogo al carcere di Arezzo, scrive: « Ho visitato il carcere giudiziario ed ho trovato l'ambiente in ordine e ottimamente pulito ».

L'onorevole Breganze, vice presidente della Commissione di giustizia della Camera, compiuta una visita al carcere di Vicenza, ha scritto: « Noto lo sforzo per la pulizia e l'ordine nella possibilità dei locali ».

Così l'onorevole Riccardo Ravagnan visita il carcere di Saluzzo e dichiara: « Ho visitato stamane questo stabilimento e devo dichiarare la mia soddisfazione nell'aver constatato in primo luogo l'aspetto florido dei detenuti, prova, secondo me, evidente delle buone condizioni non soltanto alimentari e di convivenza, ma anche della larghezza di comprensione moderna dei dirigenti dello stabilimento. Ho constatato che questo non ha più l'aspetto lugubre una volta consueto, prova delle cure anche da questo lato comprensive del direttore. Mi compiaccio infine per lo sviluppo delle lavorazioni e per il buon funzionamento della biblioteca e della scuola interna del carcere ».

Gli onorevoli Landi e Barontini dopo un sopralluogo al carcere di La Spezia scrivono: « Una sola osservazione: il nostro compiacimento per l'opera svolta dal direttore per fare del carcere qualcosa di diverso dallo istituto di pena ». L'onorevole Brusasca visita il carcere di Milano e non ha che parole di compiacimento, in maniera particolare per le nuove iniziative degli spettacoli teatrali e cinematografici per i reclusi.

Sempre nel campo dei parlamentari della opposizione, desidero citare i senatori Pietro Montagnani e Francesco Scotti e il deputato Raffaele De Grada che, visitato il carcere di San Vittore di Milano, osservano: « Dall'ultima nostra visita di qualche anno fa abbiamo constatato un notevole miglioramento di alcuni servizi, fra cui quello sanitario, le attrezzature di cucina, la scuola professionale ed elementare, eccetera. La struttura dell'edificio ormai invecchiato imporrebbe la costruzione di un edificio moderno e tale da eliminare alcuni inconvenienti tuttora esistenti ». Vidali visita il carcere giudiziario di Trieste e scrive: « Ho parole di vivo elogio per l'ordine, la disciplina, la pulizia riscontrati durante la visita ed ho assicurato il pieno appoggio in seno al locale Consiglio comunale per la pratica per l'erigendo nuovo carcere giudiziario ».

Gli onorevoli Silvio Ambrosini, Franco Busetto ed Umberto Sannicolò hanno visitato il carcere giudiziario di Padova ed hanno scritto: « La nostra visita tendeva essenzialmente ad accertare le condizioni di lavoro della casa di pena e l'influenza che il lavoro stesso esercita sui detenuti. Al direttore esprimiamo il nostro compiacimento per l'attività lavorativa ». Il senatore Picchiotti, che mi dispiace di non vedere qui presente, ha visitato il carcere giudiziario di Lucca e dopo la visita ha rilasciato alla direzione questa dichiarazione: « Mi conforta l'animo di vedere con quanta abnegazione si persegue la via per la vera redenzione dei perduti, non più considerandoli come strame ma come anime redimibili al bene ».

Così, l'onorevole Carlo Ricca visita il carcere di Cremona e dichiara: « L'impressione ricevuta nel settore organizzativo è soddisfacente, così come lo stato delle celle e dei servizi. Profondo è il senso umano degli addetti ai servizi di vigilanza e soprattutto del direttore. (Non sono tutti, senatore Capalozza, uomini che esercitano la ferocia, come lei ha detto poc'anzi). Il problema di fondo pare a me sia quello del lavoro e della esigenza di rendere più comodo lo spazio riservato alle passeggiate dei prigionieri ».

Un altro parlamentare dell'opposizione visita il carcere di Cremona; si tratta del senatore Zanoni, il quale scrive: « Ho visitato il carcere di Cremona con attenzione e cura particolari. Pur nella vetustà dell'edificio ho ravvisato una somma cura nella manutenzione dei locali e dei servizi ed ho notato con soddisfazione l'esistenza di servizi igienici, che altrove non sono stati ancora introdotti. Tra i problemi che dovrebbero essere risolti *in alto loco* per la redenzione dei detenuti vi è quello del lavoro entro il carcere. Buona impressione mi ha fatto la comprensione della direzione e degli addetti alla custodia ». Anche qui non c'è gente feroce, mi pare!

L'onorevole Trebbi ha compiuto una visita alla casa di lavoro di Saliceta San Giuliano ed ha dichiarato: « Ho trovato la casa di lavoro pulita, ben tenuta ed organizzata; in particolare mi hanno interessato i buoni rapporti sostanzialmente umani tra detenu-

ti, direttore e personale di custodia. Nel compiacermi di tale stato di cose, considero doveroso incitare a continuare in tale linea, e possibilmente a migliorarla ancora ».

E così potrei citare molti altri giudizi, tutti spontaneamente scritti da parlamentari visitatori.

I magistrati riuniti a Perugia, dopo il Corso promosso dal Centro internazionale magistrati « Luigi Severini », hanno visitato quel carcere e hanno dichiarato la loro soddisfazione. Così il dottor Paloheimo, un tecnico finlandese in materia di attrezzature carcerarie, ha visitato varie carceri italiane e pure ha rilasciato lusinghiere attestazioni. Facendo confronti con l'attrezzatura penitenziaria finlandese osserva: « Ho visto non un edificio, ma uno spirito nuovo e un grande rispetto della personalità umana ».

Concludo. Noi abbiamo iniziato una strada: ci guida il dovere di umanizzare la pena attraverso la diffusione del lavoro e della scuola nel carcere. La continuiamo con tenacia realizzando il nostro piano legislativo ed edilizio. Non più un sogno, ma una realtà. Incominciamo il lavoro nuovo con dodici miliardi, che sono già a disposizione. Iniziamo con il rinnovamento degli edifici penitenziari, che riteniamo un elemento strumentale essenziale. La continueremo ulteriormente quando, approvata dal Consiglio dei ministri la nuova « legge cornice » che disciplinerà il costume e la vita interna delle carceri, avremo, oltre che questi strumenti pratici e la buona volontà di tutti, anche uno strumento legislativo per il rinnovamento dei sistemi e della vita interna delle nostre prigioni.

Colgo questa occasione, anche e proprio perchè si usa dare giudizi che ritengo spesso immeritati, per rivolgere un vivo ringraziamento a tutto il personale, da quello dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena presso il Ministero di grazia e giustizia, al personale direttivo, amministrativo, di assistenza e di vigilanza. È con la cooperazione e con l'alto senso di umanità, lo possiamo ben dire, di questo personale, che un compito così difficile ogni giorno viene assolto nelle nostre carceri. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A P A L O Z Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che in sostanza, ammantato di nobili parole e di nobili intenzioni, oltre che di ragionamenti tecnici e scientifici, l'onorevole Ministro ci preannunci un rinvio *sine die* della riforma organica del Regolamento di prevenzione e di pena. Io desidero, in questa telegrafica replica, ricordare all'onorevole Ministro che, in tempi ormai lontani di quasi quindici anni, non si ritenne affatto che la modificazione e l'ammodernamento del Regolamento degli stabilimenti di prevenzione e di pena dovessero essere subordinati alla riforma del Codice penale.

Sarebbe davvero una ben triste realtà, questa, perchè la riforma del Codice penale tarda e tarderà; e se dovessimo aspettare la riforma del Codice penale per avere la riforma del Regolamento carcerario, che in molte sue norme ha un carattere puramente strumentale, dovremmo attendere troppo, e i casi dolorosi e tragici che deploriamo e condanniamo si ripeterebbero ancora.

Io debbo ricordare, altresì, che la Commissione parlamentare, di cui ho parlato nel mio intervento introduttivo, allorchè ebbe ad esaminare attentamente lo schema che fu presentato fin dal 1946, lo ritenne, nel suo complesso, degno di considerazione. Debbo, anzi, porre in evidenza che, semmai, gli ambienti scientifici e politici allora pensavano che quello schema di riforma non fosse sufficiente, che migliorasse troppo poco il vigente regolamento.

D'altra parte vorrei fare una domanda — se mi si consente — all'onorevole Ministro: come si può dire che debbano essere subordinati alla riforma penalistica, alla riforma del Codice penale, emendamenti che prevedano, come prevede lo schema del 1946, la modificazione del regime delle case di punizione? Si legge nella relazione Persico: « Va notato che il progetto sopprime la casa di rigore, ora destinata ai condannati che,

assegnati alle case di punizione, persistono in una condotta ribelle all'ordine ed alla disciplina; ed elimina l'assoggettamento del punito ad un iniziale periodo di isolamento continuo, prescrivendo forme e mezzi di assistenza morale e materiale che più dappresso seguono l'individuo, con l'obbligo di trasferirlo in istituti curativi, nel caso che l'indagine accerti che l'insofferenza o la ribellione dipenda da causa fisica o psichica ».

Come può ritenersi che ci sia questa subordinazione, nell'abolizione della cella a pane ed acqua e con pancaccio, punizione ritenuta nociva alla salute del detenuto?

Bastano queste poche osservazioni esemplificative, per giustificare la mia completa insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Guardasigilli.

F R A N Z A . Le linee di riforma enunciate dall'onorevole Ministro sono di più vasta portata...

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Volevo soltanto precisare, in risposta a quanto è stato affermato dall'onorevole Capalozza, che è obbiettiva la connessione. Egli stesso riconoscerà che in materia di lavoro, come in altre materie, vi è uno stretto legame tra alcune norme del Codice penale, che pure abbiamo rivisto, in rapporto proprio al testo del Regolamento penitenziario, o diciamo meglio della nuova legge penitenziaria. Non siamo noi a porre una subordinazione funzionale. Alla Camera praticamente arriverà quasi nello stesso tempo la riforma del Codice penale (che, ripeto, è dal settembre in discussione in seno al Consiglio dei ministri) e la nuova legge penitenziaria.

P R E S I D E N T E . Poichè sullo stesso argomento sono state presentate alcune interrogazioni, iscritte al punto secondo dell'ordine del giorno, propongo che tali interrogazioni siano svolte ora.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

R U S S O, *Segretario*:

« Al Ministro di grazia e giustizia, affinché voglia informare il Senato sulla morte del giovane detenuto Marcello Elisei, avvenuta in condizioni particolarmente drammatiche nel carcere di Regina Coeli in Roma. Ed in particolare i provvedimenti da adottare affinché episodi sì fortemente disumani non si ripetano mai più (615).

SANSONE »;

« Al Ministro di grazia e giustizia, perchè, ove corrispondano a verità le notizie non smentite sui modi con i quali il Magistrato inquirente starebbe procedendo nel carcere di Regina Coeli agli interrogatori di quei detenuti per appurare le circostanze della tragica tenebrosa atrocissima morte di Marcello Elisei, dica se non consideri, oltre che in clamoroso contrasto con le norme del Codice di procedura penale, tali di per sè da inficiare a priori ogni attendibilità delle assunte deposizioni il fatto che esse siano rese alla presenza, ritualmente inammissibile e gravemente intimidatoria sull'animo dei detenuti, del Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, del Direttore del Carcere e del Comandante degli agenti di custodia che vi prestano servizio, tutti potenzialmente passibili di chiamata in colpa e tutti in posizione di autorità nei confronti degli interrogati (657).

TERRACINI »;

« Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la morte del detenuto Marcello Elisei sia avvenuta in una cella di rigore del carcere di Regina Coeli, mentre lo stesso era legato sul letto di forza, eufemisticamente battezzato « letto di contenzione », senza sorveglianza ed assistenza durante le lunghe ore della notturna agonia, e per sapere, con la massima precisione, tutto ciò che, dopo la lugubre scoperta, venne fatto

dalle autorità carcerarie di ogni ordine e grado (661).

CERABONA »;

« Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se rispondono a verità le rivelazioni apparse sulla stampa relative alle circostanze in cui sarebbe venuto a morte nelle carceri di Regina Coeli il detenuto Marcello Elisei, e più precisamente per sapere se sia vero che l'Elisei fu portato nella cella di isolamento e legato al letto di contenzione quando già era affetto da febbre altissima (40 gradi) e le sue condizioni di salute non potevano non apparire allarmanti per chiunque.

Gli interroganti chiedono di sapere per quali motivi sarebbe stato adottato il provvedimento del letto di contenzione (posto che il delirio febbrile non può ovviamente giustificare siffatta prescrizione) e se sia vero che esso fu autorizzato da un sanitario. In caso affermativo si chiede di sapere se il sanitario stesso, prima di rilasciare l'autorizzazione, visitò effettivamente il detenuto e rilevò che era in preda ad un accesso febbrile che non poteva non destare preoccupazione in un medico coscienzioso e responsabile.

Si chiede infine di sapere se, di fronte al susseguirsi di episodi i quali rivelano la sopravvivenza di sistemi carcerari incompatibili con la moderna civiltà, il Ministro non ritenga opportuno di promuovere una inchiesta di carattere generale allo scopo di adottare tempestivamente misure idonee contro il ripetersi di casi consimili (662).

OTTOLENGHI, PICCHIOTTI, PAPPALIA, JODICE »;

« Al Ministro di grazia e giustizia, perchè, nel comunicare al Senato i particolari relativi alla morte del detenuto Marcello Elisei, che sarebbe avvenuta nel carcere di Regina Coeli mentre era legato al letto di contenzione, voglia anche comunicare i risultati della inchiesta ministeriale riferentisi alle accuse di violenze verso detenuti, che sarebbero state commesse a suo tempo nel peni-

tenziario di Porto Azzurro (vedi denunce Pozzi, eccetera) (663).

BUSONI »;

« Al Ministro di grazia e giustizia, considerando come le annunciate e non smentite dimissioni del Direttore e del Capo guardia del carcere giudiziario di Roma abbiano giustamente consolidato nella pubblica opinione, già commossa dalla tragica morte in quello Stabilimento del giovane Marcello Elisei, la convinzione che gravi responsabilità sussistano e siano probabilmente già state accertate, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga necessario e opportuno rispondere finalmente alle molte interrogazioni che, sull'oscuro e tragico episodio, gli sono state presentate con carattere di urgenza (682).

TERRACINI, CERABONA ».

P R E S I D E N T E. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G O N E L L A, *Ministro di grazia e giustizia*. Rispondo alle varie interrogazioni che sono state presentate sullo stesso argomento, esprimendo anzitutto il sincero rimpianto dell'amministrazione della Giustizia per la morte di Marcello Elisei, come per gli altri decessi avvenuti per malattie tra i 30 mila detenuti delle nostre carceri. Un ricordo particolare e commosso va alla memoria degli agenti di custodia che cadono nell'adempimento del loro dovere.

Vi sono delle ragioni di umanità che vanno certamente al di là delle leggi e dei regolamenti, e noi tutti desidereremmo una società senza carceri e senza manette. Ma l'esigenza della sicurezza sociale è pura e sacra. Evidentemente, il mezzo con cui si garantisce la sicurezza deve essere lecito ed ogni responsabilità, per ogni eventuale uso illecito dei mezzi, deve essere colpita. Questi sono i principi che guidano la nostra condotta in materia.

Nell'illustrazione di ciò che è oggetto delle varie interrogazioni, parto dalla considerazione dei fatti. I fatti li desumo dall'in-

chiesta amministrativa promossa dal Ministero, immediatamente dopo il decesso dell'Elisei; inchiesta amministrativa che non deve confondersi con l'inchiesta giudiziaria in corso. Essa si è conclusa con una relazione a firma del Consigliere di appello, dottor Tartaglione, capo dell'ufficio detenuti, e del Consigliere d'appello, dottor Roberto Martinelli, capo dell'ufficio agenti di custodia. Da queste relazioni desumo i concreti elementi di fatto.

Il detenuto Elisei Marcello, di Romolo e di Rozzonica Erminia, nato a Roma il 17 febbraio 1940 e residente nella stessa città, era stato tratto in arresto l'8 agosto 1959 in esecuzione dell'ordine di cattura emesso in pari data dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, siccome imputato di concorso in furti aggravati. L'Elisei veniva condannato ad anni 4 e mesi 7 di reclusione e lire 40.000 di multa, con sentenza del Tribunale di Roma in data 28 ottobre 1959, e proponeva appello.

La sera del 12 ottobre 1959, l'Elisei, nell'accusare dolori addominali, dichiarava di avere ingoiato due chiodini, detti « semenze », che aveva estratto dalle proprie scarpe. Egli spiegava il fatto, affermando di essere rimasto irritato perchè i suoi familiari non avevano dato incarico all'avvocato di fiducia per la sua difesa nel processo nel quale era imputato.

Visitato dai sanitari del carcere, l'Elisei veniva sottoposto alle cure del caso. Eliminava quindi i detti corpi estranei, come è stato rilevato dalle indagini radiologiche compiute a più riprese: risultano infatti tre controlli radiografici, rispettivamente del 13, del 14 e del 16 ottobre.

Il detenuto veniva in tale occasione, per disposizione del dottor Agata, trasferito alle celle di osservazione, donde veniva dimesso il 14 ottobre, come risulta dall'ispezione del registro « celle di osservazione » nei fogli recanti le date 13 e 14 ottobre.

L'Elisei veniva successivamente visitato e gli venivano somministrati fermenti lattici in due riprese. Fino al 23 novembre egli non manifestava alcun malessere; anzi, fino alla sera del 23, frequentava il coro dei cantori organizzato dal cappellano, Padre Antonio

De Marco. Nella stessa serata confidava ai due condetenuti della cella di avvertire dolori al capo, ma non chiedeva alcuna visita medica.

Il 25 novembre l'Elisei aveva la febbre, ed il dottor Mastantuono, sanitario del terzo braccio — quello in cui si trovava ristretto l'Elisei — informato di ciò si recava a visitarlo nella cella. Detto sanitario prescriveva del « farmidone » e proponeva al detenuto di passare nel reparto dell'infermeria; ma l'Elisei rifiutava, dichiarando di preferire la compagnia dei detenuti con lui ristretti. Anche ai suddetti condetenuti dichiarava che preferiva rimanere nella cella, sia per non lasciare la loro compagnia, sia perchè riteneva — come egli diceva — che nell'infermeria non si ricevesse un buon trattamento. I compagni di cella smentivano questa sua impressione, ed il giorno seguente, allorchè il dottor Mastantuono lo sottoponeva alla seconda visita e prescriveva il ricovero in infermeria, egli non aveva difficoltà ad accettare tale ricovero.

All'atto della seconda visita l'Elisei aveva ancora la febbre alta ed il dottor Mastantuono, nel fare la proposta di passaggio in infermeria, prescriveva la somministrazione di altra dose di « farmidone » e pure di « penicillina ». Nell'infermeria, dove veniva introdotto nel primo pomeriggio del 26 novembre, l'Elisei era allocato nella cella n. 43 insieme con un altro detenuto, tale Carpetti Michele, scarcerato il 28 novembre.

La mattina del 27 novembre l'Elisei veniva visitato dal dottor Armaleo, il quale rilevava che la febbre era caduta e prescriveva la continuazione della cura consistente in somministrazione di « farmidone » e « penicillina ». Si legge nel diario clinico la seguente annotazione: « 27 novembre 1959. Continuano le cure: Farmidone 1 supposta, Penicillina Fl. 2 da 500 mila unità gg. 3. F.to Armaleo ».

Nella notte dal 27 al 28 novembre il detenuto cominciava a dare segni di agitazione psichica che si andava man mano aggravando. Secondo i riferimenti degli altri detenuti ristretti nell'infermeria, egli emetteva alte grida, compiva movimenti incomposti, imprecava contro il personale, rovesciava

l'acqua dei recipienti in dotazione ed orinava sulla soglia della cella. Il condetenuto Carpetti, atterrito dal comportamento dell'Elisei, chiedeva di essere allontanato dalla cella per paura di danni alla sua persona e veniva dal brigadiere Agnano condotto in altra cella dell'infermeria.

Nella mattina del 28, il brigadiere Bacci, addetto all'infermeria, si rivolgeva al maresciallo comandante per illustrargli la situazione, e il detto maresciallo gli ordinava di avvertire subito il medico. Il brigadiere Bacci provvedeva a fare avvertire il medico, dottor Armaleo, il quale era già nello stabilimento, intento a praticare delle visite ad altri detenuti; intanto si provvedeva al trasporto dalla cella n. 43 alla cella n. 28 del detenuto Elisei. Il trasporto era eseguito dal maresciallo Pasquali, dall'agente infermiere Di Tommaso, dal brigadiere Locatelli, dall'agente Tozzi Quinto e dall'agente Nobili Gino.

Il dottor Armaleo interveniva immediatamente e, visitato l'Elisei, prescriveva una iniezione di Gardenal e dava disposizioni per il trasporto del detenuto in una cella del reparto osservazione con un provvedimento che così testualmente si esprimeva: « Visto il rapporto dell'infermiere di servizio e dato lo sfebbramento avvenuto da due giorni, continuando lo stato di artificiosa agitazione, passa alle celle per essere tenuto al letto di contenzione e visitato dallo specialista neuro-psichiatra. Si medicano le escoriazioni alle mani autoprodottesi ».

Il suddetto certificato, unitamente al rapporto redatto dal personale di custodia, veniva portato poco dopo al dottor Viscosi che in quel giorno reggeva la direzione dell'istituto in sostituzione del dottor Scalia, direttore dell'istituto che era in permesso in quanto, proprio in quel giorno, si celebravano le nozze del suo figliolo ad Assisi. Il dottor Viscosi poneva la sua firma sul certificato medico e si procedeva all'esecuzione del trasferimento. Il vice comandante, maresciallo Inzitali, dava ordini al maresciallo Grasso di curare il trasferimento del detenuto. Questi, coadiuvato dagli agenti Oddo, De Angehs e Palumbo, provvedeva a condurre il detenuto nella cella n. 28 dell'infer-

meria, al reparto isolamento, reparto destinato ad ospitare sia i detenuti in osservazione, sia quelli isolati per disposizione dell'Autorità giudiziaria. Durante il trasporto non si verificò alcun inconveniente, perchè il detenuto si presentava più calmo, probabilmente per effetto dell'iniezione di Gardenal praticatagli poco tempo prima. Introdotto in una cella del reparto fu disteso sul letto di contenzione; rimase vestito della maglia, delle mutande e di un maglione mentre gli furono tolti i pantaloni. Indosso gli furono poste alcune coperte.

Era presente in quel reparto il dottor Agata, preposto alla vigilanza sanitaria del reparto. Visitato l'Elisei, il dottor Agata emanava la seguente disposizione: « Inviato questa mattina dall'infermeria ed assicurato dal dottor Armaleo per pericolosità. Rimane assicurato, facendolo visitare questa sera dal medico di guardia ».

In pari tempo l'agente Meloni, come infermiere, si assicurava che le legature fossero fatte in modo da non recare danni fisici all'Elisei.

L'Elisei, quando gli furono portati i pasti, rifiutò di prendere cibo. Verso le 20 il dottor Armaleo si recava nel reparto di isolamento dove prestarono servizio l'agente Fraioli fino alle ore 16, l'agente Stingone fino alle ore 23, l'agente Moscioni fino alla mattina successiva.

L'Elisei alternava momenti di agitazione con pause di calma. Durante la notte il servizio di vigilanza era affidato ai brigadieri Schettino e Vittorini, i quali più volte si recarono nel reparto delle celle di isolamento e nulla constatarono di anormale nel corso delle visite. I due sottufficiali si avvicinarono più volte al letto del detenuto per constatarne le condizioni.

Secondo i riferimenti dei predetti sottufficiali, l'Elisei fu visitato alle ore 1,30, alle 2,15, alle 2,30 ed alle 3,20. Alle ore 4,20 il brigadiere Schettino e l'agente Moscioni, nel tastare il polso dell'Elisei, si accorgevano dello stato del detenuto e richiamavano l'attenzione degli altri sottufficiali che, rendendosi conto della gravità, davano l'allarme; il detenuto veniva slegato, ma senza successo. Veniva allora avvertito il direttore

(che nel frattempo era rientrato da Assisi) e venivano chiamati i sanitari dottor Di Marco e dottor Armaleo, e il dottor Di Marco rilasciava il certificato di morte. Il dottor Scalia, alle ore 7 precise, telefonava al magistrato di servizio perchè iniziasse gli accertamenti di rito.

Il direttore disponeva che venisse data notizia ai familiari e pare che un dipendente, nell'avvertire la madre, abbia detto che l'Elisei era in gravi condizioni. Quando la madre si recò al carcere apprendeva la triste verità, ma non le si fece vedere il cadavere perchè il magistrato aveva dato disposizioni in tal senso, dovendosi procedere a sezione cadaverica. Nel pomeriggio il cadavere fu trasferito all'Obitorio.

Questa è la descrizione dei fatti, quali risultano dalle conclusioni dell'inchiesta.

Si può quindi ritenere: 1) la morte non può collegarsi all'ingestione dei chiodi, tanto è vero che, dopo le cure, l'Elisei poté presentarsi in udienza per il procedimento a suo carico; 2) l'Elisei non è stato percosso dagli agenti di custodia; 3) l'uso del letto di contenzione è una misura non punitiva, ma di sicurezza, prevista dall'articolo 158 del regolamento e contemplata altresì dalle norme recentissime dell'O.N.U., che valgono non solo per coloro che hanno subito una condanna definitiva, ma per tutti coloro che, comunque detenuti, siano pericolosi a sè ed agli altri; 4) l'assistenza sanitaria è stata continuativa e pure la vigilanza nella notte stessa del decesso; 5) ogni provvedimento nei confronti dell'Elisei fu adottato unicamente in seguito a decisioni dei competenti sanitari; 6) contrariamente a quanto è stato affermato dalla stampa, l'Elisei non fu trasportato agonizzante all'Ospedale; 7) i familiari furono avvertiti dalle competenti Autorità; 8) l'Elisei non fu oggetto di persecuzione giudiziaria: al contrario egli era stato, fino a poco tempo prima dell'arresto, sottoposto a misure rieducative ed aveva ottenuto la concessione di una licenza dalla casa di rieducazione nella quale era ricoverato, e proprio durante tale licenza commise i furti per i quali fu giudicato dal Tribunale di Roma; 9) non furono intraprese cinque inchieste, come si disse, ma solo l'inchiesta

giudiziaria ed una inchiesta amministrativa; 10) le deposizioni ricevute dall'Autorità giudiziaria non sono state rese alla presenza del direttore generale per gli istituti di prevenzione o di altri magistrati. Nè da essi è stato chiesto ciò, nè il magistrato avrebbe potuto ammettere ciò.

Circa una dichiarazione dattiloscritta senza firma ed un'altra manoscritta a firma di detenuti, pubblicate da un quotidiano di Roma, è risultato, per confessione degli stessi detenuti, che sei detenuti firmarono un foglio in bianco. Tale esplicita dichiarazione è stata trasmessa all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza al fine di accertare eventuali responsabilità a carico di estranei che, secondo ammissione dei detenuti, avrebbero sollecitato le precedenti dichiarazioni ed avrebbero messo a disposizione una piccola macchina fotografica ed un forte compenso in denaro.

In relazione ai fatti emersi dall'inchiesta amministrativa, e senza pregiudizi di eventuali responsabilità penali, il Ministero si riserva di adottare i provvedimenti disciplinari a carico dei responsabili, non appena sarà conclusa l'indagine dell'Autorità giudiziaria, alla quale sono stati trasmessi tutti gli atti dell'inchiesta amministrativa, e saranno conosciute le cause della morte, cosa possibile solo dopo che il medico incaricato dell'autopsia avrà presentato la sua relazione.

All'esito, infatti, di tali indagini da parte dei periti incaricati, l'Autorità giudiziaria avrà a disposizione tutti gli elementi per un completo apprezzamento. Quindi il giudizio sull'assistenza medica prestata e sui provvedimenti sanitari adottati potrà essere dato soltanto dopo che saranno comunicate le conclusioni dell'esame necroscopico: ogni anticipazione sembra arbitraria.

Il Ministero — a suo tempo — ha sentito il dovere di fare pubbliche dichiarazioni in rapporto a notizie, ugualmente pubbliche, che ledevano il prestigio degli agenti di custodia e del personale dell'Istituto. Il direttore del carcere di Regina Coeli, dottor Scalia, ha chiesto successivamente di essere esonerato dall'incarico di dirigente per motivi di salute, ed è stato sostituito dal dottor Marcello Buonamano.

Poche parole ancora per quanto riguarda le norme che disciplinano l'adozione di queste misure di sicurezza.

È noto che esse sono previste dall'articolo 158 del nostro Regolamento. La successiva circolare Zoli praticamente conferma la liceità della norma.

Anche i Paesi all'avanguardia — come noi crediamo di essere — nella grande battaglia per l'umanizzazione della pena hanno adottato norme che non si discostano fondamentalmente dalle nostre. Si è riunita a Ginevra, nel 1955, una Conferenza promossa dalle Nazioni Unite, la quale è arrivata a conclusioni che impegnano tutti gli Stati aderenti.

Nel capitolo relativo ai mezzi di coercizione si legge: « Gli strumenti di coercizione sono: manette, ferri, camicie di forza, e non devono mai essere applicati come sanzioni. Le catene ed i ferri non devono essere usati più come mezzo di coercizione e gli altri strumenti non possono essere usati che nei casi seguenti: come misura precauzionale contro l'evasione durante il trasferimento, e curando sempre che siano tolti quando il detenuto viene portato dinanzi all'Autorità giudiziaria o amministrativa; per ragioni sanitarie su indicazioni del medico; per ordine del direttore, se gli altri mezzi per dominare il detenuto sono falliti, al fine di impedirgli di fare del male a sè ed agli altri, o di produrre danni. In questo caso il direttore deve consultare d'urgenza il medico e fare rapporto all'Autorità amministrativa superiore ». Queste sono le conclusioni cui è arrivata la Conferenza di Ginevra, destinata appunto a promuovere l'umanizzazione della pena.

Se ci fosse il tempo, potrei citare tutta una serie di pareri, promossi nel 1956 dall'Ispettore sanitario penitenziario, in tutti gli ambienti carcerari italiani. Tali pareri confermano questa opportunità, di fronte a situazioni penose dalle quali, anche tecnicamente, non è facile uscire. Dice, per esempio, la Direzione del carcere di Barcellona Pozzo di Gotto: « Nei casi di grave necessità i mezzi di contenimento meccanica sono indispensabili ». In eguali termini si esprimono le Direzioni di Napoli, di Aversa, di Pozzuoli, eccetera. Anche la Direzione del

carcere di Rebibbia richiese l'acquisto, a titolo di esperimento, di una fascia di contenzione, a cui fa riferimento una nota dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà di Roma. Così si può ripetere per le carceri di Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, eccetera.

E, d'altra parte, i miei predecessori, quando hanno disciplinato questa materia si sono rifatti alle norme del Regolamento ed hanno precisato quello che in esso è detto. Fra molte circolari ho qui quella del ministro Gullo, del 2 dicembre 1946, firmata dal direttore generale Volpe, in cui si parla di occasioni nelle quali si deve usare, come mezzo protettivo, la cintura di sicurezza ed il letto di contenzione. Questo per quanto riguarda le norme.

Devo aggiungere alcune parole, e forse anche più di alcune, per quanto riguarda le condizioni dell'Istituto penitenziario di Regina Coeli, anche perchè sono state scritte e dette molte parole imprecise a questo proposito. Cito documenti.

Nel giugno scorso il Ministero ha promosso un'inchiesta sui servizi sanitari di Regina Coeli, la quale è stata compiuta dal professor Cremona, ispettore generale sanitario, dal dottor Donati, ispettore generale amministrativo, dal dottor Liccione, ispettore sanitario presso la Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e di pena. In tale inchiesta, insieme a molti utili suggerimenti di perfezionamento degli ambienti e dei servizi inadeguati e di miglioramenti del personale, si legge fra l'altro: « Senza dubbio, ulteriori miglioramenti potranno essere apportati specialmente se vi sarà la possibilità di ottenere maggiori possibilità di spazio per il reparto di medicina, ora affollato, e se i degenti avranno più comoda sistemazione. Doveroso dunque rilevare, in base alla constatazione diretta da noi fatta attraverso numerose visite al carcere, che l'aver potuto trasformare i locali di un vecchio fabbricato destinato alla custodia dei detenuti in un centro ospedaliero che soddisfa, con l'apporto di un numero notevole di medici di provata capacità, generici e specialisti, alle esigenze di centinaia di infermi, costituisce un'indiscutibile affermazione dell'Am-

ministrazione in uno dei problemi che più si impongono oggi nel sistema penitenziario: la cura e la rigenerazione fisica e morale del detenuto ». « Abbiamo — dichiara l'ispettore generale sanitario professor Cremona — riportato l'impressione, visitando i vari reparti, gli ambulatori, il gabinetto radiologico, oculistico, odontoiatrico e quello per le analisi, che il carcere è fornito di buone attrezzature e possono essere compiute tutte le indagini e tutti gli accertamenti preliminari e sussidiari ai fini diagnostici e curativi ».

E così la relazione ricorda tutti i servizi sanitari, che, come è noto, sono divisi in reparti di chirurgia e medicina, infermeria e sanatorio per t.b.c., neuro-psichiatrico, e reparti addetti ai vari bracci.

Dalla relazione dell'Amministrazione stessa sui miglioramenti introdotti progressivamente negli ultimi tempi nel carcere di Regina Coeli, risulta poi una serie di innovazioni introdotte che sono veramente notevoli per quanto riguarda l'edificio ed i servizi. Cito solo alcuni dati. Nell'ultimo esercizio finanziario 1958-59 la maggiore spesa per l'acquisto di medicinali è stata sostenuta dal carcere giudiziario di Regina Coeli a Roma, per un importo di 7 milioni e 502.000 lire.

A questi sono da aggiungere anche 2 milioni e 322.000 lire, per l'acquisto, nello stesso esercizio, di materiale sanitario.

I servizi sanitari specializzati sono: elettro-terapia, fisiologia, anestesia per chirurgia, marconiterapia, complex per chirurgia ed anestesia, apparecchi per la determinazione di analisi, aerosolterapia, eccetera.

A Regina Coeli, nel triennio dal 1957 ad oggi, sempre con fondi dell'Amministrazione penitenziaria, sono state eseguite opere edilizie di miglioramento e bonifica per circa 49 milioni, compresi i 12 milioni già stanziati per il corrente esercizio per lavori già approvati, e che verranno iniziati nei prossimi giorni. Dette opere comprendono, fra l'altro, la nuova sistemazione della sezione t.b.c., l'installazione dei relativi impianti igienico-sanitari e di riscaldamento, la sistemazione dei reparti medici, eccetera.

Ciò non significa che non riconosciamo che, a giudizio dei tecnici dei lavori pubblici e

dell'Amministrazione penitenziaria, l'unico rimedio definitivo per risolvere la situazione dell'Istituto Regina Coeli è provvedere al successivo ampliamento del carcere di Roma-Rebibbia, in modo da trasferire progressivamente in quel carcere i detenuti.

Devo informare il Senato che quest'opera è già stata iniziata, tanto è vero che ormai tutto il vecchio carcere femminile è stato liberato. Infatti, tutte le donne recluse sono state trasferite nei nuovi padiglioni del carcere di Rebibbia, moderno e bene attrezzato, che molti senatori conoscono per averlo visitato. A chi non l'avesse visitato desidero dire che saremmo molto grati se si andasse a visitarlo ed io sarei onorato di accompagnare i senatori nella visita. In questo carcere c'è la quintessenza della modernità in fatto di edilizia e di attrezzatura. Ho avuto occasione, lo scorso anno, di visitare le carceri della Svezia, che vengono citate come prototipo di perfezione tecnica, e sento di compiere non un atto di orgoglio ma un dovere di patriottismo nell'affermare che il nostro carcere di Roma-Rebibbia non ha nulla da invidiare alle progredite carceri svedesi.

Oltre a questo trasferimento progressivo nel nuovo carcere (tutte le donne detenute sono già state trasportate), ricordo che in quel piano dell'edilizia, di cui ho parlato rispondendo ad un'interpellanza, uno stanziamento di ben 3 miliardi e 400 milioni è stato destinato alla costruzione di ulteriori edifici nel comprensorio di Roma-Rebibbia, attraverso l'ampliamento progressivo del carcere nel quale defluiranno i reclusi da Regina Coeli, che, evidentemente, malgrado tutti i perfezionamenti, tutta la buona volontà e malgrado il perfezionamento di servizi sanitari, è destinato ad essere abbandonato.

Però, anche nella situazione attuale, non mancano gli espliciti e spassionati riconoscimenti che riconoscono gli sforzi compiuti. Rilevo ciò non per quanto riguarda il mio personale lavoro, ma perchè si tratta di riconoscere il sacrificio instancabile di chi si applica quotidianamente a queste così dure attività. Non parlo dei riconoscimenti stranieri, notevolissimi perchè vengono da specialisti (cito qui il signor Christian, illustre tecnico

degli stabilimenti penitenziari inglesi). Mi limito ai riconoscimenti italiani. Il senatore Mammucari e gli onorevoli Natoli e Nannuzzi del P.C.I. hanno visitato il 4 marzo 1959 il carcere di Regina Coeli e, dopo la visita, hanno spontaneamente rilasciato alla direzione il seguente documento firmato appunto dagli onorevoli Natoli, Mammucari, Nannuzzi: « Siamo grati al Direttore dello stabilimento, ai sanitari, al comando del personale di custodia per l'accurata visita che ci hanno reso possibile di tutte le attrezzature principali del carcere. Abbiamo apprezzato lo sforzo che viene condotto per utilizzare, nel modo migliore, anche ammodernando vasti locali, le strutture ormai antiquate dello stabilimento: così in particolare il nuovo reparto di tisiologia, nonchè altre attrezzature sanitarie, taluni laboratori ed altre innovazioni recentemente costruite. Certo, malgrado tutti i possibili sforzi, il problema di una soluzione moderna e razionale del carcere giudiziario di Roma rimane ancora non risolto. La nostra visita ha voluto essere una prima ricognizione per un'azione svolta ad accelerare appunto la soluzione definitiva di questo problema ».

Ho così riepilogato i fondamentali elementi di fatto relativi al doloroso decesso dell'Elisei e all'ambiente carcerario e sanitario di Regina Coeli.

Ora devo aggiungere altri elementi relativi a diverse situazioni particolari che sono pure oggetto delle interrogazioni presentate.

In merito all'interrogazione del senatore Terracini, ho già precisato che non corrisponde al vero che le deposizioni all'Autorità giudiziaria, nel corso delle indagini conseguenti alla morte dell'Elisei, siano state rese alla presenza dei funzionari del Ministero.

Circa l'interrogazione del senatore Ottolenghi conviene precisare che, quando l'Elisei fu trasferito dall'infermeria al reparto isolamento (a quanto risulta dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta), non aveva la febbre, essendo la febbre cessata da 24 ore.

Per quanto riguarda la richiesta di un'indagine sul trattamento riservato ai detenuti nelle carceri al fine di avere maggiori ga-

ranzie sul trattamento stesso, devo ricordare, come loro sanno, che le carceri sono sempre aperte alle persone autorizzate alla visita dal Regolamento carcerario. Fra i visitatori ivi contemplati vi sono i parlamentari che, come risulta dai giudizi che ho citato, si rendono conto delle situazioni e danno anche suggerimenti.

Al senatore Busoni preciso che nessuna violenza fu usata, come risulta dai dati della relazione amministrativa sulla quale mi sono basato per queste informazioni.

Conviene inoltre aggiungere qualche elemento per ciò che si riferisce a Porto Azzurro, poichè il senatore Busoni ha parlato in modo particolare di Porto Azzurro. Per quanto concerne la richiesta di notizie relative ai risultati dell'inchiesta ministeriale circa le accuse di violenze commesse contro i detenuti del penitenziario di Porto Azzurro, è superfluo sottolineare che il fatto non è ricoglegabile, evidentemente, al caso Elisei, nè per analogia nè come prova di un presunto sistema di trattamento non umano dei detenuti. L'argomento fu oggetto di una interrogazione dello stesso onorevole Busoni alla quale fu risposto oralmente nella seduta del 16 ottobre 1959.

Ad ogni modo oggi ripeto che il detenuto Luigi Pozzi fu sottoposto a procedimento penale per il delitto di calunnia in danno del brigadiere degli agenti di custodia di Porto Azzurro Angelo Mazzari e dell'agente di custodia Carmignani Mario e fu assolto dal Tribunale di Milano con sentenza 10 aprile 1959 « perchè il fatto non costituisce reato ». Con la stessa sentenza fu, inoltre, ordinata la trasmissione degli atti all'Ufficio del Pubblico Ministero per i provvedimenti di sua competenza in ordine agli abusi che, secondo le dichiarazioni del Pozzi e le deposizioni rese in dibattimento da altri detenuti assunti a testi, sarebbero stati commessi dal personale della casa penale di Porto Azzurro. Senonchè la Procura della Repubblica di Milano ritenne ingiustificata sia la pronuncia di assoluzione, sia la richiesta di provvedimenti rivolta al Pubblico Ministero, e propose appello avverso la sentenza, ritenendo di non dover promuovere nuove indagini circa l'operato del personale di custodia di Porto Azzurro,

in attesa della sentenza irrevocabile in ordine al delitto di calunnia attribuito al Pozzi.

In pari tempo, la Procura promosse procedimento penale contro Ciro Carotenuto e Giovanni Ramella che, detenuti essi pure in Porto Azzurro, avevano formulato le più gravi accuse contro il personale di custodia di Porto Azzurro nel deporre come testi nel processo per calunnia contro il Pozzi.

Su appello del Pubblico Ministero, la sentenza del Tribunale di Milano, che aveva assolto il Pozzi « perchè il fatto non costituisce reato », fu riformata dalla Corte d'appello di Milano che, con sentenza 7 luglio 1959, assolse il Pozzi dal reato di calunnia « per insufficienza di prove », e ritenne che la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero per i provvedimenti di competenza nei confronti del personale di Porto Azzurro, ordinata dal Tribunale di prima istanza, non aveva più ragione d'essere. Contro la sentenza della Corte d'appello di Milano è stato proposto ricorso per Cassazione dall'imputato Pozzi. I detenuti Ciro Carotenuto e Giovanni Ramella, che assieme al Pozzi avevano formulato i principali capi d'accusa nei confronti delle guardie di Porto Azzurro, e che erano stati incriminati per falsa testimonianza, sono stati recentemente assolti con formula dubitativa. Nei confronti del brigadiere degli agenti di custodia di Porto Azzurro, Angelo Mazzari e dell'agente di custodia Carmignani Mario e del maresciallo degli agenti di custodia Mario De Biase è stata presentata recentemente denuncia dall'avvocato Romano Linguiti, difensore del Pozzi, per falsa testimonianza. I provvedimenti in ordine a tale denuncia potranno essere adottati dalla Autorità giudiziaria dopo l'esito del ricorso per Cassazione, interposto dallo stesso Pozzi, avverso la sentenza della Corte d'appello di Milano.

Tale essendo la situazione sul terreno giudiziario, è evidente che anche il Ministero debba subordinare ogni eventuale provvedimento disciplinare contro il personale di Porto Azzurro al definitivo esito della sentenza contro il Pozzi.

Se ci sono altri eventuali problemi di dettaglio che abbia dimenticato nella mia già troppo lunga esposizione, sono qui a dispo-

sizione degli onorevoli interroganti perchè la luce più piena sia fatta sopra questi episodi e perchè, come è mia profonda convinzione, venga confermata la perfetta correttezza del personale penitenziario e del personale amministrativo nelle vicende che qui sono state rievocate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Ringrazio l'onorevole Ministro dell'esposizione che ci ha fatto con la elencazione di tutta una serie di provvedimenti che saranno presi. Si potrebbe dire che è la via della speranza che abbiamo imboccato per un miglioramento delle nostre carceri. Anche se sono un pò scettico per quello che si farà non posso comunque non accogliere con fiducia la prospettiva che le nostre carceri migliorino. Anzi è questo un augurio che faccio a noi tutti.

Non sono soddisfatto, però, onorevole Ministro, per quanto riguarda la risposta alla mia interrogazione sul caso Elisei, e ciò per vari motivi. Lei non ha fatto che riportare le risultanze di una inchiesta che è stata condotta da magistrati egregi, i quali godono la nostra personale stima per averli conosciuti nell'esercizio delle loro funzioni nel tribunale di Napoli; però noi avevamo chiesto di conoscere dei particolari concreti sul caso in esame. Lei per esempio non ci ha detto di che cosa è morto l'Elisei, mentre questo era il punto fondamentale. Insomma, nel carcere della Capitale, muore un detenuto, noi chiediamo al Ministro dei particolari su questo fatto, ma non possiamo riuscire a sapere di che cosa il detenuto è morto, perchè lei non ce lo dice.

P I G N A T E L L I . Capita anche fuori che uno muoia non si sa di che cosa.

S A N S O N E . Non scherziamo su episodi così gravi! Il Ministro doveva dirci, in base alle risultanze della sua inchiesta, di che cosa era morto l'Elisei, se di polmonite, oppure perchè era stato messo nel letto di costrizione.

Si è detto che l'Elisei era un simulatore; ma se da ben quattro giorni era ammalato, come poteva essere un simulatore? E perchè si attende il giudizio dell'Autorità giudiziaria senza intervenire prima nei confronti del medico, il quale ha disposto l'imposizione della camicia di forza e pertanto o questi non sa fare il medico o non doveva imporre la camicia di forza, per cui la sua responsabilità colposa non si discute? Perchè l'Amministrazione carceraria non ha preso dei provvedimenti, non si è sentita in dovere, quanto meno, di sospendere in via cautelare quei medici e quegli agenti, per cui, al momento, a Regina Coeli si potrebbe ripetere un episodio così drammatico come quello Elisei? Perchè voi non avete sentito, in linea amministrativa, l'esigenza morale, giuridica, sociale di sospendere cautelamente quei medici, onde essi continuano a compiere quello che dovrebbe essere il loro dovere?

Mi sembra un mascheramento dietro il quale volete chiudervi e che, se è legale da un certo punto di vista, non risolve però il problema della vostra e della nostra coscienza.

Per questo non sono soddisfatto. Avrei voluto che lei, onorevole Ministro, nell'esporsi i fatti così come si erano svolti, ci avesse anche detto quali provvedimenti erano stati adottati. Il fatto è che non avete adottato alcun provvedimento, per cui il caso Elisei resta ancora sospeso nel dubbio e nell'incertezza.

Quando è che si può usare il letto di costrizione? È esatto che non deve essere una punizione, bensì un metodo curativo; e lei ritiene, onorevole Ministro, che fosse il caso di usare il letto di costrizione per un ammalato, solo perchè questi per una notte era stato in preda ad agitazione psicomotoria? L'Elisei fino al 27 ha avuto la febbre, nella notte del 27 ha avuto quello stato di agitazione psicomotoria, il 28 lo si trasferisce nella cella dove è stato messo nel letto di costrizione; tra il 28 ed il 29 muore. Quindi non sono passate neanche 14 ore! È possibile che l'Amministrazione carceraria, che è retta da lei e da un magistrato altissimo che io stimo, non prenda dei provvedimenti

a questo riguardo? Se ne lava le mani, e rinvia all'Autorità giudiziaria! Mi sembra troppo poco, mi sembra un non voler colpire, un non voler vedere. Mi sembra quasi che qui si voglia difendere l'Amministrazione in tutta la sua entità e in tutta la sua complessità, mentre si trattava di colpire quelli che avevano mancato. Noi non siamo qui a fare atto di accusa contro l'Amministrazione, poiché si tratta di magistrati, funzionari, agenti di custodia che compiono il loro dovere. È il sistema che deve cambiare nelle nostre carceri, e noi ci auguriamo che, secondo quanto ha detto lei, cambierà. Ma perchè vi incaponite di fronte a un caso così tragico a non prendere dei provvedimenti e a fare come Ponzio Pilato? Ve ne siete lavate le mani, avete rinviato all'Autorità giudiziaria, quando è palese che ci si trova di fronte ad un omicidio colposo, perchè l'Elisei è stato ucciso o per imperizia o per incapacità di un medico in concorso con degli agenti preposti alla di lui vigilanza. Perciò non posso dirmi soddisfatto e sono dolente della sua risposta, onorevole Ministro. Avremmo desiderato una maggiore energia. Resto molto deluso quando vedo che lei, onorevole Ministro, di fronte a un simile caso si trincerava dietro una relazione perfetta, ma burocratica, senza portarci l'anelito di un soffio nuovo. E perciò dispero che avvengano le riforme da lei testè preannunziate, e dico dispero con molto rammarico e molto cordoglio. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I. Onorevole Presidente, pur intendendo limitarmi alla materia concreta delle mie due interrogazioni, evitando scorribande nel vasto campo, triste e doloroso, nel quale altri colleghi hanno mosso i loro passi, tuttavia, brevissimamente, mi permetto di fare poche osservazioni sulla meticolosa e burocraticissima informazione che l'onorevole Ministro ha dato sul tragico fatto che ha commosso non solo la popolazione romana ma, possiamo ben dirlo,

l'intero popolo italiano. Non voglio dubitare che tutto quello che ci è stato detto sia vero, corrisponda alla realtà dei fatti così come si sono svolti. Ma io mi arresto allarmato di fronte alla notizia che per trasportare un ammalato — che era stato riconosciuto, e non quindi finto ammalato — da una cella ad un'altra — e l'onorevole Ministro ci ha indicato gelidamente col loro numero d'ordine ben 4 celle nelle quali, senza che se ne sappia il perchè, l'Elisei venne nel corso di tre giorni successivamente trasferito — io resto, dicevo, allarmato sentendo che, per eseguire questo trasporto, sono intervenuti sei agenti ed un brigadiere. Sette uomini per trasportare un ammalato che in quel momento — lo ha detto il Ministro — non dava manifestazioni di esasperazione psicomotoria.

Perchè sette uomini per un uomo solo? Per dare sostegno, aiuto, ad un essere indebolito, sfinite dal male, due uomini sarebbero bastati. Sette uomini per un uomo solo è la violenza in atto. Sono sette uomini non per ma contro un uomo. E basti su questo punto.

In quanto alla cura continuativa alla quale l'Elisei fu sottoposto tra il 27 mattina e il 28 notte, la notte della morte, si è risolta, lo avete udito, in una iniezione di Gardenal. Che cura! E che continuità! Il Ministero ha pagato sette milioni e mezzo di lire per le forniture di medicinali a Regina Coeli nel corso dello scorso anno, ma l'Elisei non ha di certo pesato su questo bilancio di spese!

Ed infine, secondo l'onorevole Ministro, in quella notte tragica della sua morte, all'Elisei si fecero visite ad ogni ora fino all'ultima ora e all'ultima visita quando si constatò che non era più vivo: « L'agente prende il polso dell'ammalato... ». Ma quando era stato nella cella 40 minuti prima, l'aveva toccato il polso quell'agente? O solo all'ultima visita lo toccò, quando non batteva più? E quaranta minuti prima, batteva quel polso? E come era l'Elisei durante la penultima visita: dormiva, era sveglio, era tranquillo, era agitato? Non ne abbiamo saputo nulla. Alle ore 3 e qualche cosa il detenuto era vivo, alle ore 3 e qualche cosa di più era morto. È troppo avara la sua infor-

mazione, onorevole Ministro; ed aveva ragione l'onorevole Sansone quando diceva che l'unica risposta non tranquillizzante, ma, quanto meno, seria che avrebbe dovuto darci sarebbe stata quella sulle cause, secondo i medici, della morte dell'Elisei.

Invece noi sappiamo ora che, alla tale ora, l'Elisei era morto. Per dirci questo non meritava davvero la pena di scomodare il Senato ed il suo Presidente, e insieme anche il Ministro. La risposta data alle nostre interrogazioni è del tutto insufficiente e non calmerà l'apprensione e l'attesa pubblica. E ove si consideri che essa è venuta ad un mese di distanza dal momento in cui pregavo l'onorevole Ministro di decidersi a darcela e a 2 mesi dalla morte dell'Elisei, c'è da rimanere tristemente colpiti. L'Elisei è morto nella notte tra il 28 e il 29 novembre ed io il 20 dicembre chiedevo al Ministro, di fronte alle notizie contraddittorie di cui riboccavano i giornali, di informare finalmente il Parlamento. Ma l'onorevole Ministro è venuto soltanto oggi, quando ormai la gente pensa a tutt'altre cose. Altri avvenimenti importanti e piccini si sono verificati e l'Elisei non è più neanche un'ombra. Noi, parlandone oggi, gli ridiamo per breve tempo un po' di effimera attualità.

Ma è questo ammissibile in un Paese dove c'è un Parlamento che dovrebbe prontamente raccogliere e riecheggiare tutto ciò che commuove l'opinione pubblica, e dinanzi al quale il Governo dovrebbe precipitarsi, se richiesto, a dare ogni notizia e chiarimento? Sì, vi è un difetto fondamentale nel meccanismo delle interrogazioni, fatte occasioni di lunghissimi discorsi, come purtroppo è già il mio, in risposta a burocratiche e ritardate risposte del Governo. Se le interrogazioni fossero ciò che certo furono all'origine, ogni giorno tutti i Ministri dovrebbero essere tutti qui, ed ognuno di noi avrebbe diritto di rivolgere loro domande, ed essi dovrebbero darci subito soddisfazione, senza attendere, come fanno ora, che l'apparato burocratico rimastichi in precedenza la questione.

Dopo due mesi, che resta di un fatto? La gente domani riderà quando leggerà sui giornali che al Senato si è discusso del fatto

Elisei. Molti si domanderanno a primo acchito di che si tratti. Ebbene, si trattava della vita e della morte di un cittadino italiano, oh! non un buon cittadino. Non pretendiamo certo di portarlo ad esempio ai nostri figliuoli. Era un cittadino malamente formato, così come avviene purtroppo spesso, alla vita che ancora una gran parte del popolo italiano deve condurre. Ma era un cittadino la cui personalità aveva diritto al rispetto e la cui esistenza era sacra.

Il Ministro venendo soltanto quest'oggi a risponderci, ha ancora una volta umiliato il Parlamento, ridotto alla funzione di raccoglitore degli ultimi echi, senza luce e senza interesse, degli avvenimenti della cronaca. Due mesi fa il fatto Elisei era assunto alla importanza di capitolo sintomatico di una situazione, sulla quale aveva polarizzato l'attenzione della Nazione per richiamarla all'urgenza di rimedi urgenti per un male minaccioso. Oggi esso non è più che banale cronaca. Comunque una delle mie interrogazioni ha offerto modo al Ministro di smentire che, nel corso dell'inchiesta giudiziaria, l'interrogatorio dei detenuti e di altri che vi furono sottoposti nel tetro edificio di Regina Coeli, sia avvenuto in presenza di funzionari dell'Amministrazione, mentre invece, così come vuole il codice di rito, esso si è svolto alla presenza del solo magistrato e del suo cancelliere. Me ne compiaccio, per quanto resti stupito che il Ministro non abbia smentito subito la notizia allorquando fu larghissimamente diffusa dai giornali.

Ma non posso non chiedere in qual modo si è svolta l'inchiesta amministrativa, in parte parallela all'inchiesta giudiziaria. Io li immagino quei detenuti, ed anche gli agenti di custodia, i quali sotto certi aspetti sono anch'essi detenuti, perchè in quegli ambienti si crea e domina uno stato d'animo che finisce coll'essere comune agli uni ed agli altri, me li immagino i detenuti e gli agenti di custodia interrogati da altissimi funzionari dell'Amministrazione in contraddittorio con coloro che potenzialmente avrebbero dovuto considerarsi i responsabili dell'evento — il direttore del carcere ed il comandante degli agenti di custodia — mi immagino con quanta spontaneità e li-

bertà morale hanno risposto! Ma non riesco a immaginare come, dopo aver patito questa situazione di obiettiva coercizione, abbiano poi potuto rispondere liberamente al magistrato sugli stessi quesiti. Se avessero risposto diversamente che al funzionario, correvano il rischio di essere accusati di falsa testimonianza, o di calunnia, se avessero ripetuto il già detto, probabilmente alteravano la verità.

Ancora una volta è mancata la sensibilità per avvertire le particolarità del mondo carcerario, nel quale non valgono le comuni leggi di vita del mondo libero.

L'unica legge che vige nella prigione è dettata da coloro che di volta in volta sono preposti al suo governo. Se il direttore ha spirito generoso, comprensione umana, senso dell'equità, capacità di imporre a se stesso dei limiti nelle illimitate facoltà che gli competono, allora questa legge è sopportabile, a volte senz'altro buona, giusta; ma se egli è non già un seviziatore o un aguzzano, ma semplicemente un funzionario di null'altro preoccupato che di mandare avanti alla meno peggio la baracca e che si cura più di rispondere alle circolari ministeriali che non alle sollecitazioni dei detenuti, allora la legge del carcere diviene, come nel maggior numero delle carceri italiane, l'espressione dell'ansia, della pavidità, del timore, e nutre l'inganno, la menzogna, il sotterfugio ed alcune volte anche la violenza.

Questa legge ha regolato l'inchiesta amministrativa svolta a Regina Coeli, inficiandone gravemente i risultati, con grave pregiudizio dell'istruttoria penale successiva sulle cui conclusioni fin da ora esprimo le mie riserve.

Anche limitandomi dunque a quanto lo onorevole Ministro ha detto sulla materia specifica delle mie due interrogazioni, l'insoddisfazione della quale avete colto nelle mie parole l'eco profonda, non può essere da me che espressamente dichiarata.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C E R A B O N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, devo dichiarare che non sono per nulla soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. E non è questa la solita frase che si dice per una specie di prassi, ma è una convinzione maturata che viene proprio dal modo elegante e prolisso che il Ministro ha adottato per rispondere a domande semplici e precise.

Io dovrei ripetere quello che con tanta maestria ha detto il senatore Terracini. Con ritardo, quasi per aspettare la conclusione dell'inchiesta amministrativa e per venire con la parola della inchiesta burocratica a rispondere dinanzi al Senato, è venuta la dichiarazione del Ministro. Eppure io presentai immediatamente un'interrogazione, con preghiera di urgenza e sollecitai la Presidenza del Senato a far sì che si avesse una sollecita risposta sulla morte del detenuto Elisei, perchè l'opinione pubblica era nel suo vivo risentimento per il doloroso, triste, turpe avvenimento delle carceri di Regina Coeli, per la morte di un giovane di 19 anni in quelle tragiche condizioni. Ma la risposta non è venuta. La stampa ha polemizzato, ha scritto e riscritto, ha reso note moltissime circostanze che sono ripugnanti, dolorose e tristi, ma non è venuta una smentita alla stampa neanche da qualche organo governativo, perchè tutti i giornali hanno dovuto dire che si trattava di una morte misteriosa che non si sapeva come fosse avvenuta.

E noi oggi ci saremmo aspettati che il Ministro avesse detto: l'infelice Elisei è morto di polmonite, così come si disse, di qualche male che i medici hanno assodato. Invece, dopo una dissertazione nella quale il Ministro si è preoccupato del futuro regolamento carcerario, di quello che dovrà farsi in avvenire, dopo l'affermazione che la volontà del Ministro è sincera e ferma — e non ne dubitiamo — (tutto propinato per scusare quasi quello che è avvenuto) non ci ha detto, come ha rilevato il collega Sansone: Elisei come è morto? I medici, tanti medici, dopo le molte cure prodigate all'Elisei, tanti professori delle carceri, hanno detto al Ministro perchè è morto il giovane

detenuto? Noi diciamo: perchè gli è stato schiacciato il polmone dalla stretta del letto di contenzione. Noi diciamo che è morto perchè aveva una febbre altissima e, malgrado ciò, è stato trascinato per un corridoio freddo ed umido, lungo oltre duecento metri, che, per attraversarlo, si passa allo scoperto. Questo è risultato dal sopralluogo compiuto al carcere. Si è appreso che stava già su di un letto di contenzione. E non verrebbe a lei, signor Ministro, la domanda: ma perchè, se stava già in un letto di contenzione, hanno voluto metterlo in un altro più lontano, isolato e senza cure, e senza essere visitato mai da nessun medico e da nessun agente?

È venuta l'inchiesta, ma con tutto il rispetto che debbo alle inchieste, il rispetto maggiore è quello che ho per la mia incredulità a tutte le inchieste, specialmente a quelle addomesticate. Chi sono stati i testimoni? Quei tali medici che dovrebbero essere gli imputati. Se si assoderà che nulla hanno fatto mentre il Regolamento imponeva loro di fare qualcosa, saranno essi gli imputati. Ora, gli imputati si tramutano in testimoni, e noi dobbiamo credere a questo gruppo di medici che non hanno compiuto il proprio dovere, e che sono venuti a dire, nell'inchiesta amministrativa, che hanno vigilato l'Elisei, che alle ore 12 lo hanno osservato, alle ore 13 gli hanno toccato il polso, alle ore 14 hanno visto che respirava! Tutto questo non dà alcun affidamento; è un'inchiesta eseguita con testimoni imputati: il direttore, il comandante, i medici, tutti possibili imputati. Imputati dall'opinione pubblica, la quale così ritiene, attraverso lo svolgimento dei fatti, che lo hanno ucciso. Ma chi lo ha ucciso? I compagni di galera? No: coloro che avevano il dovere di curare la vita del povero giovane di appena 19 anni.

Ora questo non è avvenuto. Vi è stata invece un'inchiesta governativa, della quale non possiamo neanche parlare, perchè dovremmo domandare: perchè e quando avete visitato il recluso? Voi dite di aver sorvegliato il morente. E chi può dire di no? Come possiamo dire di no? Dovremmo penetrare nel carcere. Io affermo che vi è

qualcosa di più certo e più grave: una lettera è venuta fuori dal carcere. Lei, signor Ministro, ha affermato che tutti hanno smentita la loro firma. Non è esatto, perchè vi è un detenuto, Urrai Ubaldo, uno dei sottoscrittori, che ha confermato quello che è stato scritto nella lettera. Del resto, anche se tutti avessero negato, un simile fatto è ben comprensibile, perchè quando i detenuti sanno che viene il giudice o il presidente della Corte, verso il quale hanno un rispetto, più che reverenziale, pauroso, tremano e dicono quello che più o meno gli si vuol far dire. Comunque uno di questi detenuti ha detto: non è vero, confermo quello che è stato scritto nella lettera. Ed allora, se una lettera è uscita dal carcere, se il grido, l'indignazione dei detenuti ha fatto sì che questa lettera giungesse ad un giornale perchè il pubblico sapesse quello che avveniva nelle carceri, questa verità voi non la potrete distruggere, con tutte le inchieste amministrative di questo mondo. La voce delle carceri è uscita, quattro, cinque o sei detenuti hanno scritto ad un giornale autorevole, al « Paese Sera », ed hanno detto come i fatti delittuosamente si sono svolti...

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Hanno firmato un foglio in bianco.

C E R A B O N A . L'inchiesta è stata giudiziaria o amministrativa? L'errore è confondere le due inchieste. Io penso che non doveva esser fatta un'inchiesta amministrativa, perchè si preclude al magistrato di poter interrogare...

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Noi abbiamo trasmesso all'Autorità giudiziaria questo fatto: il fatto che sia stata pubblicata una lettera che non era firmata dai reclusi, perchè i reclusi hanno dichiarato di aver firmato lateralmente un foglio in bianco. Noi l'abbiamo trasmesso, e non abbiamo preso nessuna conclusione. Vedremo che cosa dirà l'Autorità giudiziaria.

C E R A B O N A . Non tutti, perchè un detenuto, Ubaldo Urrai, ha confermato

quello che è stato scritto. Ora, in quest'Aula, non posso discutere una causa penale, e sostenere accusa. Voi, comunque, avete fatto un'inchiesta diciamo burocratica, che è pernicioso. Dato che la Magistratura aveva iniziato una sua inchiesta, doveva essere chiusa l'inchiesta amministrativa, ed invece è avvenuto il contrario: l'inchiesta amministrativa è stata conclusa e data alla Magistratura — non dirò, perchè non l'ho mai pensato — come falsariga di quello che avrebbe dovuto fare, ma resta il fatto però che la inchiesta amministrativa è stata data alla Magistratura. Del resto, onorevole Ministro, il direttore del carcere Scalia, l'inquisitore vero, si è dimesso, e queste dimissioni valgono e dicono molto. Si è dimesso da direttore del carcere, 9 mesi prima della data di andare in pensione ed ha rinunciato a 10 mesi di stipendio. Queste dimissioni sono un'indicazione, e forse sono state date per cercare di sottrarsi ad un'inchiesta. Il direttore Scalia dice che non era nel carcere, quando è avvenuto il fatto. Ma valgono queste dimissioni, tanto più se il direttore delle carceri non era presente, e quindi non poteva avere una diretta responsabilità, benchè si possa non essere presenti ed avere per esempio la responsabilità di quella legione di medici che non vedono, non osservano, non intervengono; e queste dimissioni non significheranno nulla in quel procedimento che bisognerebbe iniziare contro i responsabili della morte di quel giovane, per lo meno per mancata assistenza?

Chi dice infatti che l'Elisei è stato assistito? I medici! A Napoli diciamo: domanda, in estate, all'acquarolo come è l'acqua, e risponderà che è gelata. Allo stesso modo i medici, interrogati, hanno risposto di avere regolarmente assistito l'Elisei; ma basta questo per stabilire la verità in circostanza così grave? È stata verificata la cartella clinica? È stato controllato il registro sul quale debbono essere annotate le punizioni e le visite mediche? Ha fatto tutto questo l'inchiesta? Ma anche se tali indagini fossero state espletate, non significherebbe ancora nulla. L'inchiesta amministrativa non può essere conclusiva, quando tante cose sono state omesse e di fronte al caso clamoroso

delle dimissioni del direttore del carcere, Scalia. Si dice che soffrisse di acido urico e di diabete: santo Cielo, e pensare che è arrivato a 69 anni in servizio! (*Interruzione del senatore Sansone*). Forse aveva paura dei medici...

Signor Ministro, che cosa dice al suo grande intelletto questa serie di circostanze? Secondo me la morte deve farsi risalire a quel letto di contenzione, a quella camicia di forza imposta al corpo già malato e debole del povero Elisei. Che cosa è questo camiciotto di forza? Prima era confezionato in modo da formare un giubbotto, adesso invece sono delle strisce che formano un giubbotto ancora più tormentoso.

L'uso di questo indumento è disciplinato dall'articolo 158 del regolamento carcerario. Il Ministro sostiene che non si tratta di una punizione, ma soltanto di un mezzo di difesa; io lo chiamerei un mezzo di offesa contro i poveri detenuti. Ma sentiamo cosa prescrive l'articolo 158: «L'uso della cintura di sicurezza è permesso soltanto nei casi di assoluta necessità». Richiamo il Ministro sulle parole: «assoluta necessità». Come sono restrittive queste disposizioni del 1931, che portano la firma di un ministro fascista!

E continua l'articolo: «Per impedire che i detenuti producano danno materiale a se stessi o agli altri, quando i mezzi morali siano rimasti insufficienti, l'applicazione della cintura è disposta dal direttore, sentito il medico. Tuttavia la cintura può essere applicata nei casi di urgenza per ordine del comandante o capo guardia, e alla sua presenza, con le opportune cautele. In questo caso se ne deve però dare subito immediato avviso al direttore del carcere, che fa chiamare sul luogo il medico, perchè dichiararsi se tale mezzo di repressione deve continuare e per quanto tempo, ovvero deve essere sospeso ed escluso. Il medico redige le opportune proposte sul registro dei rapporti».

Ora io domando: la Commissione d'inchiesta ha consultato il registro dei rapporti? Questo è un articolo di legge che va interpretato restrittivamente: il medico ordina e poi trascrive sul registro dei rapporti. Tutto questo non ci si dice. Se si fosse imme-

diatamente dato ascolto all'appello da noi rivolto, tramite l'interrogazione, e si fossero sequestrati immediatamente i registri, forse avremmo potuto sapere qualcosa di più. Ma si è intervenuti troppo tardi.

Dunque, dell'imposizione di questa cintura di sicurezza, di questo strumento medioevale, applicato financo al povero Elisei, colpito da febbre altissima e da emicrania, senza umanità, si dovrebbe trovare notizia sui registri. Qui vi è un testimone di altissimo valore, e di grande coscienza: il senatore Zoli, ex Ministro di grazia e giustizia, il quale, a suo tempo, vide e comprese che cosa è la tortura della cintura di sicurezza, del medioevale letto di contenzione (chi non vuole portarsi nelle carceri può vedere di che si tratta su « Il Tempo » illustrato, che riporta delle nitide fotografie) ed ha scritto un documento che il Ministro ha ricordato...

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di una circolare che spiega il regolamento, perchè non può mutarlo.

C E R A B O N A . Ma la circolare Zoli nasce dal cervello di Zoli ed ha i palpiti del suo cuore, il cuore di un uomo che vede la tortura dei suoi simili. In quella circolare il ministro Zoli diceva che bisogna essere più umani e civili. Lui non poteva, come dice il ministro Gonella, stracciare il regolamento, ma lo interpretava ed addolciva. Lo ha umanizzato invitando il personale degli istituti di prevenzione e di pena a non usare le torture, specialmente nei confronti degli ammalati, dei morenti.

È proprio questo l'addebito, onorevoli colleghi, che bisognerebbe fare ai responsabili di un sì crudele episodio. Senza dilungarmi, onorevole Ministro, non posso essere soddisfatto della sua risposta. Io mi attendevo dalla sua parola così saggia ed eloquente qualche cosa che rassicurasse l'opinione pubblica, la quale — ne sono sicuro — dirà, con una frase forse un po' volgare, ma caratteristica, che si son fatte « le tagliatelle in famiglia ». Una inchiesta amministrativa è quasi sempre una cosa alla buona, una cosa che molto spesso non è giusta.

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Poichè i senatori Ottolenghi, Picchiotti, Papalia e Jodice non sono presenti, faccio mia la loro interrogazione e mi dichiaro a loro nome insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B U S O N I . Era naturale che il caso Elisei e quanto recentemente ha occupato la cronaca al riguardo della situazione nel carcere di Regina Coeli tornasse ad investire tutto il problema della situazione carceraria italiana e richiamasse quindi particolarmente il ricordo delle recenti polemiche sui misteri dell'ergastolo di Porto Azzurro. Questo anche perchè su Porto Azzurro, almeno per quanto riguarda il periodo precedente a quello dell'attuale direzione, le cose non sono state mai chiarite, non si è mai parlato apertamente nè al Parlamento nè al Paese. Di fronte anche alle nostre interrogazioni il Governo è rimasto carente. E tutto questo non poteva che aumentare il sospetto che si celasse qualche cosa di grave e di vergognoso, tanto più che a Porto Azzurro ci sono state inchieste di cui non è stata resa tempestivamente ragione e sono stati presi provvedimenti, quali quello della sostituzione del direttore, del capo-guardia, del medico, del cappellano — come recentemente, anche se sotto l'eufemistica forma delle dimissioni, a Regina Coeli — i cui motivi non sono stati mai resi noti e tanto meno spiegati.

Quando nel giugno scorso, durante la discussione del bilancio di previsione del Ministero della giustizia, dopo i rilievi del senatore Terracini riguardanti il reclusorio di Porto Azzurro, ascoltammo quanto in proposito ella disse nel suo discorso, onorevole Ministro, ella, pur affermando che la sentenza del Tribunale di Milano, a seguito delle accuse del detenuto Pozzi, suffragate anche da altri, conteneva osservazioni assai

gravi, dichiarò sì di non voler esprimere giudizi su di essa finchè, dopo l'appello interposto dal Pubblico Ministero, non fosse passata in giudicato, ma aggiunse che nel frattempo ella avrebbe accertato per altra via la consistenza o meno del rigore carcerario in atto a Porto Azzurro, che era stato denunciato.

Ma già in tale epoca, onorevole Ministro, lei avrebbe dovuto essere in grado di dare spiegazioni al Parlamento, di fornire notizie precise, non tanto perchè la stessa sentenza pronunciata invitava di per sè stessa il Ministro della giustizia a compiere il dovere di « cacciarlo viso a fondo » su quanto era avvenuto o avveniva in quel reclusorio, ma perchè una mia interrogazione presentata il 7 aprile la invitava esplicitamente a farlo. Ed in tale occasione, il 19 luglio, cioè tre mesi e mezzo dopo la presentazione di quella mia interrogazione, il Ministro avrebbe dovuto essere bene in grado di dare informazioni precise. Ma per quanto nella mia interrogazione fosse stato precisamente richiesto anche di sapere se un'inchiesta era stata compiuta per via interna o comunque un accertamento, un controllo, e quali risultati avesse dato, quando il sottosegretario Spallino il 16 ottobre rispose finalmente alla mia interrogazione, nulla di questo ci disse, e tanto meno ci rese noti i risultati dell'accertamento che lei aveva promesso di fare il 19 luglio. Ci parlò solo, lo onorevole Spallino, di due distinti periodi nella vita carceraria — quindi non tanto di Porto Azzurro, quanto di tutte le carceri — di due distinti periodi, di cui uno avremmo dovuto considerarlo oscuro e l'altro chiaro, con ciò implicitamente confermando le accuse elevate per il passato.

D'altronde, se nel periodo da considerarsi oscuro, in seguito ai fatti avvenuti a Porto Azzurro, erano stati cambiati il direttore, il capo guardia ed il cappellano, qualche motivo doveva esserci e negli archivi del Ministero deve esser rimasta traccia delle ragioni del provvedimento. Perchè non ci sono mai state rese note? Lei, onorevole Ministro, ha ricordato che aveva promesso di accertare il rigore carcerario denunciato. Di questo accertamento invece neppure oggi

si è detto nulla e ancora, malgrado le richieste, ella si trincerava dietro procedimenti giudiziari in corso, dai quali finora tuttavia risulta che nessun detenuto che ha presentato delle accuse è stato condannato. Se responsabilità di dirigenti avevano richiesto la loro rimozione, perchè ci si era limitati a quello, ma si erano lasciati ancora questi dirigenti in altre carceri, dopo che si erano dimostrati inadatti alla mansione?

Ora ha fatto clamore il caso Elisei. Certo, anche se non è vero che l'Elisei sia stato picchiato, anche se è vero che è morto di morte naturale, sta il fatto che è morto mentre era legato ad un letto di contenzione, comunque in stato anormale; sta il fatto che gli opportuni accertamenti medici non erano stati scrupolosamente compiuti, sta il fatto che l'assistenza era trascurata; sta il fatto che, secondo quanto è stato pubblicato e lei ha confermato, il letto di contenzione doveva esser stato abolito da quando fu Guardasigilli il senatore Zoli, in base alla circolare da lui diramata.

Lei ci ha detto ora che una circolare non può modificare il regolamento, ma in precedenza ci aveva detto che molte cose, malgrado il regolamento, sono state modificate in base a disposizioni comunicate con circolari ministeriali. Allora, o nulla è cambiato e le cose procedono come prima, o è possibile cambiare qualche cosa con le circolari, ma questo, malgrado la circolare, non è stato cambiato. Sta il fatto che, mentre nessun medico ha visitato sul serio l'Elisei, si è preferito liberarsi dei suoi lamenti lasciandolo legato in una cella di isolamento; sta il fatto che tutto questo è stato possibile nel carcere giudiziario della Capitale, proprio sotto il naso del Governo.

Questo dimostra che c'è sempre qualche cosa che non va nelle nostre carceri, che c'è molto che non va, che si continua ad agire se non addirittura con brutalità, quanto meno con spregio della personalità umana, che anche nel carcere continua ad esistere, che anche nel carcere mantiene i suoi diritti e deve averli riconosciuti, se siamo in un mondo di esseri civili; e tanto più resta anche nel carcerato e deve essere considerata, se è vero che nel carcerato si persegue, co-

me prescrive la norma dell'articolo 27 della Costituzione, la recuperabilità sociale per mezzo della rieducazione e non si intende soltanto far pesare la pena come un'espiazione senza speranza, che sarebbe anche anticristiana.

L'onorevole Ministro ci ha letto una relazione secondo la quale, nel caso della morte dell'Elisei, non vi sarebbero responsabilità da parte di nessuno; ci ha detto anche che eventuali responsabilità saranno punite dopo le conclusioni della Magistratura sul caso; che il direttore di Regina Coeli sarebbe stato sostituito, a brevissima distanza dal termine della sua andata in pensione, soltanto dietro sua domanda per motivi di salute. Si tace, si rinvia: vecchio sistema, vecchio metodo. Si crede proprio, in questa come in occasioni di altro genere, che difendere ad ogni costo da parte di qualsiasi Ministero il proprio personale, si tratti di agenti carcerari o di funzionari, di agenti di polizia o di impiegati, difenderlo anche quando ha mancato, quando non ha fatto il proprio dovere e si è reso responsabile di colpe, difenderlo con la reticenza, col nascondere o minimizzare le colpe, difenderlo pubblicamente anche se magari privatamente lo si punisce, si crede veramente che tutto questo conferisca prestigio all'autorità dello Stato ed alle istituzioni?

Perchè non si riconosce che invece sarebbe tanto più giusto ed opportuno, quando colpe da parte di qualcuno siano state accertate, chiunque egli sia, ammetterle, denunciarle, condannarle pubblicamente e pubblicamente punirle, dando così dimostrazione che si fa giustizia in modo veramente esemplare? Non vi può essere altrimenti fiducia verso i governanti e nelle istituzioni; la protezione dei colpevoli sarà sempre incentivo all'abuso ed all'arbitrio. L'opinione pubblica, di fronte alle notizie a ripetizione delle violenze che verrebbero commesse in carcere, delle sevizie, delle brutalità, senza che i fatti abbiano chiarimenti convincenti, ha ragione di rimanere turbata, di credere che realmente tutto ciò che si dice è vero, tanto più quando essa constata che si cerca di ostacolare la ricerca della verità e di impedire che luce sia fatta.

Quando noi parlamentari, che ne abbiamo diritto in base alle disposizioni esistenti, ci rechiamo a visitare un carcere, di solito dobbiamo attendere una buona mezz'ora, prima che sia reperibile il direttore, il quale deve accompagnarci insieme al capo guardia. Nella mezz'ora, chi purtroppo conosce le carceri, come le conoscono non pochi di noi, sa come possa essere facilmente fatto cambiare l'aspetto della vita interna. Nè d'altra parte ci possiamo fare illusioni sui risultati dei colloqui con i detenuti in una visita guidata da chi dirige il carcere. Quando, poi, dopo la visita, ci si chiede il nostro giudizio, onestamente ed obiettivamente non possiamo fare a meno di testimoniare quello che abbiamo veduto o che ci è stato fatto vedere.

Quando però io ho richiesto l'autorizzazione di visitare il carcere militare di Gaeta, a seguito di gravi fatti che vi erano avvenuti — poichè per visitare le carceri militari anche a noi parlamentari è tuttora necessaria una autorizzazione — questa mi fu negata. E quando il direttore del quotidiano « Il Paese » chiese a lei, onorevole Ministro, l'autorizzazione di visitare alcuni reclusori, si vide rispondere con la seguente letterina: « Illustrissimo professore, ho interpellato la Direzione degli istituti di prevenzione e di pena circa la richiesta da lei presentata e sono spiacente di comunicarle di avere avuto una risposta negativa. Voglia gradire la espressione della mia viva cordialità. Devotissimo Guido Gonella ». Verso la direzione degli istituti di prevenzione e di pena lei, onorevole Ministro, avrebbe dunque fatto semplicemente il portalettere!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ero d'accordo in pieno, e lo sottoscrivo due volte se lo desidera!

BUSONI. Non so se sia da ammirare in questo il democratico rispetto di un Ministro per le decisioni dei suoi subalterni o l'insolita forma che lei ha usato per comunicare un diniego che naturalmente, così come avvenne, non poteva essere interpretato dal direttore del giornale che come un segno di cattiva coscienza, di volontà di tener

nascosto qualcosa. Tutto questo sta pure a rafforzare l'opinione che anche nella vita delle carceri non ci siano stati dunque i due periodi distinti dei quali ci diceva il senatore Spallino, uno chiaro e uno opaco, ma si continui sempre con uno di colore molto oscuro. Lei, onorevole Ministro, è tornato a parlarci di un nuovo Regolamento: ce ne ha dato delle anticipazioni, ed anche nel suo discorso pronunciato qui il 19 giugno ella ci parlò di questo nuovo Regolamento. Ma, mentre noi attendevamo che le parole finalmente si trasformassero in fatti, ella oggi ha fatto un passo indietro e ci ha detto che bisogna attendere, per emanare questo nuovo Regolamento, che si modifichi anche il Codice penale. Non si tratta di subordinazione funzionale, ma di connessione, ha detto. Ma come! Se si possono modificare le condizioni del carcere con circolari, non è possibile intanto emanare un nuovo Regolamento, lasciando da parte magari quelle norme che effettivamente possono avere connessione col Codice penale, nell'attesa?

Ella ci diceva in quel discorso — e ne ha riparlato oggi, onorevole Ministro — che era certo che una somma consistente per le necessità dell'edilizia carceraria sarebbe stata messa a disposizione. Ebbene, noi dobbiamo oggi purtroppo constatare che non era esatto nemmeno questo, perchè la somma messa a disposizione sembra addirittura inconsistente anzichè consistente, in quanto, se dei 12 miliardi di cui ci ha parlato, il primo stanziamento deve servire anzitutto per completare edifici in corso di costruzione, che avrebbero dovuto esser completati con gli stanziamenti normali, allora è inutile che siano fatti degli stanziamenti straordinari, se questi servono soltanto per i bisogni normali!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chi dice «soltanto»? Lo dice lei!

BUSONI. Ma intanto queste opere non dovevano esser compiute con sovvenzioni straordinarie, ma con quelle ordinarie.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Se non erano compiute vuol dire che

non c'erano stanziamenti, e quindi gli edifici sarebbero rimasti nello stato in cui erano.

BUSONI. Non sono d'accordo, perchè, quando si stabilisce l'inizio di una costruzione, è evidente che in bilancio si è anche predisposto per il suo completamento, naturalmente non per il bilancio dell'esercizio in corso, ma degli esercizi successivi. Qui, invece che prelevare i fondi dagli stanziamenti normali messi a disposizione durante l'esercizio, si provvede con la somma straordinaria. Se non è così, sarà opportuno che ci siano date delle spiegazioni più chiare e precise.

Comunque, onorevole Ministro, anche emanare un nuovo Regolamento io penso che potrebbe avere un valore molto relativo, se anche le disposizioni di questo nuovo Regolamento non dovessero venir poi osservate come è avvenuto per la circolare dell'onorevole Zoli che disponeva l'abolizione dei letti di contenzione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non la disponeva, mi scusi se debbo smentirla ancora: non poteva disporla. Raccomandava soltanto di farne un uso discreto. Lei dice cosa inesatta.

BUSONI. Si vede quale uso discreto ne abbiano fatto nei confronti dell'Elisei! Comunque, onorevole Ministro, lei aveva detto che non si poteva con una circolare abolire le disposizioni di Regolamento, mentre aveva anche detto che con circolari si erano cambiate le cose, e quindi anche si era cambiato quello che disponeva il Regolamento. Ma, se anche si trattava di una raccomandazione, dal caso Elisei è evidente come la raccomandazione non sia stata osservata, come si sia continuato invece come prima, se non peggio di prima.

Io, onorevole Ministro, ebbi già a rilevare, in occasione della discussione della mia precedente interrogazione su Porto Azzurro, che non si trattava e non si tratta di un problema politico, ma si trattava e si tratta di questione di civiltà e di umanità. E a giudicare dai fatti noi siamo arretrati; e

mi dispiace. Non posso che farne colpa anche ai governanti, se non soprattutto ai governanti. E, dichiarandomi insoddisfatto della risposta avuta, auguro che certi dolorosi episodi possano servire almeno ad accelerare quel cambiamento che non soltanto dalla nostra parte da tempo si reclama, che voi, signori del Governo, continuate a promettere, ma che non è stato ancora realizzato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Palermo, Spezzano, Valenzi, De Luca Luca e Cecchi ai Ministri dei trasporti e del tesoro. Se ne dia lettura.

RUSSO, Segretario:

Per conoscere:

1) se non ritengano che si sia manifestamente violato il precetto contenuto nell'articolo 9 della legge istitutiva dell'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) omettendo di sistemare, con il prescritto regolamento organico, la posizione giuridica dei dipendenti di detto Ente;

2) se non ritengano illegittimo il preteso regolamento organico di cui è cenno nella circolare 16 febbraio 1957, protocollo n. 794, della Direzione centrale dell'E.A.M.: regolamento che avrebbe dovuto essere emanato con il tassativo disposto della norma citata (articolo 9 decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 19 luglio 1946, n. 39) dal Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro;

3) se tale illegittimità non sembri particolarmente vessatoria nella concreta applicazione del sedicente regolamento contro il personale tutto dell'E.A.M.;

4) se non ritengano gravemente lesiva della stessa norma (articolo 9 cit.) e produttiva di un ingiusto danno personale la mancata istituzione del fondo di previdenza obbligatoriamente prescritto;

5) se non ritengano che tali violazioni assumano un rilievo tanto più grave nella concreta applicazione nei confronti di un di-

rigente che meritava ogni considerazione sia per le benemerienze acquisite, attraverso non comuni sacrifici in una lunga lotta per la libertà, sia per la capacità, la scrupolosità e l'attaccamento dimostrati nel suo lungo servizio a beneficio dell'Ente predetto (155).

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

PALERMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che data l'ora tarda debbo condensare il mio discorso. Non posso, però, non dire che tra i tanti settori della Pubblica Amministrazione, nei quali il partito di maggioranza e di Governo ha portato i suoi non qualificabili sistemi di malcostume per assicurarsi posti di sottogoverno che vengono affidati il più delle volte ad incapaci e spesso anche a corrotti, vi è l'E.A.M. (Ente autotrasporti merci), con un bilancio di 1.200.000.000 che sfugge, come tanti altri enti similari, al controllo del Parlamento. Non parlerò in questa sede, per brevità, del bilancio nè del come si spende allegramente il pubblico denaro. Voglio però sottolineare, onorevole Presidente, i criteri con i quali si è proceduto alla nomina degli amministratori e alla emanazione del Regolamento che, oltre ad essere illegale (come tra breve dimostrerò), mentre ha danneggiato e danneggia il personale dipendente, consente ogni forma di favoritismi e di arbitri. Con tali disinvolti ed allegri criteri si porta alla presidenza, onorevoli colleghi, un ex deputato democristiano che nella sua vita, pur essendosi occupato di molte altre cose, non si era mai occupato di trasporti tranne che per i viaggi da Napoli a Roma, nè tanto meno si era occupato di trasporto di merci. E alla direzione centrale si porta un individuo la cui competenza in materia è stata ed è oggetto di non poche discussioni e critiche. Essi, pur di conservare e consolidare le loro posizioni, non si arrestano neanche dinanzi alla violazione della legge e si sentono autorizzati ad emanare un regolamento organico dannoso per il personale ed a mettere sul lastrico uomini che, a differenza di codesti dirigen-

ti, hanno dato conto dell'essere loro e tutta una vita hanno speso in difesa della libertà e della democrazia. Tutto ciò per codesti dirigenti nulla conta, a patto però che siano salve e sempre più cospicue le proprie prebende.

E veniamo, onorevoli colleghi, brevemente ai fatti. A seguito della soppressione dell'Ente nazionale autotrasporti cose (E.N.A.C.), creato con decreto legislativo luogotenenziale 17 agosto 1944, venne istituito l'Ente autotrasporti merci (E.A.M.), con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 19 luglio 1946, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1946, numero 175. Successivamente, il suddetto decreto 19 luglio 1946 venne ratificato, con alcune modifiche, dalla legge 5 gennaio 1953, n. 33, con testo coordinato dei due provvedimenti legislativi. Dall'esame (su questo richiamo l'attenzione del Senato) della suddetta legge del 5 gennaio 1953 risulta tra l'altro: primo, che l'Ente autotrasporti merci è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, sottoposto a vigilanza del Ministero dei trasporti, come prescrive e prevede l'articolo 3; secondo, che, a tutela del personale, si sarebbe dovuto emanare il regolamento organico, che doveva essere approvato dal Ministero dei trasporti di concerto con il Ministero del tesoro (art. 9); terzo, che il regolamento organico, da approvarsi dal Ministero dei trasporti di concerto con il Ministero del tesoro, avrebbe dovuto stabilire (sempre secondo l'articolo 9): a) la consistenza numerica del personale (ciò per evitare favoritismi); b) le norme di assunzione (e ciò per avere un criterio unico per evitare arbitri); c) lo stato giuridico e il trattamento economico a qualsiasi titolo di attività; d) infine, il trattamento di previdenza, quanto mai indispensabile per tutelare gli interessi del personale dipendente.

Che cosa si verifica invece, signor Presidente? La legge venne emanata nel 1953; passa il 1953, trascorre il 1954, si chiude il 1955, finisce il 1956, e questo Ente, presieduto dal democristiano ex deputato e diretto dal dirigente dalla scarsa competenza, non si affretta, non si preoccupa di emanare, di

concerto con il Ministero del tesoro, quel tale regolamento che, a norma dell'articolo 9, avrebbe dovuto stabilire le modalità del trattamento del personale. Soltanto nel 1957 con una circolare (niente più regolamento di concerto fra il Ministero dei trasporti e quello del tesoro, ma una semplice circolare!) a firma del direttore centrale ingegner Ugo Bernieri viene portato a conoscenza del personale il preteso regolamento. Udite: « È gradito comunicare a tutte le sedi regionali che il signor Ministro per i trasporti, con nota del 14 corrente, ha autorizzato a dare provvisoria applicazione al regolamento del personale e alle tabelle organiche approvate dal Comitato di gestione dell'Ente nella riunione del 16 novembre 1956. Con la predetta nota è stata confermata l'autorizzazione a procedere all'inquadramento provvisorio del personale, sulla base delle tabelle predisposte e in conformità e nei limiti delle norme transitorie allegate al regolamento, con la decorrenza del 16 novembre 1956, stabilita dal Comitato di gestione ».

E allora, onorevole Presidente, noi constatiamo che allegramente, disinvoltamente, e aggiungerei illegalmente, al personale dipendente dell'E.A.M. viene applicato questo preteso regolamento organico, in aperta violazione dell'articolo 9 della legge 5 gennaio 1953, n. 33, e ciò con grave danno di quel personale dipendente.

Ma il punto su cui richiamo l'attenzione e del Senato e dell'onorevole Sottosegretario ai trasporti è il seguente: il famoso fondo di previdenza, di cui si parla nell'articolo 9 (fondo di previdenza a favore del personale), non viene costituito, nonostante il chiaro disposto di legge. Per questa omissione, il regolamento organico non è soltanto illegittimo, ma soprattutto lesivo dei diritti del personale, perchè la mancata costituzione del fondo di previdenza produce un grave e incalcolabile danno per tutti i dipendenti dell'E.A.M. e in modo speciale per gli anziani. Infatti, onorevole Sottosegretario, con questo regolamento sono stati condannati alla fame i vecchi funzionari, alcuni dei quali assai benemeriti.

Mentre, però, si agisce in siffatto modo ai danni degli anziani, in base a questo regolamento fasullo, si assume nuovo personale, talvolta prescelto fra pensionati che hanno raggiunto i limiti di età in altre amministrazioni, come si è verificato poco tempo fa con l'assunzione di un commissario di Pubblica Sicurezza in pensione. Questi i dati nella loro gravità e nella loro obiettività.

Di fronte a questa intollerabile situazione, onorevoli colleghi, io penso che sia doveroso, da parte nostra, chiedere al Governo quali provvedimenti intenda adottare per far cessare questo sconcio. Non è possibile che un Ente, sottoposto alla vigilanza di un Ministero, possa impunemente violare le leggi. Se la legge istitutiva dell'Ente stabiliva che il regolamento doveva essere redatto di concerto con il Ministero del tesoro, e che si doveva procedere alla istituzione del fondo di previdenza, io desidero sapere se è legittimo l'operato di quei dirigenti, di quali protezioni essi godono, per cui possono sentirsi autorizzati, violando i dettami precisi della legge, a mettere in essere un regolamento che danneggia il personale.

Per tutte queste ragioni io desidero conoscere dall'onorevole Sottosegretario quali provvedimenti intende adottare per adeguare il regolamento alla legge, soprattutto per quanto si riferisce alla creazione del fondo di previdenza, la cui mancata costituzione ha danneggiato molti funzionari e particolarmente quelli più anziani.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Non è esatto che sia stato violato il disposto dell'articolo 9 della legge istitutiva dell'Ente autotrasporti merci e non è esatto, senatore Palermo, che si sia ommesso di sistemare il personale dell'Ente. È vero, invece, che il personale, previo un diligente, obiettivo e scrupoloso esame, compiuto da organi particolarmente qualificati, ha tratto dalla sua ormai compiuta sistemazione benefici notevoli sotto ogni punto

di vista e dei quali il personale medesimo ha dato anche ampio riconoscimento.

In particolare faccio noto che, in applicazione del nuovo regolamento organico, si è provveduto all'inquadramento del personale a decorrere fin dal 16 novembre 1956. Tale inquadramento, come l'applicazione delle norme regolamentari, ben lungi dal costituire una « illegittimità particolarmente vessatoria », è stato adottato esclusivamente nell'interesse del personale dell'Ente, in attesa da oltre dieci anni di una regolamentazione.

Questa applicazione delle norme del nuovo regolamento organico è stata attuata in pieno accordo con il Ministero del tesoro.

L'approvazione formale dello stesso regolamento da parte di questo Ministero e di quello del tesoro ha subito ritardo per la definizione di alcune questioni di carattere particolare. Ora verrà rapidamente condotta a termine anche la definizione di tali questioni, le quali, del resto, non influiranno in alcun modo sulle caratteristiche essenziali del regolamento, che si concreta in un provvedimento compiutamente elaborato e razionalmente concepito in ogni sua parte.

Desidero, tuttavia, concludere, su questo punto, rievando che, allo stato attuale, il personale dell'E.A.M. già gode, praticamente, del medesimo stato giuridico che sarà previsto nel provvedimento formale.

Per quanto riguarda, poi, il trattamento di previdenza, comunico che lo schema del relativo regolamento, il quale, data la complessità e l'importanza della materia, ha richiesto uno studio molto approfondito, sarà quanto prima sottoposto, dall'Ente, all'esame e all'approvazione del Ministero dei trasporti e, successivamente, del Ministero del tesoro. Comunque, è da escludere che il personale abbia risentito danni da tale situazione, in quanto il Comitato di gestione dell'Ente, avvalendosi della facoltà, concessagli dall'articolo 85 del regolamento organico, di determinare, in attesa dell'entrata in vigore del regolamento di previdenza, il trattamento da usare a coloro che cessano dal servizio, ha approvato, sin dal 1957, le norme che stabiliscono un trattamento pre-

videnziale adeguato a quello stabilito per i dipendenti degli enti di diritto pubblico.

Per quanto concerne, infine, l'ultimo punto dell'interpellanza — nel presupposto di avere individuato la persona a cui gli onorevoli interpellanti si riferiscono — si precisa che l'ex dipendente dell'E.A.M. di cui trattasi fu assunto, in via precaria, il 16 settembre 1946, benchè avesse già l'età di 65 anni. Credo che l'onorevole Palermo non potrà smentire quanto affermo.

Il medesimo non ha potuto, a suo tempo, essere inquadrato come il restante personale, poichè, alla data degli inquadramenti già indicata sopra (16 novembre 1956), aveva già compiuto l'età di 75 anni.

All'atto della cessazione effettiva dal servizio (1° gennaio 1958) l'ex dipendente dell'E.A.M. contava oltre 76 anni di età. Allo stesso è stata corrisposta una liquidazione che — tenuto conto del periodo di servizio prestato — è da considerare di importo rilevante, molto superiore a quella che gli sarebbe stata corrisposta calcolando la liquidazione stessa sulla base del nuovo trattamento economico conseguente al suo eventuale inquadramento nella qualifica che gli sarebbe spettata se fosse stato possibile inquadrarlo. Questi provvedimenti sono stati adottati dal Comitato di gestione dell'E.A.M. e cioè dell'organo che, in base alla legge, esprime la volontà dell'Ente e lo amministra. Ciò posto, poichè nessuna censura poteva essere mossa circa i provvedimenti predetti sotto il profilo della legittimità, non era in facoltà del Ministero dei trasporti spiegare al riguardo qualsiasi intervento.

Onorevole Palermo, credo di non dover aggiungere altro a questa risposta, ma se ella lo desiderasse io potrei citare anche le somme che sono state liquidate a questo avvocato del quale si è lamentato il mancato inquadramento, somme che l'Ente ha elargito in misura notevolmente superiore a quella che spettava per legge.

Comunque, credo che ella possa ritenersi soddisfatto. D'altronde, bisogna tener presente che il Ministero esercita sull'E.A.M. una funzione di vigilanza e non di tutela.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è proprio il caso di dire: *pau-ci sed electi*, e nello stesso tempo affermare che non posso dichiararmi soddisfatto. L'onorevole Sottosegretario ha basato la sua risposta sull'affermazione che il regolamento sarebbe stato emanato di concerto con il Ministero del tesoro. Onorevole Sottosegretario, assumo tutta la responsabilità di quanto le dichiaro: il regolamento vigente non fu concertato col Tesoro. Vi è di più: per ben due volte quel Ministero lo aveva respinto; e se ne capiranno facilmente le ragioni, solo se lo si legge. Chiunque di voi, onorevoli colleghi, si compiacerà di dargli uno sguardo, non potrà non constatare che non rappresentiamo più la culla del diritto ma quella dell'arbitrio, della illegalità della sopraffazione. Ne volete la prova? Osservate come si nominano i dirigenti. Per favorire una certa persona che non voglio nominare, la quale non aveva il titolo di studio che di solito si richiede da tutte le Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici, si è formulato un apposito articolo, l'articolo 9, secondo il quale il direttore centrale è nominato con decreto del Ministero dei trasporti tra persone che oltre a risultare provviste di titolo di studio e degli altri requisiti, eccetto quello del limite massimo d'età, sono in possesso di spiccate doti direttive e di speciale competenza in materia. Ma quale titolo, quale competenza? Aveva o non aveva l'elementare dovere, colui che formulò questo articolo, di stabilire quale titolo di studio sarebbe stato necessario: la laurea, e in quale disciplina, la licenza liceale o altro? E cosa significa « eccetto quello del limite massimo di età »? Cioè: a qualunque età, anche oltre il 75° anno di età? Ed allora perchè è stato collocato a riposo l'avvocato Mancini che appunto era un dirigente?

Onorevole Presidente, io sfido l'onorevole Sottosegretario a trovare un qualsiasi regolamento, anche fra quelli emanati in regime democristiano, che arrivi all'improntitudine di sancire che si possa essere nominato di-

rigente con un titolo di studio a piacimento dell'Amministrazione. Ed ancora. Che dire dell'articolo 4 che abbandona all'arbitrio dell'Amministrazione la scelta del sistema di concorso per soli esami e per titoli ed esami da adottare di volta in volta, e dell'articolo 5 che consente all'Amministrazione la scelta del titolo di cultura per i concorsi per la carriera più qualificata? Forse per agevolare quel tale che si dice provvisto di titolo di studio conseguito in una scuola privata e per di più all'estero?

Ed infine leggendo l'articolo 6 si apprende che l'Amministrazione può stabilire di volta in volta i criteri di nomina delle commissioni giudicatrici dei concorsi. Siamo di fronte ad una situazione di illegalità che ci lascia perplessi e confusi. Onorevole Sottosegretario, lei è un autorevole rappresentante del partito di maggioranza e deve riconoscere che non è onesto nè giusto difendere e conservare questo regolamento.

Io non parlerò delle prebende di quei dirigenti. Ma desidero parlare della liquidazione di quel funzionario. Voglio qui in Senato onorarlo... (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per i trasporti*). Si tratta dell'avvocato Mancini che è stato tre volte al confino, numerose volte arrestato e perseguitato durante il fascismo. Dopo l'8 settembre ricoprì la carica di presidente dell'ufficio provinciale di epurazione di Napoli e Caserta. Ascoltate cosa ha scritto di lui il presidente Peretti Griva: « Ero già prima persuaso di avere in lei uno dei collaboratori più attivi e più intelligenti, seppure, come avevo dovuto amichevolmente segnalarle, talora un po' vivace, sempre però con assoluto senso di onestà nel perseguimento degli inquisiti. Ora ho avuto dimostrazione obiettiva del suo scrupolo e della sua opera, veramente eccezionale per qualità e quantità ».

Lo stesso onorevole Liguori, attuale presidente dell'Ente, così si esprime nei suoi riguardi: « Le esprimo il rammarico dell'Ente e mio personale per dover ella lasciare la direzione da lei tenuta per oltre un decennio, con capacità, abnegazione e profondo attaccamento al servizio ».

All'avvocato Mancini poi i funzionari volevano offrire una medaglia d'oro, ma il presidente e il direttore centrale proibirono che la consegna avvenisse.

Come e quando questo galantuomo fu assunto? La lettera di assunzione è firmata dal Ministro dell'epoca, onorevole Ferrari, che pur conoscendo l'età avanzata dell'avvocato Mancini lo aveva assunto. Si tratta di un uomo appartenente a famiglia di patrioti e di parlamentari, che per la lotta politica era ridotto alla miseria. Finalmente cadde il fascismo, e non per merito dell'attuale presidente o dell'attuale direttore generale dell'Ente trasporto merci, ma per merito di tanti galantuomini e patrioti come l'onorevole Mancini. Orbene, la ricompensa avuta è stata quella di essere gettato sul lastrico senza che si tenessero in conto le sue esigenze e senza pensare al danno che gli veniva arrecato per la mancanza del fondo di previdenza. Se detto fondo fosse stato costituito, egli avrebbe avuto perlomeno diritto ad un trattamento pensionistico, anche se non adeguato al suo passato, ed ai servizi resi all'Ente autonomo trasporto merci.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Desidero precisare al senatore Palermo che non ho assolutamente inteso menomare il prestigio dell'avvocato Mancini. Io l'ho chiamato in causa soltanto per sapere se l'interpellante si riferiva a lui. Poichè non ho il piacere di conoscerlo, non posso che condividere l'opinione del senatore Palermo, che cioè si tratti di una persona che meriti tutta la nostra stima e riconoscenza. Ma debbo anche precisare che uguale stima e uguale riconoscenza vanno al presidente onorevole Liguori ed al direttore ingegner Bernieri, che si è dimostrato funzionario di rare capacità.

Voglio soltanto puntualizzare che l'avvocato Mancini non ha potuto ottenere l'inquadramento, in quanto aveva già compiuto l'età di 75 anni. Ed osservo, comunque, che egli è

stato trattato in maniera soddisfacente: a titolo di liquidazione, calcolata sull'ultima retribuzione globale, ha ricevuto tre milioni e mezzo; a titolo di gratifica eccezionale, altri due milioni e mezzo; a titolo di contributo per spese di malattie e trasferimento da Napoli al paese d'origine, ha avuto un milione e mezzo, per un totale di sette milioni e mezzo. Tale somma risulta superiore di circa tre milioni a quella che gli sarebbe stata corrisposta, anche calcolando la liquidazione al 31 dicembre 1957, sulla base del nuovo trattamento economico, conseguente all'eventuale suo inquadramento nella qualifica di direttore regionale di prima classe. Nonostante l'eccezionale trattamento economico, lo stesso avvocato Mancini ha avanzato richiesta per la corresponsione di un'ulteriore somma, richiesta che il comitato di gestione non ha, peraltro, ritenuto di poter accogliere.

Mi pare di aver dato tutti i chiarimenti necessari. L'applicazione delle norme regolamentari è stata attuata d'accordo con il Ministero del tesoro ...

P A L E R M O . In che epoca?

F A N E L L I, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Gliel'ho già detto: a decorrere dal 16 novembre 1956, d'accordo con il Ministero del tesoro. Quindi non vi sono state disparità di vedute.

Naturalmente, se ci saranno incongruenze, come lei ha segnalato questa sera, onorevole Palermo, posso assicurare che il Ministero non mancherà di esaminarle.

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Ella ha avuto la bontà di far conoscere al Senato la liquidazione percepita dall'avvocato Mancini. Io avrei considerato che ella avesse ricordato che l'avvocato Mancini avrebbe avuto diritto al trattamento stabilito dal regolamento dell'E.N.A.C., che prevedeva tra l'altro il trattamento di previdenza. Circa poi la somma percepita dal Mancini è bene stabilire che essa lo condanna alla fame e che, date le sue

condizioni di salute e di famiglia, essa doveva essere superiore. Gli stessi dirigenti se ne resero conto, tanto che a me, che mi ero reso parte diligente per definire la questione, offesero 2 milioni e mezzo, che io accettai e che non sono stati mai versati. Debo aggiungere che lo stesso direttore centrale dell'E.A.M., che non ha brillato per correttezza, avendogli io, dopo alcuni mesi, telefonato per domandargli se l'accordo restava valido, protestò la sua meraviglia per il fatto che io mettessi in dubbio la sua parola. Purtroppo non mi ero sbagliato, anche se successivamente l'impegno fu confermato a me e all'onorevole Giacomo Mancini, nipote dell'avvocato Mancini, e poi non mantenuto.

Questo tenevo a dichiarare dopo la risposta dell'onorevole Sottosegretario, perchè sia chiara la situazione, e soprattutto per denunciare il torto subito da questo grande galantuomo che risponde al nome dell'avvocato Mancini.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento della interpellanza del senatore Lussu al Ministro della pubblica istruzione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di mozione

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Il Senato,

esprimendo la sua indignata condanna contro le ignobili e temerarie iniziative antisemite con le quali, secondo un piano evidentemente concordato da lunga mano su scala internazionale, anche in Italia si tenta di riaffermare la più criminale delle barbare e operanti proposizioni del nazismo hitleriano,

mentre dichiara la propria fraterna solidarietà con i cittadini della Repubblica che sono stati così offesi nei loro diritti civili e nella loro personalità umana,

si attende che il Governo, con disposizioni impegnative da impartirsi dal Ministro della pubblica istruzione e da attuarsi immediatamente in tutte le scuole da tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, provveda innanzi tutto a difendere i giovani dall'azione spregevole di morale e ideale contaminazione che, come attestano gli episodi denunciati da tutta la stampa, viene in materia metodicamente condotta,

e nello stesso tempo, unendosi apertamente con solenni dichiarazioni all'universale esecrazione dei popoli, attesti che l'Italia, repubblicana e democratica, intende combattere strenuamente per sradicare da sé e dal mondo la velenosa omicida ripullulazione dell'antisemitismo (24).

TERRACINI, PASTORE, PESENTI,
SPANO, GALLOTTI BALBONI Luisa,
GRANATA, MENCARAGLIA, DONINI, MAMMUCARI

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSO, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, sui criteri restrittivi e scopertamente di parte con i quali sta per essere organizzata la partecipazione italiana alla prossima XXX Biennale d'arte di Venezia.

La Sottocommissione per le arti figurative, presieduta dal rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, ha, infatti, stabilito di limitare gli inviti a soli 35 artisti ed ha rapidamente e schematicamente proceduto alla loro scelta.

Pur convenendo che è necessario evitare le inflazioni lamentate in alcune delle ultime Biennali, appare inammissibile che l'arte italiana sia ristretta ad un così limitato numero di espositori, appartenenti, per di più, quasi esclusivamente ad una sola tendenza estetica, specie nella pittura, con esclusione di altre, pure importanti ed innegabilmente rappresentative dell'arte italiana contemporanea.

La decisione della predetta Sottocommissione, che altera e snatura gli stessi fini istituzionali della Biennale, ha provocato l'immediata protesta, giusta e motivata, del Direttore generale delle Belle arti del comune di Venezia, protesta che tuttavia è rimasta inascoltata dal Commissario straordinario dell'Ente.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro, in relazione ai compiti di vigilanza attribuitigli dalla legge istitutiva dell'Ente biennale, non ritenga suo dovere intervenire con l'urgenza che il caso richiede, per evitare che, mentre perdura nell'Ente il regime commissariale, siano sovvertiti i criteri cui si è finora ispirata la partecipazione italiana e per tutelare, contro ogni degenerazione, la funzione dell'Esposizione che è essenzialmente quella di far conoscere e porre in valore con un'imparziale e severa scelta le migliori forze artistiche delle diverse generazioni e tendenze (226).

VALENZI, GIANQUINTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo ad imporre l'allontanamento dalla direzione del « Giorno » del giornalista Gaetano Baldacci.

L'accanita lunga campagna condotta contro il detto giornale dalla stampa asservita alla grande industria, la discussione parlamentare svolta sull'argomento, l'inasprimento degli attacchi mano a mano che il suo Direttore veniva assumendo sempre più chiare e ferme posizioni di denuncia dell'occulto (ma non troppo) predominio di cui godono nel nostro Paese i gruppi di pressione più retrivi, la maschera ideologica da essi assunta di difesa della libera iniziativa contro il cosiddetto statalismo, le trasparenti allusioni dello stesso pur censurato articolo di commiato del Baldacci, i dissensi notoriamente manifestatisi al riguardo in seno al Consiglio dei ministri, fanno del provvedimento una questione politica di prima importanza che investe in pieno la responsabilità del Governo.

Esso infatti costituisce una clamorosa conferma dell'influenza determinante esercitata

dalla destra economica sull'azione governativa. E la cosa appare tanto più scandalosa in quanto, se è vero che il giornale in parola ha dei vincoli con un grande complesso di proprietà del Tesoro, non è meno vero che, attenendosi all'orientamento finora seguito, esso ne interpretava e sosteneva validamente gli interessi; per cui l'intervento del potere esecutivo nel defenestramento del direttore, mentre umilia ed annulla l'autonomia delle aziende statali — al cui rispetto pur non si manca di far continuo richiamo quando si tratta di agitazioni salariali o di licenziamenti di operai — si risolve in un appoggio aperto fornito alla lotta contro la industria di Stato dagli stessi organi dello Stato.

Ma il caso Baldacci va ancora al di là di queste già gravissime implicazioni, dappoichè pone il problema costituzionale della libertà di stampa, tanto esaltata nelle declamazioni verbali sulla difesa delle istituzioni democratiche e tanto in concreto vilipesa e conculcata proprio da chi dovrebbe esserne il supremo tutore e garante (227).

MILILLO

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, considerata la gravissima situazione che si è venuta a determinare nel comune di Monterotondo e in altri Comuni della provincia di Roma, a seguito: del crollo di case, dello sgombero di molte famiglie da case pericolanti, della necessità — per misure di sicurezza — di consigliare moltissime altre famiglie di abbandonare alloggi ritenuti non abitabili per la loro fatiscenza;

constatato che nè le possibilità finanziarie del comune di Monterotondo e degli altri Comuni, nè le disponibilità e i redditi delle famiglie colpite — anche se proprietarie degli alloggi crollati, abbandonati o in via di sgombero — sono tali da assicurare la costruzione di nuovi appartamenti, a causa della spesa di decine e decine di milioni di lire, che tali costruzioni comporterebbero;

tenuto presente che non è possibile non provvedere con urgenza alla situazione delle

famiglie attualmente senza tetto e di quelle che, secondo il giudizio degli uffici del Genio civile, dovrebbero abbandonare gli alloggi pericolanti o fatiscanti;

ricordato che Monterotondo ed altri Comuni della provincia di Roma son centri residenziali per lavoratori, specialmente dell'impiego, di Roma e sempre più lo diverranno e che è utile favorire il decentramento residenziale della popolazione romana,

si interpellano il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se non ravvisino la necessità e la opportunità di indirizzare l'attività di Enti quali l'I.N.A.-Casa, l'Istituto autonomo case popolari, l'I.N.C.I.S. ed altri verso la costruzione di alloggi, in conformità delle esigenze delle locali popolazioni, a Monterotondo e negli altri Comuni, ove maggiore è stato il fenomeno dei crolli, dello sgombero di alloggi e delle ingiunzioni ad abbandonare case ritenute pericolanti;

e se non ritengano opportuno, anche in considerazione della prima attuazione del Piano regolatore intercomunale, avente per centro Roma, stabilire un piano organico di costruzione di alloggi, così da avviare a soluzione la crisi di abitazioni, che caratterizza la situazione dei Comuni della Provincia, crisi che non può essere risolta dalla iniziativa privata a causa degli alti affitti praticati, assolutamente insostenibili dalle locali popolazioni (228).

MAMMUCARI, DONINI

Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, considerata la pesantezza della situazione economica che colpisce Civitavecchia, a causa della flessione dell'attività del porto, della riduzione del traffico, della chiusura di molte piccole aziende, dei licenziamenti effettuati nei maggiori complessi industriali locali;

constatato il pauroso aumento della disoccupazione, e quindi della indigenza e del-

la miseria, e la conseguente caduta dell'attività commerciale e professionale, unita alla spinta alla emigrazione verso Roma specie di giovani in cerca di occupazione sia manuale che intellettuale;

tenuto presente che la crisi, che travaglia l'economia di Civitavecchia, non può non avere serie conseguenze e nella zona circostante e nella città di Roma;

ricordato come gli stessi problemi di Roma non possano essere risolti, se non si migliorano le condizioni economico-sociali del suo entroterra e dei centri più importanti della provincia romana e, tra questi, di Civitavecchia;

accertato che Civitavecchia può svolgere una grande funzione positiva nel quadro dei rapporti con l'economia della Sardegna, della provincia di Viterbo, della provincia e della città di Roma,

si interpellano i Ministri interessati per conoscere se:

1) sono stati predisposti provvedimenti atti a rendere più funzionale, anche per il traffico di linea — oltre che per la attività commerciale — il porto di Civitavecchia;

2) non si ravvisi la opportunità e la utilità di costituire una zona franca, così da agevolare lo sviluppo industriale, nel porto di Civitavecchia;

3) sono state date disposizioni e assegnati mezzi affinché sia attuata e incrementata l'attività edilizia dell'I.N.A.-Casa, dell'I.A.C.P. e degli altri Enti pubblici che svolgono attività edilizie di tipo economico e popolare;

4) è stato predisposto il piano di ammodernamento e potenziamento delle linee ferroviarie Civitavecchia-Orte-Terni e della rete stradale, che dovrebbe facilitare le comunicazioni con Roma, con la provincia di Viterbo e con la provincia di Terni, al fine di sviluppare i rapporti industriali, agricoli, commerciali delle tre zone economiche indicate;

5) non si ritenga opportuno impiantare a Civitavecchia industrie di lavora-

zione del petrolio, in base al piano dell'E.N.I.-Agip o agevolare l'impianto di industrie di lavorazione del petrolio da parte di privati, o di altre industrie, che siano organicamente collegate con l'economia della zona circostante che si estende da Terni a Orte, da Viterbo a Roma (229).

MAMMUCARI, DONINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per chiedere se il Governo non intenda precisare il suo atteggiamento di fronte alla recente presa di posizione del cardinale Ottaviani.

Il cardinale Ottaviani, dichiarando che un cristiano non può stringere la mano ai dirigenti del mondo socialista, ch'egli definisce « massacratori », ha sconfessato apertamente gli incontri di Camp David, il loro spirito e le conseguenze che ne derivano e, fatto ancor più grave, ha avanzato la pretesa di dare agli uomini politici cattolici la direttiva di non camminare sulla via della distensione e di rifiutare gli incontri coi dirigenti del mondo socialista. La posizione del cardinale Ottaviani, alla vigilia del viaggio del Presidente Gronchi nell'Unione Sovietica, ha turbato la atmosfera politica in Italia.

In queste condizioni sembra agli interpellanti che non sia sufficiente l'implicita risposta contenuta nella conferma del viaggio presidenziale. Il cardinale Ottaviani ha gravemente interferito nella politica del Governo italiano; incombe al Governo il dovere di dichiarare esplicitamente se esso intenda accettare, ignorare o respingere tale interferenza (230).

SPANO, PASTORE, SPEZZANO,
MAMMUCARI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, considerato l'aggravio economico che viene ad incidere sui proprietari di automobili e indirettamente sul costo dei servizi, a causa dell'applicazione dei dispositivi di cui al Testo unico e al regolamento del nuovo Codice della strada, e che deriva dalle spese per il cambio di patente, cambio di fanali e

relativa scorta di lampadine, triangolo fluorescente e cambio delle targhe, spese che complessivamente, su scala nazionale, ammontano a molti miliardi di lire;

tenuto presente che la schiacciante maggioranza dei proprietari di automobili fa uso del mezzo di trasporto per ragioni di lavoro, attività professionale e attività di servizi;

gli interpellanti chiedono di conoscere se non sarebbe stato possibile, considerata la obbligatorietà dell'attuazione delle disposizioni di cui al Testo unico e al regolamento del nuovo Codice della strada, stabilire non solo la unicità dei dispositivi, ma anche la fissazione di un prezzo minimo unico così da evitare ogni forma di speculazione e di illecito arricchimento da parte di ditte private;

e se non sarebbe stato possibile evitare altre spese superflue come quelle inerenti alle fotografie particolari per le nuove patenti, alle lampadine di scorta e ad altri dispositivi (231).

SACCHETTI, GAIANI, GOMBI, CERVELLATI, DE LUCA Luca

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi urgente — in considerazione delle particolari e perduranti condizioni di depressione economica che attraversano alcune zone della Provincia romana e dell'alto Lazio — ;

per la mancanza di iniziative industriali e la crisi sempre crescente dei complessi già esistenti — come ad esempio quelli di Civitacastellana, Civitavecchia, Allumiere — conseguenti ai contraccolpi derivati dallo sviluppo e dal potenziamento di altre zone laziali protette da provvidenze particolari (Cassa del Mezzogiorno);

per il declino delle attività agricole determinato dalla deficienza di moderne attrezzature o dall'antieconomicità delle colture in assenza di adeguati strumenti tecnici ed economici;

per la carenza delle comunicazioni e l'insufficienza delle strade e dei servizi pubblici;

per l'impossibilità di conseguire su vasta scala la qualificazione della mano d'opera per la mancanza di istituti e stabilimenti industriali atti alla preparazione e all'addestramento dei giovani,

la realizzazione, attraverso l'attuazione dei piani regolatori intercomunali e regionale, l'estensione alle zone depresse del Lazio, non fruente delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno, delle agevolazioni fiscali tariffarie e creditizie per i nuovi impianti industriali previste dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e loro successive aggiunte e modificazioni, ed altri adeguati provvedimenti di un organico programma di ripresa economica che favorisca:

il sorgere e il progredire di complessi industriali;

il rinnovamento dell'attrezzatura agricola, il potenziamento dell'agricoltura, della pesca marina e delle acque interne favorendo il movimento cooperativistico;

l'incremento dell'edilizia;

lo sviluppo del turismo attraverso la tutela del patrimonio artistico ed archeologico della zona, la costruzione di alberghi, di centri residenziali e di raccordi stradali in quei centri di particolare interesse storico, artistico, termale e climatico;

l'urgente realizzazione delle opere pubbliche già approvate nel piano finanziario centro-nord;

il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie e degli altri servizi pubblici;

l'adeguamento della rete stradale in generale e particolarmente il raddoppio delle grandi strade di collegamento con Roma: Aurelia e Cassia almeno nei tratti Roma-Civitavecchia-Tarquinia-Montalto di Castro (con opportuna deviazione nel percorso Santa Severa-Santa Marinella onde evitare l'attraversamento dei due centri balneari) per l'Aurelia; e Roma-Viterbo per la Cassia, la immediata costruzione del tronco autostradale Roma-Magliano Sabino onde alleggerire il traffico sulla Flaminia evitandone la peri-

colosità, particolarmente accentuata sul tratto Roma-Civita Castellana;

la creazione di centri di istruzione professionale a tipo industriale, agrario e marinaro;

il potenziamento del porto di Civitavecchia, rinnovandone gli impianti e le attrezzature, costruendo le opere previste dal piano regolatore, concedendo il punto franco e l'istituzione di una zona industriale che rappresenterebbero motivi di sicura ripresa dei traffici del porto e della città di Civitavecchia.

Tali provvidenze per l'incremento industriale, il risanamento edilizio, il rammodernamento dell'agricoltura e delle attività della pesca, l'attrezzatura alberghiera e termale, la valorizzazione e la tutela del patrimonio artistico, storico, archeologico, il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie e stradali, l'inserimento del porto di Civitavecchia nel circuito più attivo dei mercati marittimi nazionali e internazionali, mentre sono indispensabili per il superamento della grave crisi dell'economia delle zone depresse del Lazio, appaiono altresì opportune e consigliabili per un più razionale ed organico andamento del pesante mercato romano, per lo sviluppo di particolari settori produttivi dell'economia umbra, toscana e sarda, per la formazione di nuovi centri industriali e residenziali che assicurerebbero nuove possibilità lavorative riducendo il grave fenomeno dell'inurbamento di larghi strati di mano d'opera indifferenziata (232).

ANGELILLI

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi (non demagogici) che hanno ispirato le direttive inviate prima delle feste ai Prefetti perchè questi invitassero i Sindaci a combattere gli aumenti dei prezzi determi-

nati dal maggior afflusso di potere di acquisto ai dipendenti delle aziende private e statali per l'erogazione della tredicesima mensilità.

L'impotenza dei poteri centrali a risolvere l'annoso problema ha evidentemente suggerito il brillante espediente di consigliare i Sindaci di favorire nei loro Comuni, come se ciò dipendesse da loro e come se tale misura potesse essere di freno allo sfrenato affarismo di taluni settori commerciali monopolistici, l'afflusso delle merci.

L'interrogante ritiene che sarebbe assai più utile, nell'anno 1960, studiare altre forme di intervento che meglio tutelino il potere d'acquisto dei lavoratori (683).

ZANONI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se, nell'inchiesta in corso concernente l'attribuzione di pensioni di guerra maggiorate a seguito di inesistente o surrettizio peggioramento del pensionato, siano stati danneggiati, per dolosa sostituzione di cartelle cliniche, radiografie, certificati di analisi e referti medici generali o particolari, i veri aggravati, a giudicare dai troppi casi di denegato aggravamento per tanti e tanti postulanti in effettive aggravate condizioni (684).

ALBERTI

Al Ministro degli affari esteri, mentre si è diffusa nel Paese una profonda impressione per l'affollarsi di ben 13 mila concorrenti (disoccupati, sottoccupati, spostati) a un concorso di 90 posti di applicati provvisori nel ruolo amministrativo dei Provveditorati agli studi, per conoscere:

1) quanti siano i posti di funzionari esecutivi, impiegati di concetto, impiegati di ordine occupati da italiani negli organismi internazionali cui l'Italia appartiene;

2) quanti di questi posti siano occupati da vincitori di regolari concorsi banditi dallo Stato e quanti, invece, come si pensa e si scrive, siano invece ricoperti da elementi raccogliatici tratti da determinati ambienti.

Una risposta chiara e precisa varrebbe nel Paese a testimoniare la serietà di una pubblica Amministrazione e il concetto di equità che dovrebbe guidarla (685).

ZANONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per scoprire e punire a norma di legge gli sciagurati che il 3 gennaio 1960 disegnarono sul muro esterno della sinagoga di Parma la croce uncinata nazista (accompagnata dalla parola « morte »), orrendo simbolo della più crudele e inaudita strage nella storia dell'umanità.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se in questo gravissimo attentato alla civiltà, alla democrazia e alle tradizioni umanistiche del popolo italiano sia stata eventualmente individuata qualche diretta o indiretta responsabilità di partiti o movimenti politici operanti in aperta violazione alla Costituzione repubblicana.

In caso affermativo chiede di sapere quale atteggiamento il Governo intenda assumere nei confronti di siffatti partiti o movimenti (686).

OTTOLENGHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia compatibile col costume democratico che la R.A.I.-TV continui, malgrado le continue critiche che essa riceve, col sistema della valorizzazione delle iniziative governative o parlamentari della maggioranza, neglignendo in modo totale quelle che provengono dai settori parlamentari dell'opposizione anche se si riferiscono agli stessi argomenti che la R.A.I.-TV si propone di mettere in onda, come è, ad esempio, avvenuto nella trasmissione serale (ore 22,30) del 28 dicembre 1959, nella quale si è trattato della necessità e delle prospettive della elaborazione di un piano per la costruzione di case per i salariati e braccianti, illustrando il progetto di legge dell'onorevole Zanibelli concernente questa materia, ma, *more solito*, non accennando nem-

meno di sfuggita al progetto di legge presentato dall'onorevole Fogliazza e da ben trentasei deputati socialisti e comunisti.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda prendere per far sì che le trasmissioni della R.A.I.-TV diventino effettivamente delle obiettive informazioni per l'opinione pubblica nazionale e non la esaltazione delle iniziative governative e della maggioranza parlamentare (687).

GOMBI, ZANONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se, di fronte all'intensificarsi delle manifestazioni e delle minacce di elementi nazifascisti contro i cittadini di stirpe e di religione ebraica e le loro comunità, verificatosi anche in Italia negli ultimi giorni — manifestazioni e minacce simili a quelle che precedettero immani, barbariche stragi nel recente passato — non credano di fare pubbliche dichiarazioni di condanna morale e politica e di provvedere onde le indagini per l'accertamento delle responsabilità dirette e indirette procedano e si concludano rapidamente con la denuncia dei colpevoli e la piena rigorosa applicazione della legge.

L'interrogante ricorda, a proposito di costesti ignobili reati, la legge votata dal Senato della Repubblica il 2 dicembre 1958 (688).

CALEFFI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure siano state prese e quali istruzioni impartite per la ricerca e punizione dei colpevoli delle obbrobriose manifestazioni razziste e naziste perpetrate a Parma il 2 gennaio 1960, e quindi a Roma, a Milano ed in altre città d'Italia (689).

PARRI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali misure di punizione siano state prese dalle Autorità scolastiche

dell'Istituto tecnico Marcantonio Colonna di Roma nei riguardi dei colpevoli degli insozzamenti di quelle aule con gli emblemi del razzismo nazista;

se l'onorevole Ministro non abbia ravvisato l'opportunità di avocare a sè l'inchiesta relativa, e se infine non intenda portare nella scuola un'alta parola di deplorazione che richiami la coscienza dei giovani allo sdegno per ogni perversione dei valori superiori dello spirito umano (690).

PARRI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che sono stati o verranno presi in ordine alle recenti manifestazioni razziali tanto macabre quanto nefaste che anche in Roma ed in alcune città italiane hanno suscitato sentimenti di sdegno, di dolore e di apprensione. Esse suonano oltraggio alle buone norme della civile convivenza e gravissima offesa a quei principi di fratellanza umana e cristiana che nello spirito della Resistenza hanno alimentato il valore e l'eroismo dei fratelli caduti per la libertà della Patria e di tutte le Patrie (691).

ZELIOLI LANZINI, PEZZINI,
GRAVA, SANTERO

Al Ministro dell'interno, sulla legalità e l'opportunità politica di una decisione del Prefetto di Bologna che ha dichiarato la nullità del verbale della seduta del Consiglio comunale di Bologna per la parte che riguarda il voto espresso alla unanimità in merito all'incontro tra il Presidente degli Stati Uniti e il Primo Ministro dell'U.R.S.S. e alla distensione e pace tra i popoli (692).

NENNI Giuliana

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come mai, proprio in questo inverno 1959-60, quando le condizioni economiche delle famiglie dei lavoratori sono estremamente disagiate e i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento si aggirano in-

torno ai 18 mila, sono stati concessi solo 31 cantieri di lavoro per 35.000 giornate mentre lo scorso anno ne vennero concessi per circa il doppio di giornate lavorative.

L'interrogante chiede che vengano finanziati nuovi cantieri fino a raggiungere il numero di giornate dello scorso anno. E se ciò non potrà risolvere nessuno dei gravi problemi economici e sociali del Polesine, potrà pure alleviare momentaneamente le privazioni e le sofferenze di un certo numero di famiglie di disoccupati (693).

GAIANI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza dei motivi per i quali ancora in tutte le zone dove operano gli zuccherifici di Strongoli, Sant'Eufemia Lamezia, Policoro non è stato pagato l'intero prezzo della barbabietola, nonostante le ripetute insistenze e premure dei moltissimi interessati.

Per sapere se e quale prezzo definitivo è stato stabilito e quali sono stati gli elementi oggettivi di valutazione ed i motivi per i quali si ritiene che i vari gradi polarimetrici siano quelli reali (694).

SPEZZANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se conosca l'allocuzione pronunciata dal cardinale Ottaviani, Segretario della Congregazione del Santo Uffizio, nella Basilica di Santa Maria Maggiore il giorno 7 gennaio 1960. Per sapere se egli, come ormai tutta la stampa nazionale ed estera, non consideri che detta allocuzione, pronunciata nello stesso giorno in cui il Presidente della Repubblica sarebbe dovuto partire per Mosca, sia da mettersi in riferimento col viaggio stesso. I giudizi politici espressi nel discorso palesamente contrastano con le finalità che il Governo assegnava, con l'ambasciata del massimo rappresentante della Nazione, ai rapporti fra Italia e U.R.S.S. nel quadro della distensione internazionale e della pace fra i popoli. Per sapere se reputi ammissibile

che un così insigne e qualificato rappresentante della Chiesa, che tanta autorità esercita sui fedeli cittadini italiani, possa intervenire negli affari della politica estera dello Stato, nonostante l'articolo 7 della Costituzione per cui « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ».

Per conoscere infine quali passi abbia intrapreso presso lo Stato del Vaticano per richiamarlo all'osservanza dei trattati del Laterano che, se violati in forma così clamorosa, non possono che creare una situazione di crescente disordine nei rapporti fra Stato e Chiesa e fra i cittadini (695).

LUSSU, CIANCA, GIACOMETTI,
MILILLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sull'azione politica del Governo in preparazione della visita a Roma del Cancelliere della Repubblica federale tedesca. Questa visita coincide con una esplosione di manifestazioni antidemocratiche e belliciste, culminate nelle criminali gesta antiebraiche che, centro la Germania federale, si sono succedute in vari Paesi a cominciare da quelli d'Europa, compresa l'Italia. L'azione del Cancelliere Adenauer, con la presenza nel suo Governo di responsabili qualificati del regime nazista e con le recenti dichiarazioni esaltanti la politica di forza, dà incitamento alle attività provocatorie naziste e fasciste e crea uno stato di turbamento che influisce negativamente sul processo di distensione internazionale cui ufficialmente il Governo italiano aderisce. Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non reputi necessario rendere tempestivamente nota al Cancelliere federale la volontà di pace del popolo italiano, la quale non si concilia con la politica di forza patrocinata dal signor Adenauer e, nello stesso tempo, prendere tutte le misure atte a reprimere la campagna nazi-fascista in Italia. Chiedono, in particolare, di sapere se il Governo non giudichi obbligatorio impartire istruzioni a tutte le scuole affinché, in obbedienza allo spirito democratico che animò la Resistenza da cui ha tratto vita la Repubblica italiana, sia

denunciato e chiarito il significato incivile, disumano e bellicista della spavalda ripresa nazi-fascista (696).

BUSONI, CIANCA, GIACOMETTI,
LUSSU, MILILLO

Al Ministro della sanità, per conoscere se creda conforme alle leggi vigenti l'istituzione di un Ospedale per poliomielitici nella via Mario Fiore di Napoli, al centro di un quartiere largamente abitato e tuttora in espansione;

l'interrogante desidera altresì conoscere se l'onorevole Ministro non creda che tale Ospedale, istituito peraltro in ritardo per sostituire l'insufficiente « Cotugno », possa sorgere in altra zona più adatta della città, salvaguardando contemporaneamente l'interesse della popolazione e degli ammalati ai quali non gioverebbe certo l'ubicazione dello Ospedale in zona non salubre e percorsa continuamente da automezzi.

L'interrogante pensa che il cambiamento di denominazione dell'Ospedale a cui pare si vada provvedendo in questi giorni non giovi a risolvere il grave problema (697).

SANSONE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se sia a conoscenza del grave stato di agitazione determinatosi fra il personale della società Ferrovia Roma Nord in seguito alla decisione della Direzione di questa Società di sostituire con delle corse automobilistiche parte del servizio ferroviario sul tratto Viterbo-Civita Castellana, decisione che comporta il pericolo di esoneri del personale, senza che si vedano quali benefici possano derivarne ai viaggiatori;

per conoscere inoltre se la suddetta sostituzione è stata autorizzata dal Ministero dei trasporti e, nel caso affermativo, se non si ritenga opportuno sospenderne l'esecuzione in attesa del necessario riesame della questione (698).

MINIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se nel programma ufficiale della visita del Cancelliere Adenauer a Roma è previsto l'omaggio alle Fosse Ardeatine. In caso contrario se il Governo italiano intende o meno proporlo (699).

SPANO, MENCARAGLIA

Al Ministro dell'interno, per sapere, in relazione all'apparizione a Voghera, nella notte dal 4 al 5 gennaio 1960, del macabro simbolo nazista e di scritte inneggianti al nazismo e a Hitler, quali provvedimenti siano stati predisposti per la rapida individuazione e incriminazione dei responsabili e con quali risultati.

Gli interroganti chiedono, inoltre, al Ministro, se non ritenga opportuno assicurare pubblicamente e ufficialmente l'opinione pubblica italiana e mondiale che il Governo della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, condanna energicamente sotto ogni aspetto l'azione criminosa dei neonazifascisti e che ha predisposto una adeguata vigilanza per prevenire ogni attività razzista e antisemita, al fine di individuare i mandanti e gli esecutori materiali degli atti che tanta commozione e indignazione hanno sollevato in tutto il mondo (700).

VERGANI, LOMBARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i provvedimenti adottati e da adottarsi per le popolazioni dei comuni di Roccamonfina, Marzano Appio, Conca della Campania, Sessa Aurunca e Teano, colpiti dal terremoto (701).

LOMBARDI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti, ciascuno nella propria competenza, intendano adottare per alleviare le difficoltà di ogni genere nelle quali si dibattono da oltre otto giorni gli abitanti di Roccamonfina e dintorni (Caserta) dove le scosse sismiche continuano a ripetersi con crescente violenza.

In modo speciale si chiede che sia assunto formale impegno che tutti gli alloggi sinistrati (circa il 90 per cento) saranno con la massima sollecitudine sostituiti con edifici in muratura costruiti con gli accorgimenti tecnici richiesti dalla particolare natura della zona, sì che quelle popolazioni possano, entro il più breve tempo, essere sottratte al regime delle baracche provvisoriamente instaurato (702).

JODICE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, in relazione ai gravi fatti avvenuti in Arcore (Milano) nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1959, quando un reparto di carabinieri, forte di oltre 50 uomini, al comando del tenente comandante interinale della zona di Monza, senza alcun preavviso si è scagliato sui lavoratori in sciopero che sostavano davanti la fabbrica delle acciaierie Falk in Arcore, senza che vi fosse alcun fatto che giustificasse tale misura, e colpì, usando le armi a guisa di mazze, numerosi lavoratori e pacifici cittadini, rincorrendo poi i lavoratori stessi per le vie del paese e fin entro pubblici esercizi e case dalle ore 23,30 dell'11 fino alle ore 2,30 del 12, provocando ferite e contusioni a numerosi cittadini, per conoscere:

1) da chi ed a richiesta di chi fu disposto che un numeroso contingente di carabinieri sostasse davanti alla fabbrica Falk di Arcore fin dal mattino dell'11 luglio 1959;

2) quali indagini sono state eseguite dall'onorevole Ministro dell'interno al fine di accertare il reale svolgimento dei gravi fatti;

3) quali provvedimenti ha preso l'onorevole Ministro dell'interno contro i responsabili dell'aggressione a cittadini che esercitavano pacificamente il diritto di sciopero e quali provvedimenti esso intenda prendere ad evitare il ripetersi di sì gravi violazioni dei diritti costituzionali ed al fine di tute-

lare la incolumità dei cittadini (*già interr. or. n. 529*) (1414).

BANFI, SCOTTI, CALEFFI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come sia potuto accadere che in occasione della partita di calcio svoltasi il 6 maggio 1959 a Londra sia stata eseguita come inno nazionale per la squadra italiana la marcia reale e non l'inno di Mameli. Chiedono di conoscere se vi sia responsabilità dell'addetto culturale presso la nostra Ambasciata in Inghilterra (*già interr. or. n. 434*) (1415).

DI PRISCO, MARIOTTI, BUSONI

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative intendano prendere in relazione allo sciopero in corso in provincia di Rovigo:

1) per far cessare quel clima di occupazione militare che si nota in molti Comuni;

2) per il ripristino della difesa delle libertà individuali e di organizzazione dei lavoratori che vengono troppo spesso violate per l'aperto appoggio che le forze dell'apparato statale danno agli agricoltori pole-sani;

3) per dare garanzia di occupazione agli uomini e alle donne braccianti secondo il voto espresso dalla Camera dei deputati del 18 marzo 1959 (*già interr. or. n. 443*) (1416).

DI PRISCO, GIACOMETTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti i loro Dicasteri, ciascuno nell'ambito di propria competenza, intendano adottare o promuovere per mettere in grado gli agricoltori della provincia di Caserta, ed in particolar modo quelli dei comuni di Curti, S. Prisco, S. Maria Capua Vetere, Aversa, Casal di Principe, Portico, S. Tammaro e

Capua, di sollevarsi dalle disastrose condizioni economiche derivanti, oltre che dalle deficitarie annate precedenti, dalle recenti violentissime precipitazioni atmosferiche che hanno distrutto o gravemente danneggiato tutte le produzioni agricole in atto con danni enormi che, per esempio, nel solo comune di Macerata Campania ammontano a circa un miliardo (*già interr. or. n. 526*) (1417).

JODICE

Al Ministro dell'interno, per sapere quali sono i motivi per cui non sono state indette a tutt'oggi le elezioni per il Consiglio comunale di Taurianova (Reggio Calabria) che è stato sciolto da quasi due anni, nonostante sia da lungo tempo decorso il termine massimo previsto dalla legge comunale e provinciale per la rielezione (*già interr. or. n. 60*) (1418).

MARAZZITA

Al Ministro dell'interno, per sapere se sussistano motivi speciali e quali per non indire le elezioni per il Consiglio comunale di Cittanova (Reggio Calabria) che pure è stato sciolto da oltre un anno e che si trascina sotto gestione commissariale o se invece non ritiene sia doveroso e urgente normalizzare quella situazione (*già interr. or. n. 61*) (1419).

MARAZZITA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se sia a conoscenza della vertenza in atto tra la mutua dei coltivatori diretti di Pescara e i medici mutualistici di quella provincia che non soltanto han visto nettamente respinte le loro giuste richieste di adeguamento degli onorari professionali ma non riescono neanche a ottenere il pagamento delle spettanze per le prestazioni già fornite, e quali provvedimenti intenda adottare per dirimerla (*già interr. or. n. 244*) (1420).

MILILLO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per chiedere ad entrambi come intendano tutelare la libertà di sciopero nel settore bancario, e al secondo in particolare quali provvedimenti conti di promuovere a carico del signor Coluccia Luigi, direttore della filiale di Pescara del Banco di Roma (appartenente al gruppo I.R.I.), che — avendo l'impiegato Paoloni Marcello preso parte il giorno 18 giugno 1959 allo sciopero in corso nella categoria — non aveva ritengo di chiamare al telefono la di lui madre, che egli sapeva affetta da una grave malattia nervosa, per minacciare tuoni e fulmini contro il figlio: episodio tanto più odioso in quanto la povera signora, a seguito del brutale *choc* subito, veniva colta da collasso (*già interr. or. n. 495*) (1421).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che impediscono la ripresa dei lavori di restauro del « Teatro Olimpico » di Sabbioneta (Mantova), pregevolissima opera artistica ora in condizioni deplorabili di manutenzione e tali da comprometterne definitivamente la conservazione: e ciò nonostante assicurazioni date, anche in ripetute risposte ad interrogazioni di vari parlamentari e, tra essi, dell'interrogante.

L'interrogante gradirebbe inoltre conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare a tale stato di cose (*già interr. or. n. 389*) (1422).

NEGRI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali interventi ritiene di poter effettuare a sollievo dei gravissimi danni arrecati da una bufera di eccezionale violenza, alle coltivazioni ed ai raccolti della zona dell'Asolano (provincia di Mantova) con distruzione totale, in molti casi, di ogni prodotto e di ogni impianto: e ciò in zona a piccola e piccolissima proprietà coltivatrice diretta.

I provvedimenti sarebbero giustificati e richiesti dalla assoluta eccezionalità, nella violenza e nella durata, della grandine e dallo stato di depressione economica della zona ad esclusiva economia agricola e a bassissimo livello di reddito e di occupazione (*già interr. or. n. 510*) (1423).

NEGRI

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per richiamare al senso di responsabilità le Autorità della Questura di Ravenna che, dopo aver vietato illegalmente un comizio organizzato dalle Federazioni del Partito socialista e del Partito comunista, hanno, senza alcun giustificato motivo, creato con atti e provvedimenti inqualificabili lo stato di assedio nella città.

Piazze pubbliche sono state presidiate dalle forze di polizia, pubblici locali sono stati chiusi con intervento di agenti e lancio di bombe lacrimogene, fermi indiscriminati di liberi cittadini sono avvenuti fino a tarda ora, cariche di polizia sono state condotte a carico di turisti stranieri di passaggio per la città.

I parlamentari intervenuti per tutelare le libertà dei cittadini sono stati insultati in dispregio del loro mandato.

La tensione creatasi in tutta la Provincia esige che le Autorità costituite non commettano abusi tali da determinare incidenti gravi e pericolosi (*già interr. or. n. 78*) (1424).

NENNI Giuliana, CERVELLATI

Al Ministro dell'interno, per chiedere in base a quali disposizioni la polizia ha proceduto nella giornata del 22 luglio 1958 in Roma all'ingiustificato arresto dell'onorevole Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, grande invalida della guerra di Liberazione, esempio di eroismo delle donne italiane;

e quali misure intenda adottare per evitare in avvenire il ripetersi di arbitri

polizieschi e di sistematiche violazioni delle libertà costituzionali (*già interr. or. n. 86*) (1425).

NENNI Giuliana

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sui motivi che hanno provocato la censura di uno « sketch » satirico a sfondo politico, nello spettacolo di Vittorio Gassmann, alla televisione, la sera del 25 marzo 1959 (*già interr. or. n. 370*) (1426).

NENNI Giuliana

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per conoscere se in difetto dell'istituzione delle Regioni non sia doveroso da parte del Governo intervenire perchè nell'Arno e nei suoi affluenti ogni anno non si verifichi strage di tonnellate di pesce distrutto dalle sostanze chimiche che le industrie lasciano scolare nei fiumi senza l'elementare osservanza di fosse di decantazione.

È fatica di Sisifo quella di seminare avannotti e trote a centinaia di migliaia per il ripopolamento ittico per assistere poi allo spopolamento dovuto agli avvelenamenti.

Dopo le proteste inutili e vane presso le Associazioni della pesca e presso le Amministrazioni provinciali è doveroso l'intervento dei vari Ministeri perchè questa vergogna abbia a cessare (*già interr. or. n. 37*) (1427).

PICCHIOTTI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia già adottati o intenda adottare nei confronti di quel Commissario di pubblica sicurezza che, il 9 marzo 1959, a Milano, in occasione di un comizio di carattere esclusivamente informativo su problemi sindacali, che si stava svolgendo nei pressi degli stabilimenti « Tecnomasio Brown Boveri » e che aveva ottenuto la preventiva approvazione della Questura, ordinava violente cariche di polizia contro gli operai, alcuni dei quali colpiti anche

duramente. Fra i contusi si lamenta pure il Segretario nazionale della F.I.O.M., onorevole Lama, deputato al Parlamento, che stava parlando al microfono. Episodio tanto più riprovevole perchè compiuto a freddo e senza la benchè minima giustificazione, come del resto ebbe obiettivamente ad ammettere, ad episodio consumato, lo stesso prefetto dottor Vicari.

Per cui si chiede anche che il Governo dia precise assicurazioni al Parlamento affinché fatti belluini e provocatori come quello deplorato, non abbiano più a manifestarsi (*già interr. or. n. 349*) (1428).

RODA, BANFI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se nella capitale del Regno Unito esista un ufficio diplomatico che, nei tredici anni dalla costituzione della Repubblica italiana, abbia avuto tempo e modo di ragguagliarsi circa l'inno ufficiale italiano e di ciò renderne edotti i responsabili delle manifestazioni sportive internazionali di quel Paese, ciò ad evitare il ridicolo capitato il 6 maggio 1959 in quel di Wembley allorchè a salutare gli ospiti italiani si è dato fiato alle trombe della marcia reale sabauda (*già interr. or. n. 438*) (1429).

RODA, BONAFINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso intervenire immediatamente nello sciopero dei braccianti agricoli attualmente in corso nella provincia di Milano, che vede impegnati in forma unitaria tutti i sindacati di categoria.

I braccianti milanesi ed i mungitori sono stati costretti ad una lotta che reca non poco nocimento all'economia nazionale ed impegna al limite delle loro risorse i lavoratori stessi, dall'assurda intransigenza delle organizzazioni padronali.

Le ragioni di tale lotta possono così riassumersi:

a) le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto il rinnovo del contratto di lavoro, e

in esso comprendono richieste di carattere normativo ed un aumento dei salari che sono fra i più bassi esistenti;

b) i sindacati hanno formulato la richiesta che il complesso delle operazioni relative alla erogazione dei medicinali ai familiari a carico, ritorni all'Istituto nazionale assistenza malattie.

Le due richieste fondamentali sopra cennate possono essere accolte tanto più agevolmente inquantochè negli ultimi anni la mano d'opera impegnata nella conduzione del fondo ha subito, per cause diverse, una diminuzione del 40 per cento, mentre gli indici della produzione generale ed unitaria, nel milanese, risultano in progressivo costante aumento (*già interr. or. n. 455*) (1430).

RODA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione che si intende svolgere anche presso l'O.N.U. per evitare che l'aeroporto di Capodichino (Napoli) continui ad essere usato come porto di imbarco dei « marines » americani diretti nel Medio Oriente.

L'interrogante fa rilevare la grave violazione di ogni buona norma di diritto internazionale commessa dall'America nell'usare gli aeroporti italiani come proprie basi militari ed i pericoli ai quali, così operando, si espongono i cittadini di Napoli e quelli che popolano i numerosi centri (quali Casoria, Afragola, Arzano, eccetera) che gravitano sull'aeroporto stesso (*già interr. or. n. 54*) (1431).

SANSONE

Al Ministro dell'interno, perchè voglia ristabilire in Napoli e provincia ai cittadini di poter manifestare in pubblici comizi la propria opinione sulla situazione politica attuale senza che si continui a violare la Costituzione (*già interr. or. n. 67*) (1432).

SANSONE

Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità, perchè vogliano disporre di concerto il rinvio dell'inizio delle lezioni nelle scuole (specie elementari) di Napoli e provincia dato il perdurare della infezione poliomielitica.

Non pare all'interrogante opportuna la riapertura delle scuole (in locali notoriamente insufficienti e poco igienici) quando non è garantita a tutti i bambini la vaccinazione (*già interr. or. n. 146*) (1433).

SANSONE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, affinchè intervenga attivamente per evitare i licenziamenti in atto nel linificio e canapificio nazionale di Frattamaggiore. Tali licenziamenti non giustificati, nè giustificabili, aggravano la situazione della città campana nella quale la disoccupazione è già cospicua (*già interr. or. n. 285*) (1434).

SANSONE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è rispondente al vero che nel bando di prossima emanazione per le prenotazioni delle case ai soci delle cooperative — giusta articolo 8 della legge 28 novembre 1955, n. 1148 — la provincia di Napoli resterebbe esclusa.

L'interrogante fa presente che la necessità di case a Napoli e nella provincia non ha bisogno di essere riaffermata dato l'indice di affollamento che è uno dei più alti d'Italia e pertanto chiede assicurazioni atte a tranquillizzare gli interessati (*già interr. or. n. 298*) (1435).

SANSONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga lecito e legittimo il drastico intervento operato dai dirigenti della televisione col censurare parte di uno spettacolo trasmesso mercoledì 25 marzo 1959, alle ore 21.

E se ritenga, in merito, legittimo tale intervento palesemente diretto a tutelare, non

i cittadini di Napoli ovviamente fuori causa, ma solo un esponente di partito politico passato recentemente a sostenere l'attuale compagine governativa.

E se ritenga infine essere lecito che la R.A.I.-TV sia così apertamente al servizio degli interessi politici del Governo, anziché di quelli generali del Paese, e quali provvedimenti intenda adottare affinché tali abusi cessino (*già interr. or. n. 371*) (1436).

SANSONE

Al Ministro dell'interno, per conoscere la data nella quale saranno fissate le elezioni amministrative in molti Comuni della provincia di Napoli da tempo sottoposti a gestioni commissariali o ad amministrazioni non legittime, e, in ogni caso, per conoscere le ragioni per le quali tali elezioni non vengono indette (*già interr. or. n. 395*) (1437).

SANSONE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno un suo intervento diretto affinché i dipendenti dell'O.N.A.R.M.O. conseguano un regolamento organico e migliori retribuzioni (*già interr. or. n. 414*) (1438).

SANSONE

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni agli organi competenti delle Ferrovie dello Stato di studiare e progettare l'allargamento dei viadotti ferroviari a cavallo rispettivamente di via Sesto e di via Eridano nel comune di Cremona.

Dette opere risalgono a quasi cento anni or sono essendo state erette per l'allacciamento di Cremona alla rete ferroviaria e per la vetustà dell'impianto non possono più garantire la sicurezza, nei due sensi, del sottostante traffico stradale.

Questo rilievo viene ad essere avvalorato tragicamente dalla sciagura avvenuta presso il viadotto di via Sesto il giorno 21 marzo 1959 quando due giovani vite arsero in un

rogo immane causato dal rovesciamento di un'autobotte sbucata improvvisamente dallo stretto viadotto e da questo costretta ad una infelice manovra dell'ultima ora.

Il porre rimedio alla sopra dichiarata impraticabilità delle due strade, che rassomigliano a due pertugi di fortuna nella cintura ferroviaria che avvolge l'abitato della città, equivarrebbe a tranquillizzare la popolazione e a dimostrare che gli Organi superiori si interessano del grave problema (*già interr. or. n. 365*) (1439).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, perché voglia chiarire i motivi che hanno determinato il suo Ministero a diramare le circolari, pubblicate nei giornali in data 26 maggio 1959, contenenti istruzioni sulle modalità da seguire negli esami di ammissione alla scuola media.

Con dette istruzioni difatti, tali esami vengono ad essere svuotati di ogni significato e validità avendo per oggetto le stesse materie e programma dell'esame finale del II ciclo (licenza di V elementare). Tanto valeva abolire l'esame di ammissione e permettere agli alunni promossi negli esami di V elementare, di accedere liberamente al I anno della scuola media.

L'interrogante ritiene che la misura ministeriale in atto, come la soppressione dell'esame di latino agli esami del terzo anno della scuola media, costituisca una *avance* ministeriale che, senza il parere del Parlamento, mira a creare un fatto compiuto nel processo di trasformazione della scuola di Stato (*già interr. or. n. 462*) (1440).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, onde conoscere per quali ragioni e su quali motivi di legge il Provveditorato agli studi di Cremona non vuole riconoscere alla maestra di ruolo Ramponi Regina, insegnante nelle scuole di Casalmaggiore, il servizio prestato in reparti combattenti partigiani (8 ottobre 1943-25 aprile 1945) agli effetti

210ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

18 GENNAIO 1960

della anticipazione degli aumenti periodici biennali dello stipendio dell'ex grado VIII nel quale attualmente è inquadrata.

L'interrogante fa notare che sarebbe per lo meno strano non applicare a un dipendente della Pubblica Istruzione quei benefici di carriera di cui hanno fruito e fruiscono altri dipendenti dello Stato in analoga posizione giuridica (*già interr. or. n. 536*) (1441).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se possa essere accolto il voto e soddisfatta l'aspirazione dell'Amministrazione comunale e dei cittadini di Montelparo, in provincia di Ascoli Piceno, di ottenere, dal prossimo anno scolastico 1960-61, l'istituzione del ciclo completo di scuola media unitaria (1442).

CAPALOZZA

Al Ministro della difesa, per conoscere quali ostacoli si frappongono al pagamento della pensione di 1ª categoria più gli assegni di superinvalidità al pensionato Oliva Dante, libretto di pensione n. 4796530.

La visita medica è avvenuta in data 6 febbraio 1958 (1443).

BONAFINI

Al Ministro dei trasporti, per sapere le ragioni per le quali ai pensionati delle Ferrovie dello Stato non viene applicato l'articolo 1 della legge 14 marzo 1958, n. 471, con cui si dispone l'aumento di dieci volte — con decorrenza dal 1º luglio 1958 — degli assegni previsti dal regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, a favore del personale delle stesse Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato.

Non si vede infatti con quali criteri si possono escludere dal detto beneficio i pensionati, mentre la legge del 1958 non fa distinzioni ed è invece evidente che, se essi fossero stati collocati a riposo successivamente alla sua emanazione, la pensione sarebbe stata indubbiamente calcolata sulla base dell'aumento in parola (1444).

MILILLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere quali provvedimenti abbia preso o si accinga a prendere per venire incontro alla popolazione del comune di Ferrandina (Matera) gravemente colpita dalle recenti alluvioni.

Se pure i danni maggiori si sono verificati nella zona di Montalbano-Policoro, anche nel territorio di Ferrandina la furia delle acque ha devastato le campagne, tanto non solo da distruggere il raccolto dell'anno 1959, ma da compromettere per lungo tempo le normali coltivazioni.

Di qui la necessità e l'urgenza, da un lato, di alleviare le sofferenze e le difficoltà dei contadini, con sussidi immediati, con distribuzione di grano per l'alimentazione e per le future semine — quando saranno possibili — e con l'esenzione per 2-3 anni da tutte le imposte e contributi vari e, dall'altro, di provvedere una buona volta alla sistemazione del bacino idrografico dei fiumi Basso e Salandrella e alla costruzione di case minime ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640.

Particolari provvidenze si impongono inoltre a favore degli assegnatari della Riforma, ai quali occorre che l'Ente di Puglia e Lucania, oltre a rimettere in pristino case e poderi, condoni i debiti e riduca al minimo le quote di ammortamento (1445).

MILILLO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni nell'esercizio 1959-1960, a favore del personale dipendente dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila, il compenso per lavoro straordinario è stato limitato a sole 12 ore mensili, contro le 24 dell'esercizio 1958-59 e ciò mentre gli stanziamenti complessivi a disposizione dello stesso Provveditorato sono nel frattempo saliti da 507 a 547 milioni (1446).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli orari giornalieri di lezione nelle scuole elementari e medie (orario spez-

zato o orario continuato) vengono fissati dal competente Ministero o se invece sono lasciati alla discrezione dei Provveditorati agli studi, i quali, come nel recente episodio di Ivrea, sottopongono magari a *referendum* la questione.

L'interrogante ritiene che ciò sia di competenza del Ministero e che l'orario spezzato nelle scuole sia il metodo più consigliabile e serio per il buon risultato negli studi.

Se invece la questione è *ad libitum* dei Provveditorati, l'interrogante non vede la ragione perchè tale sistema di *referendum* non venga esteso alle scuole di ogni ordine e grado (1447).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga utile e moralmente vantaggioso per la scuola italiana di far cessare, con apposite circolari, il malvezzo delle sottoscrizioni e delle oblazioni comandate a pro di istituzioni che, se ritenute commendevoli dallo Stato per la loro attività, debbono trovare nel bilancio statale e degli organismi pubblici i mezzi di vita e di lavoro.

La scuola italiana in ogni suo ordine e grado, dalla scuola materna all'Università, è concentricamente aggredita dai cercatori di elemosine e dai pii postulatori di oblazioni per le più disparate finalità: Lega navale, Associazione Dante Alighieri, Doppia Croce, Lotta contro il cancro, Soccorso invernale, cartolina dell'O.N.U., eccetera.

Tutto ciò, come l'aumento inconsiderato del prezzo delle pagelle, genera malumore nelle famiglie e, contrariamente alle aspettative, produce nelle scuole, per i ragazzi non in grado di contribuire, complessi di inferiorità non tali certamente da determinare serenità e pace per gli studi (1448).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri abbia seguito il dipendente Ministero nel proporre ai 13 mila candidati al concorso per 90 posti di applicato in prova nel ruolo amministrativo del

Provveditorato il tema seguente: « Al concorso partecipano 13 mila concorrenti. Fate le vostre considerazioni ».

L'interrogante si domanda se l'anzidetta formulazione non sia stata inopportuna e tale da ingenerare nei candidati la sfiducia nella propria riuscita, come lo dimostra il 20 per cento di astenuti alla presentazione dell'elaborato.

L'interrogante chiede inoltre se ai candidati (dato il carattere scottante delle considerazioni che essi avrebbero potuto trarre dal tema) poteva essere assicurata la più ampia libertà di espressione e di esposizione (1449).

ZANONI

Al Ministro della sanità, per sapere se l'O.N.M.I. ha attuato la regolamentazione del proprio statuto, particolarmente nella direzione della attività delle prestazioni sanitarie.

Consta all'interrogante che è in atto una agitazione nazionale dei medici consultoriali dell'Opera a rapporto professionale, di cui si interessa largamente la stampa quotidiana, agitazione che trova le sue ragioni nelle sistematiche e continue delibere del Consiglio centrale dell'Opera troppe volte in contrasto con le norme giuridiche e le consuetudini normative dei problemi del lavoro professionale.

Ad esempio la delibera n. 70 del 18 marzo 1958 riportava che il medico a rapporto professionale potesse conservare il proprio incarico a condizione che non avesse rapporto d'impiego o « professionale » con altri Enti, che comportasse complessivamente un compenso mensile di lire 100 mila.

Tale clausola venne abolita con la successiva delibera del 29 maggio 1959, in seguito ad uno sciopero nazionale dei sanitari della categoria.

Tuttavia sono numerosi i contrasti di carattere giuridico che attualmente comportano le successive circolari e delibere dell'Ente come: la limitazione alle sei sedute consultoriali settimanali; il licenziamento in tronco dei medici consultoriali a rapporto

professionale a 65 anni di età, senza avere pensione, nè aver mai goduto di ferie, nè di tredicesima mensilità, nè di indennità malattia, eccetera, dopo aver contribuito allo sviluppo dell'Opera con il proprio quotidiano lavoro.

Non ultimo motivo di malcontento è la abolizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed anche ordinistiche nelle Commissioni provinciali per la formazione delle graduatorie per i nuovi incarichi.

Per eliminare tali inconvenienti chiede quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare (1450).

BOCCASSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, anche in relazione alle recenti repugnanti manifestazioni di razzismo, quale applicazione abbia avuto nei decorsi anni la disposizione contenuta nell'articolo 9 della legge 20 giugno 1952, n. 645, a tenore della quale « la Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole (per i quali dovranno compilarci apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento) l'attività anti-democratica del fascismo » (1451).

FENOALTEA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione, per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di circa 4 anni dalla sua istituzione con provvedimento legislativo, la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione non ha ancora iniziato il suo funzionamento.

L'interrogante ricorda di aver già domandato notizie con sue precedenti interrogazioni del 30 ottobre 1958 (n. 372) e del 7 aprile 1959 (n. 717) alle quali fu risposto che il Governo avrebbe provveduto a emanare sollecitamente il regolamento destinato a disciplinare l'attività della scuola, regolamento che però non risulta ancora emanato (1452).

FENOALTEA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che ai segretari dei parlamentari, legittimati da tessera di riconoscimento rilasciata dagli Uffici dei Questori delle Camere, venga consentito libero accesso nelle sedi ministeriali.

L'interrogante fa presente all'uopo che i suddetti preziosi collaboratori dei parlamentari svolgono importanti funzioni in ordine al reperimento di dati indispensabili all'esercizio del mandato parlamentare; ciò stante, la istituzione di uffici informazioni presso i Ministeri non costituisce, di fatto, una reale agevolazione per il loro lavoro, anche a causa della brevità e della contemporaneità dell'orario di apertura di detti uffici, siti talvolta in località distanti tra loro, mentre l'accesso ad essi dei segretari suddetti, sovente incaricati di numerose pratiche, determina intralcio per i privati cittadini che agli uffici informazioni accedono per i loro casi individuali.

Il diniego di più agevole accesso ai Ministeri ai segretari dei parlamentari determinerebbe, ad avviso dell'interrogante, un crescente scambio di corrispondenza epistolare tra i parlamentari e le segreterie particolari dei membri del Governo, con conseguente appesantimento e burocratizzazione del lavoro che nella maggior parte dei casi può essere sbrigato in pochi minuti di colloquio con i competenti funzionari (1453).

FENOALTEA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali decisioni intenda adottare in ordine alla rinnovata istanza del Monastero Benedettino di Cesena, che ha chiesto il deposito presso la Biblioteca monastica della « Raccolta del Papa Pio VII », di proprietà dello Stato, ora in custodia presso la locale Biblioteca comunale (1454).

RUSSO

Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria e del commercio, per conoscere se esistono ostacoli, e nel caso affermativo quali sono, ad una tempestiva presentazione del

disegno di legge per la ratifica dell'Accordo per l'installazione ad Ispra del principale « Stabilimento » del Centro comune di ricerca dell'Euratom.

L'interrogante è convinto che, a prescindere dall'interesse della propria provincia di Varese, esiste per l'Italia e per l'Europa una vera urgenza di iniziare l'attività del Centro comune di ricerche nucleari al fine di non aumentare il distacco esistente tra Italia e Comunità europea e le altre potenze più progredite nel campo nucleare (1455).

SANTERO

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali sono i criteri che presiedono alla concessione del credito per l'ampliamento delle attrezzature alberghiere e per il loro ammodernamento.

Se con tali criteri si escludono *a priori* dalla concessione del credito le modeste aziende a carattere familiare e artigianale.

Nel caso negativo, per tale ipotesi, se vi sono particolari ragioni per le quali, nell'ultima assegnazione dei mutui, è stata respinta l'unica modesta richiesta di un mutuo di venti milioni di una azienda a carattere familiare di Tabiano, frazione di Salsomaggiore, località in continuo sviluppo, in quanto sede di un modernissimo stabilimento per le cure antiasmatiche ed antireumatiche, che ha ora assunto dimensioni imponenti per opera dell'Amministrazione comunale di Salsomaggiore e la cui importanza è stata nel 1959 esaltata dal Sottosegretario di Stato Larussa in occasione dell'inaugurazione dell'ampliamento di questo stabilimento (1456).

BARDELLINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo hanno indotto, a circa due anni dalla votazione della legge 18 marzo 1958, n. 311, e a 18 mesi dalla decorrenza fissata al 1° luglio 1958, a non corrispondere ancora ai professori universitari straordinari, ordinari e incaricati che si trovano nelle condizioni prescritte dalla legge

l'indennità di ricerca scientifica maggiorata; e se non ritenga tale ritardo incompatibile con la legalità democratica e con gli imprescindibili doveri di ogni sana amministrazione statale (1457).

DONINI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano necessario restaurare anzichè abbattere i due vecchi campanili delle Chiese di Montecelio.

La popolazione unanime è affezionata ad essi, ed è persuasa, in seguito a scrupolosi accertamenti fatti da provetti tecnici, che con validi parziali rifacimenti si possa salvare l'attuale struttura (1458).

MENGI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onde conoscere se è allo studio del dipendente Ministero il problema, fortemente sentito da anziani lavoratori senza pensione, di unificare nell'Ente preposto alla previdenza quelle associazioni mutualistiche volontarie, che per la polverizzazione della moneta hanno visto ridotti quasi a zero i loro capitali.

Avviene così che molti lavoratori fruiscono di pensioni irrisorie e per la loro grave età non hanno potuto iscriversi ad Enti mutualistici nazionali.

È il caso dei vecchi pensionati della Società mutua operaia di Cremona che, dopo aver ben operato nel secolo scorso alla testa degli organismi mutualistici della Provincia, è ora ridotta a un'ombra mentre i suoi soci percepiscono irrisorie pensioni (1459).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, onde conoscere se, nei trasferimenti dei maestri da plesso a plesso scolastico nella stessa località, non è possibile tenere conto delle necessità familiari delle insegnanti madri, le quali debbono badare oltre che alla scuola anche ai loro figli.

La cosa non porterebbe alcuno svantaggio pratico ai maestri mentre avvantaggerebbe una categoria particolarmente benemerita (1460).

ZANONI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se sono a conoscenza dei gravi danni provocati in provincia di Pavia dalle eccezionali piogge dei mesi di novembre e dicembre 1959, specialmente nelle zone collinari e di montagna;

2) se sono state date istruzioni alla Prefettura, al Genio civile e all'Ispettorato agrario per una sollecita rilevazione e classificazione dei danni in oggetto;

3) se sono stati predisposti i mezzi finanziari necessari per un sollecito e congruo risarcimento dei danni, sia pure parziale, ai privati e per un sostanziale contributo agli Enti pubblici più danneggiati, i Comuni e la Provincia, i quali non dispongono dei mezzi necessari per far fronte ai gravi danni provocati dalle eccezionali calamità atmosferiche;

4) qual'è l'entità dei mezzi messi a disposizione dai vari Ministeri e a quali uffici si devono rivolgere gli interessati per far valere i loro diritti dal momento che a tutt'oggi non sono state ancora emanate disposizioni dagli uffici della Prefettura e del Genio civile e dall'Ispettorato agrario pur trattandosi di un danno che si aggira, secondo varie valutazioni, a oltre un miliardo e mezzo (1461).

VERGANI, LOMBARDI

Al Ministro della sanità, per conoscere quanto vi sia di vero nella notizia, che ha allarmato giustamente la popolazione del rione Vomero a Napoli, circa la costruzione in quella popolosa zona, e precisamente in Via Mario Fiore, di un ospedale per poliomielitici, la cui ubicazione deve, per evidenti ragioni, essere ricercata in zona molto più lontana dall'abitato della città (1462).

RICCIO

Al Ministro del tesoro, per conoscere se, considerato che la legge 25 novembre 1957, n. 1139, aumentava la indennità di buonuscita per il personale civile e militare dello Stato limitatamente ai casi di cessazione dal servizio a decorrere dal 1° luglio 1956, non creda non più prorogabile intervenire a favore di coloro che furono collocati a riposo prima di quella data, presentando un disegno di legge inteso a riliquidare con gli stessi criteri anche le loro indennità di buonuscita, anche in conformità dell'ordine del giorno votato dalla Commissione finanze e tesoro nella seduta del 15 novembre 1957.

Si tratta di fedeli servitori dello Stato, di tarda età e spesso provati nella salute, i quali, senza motivo, si vedono trattati in modo gravemente peggiore rispetto al trattamento usato a loro colleghi di pari grado e servizio, mentre per ciò che si riferisce alle pensioni l'equa riliquidazione venne fatta per tutti (1463).

GERINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, avendo di recente la Commissione per lo studio dei piani regolatori dei porti, espresso parere favorevole al progetto per la darsena dei petroli nel porto di Bari, non ritenga di dover procedere ad una prima assegnazione di fondi, onde consentire l'iniziale costruzione dell'opera, resasi quanto mai necessaria ed urgente (1464).

CROLLALANZA

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 19 gennaio 1960

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica, martedì 19 gennaio alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interpellanza:

LUSSU. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui motivi che hanno determinato la decisione del trasferimento del dottor Alberto Guarino dalla Direzione della

Biblioteca universitaria e della Soprintendenza bibliografica di Cagliari. Il trasferimento ha impedito che tale funzionario distinto portasse a termine una attività decennale, a giudizio universale degli ambienti della cultura spesa in modo encomiabile, per il potenziamento delle biblioteche universitarie e lo sviluppo delle biblioteche in Sardegna.

Il trasferimento, per detto funzionario, avrebbe dovuto costituire il coronamento della sua opera, premio alla intelligenza e capacità, mentre la improvvisa decisione del Ministro e la rapidità con cui è stata imposta suonano ispirate a ben altri motivi che non alla esigenza del servizio. L'interpellante chiede al Ministro di avere schiarimenti su questi motivi, sì che illuminino la sua condotta che, stando ai fatti, pare purtroppo abbia voluto inserirsi in un certo costume introdottosi ormai in vari settori dell'Amministrazione dello Stato (203).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali (146).

2. Adeguamento delle indennità di servizio penitenziario spettante al personale della carriera direttiva dell'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena (344-B e Doc. 36) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati. Sottoposto a nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica, con messaggio del 16 luglio 1959, a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

3. SPEZZANO. — Abolizione del voto plurimo nei Consorzi di bonifica (12).

La seduta è tolta (ore 21).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 210ª SEDUTA (18 GENNAIO 1960)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (1335)	Pag. 10318	RISTORI (BITOSSÌ, SCAPPINI) (1160)	Pag. 10367
BANFI (1062, 1352)	10318	RUGGERI (1212)	10368
BARBARO (1074)	10320	SACCHETTI (GELMINI) (1365)	10368
BARDELLINI (1308, 1410)	10321, 10322	SANTERO (1391)	10369
BENEDETTI (1399)	10322	SCOTTI (1392)	10370
BERTONE (1397)	10323	SECCI (993)	10370
BOCCASSI (1376)	10323	SPANO (1366, 1369)	10370, 10371
BUSONI (1234, 1343, 1393, 1394)	10324, 10325, 10326	SPEZZANO (1259, 1274, 1279)	10371, 10372
BUSONI (MARIOTTI) (1395)	10326	TERRACINI (1290)	10373
CAPALOZZA (1317, 1333, 1351, 1388)	10327, 10328	TOLLOY (1345)	10374
CECCHI (1353)	10328	VALENZI (1374)	10374
CERVELLATI (1200)	10329	VALENZI (MAMMUCARI) (1373)	10375
DESANA (1261, 1262, 1301, 1334)	10329, 10330	VALENZI (PALERMO, BERTOLI) (1159)	10375
DI PRISCO (1144, 1215, 1245)	10332, 10333	VERGANI (LOMBARDI) (1118)	10376
DI PRISCO (ZANONI) (1341)	10334	ZANONI (1409)	10370
FENOALTEA (1384)	10334	ZANONI (DI PRISCO) (1306)	10377
GAIANI (1251)	10335	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	10362
GELMINI (1208, 1209, 1266, 1268, 1315, 1404)	10335, 10336, 10337	ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	10321 e <i>passim</i>
GELMINI (PESENTI) (1314)	10338	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10336
GOMBI (1303)	10338	<i>e passim</i>	
GOMBI (ZANONI, ZANARDI) (1283)	10339	Bo, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10346, 10376
GRECO (989, 1385)	10339, 10340	COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	10332, 10335, 10343
IORIO (1342)	10340	DEL BO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	10322, 10339, 10354
LOMBARDI (1097)	10341	DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10355
LOMBARDI (VERGANI) (1347)	10341	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	10326, 10370
MAMMUCARI (1172)	10342	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10325 e <i>passim</i>
MARAZZITA (822, 1187, 1188, 1307, 1400, 1405, 1406)	10343, <i>passim</i>	GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i>	10357, 10374
MARCHISIO (1357)	10347	GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10356, 10377
MASCIALE (1235, 1236, 1239, 1286, 1296, 1298, 1337, 1339, 1340)	10348, <i>passim</i>	GOTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10321 e <i>passim</i>
MENGGI (1398)	10354	JERVOLINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	10344, 10363, 10373
MILILLO (1402)	10354	MEDICI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	10327
MILITERNI (1380)	10355	<i>e passim</i>	
MONTAGNANI MARELLI (1413)	10355	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	10324
NENCIONI (1043, 1291, 1293)	10356, 10358	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10372
OTTOLENGHI (1229, 1412)	10358, 10359	PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	10339
OTTOLENGHI (CALEFFI) (1377)	10360	RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	10332
PALERMO (1371)	10362	<i>e passim</i>	
PAPALIA (MASCIALE) (1269)	10362	SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	10319 e <i>passim</i>
PASQUALICCHIO (1358)	10363	SPATARO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	10335, 10341, 10354
PELLEGRINI (1360)	10363		
PIASENTI (1281)	10364		
PICCHIOTTI (1344)	10365		
PRIMERANO (1401)	10366		
RODA (BANFI) (1428)	10366		

STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	Pag. 10318 e passim
TAMBRONI, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	10323, 10368
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	10318 e passim
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	10325, 10340
ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	10377

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi urgente disporre il pronto inizio dei lavori del tronco dell'autostrada del sole Roma-Magliano Sabino (50 chilometri circa) e cioè di un tratto estremamente funzionale in quanto potrebbe al più presto garantire il rapido collegamento della Capitale con S.S. Flaminia e quindi con il nord attraverso Fano e Cesena, eliminando l'attuale pericolosità del tratto di Flaminia compreso tra Roma e Civita Castellana (1335).

RISPOSTA. — Il progetto esecutivo del tratto Roma-Magliano Sabino dell'Autostrada del Sole — alla cui elaborazione ha provveduto la Società concessionaria — verrà quanto prima sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S.

Dopo la formale approvazione di tale progetto, si procederà con sollecitudine all'appalto dei lotti relativi al tronco stesso.

Il Ministro
TOGNI

BANFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero sul fatto che mentre i lavoratori che scioperano e si adoperano perchè non vi siano crumiri vengono normalmente fermati dagli organi di polizia sotto l'accusa di turbativa alla libertà del lavoro, i datori di lavoro impunemente turbano la libertà di sciopero con minacce di rappresaglie che costituiscono grave violenza morale.

Il fatto è risultato particolarmente evidente in occasione dello sciopero dei lavoratori dipendenti dalla società Pirelli di Milano, quando gli organi di polizia hanno fermato un lavoratore accusato di cercare di convin-

cere un altro lavoratore a non entrare nella fabbrica, mentre non è stato preso alcun provvedimento nei confronti del dirigente della società Pirelli che ha scritto e fatto diffondere un manifesto ove si minacciano « provvedimenti economici e disciplinari che l'atteggiamento anticollaborativo ed illecito dei partecipanti all'agitazione comporta », il che costituisce manifesto tentativo di coartare la libertà di sciopero spettante ai lavoratori e garantita dall'articolo 40 della Costituzione e quindi lecita.

Di conseguenza l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perchè simili intimidazioni non abbiano a ripetersi (1062).

RISPOSTA. — Informo la S. V. onorevole che il Ministero non ha mancato di prendere nella dovuta considerazione la segnalazione contenuta nella interrogazione relativa allo sciopero dei dipendenti della società Pirelli di Milano e proprio nel senso da essa indicato e cioè assicurare, nell'ambito delle leggi vigenti, il pieno rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Da parte della Direzione della Società è stato peraltro fatto presente che essa si è limitata a far conoscere al personale a mezzo di appositi avvisi, quali fossero i termini della vertenza in corso e ciò, soprattutto, per dare ragione dell'atteggiamento da essa assunto.

Solo di fronte all'inasprirsi dell'agitazione, la stessa Direzione esprimeva il proprio avviso nel senso che essa avesse assunto forme illecite e pertanto si riservava di prendere le determinazioni che si fossero rese opportune.

Comunque rinnovo l'assicurazione dell'interessamento del Ministero per garantire il rispetto dei diritti costituzionali nelle vertenze di lavoro.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

BANFI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla sistemazione definitiva degli Assistenti sociali giudiziari

con particolare riferimento ai seguenti tre aspetti: concorso speciale, limiti di età e riconoscimento del servizio prestato.

La recente agitazione della categoria ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su questo servizio essenziale alla funzionalità della giurisdizione minorile, servizio che, negli anni scorsi, si è venuto costituendo un suo organico di fatto il quale ha dato prova di efficienza e che sarebbe grave errore, a parere dell'interrogante, distruggere dalle fondamenta, estromettendo gran parte del personale con molti anni di pratica e che potrebbe utilmente costituire l'intelaiatura per un futuro sviluppo del servizio e dell'organico (1352).

RISPOSTA. — Questo Ministero, rilevata la indilazionabile esigenza di sistemare in maniera organica e stabile il proprio servizio sociale giudiziario minorile (dopo un decennio di pratico esperimento svoltosi in condizioni assai precarie, ma con risultati sempre più positivi), sin dalla fine del 1957 ebbe cura di compilare e sottoporre al prescritto assenso degli altri Dicasteri interessati uno schema di disegno di legge sull'ordinamento degli uffici di servizio sociale e sulla istituzione del ruolo del personale ad esso relativo.

Senonchè, in tale occasione, vennero sollevate obiezioni di principio da parte del Ministero del tesoro, il quale, a parte le riserve fondamentali che riflettevano il finanziamento delle spese derivanti dal previsto ordinamento, dichiarò che non era possibile accogliere alcune disposizioni inserite nel testo allora predisposto.

In particolare il suddetto Ministero non aderì alle seguenti disposizioni:

a) istituzione di una carriera di servizio sociale articolata in due ruoli: uno direttivo e l'altro di concetto;

b) previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla istituenda carriera riservato ai soli assistenti sociali giudiziari già in servizio presso l'Amministrazione;

c) elevazione dei normali limiti di età fino al massimo di 45 anni per la partecipazione al predetto concorso iniziale;

d) ammissione al concorso di cui alla lettera b) anche degli assistenti sociali giudiziari non in possesso del prescritto titolo di studio, purchè in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge negli uffici di servizio sociale per minorenni;

e) riconoscimento, in favore degli assistenti sociali vincitori del concorso suddetto, degli anni di servizio prestati, ai soli fini della progressione in carriera e con possibilità di riscatto dei medesimi per il trattamento di quiescenza.

Dette norme erano state inserite allo scopo di agevolare la sistemazione in ruolo degli assistenti sociali che, comunque assunti e retribuiti, prestano ormai da tempo la loro proficua opera presso gli istituti minorili.

Pur rilevando che il mancato accoglimento delle citate disposizioni avrebbe suscitato comprensibile malcontento nella categoria degli attuali assistenti sociali giudiziari, e avrebbe soprattutto nociuto al regolare svolgimento dell'importante servizio, per il conseguente allontanamento di molti elementi ormai preparati ai compiti ed adeguatamente sperimentati, questo Ministero, al fine di giungere al più presto possibile alla regolamentazione della materia, ha predisposto un nuovo schema di disegno di legge, che nello scorso mese di luglio è stato trasmesso al Ministero del tesoro per la sua definitiva adesione.

In ordine alle cinque obiezioni di cui si è detto, questo Ministero, nel formulare il nuovo schema:

a) in luogo dell'unica carriera speciale articolata in due ruoli, ha aderito ad istituire due carriere di servizio sociale, l'una direttiva e l'altra di concetto, nettamente separate ed autonome;

b) in luogo del concorso speciale riservato, ha previsto concorsi pubblici per titoli e per esami, con l'attribuzione, fra i titoli, di voti supplementari, in relazione all'attività svolta dagli assistenti sociali già in servizio;

c) ha ridotto a quaranta anni il limite massimo di età per la partecipazione a detti concorsi da parte degli assistenti sociali in

servizio da almeno un anno alla data di entrata in vigore della legge;

d) ha soppresso la deroga al possesso del prescritto titolo di studio richiesto per la partecipazione al concorso per l'accesso nella carriera di concetto, da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge;

e) non ha incluso nel nuovo schema il riconoscimento dell'anzianità per il servizio prestato.

Il Ministero del tesoro, nella sua risposta del 23 novembre ultimo scorso, ha prospettato, fra l'altro, la necessità di modificare talune disposizioni concernenti il periodo di prova ed il trattamento di quiescenza, al fine di renderle pienamente aderenti alle norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato ed alle norme fondamentali vigenti in materia di pensioni.

Ma, a prescindere da tali specifiche questioni, in relazione alle quali non dovrebbe essere difficile giungere ad una adeguata soluzione, l'ostacolo serio e fondamentale per cui manca tuttora l'adesione del Ministero del tesoro è costituito dal problema del finanziamento.

Secondo il predetto Dicastero, infatti, lo onere occorrente per l'attuazione del disegno di legge in parola (previsto in lire 362 milioni) dovrebbe interamente gravare sul capitolo dello stato di previsione di questo Ministero concernente le spese per il funzionamento dei Centri di rieducazione per minorenni. Tale possibilità è però assolutamente da escludere, poichè l'attuale stanziamento di quel capitolo è già insufficiente per sopperire alle spese necessarie per il funzionamento dei Centri stessi.

Pertanto il problema di cui trattasi non potrà essere risolto se non saranno adottate provvidenze di ordine finanziario che assicurino la copertura della spesa in parola.

È ancora da aggiungere che, quando il Ministero del tesoro aderisse all'ultimo schema di disegno di legge, non potrebbero tuttavia ritenersi interamente sopite le questioni inerenti alle variazioni apportate all'originario schema a seguito delle obiezioni mosse dal Tesoro.

Invero, la previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla carriera, riservato agli assistenti sociali già in servizio; la elevazione del limite di età oltre i quaranta anni; la deroga al possesso del prescritto titolo di studio; il riconoscimento del servizio prestato ai fini della progressione in carriera e del trattamento di quiescenza: sono tutti aspetti che riguardano interessi della categoria certamente meritevoli di considerazione e che hanno determinato anche di recente vive agitazioni degli assistenti sociali.

Ma è evidente, dopo quanto innanzi si è detto, che tali argomenti non potrebbero ormai che formare oggetto di nuovo esame in seno al Consiglio dei ministri o successivamente in sede parlamentare.

A tal proposito giova anzi rammentare che nella seduta del 27 novembre 1959 è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Vincenzo Marotta ed altri, la quale contiene disposizioni che sono intese a venire incontro alle aspettative degli assistenti sociali anche sui punti sopra indicati.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

BARBARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano necessario, opportuno ed urgente promuovere gli opportuni mezzi, sia pure di carattere legislativo al fine di rimuovere sollecitamente lo ostacolo che si frappone all'accoglimento delle richieste avanzate dagli assegnatari di alloggio in locazione per il passaggio a « riscatto » a mente dell'articolo 1, punto 3, della legge 26 novembre 1955, n. 1148, dove è detto che tale « passaggio » è consentito « purchè riguardi un'intera unità immobiliare »; infatti tale disposto legislativo è stato stranamente interpretato; si è ritenuto che l'unità immobiliare sia l'intero stabile e l'accoglimento della domanda di un assegnatario che chiede « il passaggio a riscatto » circa l'appartamento che abita viene

condizionato al fatto che tutti gli inquilini dello stesso stabile richiedano lo stesso beneficio (1074).

RISPOSTA. — Rispondo alla S. V. onorevole in luogo del Ministro dei lavori pubblici.

Come è noto l'articolo 1 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, prevede che gli assegnatari degli alloggi in locazione possono presentare la domanda per il passaggio a riscatto, purchè tale passaggio riguardi « un'intera unità immobiliare ».

L'interpretazione della norma suddetta non ha mai formato oggetto di perplessità.

A prescindere, infatti, dal testo della norma stessa, è evidente che il legislatore nell'usare l'espressione « un'intera unità immobiliare » poteva riferirsi solo ad un gruppo di alloggi e non ad un singolo alloggio; infatti, a norma di legge, l'assegnazione riguarda sempre un intero alloggio e non una porzione di alloggio, per cui se il legislatore avesse voluto concedere la facoltà di passaggio dalla locazione al riscatto al singolo assegnatario, poichè questi non può essere altro che assegnatario di un alloggio, sarebbe stato pleonastico il riferimento alla intera unità immobiliare contenuto nella legge.

Non si ritiene, d'altra parte, opportuno promuovere una modifica della legge. Infatti la norma in esame è stata dettata dalla necessità di creare una situazione giuridica di omogeneità nell'ambito di gruppi di alloggi che, o ubicati in un unico fabbricato o ubicati in un'unica scala, costituiscono comunque un complesso strutturalmente unico.

Ciò soprattutto, ai fini dell'amministrazione degli alloggi in questione: come è noto, infatti, le norme vigenti prevedono diversi sistemi di amministrazione, a seconda che si tratti di alloggi a riscatto (sistema di amministrazione autonoma da parte degli assegnatari) o di alloggi in locazione, la cui amministrazione è demandata agli Enti indicati dalla legge quali Istituto case popolari, I.N.C.I.S., eccetera. Nel caso, pertanto, di possibilità di passaggio da un sistema all'altro di singoli alloggi, si verificherebbe che un gruppo di alloggi appartenenti allo stes-

so fabbricato o alla stessa scala verrebbero ad avere due amministrazioni distinte e separate che implicherebbero difficoltà di ogni genere per le spese di carattere comune, per la manutenzione, eccetera.

Tali difficoltà verrebbero ad accrescersi notevolmente in futuro poichè, alla scadenza del periodo previsto dalla legge, mentre gli alloggi in locazione dovranno passare in proprietà degli Enti pubblici dalla legge stessa indicati (I.A.C.P., I.N.C.I.S., eccetera), gli alloggi a riscatto saranno trasferiti in proprietà ai singoli assegnatari; ciò implicherebbe un sistema di condominio fra Enti pubblici e persone fisiche.

Il Sottosegretario di Stato

GOTELLI

BARDELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre affinché sia provveduto alla urgente sostituzione dell'automotrice distrutta da un incendio nel giugno 1959, relativa all'esercizio Ferrara-Codigoro e la cui mancanza impedisce di soddisfare anche la più modesta richiesta di miglioramento del servizio, sollecitato dalla Camera di commercio di Ferrara in unione a vari enti ed amministrazioni.

L'interrogante ritiene opportuno ricordare che la persistente consistenza del materiale costituiva un minimo di dotazione necessario a consentire l'esercizio di questa linea (1308).

RISPOSTA. — All'acquisto della automotrice che dovrà sostituire quella distrutta dall'incendio del giugno 1959, acquisto che comporterà una spesa di circa 60 milioni di lire, si provvederà non appena i fondi disponibili sul bilancio lo consentiranno.

È stato autorizzato intanto l'acquisto di un locomotore Diesel che, date le speciali caratteristiche di cui è dotato, potrà essere utilizzato non solo per il trasporto delle merci, ma anche per l'effettuazione di treni viaggiatori nel caso in cui le quattro auto-

motrici termiche attualmente in servizio sulla ferrovia in parola risultassero insufficienti.

Il Ministro
ANGELINI

BARDELLINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non è stato provveduto, a tutt'oggi, alla integrazione ed alle nomine previste e disposte dagli articoli 10 e 11 della legge 4 luglio 1959, n. 463.

L'interrogante rileva che la mancata integrazione e costituzione di organi preposti alla gestione speciale istituita con la legge citata pregiudica sostanzialmente gli atti di gestione sino ad oggi compiuti per carenza di legittimazione degli organi attuali, e priva la categoria artigiana dell'esercizio del diritto di vigilanza e di decisione espressamente riconosciuto dalla citata legge n. 463 (1410).

RISPOSTA. — Faccio presente alla S. V. onorevole che è stato già provveduto alla integrazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con il rappresentante degli artigiani ed alla costituzione del Comitato di vigilanza della Gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani presso l'I.N.P.S., come disposto rispettivamente dagli articoli 10 e 11 della legge 4 luglio 1959, n. 463.

Faccio altresì presente alla S. V. onorevole che i relativi decreti sono attualmente in corso di perfezionamento.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

BENEDETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e della sanità.* — Per conoscere:

1) in base a quali criteri con circolare n. 369410 del 2 dicembre 1959 si siano aperti contingenti di importazione anche per la

voce doganale C 402 riguardante le conserve di latte, benchè sia noto che l'Olanda corrisponde sussidi contrari all'articolo 92 del Trattato di Roma, ed è in grado — per ciò e per altre pratiche, quali l'agevolazione sullo zucchero, il livello dei salari, la diversa disciplina igienico-sanitaria — di mettere in atto un *dumping* a danno dei corrispondenti settori agricolo-industriali e del lavoro italiani;

2) quali legittime misure di difesa sono eventualmente state adottate o si intendono adottare con la necessaria urgenza, al fine di evitare che per l'inosservanza altrui del Trattato sia messa in pericolo la produzione nazionale degli alimenti per la prima infanzia, tenuto anche presente che essi sono in Italia soggetti ad una speciale legge che si è, fino ad ora almeno, rivelata efficace ai fini della salute pubblica (1399).

RISPOSTA. — In rapporto all'interrogazione in oggetto, si comunica che le preoccupazioni manifestate circa il grave pregiudizio che deriverebbe alla produzione nazionale di latte e crema di latte dall'apertura degli appositi contingenti globali CEE 1960 in relazione alla politica di aiuti praticata dal Governo olandese alla produzione ed alla esportazione di tali prodotti, sono da tempo già note a questo Ministero, il quale non ha mancato di interessare prontamente in proposito l'Ufficio commerciale italiano a L'Aja.

Inoltre, in attesa delle richieste precisazioni, la ripartizione del contingente globale in parola è stata temporaneamente sospesa.

È da rilevare, tuttavia, che le informazioni recentemente pervenute dal predetto Ufficio commerciale, in merito alla portata dei provvedimenti olandesi, non contengono sufficienti elementi di valutazione da giustificare la eventuale adozione di misure di salvaguardia (diritti compensativi).

Infatti, al fine di stabilire con esattezza l'ammontare degli eventuali diritti compensativi, occorrerebbe conoscere l'ammontare dei premi concessi e la relativa incidenza sui prezzi dei prodotti in parola.

In conseguenza, il problema forma attualmente ancora oggetto di attento esame da parte di questo Ministero, il quale si propone di procedere ad apposito scambio di vedute anche con le altre Amministrazioni interessate e si riserva, pertanto, di fornire ulteriori precisazioni sull'argomento.

Il Ministro
DEL BO

BERTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere per quale motivo e in base a quale disposizione i viaggiatori con biglietto di prima classe, che viaggiano in vagone letto singolo, debbono versare alla Compagnia vagoni letto un supplemento di prezzo sul biglietto ferroviario, che la Compagnia esige per incarico e conto delle Ferrovie dello Stato alle quali lo versa.

Detto supplemento, ad esempio, per il viaggio Torino-Roma o viceversa è di lire 1.710, per cui il biglietto ferroviario invece di lire 9.450, pagate allo sportello ferroviario, viene a costare lire 11.160, e cioè lire 1.710 in più (1397).

RISPOSTA. — Il supplemento F.S. per posti a letto « singoli » fu istituito in occasione della riforma delle classi (3 giugno 1956) a seguito di accordi intercorsi in sede internazionale fra le Amministrazioni ferroviarie europee (decreto ministeriale numero 4540 del 1º giugno 1956).

Tale supplemento corrisponde alla differenza tra i prezzi della vecchia e quelli dell'attuale prima classe (i quali ultimi inizialmente corrispondevano a quelli della vecchia seconda classe).

In sostanza, i viaggiatori che fruiscono del posto a letto « singolo » hanno continuato a pagare i prezzi di prima del 3 giugno 1956, anche se le tariffe della prima classe venivano allora a scomparire per effetto di aumenti tariffari.

Ha influito in questo la considerazione della bassa redditività del servizio delle carrozze letti (15-20 posti media) che è assai

inferiore a quella di una normale carrozza di prima classe (48 posti).

Il Ministro
ANGELINI

BOCCASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non sono ancora estesi ai pensionati degli Enti locali amministrati dal Ministero del tesoro, i miglioramenti di cui già fruiscono tutti i pensionati pubblici per effetto della legge 27 maggio 1959, n. 324, con decorrenza 1º luglio 1959.

Tali aumenti furono concessi in seguito all'aumentato costo della vita, e non vanno confusi con le norme previste dalla legge n. 1467 già approvata dal Parlamento, concernente la riliquidazione delle pensioni degli Enti locali, a somiglianza di quanto avviene per gli statali (1376).

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione in oggetto con la quale la S. V. onorevole chiede di conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora estesi ai pensionati degli Enti locali i miglioramenti previsti dalla legge 27 maggio 1959, n. 324, a favore dei pensionati dello Stato, indipendentemente dai benefici di cui i predetti pensionati degli Enti locali andranno a fruire, a decorrere dal 1º gennaio 1958, per effetto della legge 5 dicembre 1959, n. 1077.

Al riguardo si fa presente che con la sopracitata legge n. 1077, concernente miglioramento del trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali, vengono apportati sensibili miglioramenti al trattamento di quiescenza della predetta Cassa pensioni, con effetto dal 1º gennaio 1958.

Detti miglioramenti consistono:

nella perequazione delle pensioni in atto;
nell'elevazione della rendita vitalizia costante;

nella fissazione di un minimo di aumento in ogni caso;

nello spostamento dal 1° gennaio 1954 al 1° gennaio 1958 della data cui riferire lo stipendio base per le future liquidazioni.

I predetti miglioramenti sono connessi al sistema di pensionamento adottato dalla Cassa pensioni dipendenti Enti locali che è basato su principi assicurativi che permettono agli Istituti stessi di attuare le proprie finalità in un regime di autosufficienza finanziaria nel senso di mantenere un costante equilibrio tecnico tra oneri e contributi.

In relazione a tali principi, gli assegni di riposo vengono liquidati seguendo un sistema di pensionamento del tutto diverso da quello statale basato sull'ultima retribuzione, giacchè la pensione viene determinata, oltre che in base agli anni utili di servizio, in funzione anche delle retribuzioni percepite dal dipendente durante l'intera carriera.

Per quanto sopra è evidente che, pur concedendo gli Istituti ai propri pensionati benefici economici paralleli a quelli che vengono accordati ai pensionati dello Stato, non vi può essere identità dei benefici stessi per le due categorie dei dipendenti degli Enti locali e dello Stato. E cioè i miglioramenti previsti per i pensionati degli Istituti di previdenza sono soltanto analoghi a quelli concessi dallo Stato, ma non possono essere eguali nella forma, date le sostanziali differenze esistenti, come sopra detto, tra gli Istituti e lo Stato, sia per quanto attiene al sistema di pensionamento e sia, soprattutto, per quanto si riferisce al sistema di copertura degli oneri.

In effetti i miglioramenti concessi con il citato provvedimento di legge, data la loro rilevante entità, assorbono nel complesso gli invocati miglioramenti analoghi a quelli concessi dallo Stato con legge 27 maggio 1959, n. 324. Ed anzi la diversa decorrenza dei due paralleli aumenti viene a costituire una vera e propria elargizione a favore dei pensionati della Cassa dipendenti Enti locali, i quali, a differenza degli statali, potranno usufruire quanto prima del notevole beneficio economico rappresentato dagli arretrati.

Si è dell'avviso, pertanto, che, allo stato, a favore dei pensionati della Cassa dipen-

denti Enti locali non debba procedersi ad ulteriori concessioni in relazione alla citata legge 1959, n. 324.

Il Ministro
TAMBRONI

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere a quali riviste di cultura è per quale singolo ammontare sono stati concessi i premi di incoraggiamento a titolo di sovvenzione negli ultimi due anni in cui sono stati assegnati (1234).

RISPOSTA. — Si risponde: rilevata l'opportunità di andare incontro ai periodici culturali stampati in fogli, a favore dei quali non era previsto alcun aiuto o agevolazione (salvo l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata sulle fatture relative alla composizione e stampa) e constatato che l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta si trova in condizioni di mettere a disposizione un fondo annuale; questa Presidenza, di concerto con il Ministero dell'industria e del commercio e col predetto Ente, nel 1951, istituì i contributi alle riviste di cultura.

I contributi vengono assegnati a giudizio di una Commissione presieduta da un docente universitario e composta da altri due docenti universitari, e da rappresentanti di questa Presidenza, del Ministero dell'industria e del commercio, del Ministero della pubblica istruzione, dell'Ente nazionale cellulosa e carta, dell'Unione della stampa periodica italiana, dell'Associazione italiana editori, della Federazione nazionale della stampa italiana.

Per ogni annata, viene diramata da questa Presidenza una circolare in base alla quale i periodici interessati presentano una istanza corredata dal « questionario » e dalla collezione dei fascicoli pubblicati. Il giudizio della Commissione è commisurato alla valutazione intrinseca di ciascun periodico, al confronto con gli altri periodici concorrenti nello stesso settore culturale e all'entità dei fondi disponibili. Si tiene anche conto della tiratura, delle inserzioni pubblicitarie e in genere della presumibile situazione

economica di ciascun periodico, nonchè degli altri elementi raccolti attraverso il già accennato questionario.

Premesso quanto sopra, si informa che nelle ultime due annate espletate (1956 e 1957) le riviste concorrenti sono state, rispettivamente, 958 e 1.050 e quelle che hanno ottenuto contributi, rispettivamente, 844 e 935.

Delle riviste che ricevono contributi, anche a causa del loro elevato numero, non vengono compilati elenchi destinati alla divulgazione e pertanto si è spiacenti di non poter corrispondere alla richiesta. Tuttavia la S. V. onorevole può attingere ogni notizia desiderata e consultare i relativi atti presso il Capo dell'Ufficio della proprietà letteraria artistica e scientifica - Via Boncompagni, n. 15.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

BUSONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere in base a quale disposizione attuale sull'esercizio della censura è stata proibita la programmazione del film « Morte di un amico », del regista Franco Rossi, con la motivazione « perchè il film racconta una storia amara e violenta, perchè i personaggi sono cinici », in quanto non si ravvisa in tale motivazione nessun valido elemento a giustificazione della proibizione stessa secondo le norme di legge vigenti (1343).

RISPOSTA. — La Commissione di revisione cinematografica di II grado, prevista dall'articolo 14 della legge 16 maggio 1947, n. 579, le cui norme sono state testè prorogate sino al 30 giugno p. v., ha revisionato nella seduta del 25 novembre 1959 il film « Morte di un amico », prodotto dalla Universalcine di Roma.

La Commissione, in tale sede, ha espresso parere favorevole alla programmazione in pubblico del film « con il divieto di visione ai minori di 16 anni ed a condizione che sia eliminata la scena nella quale Aldo e Tea si abbracciano sul letto; ciò, ai sensi, rispet-

tivamente, dell'articolo 78 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e dell'articolo 3, lettera a) del regolamento per la vigilanza sulle pellicole cinematografiche, approvato con regio decreto 24 settembre 1923, n. 3287 ».

Nei termini di cui al parere della citata Commissione, è stato notificato, in data 3 dicembre 1959, il nulla osta alla proiezione in pubblico del film alla Società Universalcine, la quale ha comunicato di aver già provveduto ad eliminare la scena di cui sopra.

Il Ministro
TUPINI

BUSONI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere per quale motivo è stato rifiutato il visto d'ingresso ai componenti del complesso corale cecoslovacco « Akademichè Peveckè Sdruzeni Moravan » di Brno, che era stato invitato ed aveva accettato di partecipare ad Arezzo al VI Concorso polifonico internazionale; rifiuto che ne segue altri e si unisce a ritardi, che praticamente equivalgono a proibizioni, nella concessione di altri visti per partecipazioni a manifestazioni internazionali di cultura e d'arte, suscitando l'impressione di una discriminatoria condotta ispirata da pregiudizi politici non esenti di cafonesco provincialismo (*già interr. or. n. 123*) (1393).

RISPOSTA. — Occorre premettere che tra tutti i Paesi occidentali l'Italia è di quelli che adottano una politica tra le più liberali in materia di visti d'ingresso per complessi culturali ed artistici provenienti dall'Europa Orientale. Siamo anzi andati spesso al di là di ogni criterio di reciprocità. Questi principi erano stati applicati particolarmente nei confronti della Cecoslovacchia, cosicchè numerosi erano stati i complessi artistici cecoslovacchi che avevano potuto svolgere in Italia delle *tournées*, anche di lunga durata. D'altra parte il Governo italiano ha il preciso dovere di tutelare gli interessi delle corrispondenti categorie artistiche italiane

e pertanto di assicurare, con una saggia politica dei visti, una certa misura di reciprocità, che favorisca la attività all'estero dei nostri complessi.

Ma noi non possiamo non tener conto dell'atteggiamento che i Governi dell'Europa Orientale tengono verso di noi.

Ora la campagna antitaliana di Radio Praga, particolarmente intensa nel periodo elettorale ed attiva nei mesi seguenti, obbligò il Governo italiano ad applicare limitazioni nei confronti degli ingressi di cittadini ed artisti cecoslovacchi.

Il provvedimento adottato nei confronti del complesso corale « Akademickè Peveckè Sdruzeni Moravan » e degli altri complessi cecoslovacchi rientrava nel quadro delle suddette limitazioni e non era dovuto a criteri discriminatori ispirati da pregiudizi politici non esenti di cafonesco provincialismo.

Avendo sempre parlato a Praga l'onesto linguaggio della franchezza, noi ci auguriamo che in un diverso clima tra i due Paesi si eviti in futuro il ripetersi di avvenimenti del genere di quelli lamentati.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

BUSONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere perchè, mentre nel passato, per relazioni culturali ed artistiche e manifestazioni inerenti, si pretendeva la reciprocità nei rapporti con l'U.R.S.S., ora, per uno scambio da tempo prospettato fra il « Teatro dei Piccoli » del nostro Podrecca e quello delle marionette di Obratzov, che stava per concludersi, la Direzione relazioni culturali con l'estero del Ministero avrebbe avvertito che, mentre è pronta ad appoggiare la *tournee* dei « Piccoli » nell'U.R.S.S. non intenderebbe approvare l'intercambio con la compagnia Obratzov; ciò che significherebbe volontà di peggiorare i rapporti di scambio culturale ed artistico con l'U.R.S.S. mentre altre Nazioni occidentali, ad incominciare dagli Stati Uniti d'America, allargano le relazioni culturali e gli scambi artistici con l'U.R.S.S. (*già interr. or. n. 186*) (1394).

RISPOSTA. — Gli scambi culturali ed artistici con l'U.R.S.S. hanno segnato un notevole incremento nel corso del 1959 e le rappresentazioni del Teatro dei Piccoli di Podrecca nell'U.R.S.S. hanno contribuito con successo a questo sviluppo. Non corrisponde al vero che la Direzione competente del Ministero degli affari esteri non abbia approvato l'intercambio con la compagnia di marionette Obratzov poichè la reciprocità nelle manifestazioni è stata osservata da ambo le parti con la presenza in Italia del Circo di Mosca.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

BUSONI (MARIOTTI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In merito alla notizia che la Direzione della fabbrica fiorentina S.A.I.V.O. procederebbe alla vendita delle attrezzature del reparto anche finanziariamente più attivo della fabbrica stessa, e per sapere se, oltre ad intervenire per assicurare in qualunque modo che, nelle attuali precarie condizioni della occupazione industriale in Firenze, nessuna diminuzione di personale sia apportata alla S.A.I.V.O., non creda di intervenire anche per impedire la cessione di parti attive dell'industria statale fatto che, nel caso in questione, comprometterebbe le possibilità di ulteriori sviluppi dell'azienda indicata (*già interr. or. n. 467*) (1395).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che la Società anonima italiana per il vetro d'ottica (S.A.I.V.O.), sorta, a suo tempo, come industria del vetro d'ottica, si è dedicata, in seguito agli eventi bellici, anche ad altre applicazioni.

Allo scopo di dare a questa Azienda un unico indirizzo nel campo vetrario — settore questo la cui attività è stata incrementata con la costruzione negli anni 1957-58 di un impianto per la produzione di bicchieri soffiati meccanicamente, con una spesa di circa 1.250 milioni — la Società ha proceduto alla cessione del Reparto « Smalti e cristalline »,

completo di impianti relativi alla Società Romer.

La cessione ha permesso di concentrare la attività della S.A.I.V.O. nel solo ramo vetrario e di migliorare la propria organizzazione commerciale.

Gli operai e gli impiegati a suo tempo occupati nel reparto sono stati assorbiti con la stessa anzianità e alle medesime condizioni dalla Romer.

Da tale operazione non è conseguito, pertanto, per la città di Firenze, un aumento della disoccupazione operaia.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

CAPALOZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizia della pratica relativa all'istituzione di un cantiere di lavoro per la costruzione di un ponte in cemento armato sul canale Albani in località Chiusa, nel comune di Fano, pratica trasmessa, con i visti di approvazione, dall'Ufficio del lavoro di Pesaro sin dal 17 dicembre 1958 (1317).

RISPOSTA. — Informo la S. V. onorevole che non è stato possibile istituire, in via straordinaria, il cantiere di lavoro per la costruzione di un ponte in cemento armato sul canale Albani a causa delle limitate disponibilità finanziarie.

L'Ufficio del lavoro di Pesaro, come indicato nell'interrogazione, provvede in effetti, nell'esercizio finanziario 1958-59, a trasmettere la pratica al Ministero, ma neppure allora, per le limitate disponibilità di fondi, fu possibile adottare provvedimenti straordinari.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se possa essere accolto il voto e soddisfatta l'aspirazione dell'Amministrazione comunale e dei cittadini di Montegranaro (Ascoli Piceno) di ottenere, con il prossimo anno scolastico 1960-61, la

istituzione del ciclo completo di scuola media unitaria (1333).

RISPOSTA. — Premesso che nel Comune di Montegranaro (Ascoli Piceno), è stata istituita con decorrenza dal 1° ottobre c.a., la scuola media statale ad un corso, in sostituzione della preesistente sezione staccata, si fa presente che la richiesta contenuta nella interrogazione sopra riportata potrà essere soddisfatta dopo che sarà stato approvato il disegno di legge riguardante l'istituzione della scuola secondaria (11-14 anni).

Il Ministro
MEDICI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla urgente ed improrogabile esigenza di ricostruire il tratto Pergola-Fermignano della linea ferroviaria Fabriano-Pergola-Fermignano-Urbino-Fano (1351).

RISPOSTA. — La linea Fabriano-Pergola-Fermignano-Urbino-Fano era già fortemente deficitaria nell'anteguerra ed il tratto che presentava il disavanzo più rilevante era proprio quello Pergola-Fermignano non ricostruito.

La ricostruzione di questo tratto comporterebbe una spesa valutabile in oltre 2 miliardi di lire.

Studi approfonditi, eseguiti anche di recente, hanno consentito di stabilire che la gestione ferroviaria del tratto di cui sopra aumenterebbe di un centinaio di milioni annui il disavanzo di circa 310 milioni annui che già ora si registra globalmente per i due tratti di linea Pergola-Fabriano e Fano-Urbino attualmente in esercizio.

Ciò premesso e dato che il traffico fra Pergola e Fermignano è servito, per quanto concerne i viaggiatori, da 12 coppie giornaliere di corse automobilistiche e per le merci dai numerosi mezzi camionistici esistenti nella zona, la ricostruzione del tratto di linea in questione non è ritenuta, almeno per ora, consigliabile.

Il Ministro
ANGELINI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere ragguagli sulle demolizioni già effettuate, e su quelle progettate, di edifici dell'Istituto delle case popolari in Fano, via Cristoforo Colombo, per la costruzione di altri stabili. Si pone in rilievo lo enorme pregiudizio che ne deriva agli attuali assegnatari, che appartengono prevalentemente alla categoria dei pescatori e i cui interessi gravitano nella zona del porto (1388).

RISPOSTA. — Il cessato Ente Case Popolari di Fano, incorporato nel 1937 nell'Istituto Autonomo Case Popolari di Pesaro costruì, intorno al 1920, alcuni fabbricati popolari a carattere molto estensivo in località « Sassonia » di detto Comune.

Tale zona, di fronte al mare, e nelle prossimità del porto, in questi ultimi anni è stata oggetto di notevole incremento e rinnovamento edilizio anche perchè interessata all'espansione di attività turistiche.

I vecchi fabbricati popolari, a causa della loro vetustà e dell'azione degli agenti atmosferici particolarmente accentuata nella zona, erano in pessime condizioni di conservazione ed indecorosi: per il loro riassetto sarebbero occorse ingenti spese con risultati assolutamente non convenienti se si tien conto del tipo di fabbricato non rispondente alle moderne esigenze di funzionalità e soprattutto del fatto che, data l'ubicazione, l'immobile aveva molto valore come area edificatoria.

In considerazione di quanto sopra il Consiglio di Amministrazione del predetto Istituto accogliendo anche i desideri espressi dalla popolazione, in sede di approvazione del programma costruttivo per l'esercizio 1957-1958 ha deliberato di demolire il vecchio fabbricato a due piani sito in Viale Cristoforo Colombo n. 1-3 composto di n. 3 alloggi e di costruire, sull'area disponibile, un fabbricato a tre piani comprendente 9 alloggi e 6 negozi.

Il progetto di tale opera è stato approvato dal Provveditorato Regionale alle opere pubbliche per le Marche ed i lavori sono in fase di esecuzione molto avanzata.

La sistemazione delle tre famiglie occupanti il fabbricato demolito è avvenuta in pie-

no accordo con le medesime, essendo state provvisoriamente trasferite, senza alcun aggravio economico, in due fabbricati per complessivi 18 alloggi e destinati a famiglie di marinai che l'Istituto aveva appena ultimato nella stessa zona.

Allorchè sarà ultimato il nuovo fabbricato di cui sopra le famiglie stesse avranno diritto di precedenza nella relativa assegnazione.

Parimenti, in sede di approvazione del programma assegnato all'Istituto per l'esercizio 1959-60 il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di demolire il vecchio fabbricato di due piani sito in Viale Cristoforo Colombo — angolo Viale Dante Alighieri — composto di n. 4 alloggi e di costruire, nell'area disponibile, un fabbricato a sei piani comprendente n. 10 alloggi e n. 6 negozi.

In attesa dell'inizio di tali lavori, sono già state raggiunte intese con le quattro famiglie occupanti gli alloggi da demolire per una loro provvisoria e conveniente sistemazione, salvo poi il loro diritto di precedenza nell'assegnazione dei costruendi nuovi alloggi.

Il Ministro
TOGNI

CECCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui a un gran numero di insegnanti elementari, collocati a riposo con decorrenza 1º ottobre 1958, non è stato ancora consegnato il libretto di pensione. Poichè il ritardo di tale consegna porta di conseguenza il ritardo del saldo della indennità di buonuscita da parte dell'E.N.-P.A.S., l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire prontamente perchè sia evitato ogni ulteriore ritardo e perchè sia così reso possibile agli interessati di disporre di una somma che è loro dovuta dal citato Ente di previdenza in base ai contributi corrisposti durante il loro lungo servizio prestato nella scuola (1353).

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, in luogo del Ministero del tesoro, avvertendo che il servizio relativo alla liquidazione della indennità di buonuscita

spettante ai maestri elementari è stato da tempo decentrato ai Provveditori agli studi.

I criteri per la istruttoria delle relative pratiche sono ad ogni modo analoghi a quelli che vengono seguiti per gli altri dipendenti statali.

In particolare, l'indennità in parola viene liquidata, a domanda in due tempi:

una anticipazione nella misura del 70 per cento, viene corrisposta all'atto della cessazione dal servizio, mentre la parte residua viene pagata dopo la registrazione del decreto di collocamento a riposo.

Premesso ciò, si può fondatamente ritenere che a tutti gli insegnanti elementari collocati a riposo dal 1° ottobre 1958 e dal 1° ottobre 1959 la Direzione Generale dell'E.N.P.A.S. abbia liquidato, come di consueto, un acconto nella misura anzidetta, non appena in possesso dei progetti di liquidazione da parte dei Provveditori agli Studi.

È altresì da ritenere che alla maggior parte dei maestri di cui sopra sia stato corrisposto anche il saldo, soprattutto ove si tratti di insegnanti collocati a riposo d'ufficio, per i quali le pratiche di pensione vengono definite con precedenza in applicazione dell'articolo 8 della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

Limitatamente al pagamento del solo importo differenziale pari al 30 per cento, restano perciò da definire i casi dei maestri i cui decreti di collocamento a riposo e di pensione sono all'esame degli Organi di Controllo, nonchè i casi degli insegnanti per i quali non è stato ancora possibile inviare i provvedimenti suddetti alla Corte dei conti, per la registrazione, essendo in corso accertamenti vari o regolarizzazione di atti e documenti.

Al riguardo, questo Ministero, pur assicurando che sarà accelerata al massimo la istruttoria delle relative pratiche, deve far presente che, a volte, occorre attendere la esecuzione di adempimenti che sono di competenza di uffici periferici o, anche, di Enti non dipendenti dalla Amministrazione scolastica.

Il Ministro
MEDICI

CERVELLATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a Ravenna fra il 15 e il 25 ottobre 1959 alcuni Missionari della «Pro Civitate Christiana» di Assisi hanno svolto una serie di conferenze agli studenti delle scuole medie superiori in sostituzione delle normali lezioni scolastiche: religione, matematica, italiano, eccetera, in assenza per giunta dell'insegnante titolare e, a quanto risulta, con argomenti che esulano dai normali programmi di religione.

Per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere nei confronti di chi si è permesso di autorizzare questi inspiegabili episodi (1200).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata, significando che non risulta agli atti della competente Autorità Scolastica locale alcuna autorizzazione concessa ai presidi delle scuole secondarie di Ravenna, relativamente alle conferenze tenute agli studenti dai missionari della «Pro Civitate Christiana».

Risulta, tuttavia, che alcuni Capi d'istituto, durante l'ora di religione, hanno consentito che, in luogo dell'insegnante titolare, parlassero i Missionari della «Pro Civitate Christiana».

Si deve, in ogni caso, escludere che tali singole iniziative abbiano potuto arrecare turbamento al normale svolgimento dei programmi delle altre materie di insegnamento.

Il Ministro
MEDICI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando avranno presumibilmente inizio i lavori di miglioramento del tracciato della strada statale n. 31 del Monferrato che collega Vercelli, Casale Monferrato e Alessandria (1261).

RISPOSTA. — La strada statale n. 31 «del Monferrato» è compresa tra quelle da sistemare con i fondi stanziati con la legge 13 agosto 1959, n. 904.

Nella formulazione dei programmi dei lavori da eseguire con i predetti fondi, lo A.N.A.S. terrà in particolare evidenza le esigenze della statale in questione.

Il Ministro
TOGNI

DESANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere affinché il lavoro femminile sia meglio considerato, specie per taluni problemi preminenti quali quello delle prestatrici di opera ostacolate sia nel matrimonio sia nella maternità (1262).

RISPOSTA. — Debbo premettere alla S.V. onorevole che, da una inchiesta promossa dal Ministero del lavoro nel 1957, attraverso gli Ispettorati del lavoro, è risultato che il fenomeno del licenziamento delle donne sposate non è da considerare molto rilevante nel settore industriale; che il fenomeno stesso colpisce tuttavia più le impiegate che le operaie; che il settore del credito, della assicurazione e del commercio è quello che presenta un maggior numero di donne licenziate all'atto del matrimonio.

Dall'inchiesta stessa è risultato, altresì, quanto segue: il licenziamento è comunque accettato e facilitato da particolari condizioni di favore disposte dai datori di lavoro, premi extracontrattuali, assunzione di altro familiare, eccetera.

Numerose sono le dimissioni effettivamente volontarie o, per lo meno, indipendenti dalla volontà del datore di lavoro, dettate da esigenze della famiglia, dalla necessità per la donna di risiedere nello stesso comune del marito, eccetera.

Molte lavoratrici, infine, si dimettono dopo la nascita del primo figlio e dopo aver usufruito di tutti i benefici previsti dalla legge n. 860 a favore delle lavoratrici madri.

Per quanto riguarda in particolare gli interventi del Ministero del lavoro, di cui è cenno nell'interrogazione, debbo far presente alla S.V. onorevole che gli interventi stessi incontrano difficoltà in quanto nel nostro ordinamento giuridico nessuna disposizione

legislativa sancisce la illegittimità della cosiddetta « clausola del nubilitato » o degli altri accorgimenti posti in essere dai datori di lavoro allo scopo di evitare la permanenza in servizio delle lavoratrici coniugate e che la dottrina esprime tuttora in materia pareri discordanti.

Posso assicurare tuttavia la S.V. onorevole che il Ministero del lavoro continuerà a seguire e a studiare con attenzione il problema — invero molto complesso — in tutti i suoi aspetti non solo giuridici, ma anche economici, sociali e morali.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sarà il contributo per la sistemazione delle strade che, trasferite dai Comuni alla provincia di Alessandria, dovranno essere sistemate e quando, probabilmente, potranno avere inizio le prime sistemazioni (1301).

RISPOSTA. — La concessione dei contributi previsti dall'articolo 18 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, e dall'articolo 15 della legge 24 luglio 1959, n. 622, per la sistemazione delle strade che saranno classificate provinciali, avverrà con la procedura stabilita dall'articolo 21 della citata legge numero 126.

Il Ministro
TOGNI

DESANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, di fronte al dilagare delle sofisticazioni e delle frodi nella produzione e nel commercio degli alimenti più indispensabili e di maggior consumo;

considerato l'allarme che le continue ed in particolar modo le recenti notizie di queste criminose attività, altrove represses

con ben altro rigore e che hanno incalcolabili conseguenze economiche e sociali, oltre che sanitarie, diffondono non solo fra i consumatori italiani, ma anche fra quelli stranieri che si accingono a venire in Italia e fra gli importatori all'estero di alcuni tipici prodotti alimentari italiani;

considerata altresì l'impossibilità di adeguare sollecitamente ed in seguito continuamente le leggi e i sistemi ufficiali di analisi agli sviluppi della tecnica delle contraffazioni e delle frodi, la quale ha sempre il vantaggio dell'iniziativa e può disporre di larghi mezzi e di specialisti;

considerato infine che l'obiettivo incapacità del consumatore di riconoscere la qualità e il valore, anche biologico, della miriade di tipi e sottotipi di prodotti alimentari in commercio è aggravata dai frequentatissimi abusi di una subdola e costosa pubblicità non soggetta ad alcun controllo, che può liberamente valersi anche di mezzi pagati con il pubblico denaro, della televisione e della radio, per diffondere indicazioni e suggestioni in aperta violazione dell'articolo 51 della pur blanda e imperfetta legge vigente in materia di « repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » e che, influendo sensibilmente sui prezzi di vendita, riduce lo già scarso potere medio d'acquisto;

il Governo e i singoli interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, non stimino di dovere:

1) affermare apertamente e dimostrare inequivocabilmente che considerano i problemi del consumo per lo meno così importanti come quelli della produzione e della distribuzione, di cui il consumo è per definizione « il solo fine o oggetto », in tal modo uniformandosi alla raccomandazione formulata a Parigi nell'ottobre 1957, al termine del primo convegno delle organizzazioni europee di consumatori, e segnalata dall'Agenzia europea di produttività ai Governi di tutti i Paesi partecipanti all'O.E.C.E.;

2) cominciare pertanto a prestare alle segnalazioni, alle proposte e alle istanze del-

l'Unione nazionale consumatori, cui l'adesione di organizzazioni sindacali, femminili, cooperativistiche, di assistenza dei lavoratori e di difesa del potere d'acquisto dei salari conferisce la effettiva rappresentanza di buona parte dei consumatori italiani, una attenzione per lo meno analoga a quella finora prestata ai suggerimenti e alle richieste delle organizzazioni di operatori economici;

3) favorire l'educazione ed informazione obbiettiva del consumatore, sia sostenendo le iniziative già prese o già studiate dalla Unione, fra cui quella del marchio facoltativo di qualità, già più volte inutilmente proposta agli organismi responsabili e che potrebbe arginare le frodi semplicemente rendendole di scarsa convenienza, quindi senza alcun bisogno di aggiornare continuamente le leggi, sia promuovendo il sollecito studio di ogni altra possibile iniziativa tendente al medesimo fine, da qualsiasi parte proposta;

4) a favorire inoltre la formazione di un nuovo indirizzo giurisprudenziale, segnalando alla Magistratura l'ormai indifferibile necessità di applicare sempre, nei casi accertati, tutto il rigore del Codice penale, che commina pene restrittive della libertà personale, ed eventualmente sottoponendo all'approvazione del Parlamento un disegno di legge che, come ha proposto l'Unione nazionale consumatori, istituisca sezioni di Tribunale specializzate, a comporre le quali sia chiamato, analogamente a ciò che si riscontra nella composizione e nel funzionamento dei Tribunali per minorenni, un cittadino estraneo alla Magistratura ma versato nella chimica e nella merceologia;

5) far dare in seguito la massima pubblicità alle sentenze di condanna, agevolandone all'Unione nazionale consumatori la raccolta dei dispositivi e la pubblicazione di uno apposito bollettino, che, aggiungendosi ai giornali di importanza per lo più locale e di limitata validità nel tempo in cui presentemente si pubblicano, faciliterebbe la valutazione della capacità e della correttezza dei produttori e dei commercianti come

il bollettino dei protesti cambiari facilita quella della sola solvibilità;

6) riconoscere la necessità e la priorità di una più ordinata e lungimirante politica alimentare nazionale che, fondandosi sulle reali possibilità di produzione, importazione, conservazione e distribuzione dei principali alimenti, e sui relativi costi, renda assai meno allettanti ed agevoli anche certe forme di speculazione tutt'ora assai frequenti, oltre che le frodi (1334).

RISPOSTA. — In merito alle richieste della Signoria vostra onorevole, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo in sede di discussione delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulle frodi alimentari.

Il Ministro
RUMOR

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere, di fronte ad una nuova chiusura di fabbrica per la lavorazione della canapa in provincia di Verona, quali opportune iniziative può prendere per garantire il lavoro alle maestranze colpite da licenziamento (1144).

RISPOSTA. — Si ritiene che, con la sopra trascritta interrogazione, l'onorevole S.V. ha inteso a riferirsi alla cessazione di attività del Canapificio Peruzzi di Verona.

Al riguardo si fa presente che l'industria della corderia, della filatura e della tessitura del lino e della canapa attraversa — e non da breve tempo — una gravissima crisi dovuta non solo a ragioni comuni a tutto il settore tessile, ma anche a ragioni particolari, che tuttora persistono e spiegano i loro effetti.

La notevole contrazione nella produzione italiana della canapa e le difficoltà di approvvigionamento del lino, proveniente in gran parte da un mercato che non offre garanzie di continuità nelle consegne e nei prezzi, costituiscono i primi aspetti fortemente nega-

tivi della situazione dell'industria del lino e della canapa.

L'impiego, che sempre più va estendendosi, di altre fibre, meno costose, nella produzione di manufatti nei quali erano tradizionalmente utilizzati la canapa ed il lino, inoltre, è causa, ancora in atto, di contrazione di lavoro.

La Società linificio e canapificio nazionale, che, nello scorso anno, malgrado i notevoli mezzi finanziari impiegati per l'ammodernamento degli impianti, era stata costretta ad orari di lavoro estremamente ridotti, si è assunta, anche in relazione alla attuazione del M.E.C. — dal quale è da attendersi un acuirsi della competizione commerciale sui terzi paesi e sullo stesso nostro mercato interno — il compito non facile e tuttavia doveroso per la responsabilità che le deriva dall'essere il maggior complesso industriale del settore, di promuovere un riordinamento generale che riconduca il settore stesso alle dimensioni rese possibili dalla realtà attuale e, attraverso concentrazioni e specializzazioni, raggiungere — sia pure gradualmente — una sensibile riduzione dei costi.

Nel quadro di questo programma, la predetta Società ha effettuato l'acquisto del canapificio Peruzzi.

Solo le pessime condizioni di detto canapificio (macchinario difettoso, processi di lavorazioni irrazionali per la loro eccessiva dispersione, assenza di tutti quegli impianti di aspirazione delle polveri e condizionamento d'aria che rendono il lavoro igienico per la maestranza) hanno indotto la Società linificio e canapificio nazionale, nell'attuazione dell'accennato programma di ridimensionamento e di riordinamento, a sacrificare il canapificio in parola e non altre unità produttive.

La Società linificio e canapificio nazionale ha, comunque, corrisposto liquidazioni assai più larghe di quelle contrattuali ed ha offerto agli operai ed impiegati più idonee possibilità di lavoro in altri stabilimenti, ai fini di contenere le sfavorevoli conseguenze del provvedimento adottato.

Inoltre, a seguito dell'interessamento svolto da questo Ministero e avuto riguardo al fatto che Verona è città colpita dalla chiu-

sura di diversi stabilimenti industriali, la Società stessa ha posto allo studio la possibilità di realizzarvi altra iniziativa che abbia opportune premesse per una vita economicamente sana.

Il Ministro

COLOMBO

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario, in relazione alla vertenza in atto tra lavoranti panettieri e datori di lavoro, intervenire per richiamare al senso di responsabilità questi ultimi che hanno dichiarato pubblicamente di subordinare l'accettazione delle richieste avanzate dai lavoratori all'abolizione del calmiere sul prezzo del pane, introducendo pertanto ad arte un elemento estraneo che inasprisce la vertenza sindacale (1215).

RISPOSTA. — Dopo i primi contatti con le parti, per una eventuale intesa, il Ministero del lavoro ha dovuto constatare la impossibilità di pervenire ad una soluzione della questione stante la posizione assunta dalla Associazione dei panificatori di non volere iniziare trattative, fino a che perdura l'attuale sistema calmieristico del prezzo del pane.

Così stando le cose, il Ministero ha dovuto considerare per il momento esaurita la propria azione di conciliazione, pur confermando di essere pronto ad intervenire nuovamente nella questione per ogni possibilità di risolverla.

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La sistemazione idraulica del comprensorio Adige-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante ha visto di recente un ulteriore stanziamento di fondi di dieci miliardi di che aggiunti a quelli ancora da impegnare in base alla legge 9 agosto 1954, devono ga-

rantire la prosecuzione dei lavori del comprensorio stesso.

Peraltro completati i lavori della galleria Mori-Torbole, di sistemazione del Mincio e del Tartaro-Canal Bianco, resteranno ancora importanti opere per completare la sistemazione idraulica del vastissimo territorio fra il Po-l'Adige-Verona-Mantova al mare.

Si chiede se il Ministro non ritenga di predisporre gli strumenti legislativi per lo stanziamento dei fondi necessari per ultimare le opere — in particolare per dare inizio tempestivamente alla definitiva sistemazione del Tartaro da Canda ai laghi di Mantova il che darebbe la possibilità di mettere in atto i lavori complementari progettati dal Consorzio grandi valli veronesi ostigliesi e dal Consorzio Fossa di Pozzolo, accelerando così i tempi per la bonifica di zone paludose o semi incolte (1245).

RISPOSTA. — Il completamento della grande sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante richiede una spesa di circa 16 miliardi di lire in aggiunta alle somme finora finanziate, ivi comprese quelle oggetto della recente legge 24 luglio 1959, n. 622.

Tale spesa dovrà essere autorizzata con speciale provvedimento legislativo, che sembra opportuno promuovere quando sarà più avanzata la realizzazione delle opere attualmente in corso e quindi l'utilizzazione delle somme già stanziare.

I lavori di sistemazione del Canale Fissero-Tartaro, dai laghi di Mantova a Trevenzuolo, ai quali in particolare accenna l'interrogazione suindicata, e che importano una spesa di circa 6 miliardi di lire, sono necessari per lo scarico del bacino dei laghi di Mantova, per la raccolta delle acque dell'ampio territorio finitimo, e per assicurare la continuità della navigazione a valle di Mantova. Essi dovranno essere necessariamente eseguiti nell'ultima fase di attuazione del complesso della grande sistemazione anzidetta.

Il Ministro

TOGNI

DI PRISCO (ZANONI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero non procede alla retrodatazione, ai fini della progressione economica, della nomina alla data di assunzione di coloro che parteciparono ai concorsi banditi nell'anno 1941 per insegnanti di scuola media. Ciò in applicazione dell'articolo 7 della legge n. 165 del 13 marzo 1958. In particolare gli interroganti si riferiscono alla richiesta scritta del professor Cesare Moretti di Verona, in data 8 aprile 1959, diretta allo scopo sopra indicato (1341).

RISPOSTA. — Il Ministero aveva in un primo tempo soprasseduto alla elaborazione dei decreti concernenti la retrodatazione delle nomine degli insegnanti, in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, in quanto trovavasi all'esame della Camera dei deputati la proposta di legge d'iniziativa della onorevole Badaloni Maria, — atto parlamentare della Camera dei deputati n. 750 — che avrebbe non tanto modificato in alcuni punti ed esteso ad altre categorie di beneficiari gli effetti delle predette disposizioni, ma ne avrebbe profondamente modificato la sostanza, trasformando quello che, ai sensi del testo oggi vigente, è un semplice riconoscimento di servizi, agli effetti economici, in una vera e propria retrodatazione di nomina, con conseguenze ed effetti del tutto diversi.

Ciò avrebbe comportato, nel caso la nuova legge fosse stata approvata, dopo l'emanazione dei provvedimenti di applicazione delle disposizioni del sopra citato articolo 7 non una modifica di tali provvedimenti, ma un loro totale annullamento con conseguente rifacimento di tutti i provvedimenti stessi.

Tuttavia, tardando l'approvazione della proposta di legge in parola, il Ministero ha già dato inizio alla preparazione dei provvedimenti in questione, previo esame della situazione di ciascun richiedente, ai fini dell'applicabilità dei benefici invocati, nella forma e nei limiti previsti dall'articolo 7 della già citata legge n. 165.

In particolare, per quanto concerne l'istanza del professor Moretti Cesare, qui pervenuta per il tramite del Provveditorato agli studi di Verona, si assicurano gli onorevoli interroganti che il Ministero provvederà, senza ulteriori indugi, alla adozione dei relativi provvedimenti.

Il Ministro
MEDICI

FENOALTEA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esatta entità dei danni inferti dalle recenti intemperie alle opere pubbliche nella provincia di Rieti, e quali provvedimenti siano stati adottati per la sollecita riparazione (1384).

RISPOSTA. — Le eccezionali precipitazioni atmosferiche verificatesi in provincia di Rieti, nello scorso mese di dicembre, hanno arrecato danni dei quali i più notevoli sono i seguenti:

a) frana sulla strada comunale Forano-Selci;

b) frana sulla strada di circonvallazione del Comune di Colvecchio;

c) crollo di un muro di sostegno del terrapieno a monte della strada di accesso alla frazione di S. Maria del Fiore del comune di Poggio Moiano;

d) numerosi movimenti franosi sulla costruenda strada di accesso alla frazione Toniccoda del comune di Pescorocchiano;

e) danni ad abitazioni private del comune di Casaprota;

f) crollo di un tratto di muro di sostegno, nell'interno della frazione Tianello del comune di Montebuono.

Danni sono stati arrecati anche alle colture dalle esondazioni del Turano nel comprensorio di bonifica della piana reatina.

Il Provveditorato alle opere pubbliche di Roma ha immediatamente disposto quegli interventi di pronto soccorso laddove ciò era consentito dalla legge 12 aprile 1948, n. 1010.

La riparazione definitiva dei danni è subordinata alla emanazione di apposite disposizioni di legge.

Il Ministro
TOGNI

GAIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quando saranno messi a disposizione i fondi necessari per liquidare, in base alle leggi 13 febbraio 1952, n. 50 e 15 aprile 1954, n. 234, i danni subiti da numerose piccole aziende commerciali ed artigianali dei comuni di Ariano Polesine e Taglio di Po danneggiate dall'alluvione del Po di Goro del 20 giugno 1957.

L'interrogante fa presente che le aziende danneggiate sono già in possesso da tempo del decreto di accertamento dei danni subiti e, siccome sono passati ormai due anni e mezzo dall'alluvione che provocò loro i danni, è estremamente urgente provvedere a liquidare le somme loro dovute (125).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che, a seguito dell'alluvione verificatasi nel mese di giugno 1957 nei comuni di Ariano Polesine e Taglio di Po, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1958, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 19 aprile 1958, venne dichiarata l'esistenza del carattere di pubblica calamità, ai sensi e per gli effetti, dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234.

Questo Ministero, pertanto, in data 14 febbraio 1958 (in previsione dell'imminente emanazione del suddetto atto dichiarativo) impartiva le istruzioni del caso con particolare riferimento al contributo da corrispondere alle piccole imprese.

Attualmente questa Amministrazione è in attesa di conoscere i dati definitivi sull'ammontare dei contributi concessi dalla Prefettura di Rovigo, per poter determinare lo esatto ammontare dei fondi da assegnare alla suddetta Provincia.

Si assicura l'onorevole S. V. che, non appena in possesso di tali elementi, questo Mi-

nistero provvederà con ogni urgenza a dar corso agli adempimenti di propria competenza.

Il Ministro
COLOMBO

GELMINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e quando sarà accolta la domanda del comune di Mirandola (Modena) di istituire una agenzia postale nella frazione di Mortizzuolo, che andrebbe incontro ad una sentita necessità della popolazione locale e per la quale ha espresso parere favorevole la Direzione provinciale delle poste (1208).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che, avendo la competente Commissione centrale per gli Uffici locali espresso parere favorevole all'istituzione di un'agenzia postale nella frazione di Mortizzuolo del comune di Mirandola (Modena), sono già state impartite disposizioni alla Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Modena per la pratica attuazione del provvedimento.

Il Ministro
SPATARO

GELMINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato il Commissario che illegittimamente amministra la Opera Pia Paltrinieri di Carpi, a costruire uno stabile investendo 34 milioni sottratti ad opere di carattere assistenziale, per poi affittarlo al Ministero dell'interno che lo adibisce a caserma di Pubblica sicurezza per un canone annuo di lire 1.600.000.

Ciò è avvenuto in violazione di un preciso disposto di legge che obbligava il Commissario ad informare la pubblica opinione della disponibilità di quei locali, per affidarli al migliore offerente che non può essere considerato il Ministero dell'interno, essendo risaputo che altri Enti, sebbene non interpellati, hanno fatto offerte superiori che se con-

siderate avrebbero rappresentato un vantaggio finanziario non disprezzabile a favore dell'Opera Pia.

L'interrogante nel chiedere un sollecito intervento che tuteli almeno in questa fase lo interesse dell'Ente assistenziale, chiede quando sarà fatta cessare la gestione commissariale mai giustificata che, nel corso della sua attività fatta durare oltre ogni limite di legge, ha provocato danni non indifferenti all'Opera Pia che aveva il compito di tutelare (1209).

RISPOSTA. — La ricostruzione del fabbricato dell'Opera Pia Paltrinieri di Carpi (Modena), offerto in affitto a questa Amministrazione per la sistemazione del locale Commissariato di Pubblica sicurezza e della relativa caserma, costituisce una valorizzazione del vecchio immobile tanto da decuplicare il reddito dell'Ente, percepito in precedenza nella misura annua di lire 173.122.

Il relativo provvedimento venne regolarmente adottato dalla Amministrazione ordinaria dell'Opera Pia e l'attuale Commissario si è limitato a darvi esecuzione.

La spesa per la ricostruzione dell'immobile è stata di lire 28.045.896 — e non di lire 34.000.000 — delle quali solo lire 21.000.000 sono state a carico dell'Ente, in quanto la rimanente somma è stata corrisposta dallo Stato mediante assegnazione di cantieri di lavoro.

Circa il canone di fitto, esso è stato calcolato, in base ai valori di libero mercato, nella misura complessiva di lire 1.800.000 annue, dato che al canone di lire 1.600.000 per Ufficio e Caserma di Pubblica sicurezza occorre aggiungere il fitto di un locale, facente parte dello stesso fabbricato, destinato ad uso di negozio.

Nessuna ragionevole possibilità sussisteva per l'Ente di vedersi aumentare tale reddito, anche perchè l'unica richiesta di locazione dell'immobile è stata fatta — ad evidenti fini di disturbo — dalla locale Cooperativa agricola, la quale peraltro non ha mai precisato il numero dei vani che avrebbero dovuto formare oggetto del contratto.

Del tutto inconsistente, poi, appare l'affermazione della S. V. onorevole circa l'omessa partecipazione alla cittadinanza della disponibilità dei locali in quanto — a parte il fatto che era ben nota sin dall'inizio la destinazione del ricostruendo immobile — tutti i numerosi atti ufficiali, riguardanti la ricostruzione stessa, sono stati adottati a tale specifico scopo e con la pubblicità richiesta dalla legge.

Circa infine l'ultima parte dell'interrogazione, il Prefetto di Modena ha informato che la ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria dell'Ente avrà senz'altro luogo appena le modifiche statutarie, interessanti la Opera Pia di Carpi e portate a termine sin dal luglio corrente anno dal Commissario prefettizio, avranno ottenuto la richiesta approvazione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando emanerà il decreto col quale dovrebbe autorizzare il comune di S. Felice sul Panaro (Modena) a procedere alla costruzione del locale campo sportivo, che risulta già finanziato e per il quale hanno espresso parere favorevole gli altri organi interessati (1266).

RISPOSTA. — Il provvedimento, col quale viene approvato il progetto per la costruzione del campo sportivo nel comune di S. Felice sul Panaro (Modena), trovasi in corso di emissione.

Il Ministro
TOGNI

GELMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di accogliere nel presente esercizio la richiesta del comune di Nonantola — positivamente considerata dalla Prefettura di Modena — intesa ad ottenere la costruzione di una casa popolare nella quale alloggiare un gruppo di famiglie povere, da anni costrette a vivere in

ambienti malsani, e che, stante le condizioni finanziarie loro e del Municipio, non è stato finora possibile sistemare in ambienti civili (1268).

RISPOSTA. — L'attuale situazione di bilancio non consente di disporre nuove assegnazioni per la eliminazione di abitazioni malsane nel comune di Nonantola, oltre quella di lire 11.400.000 effettuata nei decorsi esercizi, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640.

La necessità di provvedere alla sistemazione delle famiglie segnalate dall'onorevole interrogante sarà tenuta presente allorquando potranno essere formulati ulteriori programmi costruttivi di edilizia popolare.

Il Ministro
TOGNI

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere un suo sollecito intervento presso la direzione della fonderia « Ghisa » di Mirandola (Modena) al fine di impegnarla a ritirare i venti ingiusti e ingiustificabili licenziamenti decisi a scopo di rappresaglia e comunicati ad altrettanti dipendenti fra i quali anche un membro della commissione interna.

L'interrogante, nel richiamare l'attenzione del Ministro sul provocatorio atteggiamento assunto dal direttore Stebini Pino e dal consigliere delegato signor Molinari Corrado i quali ripetutamente e di fronte a testimoni hanno con gesti scurrili e parole offensive tentato di provocare la reazione degli operai che giustamente, ma in modo educato e democratico, chiedevano di discutere la falsità dei motivi fatti circolare per tentare di giustificare il licenziamento, denuncia il comportamento delle Autorità provinciali di Governo che, anche in questa occasione, hanno voluto mobilitare e mettere a disposizione del datore di lavoro le forze di polizia, le quali, con la loro presenza nello stabilimento, obiettivamente contribuiscono a convalidare l'assurda versione fatta circolare dalla direzione e che ormai viene condan-

nata pubblicamente dalla stragrande maggioranza delle autorità e dei cittadini mirandolesi (*già interr. or. n. 309*) (1315).

RISPOSTA. — Informo la S. V. onorevole che sin dal novembre scorso tutti gli ex dipendenti della Fonderia di ghisa di Mirandola, ad eccezione di 4 unità, sono stati riassunti al lavoro.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

GELMINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il compartimento ferroviario di Bologna per favorire la positiva e legittima richiesta della popolazione di Villanuova, comune di Concordia, provincia di Modena, la quale chiede unanimemente che venga garantita una continuità al servizio di autolinea attualmente in corso e che, per evidenti rivalità di interessi privati che sembrano prevalere su ogni altra considerazione, dovrebbe essere invece sospeso e dirottato.

Il minacciato provvedimento, che interessa 150 famiglie e un nutrito gruppo di studenti che quotidianamente hanno la necessità di collegarsi con i centri economico-scolastici di Mirandola, Modena e Bologna, ha già dato luogo a ripetute manifestazioni di protesta da parte della popolazione interessata che si vede privata di un servizio utile e possibile e costretta, senza alcuna plausibile giustificazione, ad un notevole disagio essendo ogni altra linea di comunicazione distante alcuni chilometri e per di più lunga e più costosa (1404).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che l'autolinea S. Benedetto Po-Mirandola-Modena-Bologna venne concessa alla ditta Somenza e Sculari con percorso via Mazzalupi.

Successivamente, a causa delle cattive condizioni di transitabilità della via Mazzalupi, l'impresa venne autorizzata a deviare il percorso per Villanova-bivio Rosselli.

Tale deviazione ha determinato interferenze con le altre imprese della zona, interferenze aggravate da arbitrarie iniziative della Somenza e Scalari.

Con recente provvedimento — che, peraltro, è stato impugnato con ricorso al Consiglio di Stato — riconosciuta la transitabilità della via Mazzalupi a seguito di accertamenti in sopralluogo, si è ritenuto di dover disporre il reistradamento dell'autolinea in esame per il primitivo percorso.

L'esecuzione di tale provvedimento è temporaneamente sospesa, in attesa di procedere ad un nuovo approfondito esame della questione.

Posso, comunque, assicurare l'onorevole interrogante, che, quali che possano essere le definitive decisioni dell'Amministrazione, non si mancherà di salvaguardare le segnalate esigenze delle popolazioni della zona.

Il Ministro
ANGELINI

GELMINI (PESENTI). — *Al Ministro dello interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Questore di Modena e dei funzionari di polizia che hanno comandato il 25 luglio 1958 l'irruzione, illegittima e ingiustificata, nei locali della Camera del lavoro di Campogalliano, dove si svolgeva una pacifica assemblea che veniva sciolta col puerile pretesto che la voce dello oratore, fermato e poi denunciato, si udiva dall'esterno (*già interr. or. n. 106*) (1314).

RISPOSTA. — La sera del 25 luglio 1958, il Funzionario dirigente l'Ufficio di pubblica sicurezza di Carpi fu informato che la Camera del lavoro di Campogalliano aveva indetto, per le ore 21, in una piazza di quel Comune, un pubblico comizio, per il quale non era stato dato il prescritto preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza.

Il Funzionario, pertanto, si recò a Campogalliano e constatò che circa 250 persone, riunitesi nei pressi della Camera del lavoro, stavano ascoltando un discorso di un esponente sindacale di Modena, il quale parlava

dall'interno della detta Camera del lavoro, servendosi di un altoparlante appoggiato ad una finestra.

Il Commissario, dopo aver inutilmente invitato, dalla strada, un dirigente sindacale a rimuovere l'altoparlante, era costretto ad entrare nella sede dell'organizzazione in questione ed a togliere la parola all'oratore, contestandogli l'infrazione commessa.

Il fatto venne riferito all'Autorità giudiziaria, che con sentenza del 30 agosto scorso anno ha dichiarato estinto il reato di cui all'articolo 18 delle leggi di Pubblica sicurezza per intervenuta amnistia.

Nessun provvedimento è da adottare.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GOMBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende istituire in Cremona una sezione doganale, considerato il notevole e sempre crescente movimento con l'estero degli operatori cremonesi, in particolare per ciò che concerne il petrolio grezzo e dei combustibili liquidi, data l'esistenza in Cremona di una importante raffineria.

L'interrogante fa presente che la prospettiva dell'ormai prossima attuazione di traffici per merci secche sul Po, dall'Adriatico a Cremona, in aggiunta ai traffici di materiale petrolifero già in atto dal marzo 1959, oltre che la opportunità di conferire maggiore funzionalità agli importanti magazzini generali realizzati dalla Società I.C.S. della nostra città, rendendo possibile il deposito oltre che delle merci nazionali e nazionalizzate, anche delle merci estere, deve essere tenuta presente per una valutazione obiettiva della presente richiesta. L'interrogante fa presente altresì che la Camera di commercio di Cremona presentò a suo tempo analoga richiesta e ottenne dall'Ispettorato compartimentale della M.C.T.C. la messa a disposizione di alcuni locali dello stabile situato sulla banchina fluviale di Cremona da destinarsi a sede provvisoria della sezione doganale.

Purtroppo l'azione intrapresa dalla Camera di commercio non poté avere alcun esi-

to a causa della insufficienza del personale doganale che non consentiva, a detta del Ministero, l'istituzione di nuove sezioni doganali (1303).

RISPOSTA. — Non riesce possibile, per esigenze di carattere tecnico-amministrative, procedere all'istituzione di nuovi Uffici periferici dell'Amministrazione finanziaria.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

GOMBI (ZANONI, ZANARDI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dello scontro che si è verificato allo stadio di Wembley in occasione della partita Italia-Inghilterra allorchè a salutare le squadre in campo ed il pubblico, anzichè suonare l'inno nazionale, è stata intonata ed eseguita la marcia reale fascista di infausta memoria.

Gli interroganti fanno presente che la stragrande maggioranza degli sportivi italiani è giustamente indignata per quanto è avvenuto e chiede che vi sia un energico atto riparatore (*già interr. or. n. 437*) (1283).

RISPOSTA. — Da precisazioni fornite dal War Office, nonchè dal Segretario generale della Football Association, è risultato che l'errore nel quale è incorsa la banda britannica nell'eseguire sul campo di Wembley l'inno nazionale italiano fu dovuto al fatto che la suddetta banda, trovandosi in servizio a Cipro e in Nord Africa allorquando la dotazione musicale delle forze armate britanniche venne aggiornata, non venne di fatto raggiunta dalla nuova distribuzione di inni nazionali dei vari Paesi.

Sia il War Office che il Segretario generale della Football Association hanno tenuto a manifestare il loro rincrescimento per l'accaduto.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

GRECO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano di presentare alle Camere un progetto di legge di iniziativa governativa che modifichi il criterio di collocamento nei ruoli aggiunti degli impiegati civili non di ruolo — di cui alla legge n. 262 del 7 aprile 1948 — adeguandolo a quello adottato per la nomina ad impiegati dei salariati non di ruolo, di cui alla legge n. 67 del 26 febbraio 1952.

Ciò allo scopo di sanare le assurde situazioni venutesi a creare tra il personale in dipendenza dei diversi criteri seguiti per l'inquadramento, per cui impiegati civili muniti di laurea, solo perchè alla data del 7 aprile 1948 appartenevano alla terza categoria, per declassamento della categoria originaria di assunzione, dovuto a mancanza di organico, sono stati immessi nei ruoli aggiunti di gruppo « C », mentre per i salariati, prescindendo da ogni e qualsiasi esigenza di organico, si tiene conto solo delle mansioni effettivamente da ciascuno esercitate, subordinatamente al possesso, alla data del 1º maggio 1952, del titolo di studio che, per l'inquadramento nella terza categoria, non è neppure richiesto (989).

RISPOSTA. — Per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ed a nome anche dell'onorevole Ministro della difesa pregiomi di significare alla S. V. onorevole che all'emanazione di un provvedimento inteso a consentire al personale dei ruoli aggiunti l'inquadramento nella carriera superiore in base al titolo di studio posseduto ostano motivi di opportunità e di principio.

È da considerare, infatti, che le disposizioni contenute nel disegno di legge 7 aprile 1948, n. 262, istitutivo dei ruoli speciali transitori, si prefiggevano un duplice scopo e precisamente, da un lato, di vietare in modo assoluto nuove assunzioni di personale non di ruolo (articolo 12) e dall'altro di inquadrare le unità non di ruolo in servizio alla data del decreto, al compimento dell'anzianità prevista dall'articolo 1, negli istituendi ruoli speciali transitori secondo le mansioni proprie

della categoria d'impiego cui risultavano assegnate alla data predetta.

Il legislatore, cioè, concedendo al personale non di ruolo la possibilità di essere inquadrato in ruolo, senza il vaglio dell'esame di concorso, intese stabilizzare la situazione di detto personale all'epoca della concessione del beneficio del passaggio nei ruoli speciali transitori, inquadrandolo, come già accennato, nel ruolo corrispondente alla categoria d'impiego non di ruolo nella quale risultava assegnato.

Analogo criterio, del resto, venne adottato per l'inquadramento dei salariati non di ruolo in base alla legge 26 febbraio 1952, n. 67 che, infatti, tiene conto, ai fini dell'inquadramento nelle categorie dell'impiego non di ruolo, delle mansioni effettivamente esercitate e del titolo di studio posseduto alla data dell'inquadramento stesso.

Come, pertanto, per la sistemazione degli impiegati non di ruolo nei ruoli speciali transitori si tenne conto della categoria di appartenenza alla data dell'inquadramento (1º maggio 1948), così per i salariati vennero tenuti presenti i requisiti posseduti alla data del collocamento nelle categorie del personale non di ruolo (1º marzo 1952).

Va poi rilevato che i titoli di studio conseguiti da entrambe le predette categorie rispettivamente dopo il 1º maggio 1948 per gli impiegati dei ruoli speciali transitori, e dopo il 1º marzo 1952 per gli ex salariati, verrebbero ad essere parimenti inoperanti ai fini del collocamento nei ruoli aggiunti.

Nè, d'altra parte, va trascurato che anche per il personale appartenente ai ruoli organici — il quale è stato inquadrato, nella maggior parte dei casi, dopo un regolare concorso per esami — il titolo di studio conseguito dopo la nomina in ruolo, od anche posseduto prima se non richiesto per la carriera d'inquadramento, non dà titolo ad accedere ad una carriera superiore, tanto che, qualora detto personale intenda migliorare la propria posizione in base al titolo di studio effettivamente posseduto, deve sottoporsi ad ulteriore esame di concorso.

È, infine, da considerare che un'eventuale concessione nel senso richiesto verrebbe a

porre il personale dei ruoli aggiunti in una posizione di privilegio rispetto al personale dei ruoli organici ordinari, il che ovviamente oltre che apparire non giustificato, sarebbe in contrasto con lo spirito informatore del nuovo stato giuridico dei dipendenti statali.

Il Ministro
DEL BO

GRECO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se dagli organi competenti è stata presa in considerazione (e se non lo è stata, per quali motivi) l'opportunità di riformare, in occasione delle prossime Olimpiadi della vela, la coppia Straulino-Rode, vincitrice di un titolo olimpico, tre campionati del mondo e nove campionati d'Europa (1385).

RISPOSTA. — La decisione di riformare in occasione delle prossime Olimpiadi della vela la coppia Straulino-Rode, alla quale specificamente fa riferimento la S.V. onorevole nella interrogazione cui si risponde, spetta esclusivamente alla federazione sportiva che sovrintende a quella determinata attività, trattandosi di questione squisitamente tecnica per cui nessuna interferenza si rende possibile al riguardo.

È da ritenere, d'altra parte, che qualunque sia la decisione presa dalla suddetta federazione, nel quadro della propria preparazione ai Giochi Olimpici, tale decisione non potrà non essere che quella di allineare la migliore rappresentativa italiana.

Il Ministro
TUPINI

JORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire con sollecitudine presso la società mineraria Trasimeno (Centrale termoelettrica di Pietrafitta - Perugia) perchè abbia a cessare tutta una serie di ingiustizie contrattuali che da tempo colpiscono tutti i lavoratori addetti all'azienda.

L'interrogante fa rilevare come, malgrado l'intervento dell'Ufficio regionale del la-

voro di Perugia e le ripetute sollecitazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, la Direzione della S.M.T. rifiuta di applicare ai propri dipendenti il contratto di lavoro di competenza, cosicchè a tutt'oggi detta Società, azienda di produzione e vendita di energia elettrica, applica ai propri dipendenti il contratto dei minatori anzichè quello degli elettrici.

La mancanza, inoltre, di un regolamento del personale e l'atteggiamento intransigente della Direzione, invero molto criticabile sul piano delle relazioni umane, hanno creato un forte malcontento nei dipendenti che hanno deciso, nel corso di una recente assemblea generale, di scendere tra qualche giorno in sciopero a tempo indeterminato (1342).

RISPOSTA. — Faccio presente alla S.V. onorevole che gli interventi dell'Ufficio del lavoro di Perugia per la composizione della vertenza insorta tra i dipendenti e la Direzione della Società mineraria del Trasimeno, non hanno avuto esito positivo in quanto la Società ritiene che la questione debba essere ormai risolta dalle Organizzazioni sindacali centrali.

Assicuro peraltro la S.V. onorevole che il Ministero del lavoro non mancherà di seguire l'evolversi della situazione per gli ulteriori interventi di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

LOMBARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende accogliere con sollecita urgenza la domanda presentata dal comune di Travacò Siccomario, tendente ad ottenere l'impianto di un posto telefonico pubblico nella frazione di Mezzano Siccomario, interessante n. 803 abitanti, comprese le frazioni Valbona e Colonne che usufruirebbero di detta concessione.

La richiesta è stata fatta a norma della legge 22 febbraio 1954, n. 1123 (1097).

2^a RISPOSTA. — Mi riferisco alla riserva contenuta nella lettera n. 29322/436/1097/Int. in data 24 ottobre 1959, da me inviatale

in risposta alla sua interrogazione (n. 1097), concernente il collegamento telefonico della frazione di Mezzano Siccomario del comune di Travacò Siccomario (Pavia).

Le comunico ora che dagli accertamenti eseguiti, è risultato che l'anzidetta frazione è posta ad una distanza di un chilometro dal più vicino posto telefonico pubblico e si trova a soli 65 metri di altitudine sul livello del mare, onde non raggiunge le condizioni minime richieste dalla legge per avere senz'altro titolo al collegamento telefonico a spese dello Stato.

Essa potrà egualmente fruire di tale beneficio in virtù della disposizione eccezionale di cui alla lettera d) dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123, che dà facoltà di concederlo quando concorrano particolari motivi, specialmente di ordine sociale, ma poichè questo Ministero deve applicare, nei piani di concessione ed esecuzione dei collegamenti della specie, un opportuno criterio di gradualità che tenga conto delle necessità preminenti di quelle altre località che versano in condizioni meno favorevoli per essere ubicate a distanza ed altitudine ben più rilevanti, la sua posizione sarà tenuta in particolare evidenza e la relativa pratica verrà definita non appena saranno state soddisfatte le predette più impellenti esigenze.

Il Ministro
SPATARO

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se finalmente è in condizione di accogliere la richiesta del comune di Semiana Lomellina (Pavia) tendente ad ottenere il finanziamento per l'edificio scolastico delle scuole elementari.

Il comune di Semiana fin dal 1952 ha inoltrato la domanda di finanziamento per la costruzione dell'edificio scolastico e dal 1954 dopo la promulgazione della legge 9 agosto 1954, n. 645, ha ripetuto la domanda fino al 1958 ripresentandola anche nel 1959.

Poichè le scuole elementari di Semiana sono in uno stato pietoso, gli interroganti chiedono al Ministro di esaminare la richiesta con cortese benevolenza al fine di concedere questo finanziamento necessario e lungamente atteso (1347).

RISPOSTA. — Il Ministero non ha potuto accogliere le domande di contributo presentate nei decorsi esercizi finanziari dall'amministrazione comunale di Semiana Lomellina (Pavia) per la costruzione dell'edificio scolastico da destinare a sede delle scuole elementari del capoluogo, avendo dovuto provvedere a soddisfare, con i limitati fondi a disposizione, esigenze più urgenti rappresentate da altri Comuni anche della stessa provincia di Pavia.

La predetta Amministrazione comunale ha però rinnovato la domanda nell'esercizio finanziario in corso ed il Ministero si riserva di esaminare la richiesta, con l'attenzione che il caso richiede, in sede di elaborazione del programma delle opere di edilizia scolastica, da ammettere prossimamente, di concerto con il Dicastero dei lavori pubblici, ai benefici previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645.

Il Ministro
MEDICI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se corrisponda a verità che alla Contessa Pecci di Carpineto siano stati concessi 20 milioni di contributi dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione della bonifica della sua proprietà sita nel territorio del comune di Carpineto; due cantieri di rimboschimento per eseguire lavori di terrazzamento su terreni di sua proprietà sempre nel territorio del comune di Carpineto; l'assicurazione della concessione di un terzo cantiere di rimboschimento; l'assicurazione di finanziamento al 50 per cento con la legge n. 991 per l'attuazione di un progetto di bonifica montana comportante la

spesa di 40 milioni di lire; e se la notizia corrispondesse a verità, in base a quali criteri e disposizioni tali concessioni sono state fatte alla Contessa Pecci, quando nella zona Lepini Valsecco non opera la Cassa per il Mezzogiorno nè la legge n. 991 e quando alla piccola proprietà contadina e al piccolo allevamento di bestiame non vengono estesi i benefici più volte richiesti di cui alla legge n. 991 e alla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (1172).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha concesso alla ditta Castrignano Meleda vedova Pecci, in applicazione dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, un contributo di 8.680.000 lire nella spesa per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario nel territorio del comune di Carpineto Romano.

Pure a titolo di contributo nella spesa per opere di miglioramento fondiario, la « Cassa per il Mezzogiorno » ha concesso alla ditta medesima, a termini dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e del citato articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, la somma complessiva di 15.514.000 lire.

A questo proposito, si precisa che le opere, per le quali la « Cassa » ha accordato il sussidio, ricadono in quella parte dell'Azienda della ditta Castrignano che è situata nel territorio del comune di Maenza (provincia di Latina), incluso nel bacino montano « Monti Lepini e Ausoni » e rientrante, perciò, nella zona di competenza della « Cassa » medesima.

Non è esatto, poi, che la legge per la montagna non sia operante nel territorio del comune di Carpineto Romano: si precisa, infatti, che a favore dei piccoli coltivatori di tale zona sono stati concessi, a norma della legge medesima, contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario per un ammontare complessivo di 42.785.000 lire.

Infine, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato che nel piano redatto dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Roma per l'esercizio 1959-60, risultano incluse le proposte relative alla istituzione, nel territorio del comune di Carpineto Romano, dei seguenti can-

tieri di sistemazione montana che verrebbero gestiti dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Roma:

prolungamento dei lavori del precedente cantiere n. 14836/R, concernente la sistemazione montana in contrada Retara, nella proprietà degli Eredi Pecci Giovanni Battista;

prolungamento dei lavori del precedente cantiere 14342/R, concernente la costruzione e l'ampliamento del tronco stradale montano « Aia della Forca » su terreni di proprietà comunale. I relativi progetti, essendo in corso di elaborazione presso l'Ente gestore, non sono stati ancora portati all'esame degli organi periferici e centrali di quel Ministero.

Aggiungesi che, nel piano sopra indicato, non figurano altre proposte di cantieri nel comune di Carpineto.

Si fa comunque rilevare che l'articolo 60 della legge 29 aprile 1949, n. 264, contenente le norme per la istituzione di cantieri per disoccupati, prevede che il proprietario di terreno idoneo a lavori di rimboschimento, di bonifica o di sistemazione montana, può chiedere l'autorizzazione ad aprire cantieri scuola, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il quale ha facoltà di concederla.

Il Ministro
RUMOR

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se:

a) tenuto conto dei gravissimi danni patiti dal commercio agrumario nella provincia di Reggio Calabria e più particolarmente nella piana di Gioia Tauro e Rosarno, in considerazione che i danneggiati non sono soltanto i proprietari ma vieppiù i commercianti che avevano acquistato e avevano pagato e dovranno pagare l'intero prezzo della merce di poi andata a male;

b) preso atto che il Ministero dell'agricoltura rispondendo alla sua precedente interrogazione n. 610 ha fatto conoscere che delle provvidenze, seppure di minima entità,

saranno prese a favore degli agrumicoltori della provincia di Reggio, ma nulla ha dichiarato di voler fare in favore dei commercianti che si sono sostituiti ai proprietari, versando ad essi il prezzo e subendo i danni che in alcuni casi corrispondono al totale delle somme sborsate,

per sapere — dicevasi — se non ritenga giusto oltre che morale, emanare delle provvidenze a tutela della categoria dei commercianti equiparandoli ai proprietari ed operando in modo che le provvidenze, ordinarie o straordinarie, abbiano riferimento al prodotto, oggetto di contrattazione divenuta eccessivamente onerosa, e quindi agevolino, di fatto, i commercianti acquirenti del prodotto (822).

RISPOSTA. — Le disposizioni contenute nella legge 13 febbraio 1952, n. 50 — relativa alla estensione alle imprese commerciali e artigiane delle provvidenze introdotte con la legge 21 agosto 1949, n. 638 a favore delle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità — non possono trovare applicazione nei confronti dei commercianti che abbiano subito la perdita di partite di agrumi sugli alberi in conseguenza di avversità atmosferiche, in quanto trattasi di normale rischio di commercio già compreso nel valore della merce pagata e che, comunque, può essere coperto da una normale assicurazione.

In proposito è, inoltre, da osservare che lo intervento statale, in attuazione della predetta legge, mira — attraverso la concessione di contributi ed altre agevolazioni — non ad un generico risarcimento del danno subito dai privati imprenditori in conseguenza di pubbliche calamità, ma ad agevolare, nell'interesse pubblico della continuità della produzione e degli scambi, la materiale ricostruzione e riattivazione delle imprese danneggiate o distrutte dalle predette calamità negli impianti, nelle attrezzature, nelle normali scorte di esercizio.

Nel caso dei commercianti di agrumi, è da escludere che la merce pendente sugli alberi costituisca una normale scorta di esercizio, non potendo ovviamente attribuirsi

tale natura a frutti che, per essere pendenti e quindi non ancora forniti di propria autonomia materiale ed economica, non sono idonei ad essere direttamente ed immediatamente immessi in commercio e ad assolvere quindi la funzione propria delle scorte di esercizio.

A ciò è da aggiungere che la perdita che può verificarsi nel raccolto in conseguenza di malattia che colpisca le piante di agrumi, di gelate o di altre avversità atmosferiche, dipende da un rischio che, sotto l'aspetto fisico ed economico, inerisce essenzialmente alla produzione agricola e, quindi, all'azienda agricola.

Per poter considerare legittima la richiesta dei commercianti occorrerebbe che il trasferimento del suddetto rischio dall'agricoltore al compratore del prodotto futuro, concordato per mezzo di un contratto aleatorio, fosse sufficiente a fare assumere alla perdita il carattere di un danno materiale e diretto dell'acquirente, come richiesto dalla legge.

Per quanto riguarda, d'altra parte, la proposta di estendere i benefici previsti dalle norme vigenti in materia anche ai casi segnalati nella interrogazione, si osserva che un eventuale provvedimento in tal senso non potrebbe essere ovviamente limitato alla categoria dei commercianti agrumari, ma dovrebbe essere esteso a tutti i commercianti che stipulano contratti aleatori per acquisto di cose future o di prodotti sperati, e ciò tutte le volte che a causa di un qualsiasi evento naturale essi dovessero subire danni ai prodotti contrattati: il che — a parte ogni altra considerazione sulle conseguenze di ordine economico e finanziario — importerebbe lo svuotamento del contenuto di quasi tutta la serie dei contratti aleatori in quanto il rischio, che è l'essenza di tali contratti, verrebbe meno perchè praticamente assunto dallo Stato.

Il Ministro
COLOMBO

MARAZZITA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno di intervenire presso il Ministero

della pubblica istruzione allo scopo di far rispettare le vigenti norme in materia di designazione dei rappresentanti di categoria della gente di mare nelle Commissioni di esame di Stato per istituti nautici.

Tali rappresentanti dovrebbero essere scelti esclusivamente tra i capitani di lungo corso ed i capitani di macchine i quali sono, abitualmente, chiamati per gli esami di grado nella Marina mercantile.

Ciò si rende indispensabile al fine di evitare il ripetersi di quanto è avvenuto nelle sedi di Messina — e per due volte in quella di Cagliari — ove, nelle precitate Commissioni, quali rappresentanti di categoria, sono stati inclusi un disegnatore a Messina ed un perito edile, prima, ed un perito industriale dopo a Cagliari.

Tali periti, in violazione alle norme che disciplinano la materia, hanno rappresentato la categoria della Gente di mare, alla quale erano estranei, in seno ad una Commissione di esami per alunni di Istituti nautici (1187).

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che il mio Ministero non ha mancato di segnalare tempestivamente a quello della pubblica istruzione gli inconvenienti di cui all'interrogazione surriportata.

Il predetto Dicastero, nella cui competenza esclusiva rientra la materia dell'istruzione professionale anche marittima, ha fatto presente che, nella scelta dei rappresentanti delle categorie professionali da nominare in seno alle Commissioni per l'abilitazione tecnica, i Provveditori agli studi si attengono sempre alla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, secondo cui « nelle commissioni per l'abilitazione tecnica non oltre due dei commissari possono essere scelti tra estranei all'insegnamento che esercitino la professione corrispondente ».

In qualche caso però si è verificata la rinuncia all'incarico da parte dei rappresentanti di categoria già scelti, per cui si è dovuto provvedere urgentemente alla loro sostituzione con altre persone.

Il Ministero della pubblica istruzione ha comunque assicurato che non mancherà, per

l'avvenire, di adoperarsi affinché siano evitati, per quanto possibile, gli inconvenienti denunciati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
JERVOLINO

MARAZZITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla modifica delle disposizioni vigenti in materia di composizione delle Commissioni di esame di Stato per gli Istituti nautici (legge 25 luglio 1952 modificata con decreto-legge 21 giugno 1953, n. 451 e legge n. 360 del 28 maggio 1957).

La modifica delle disposizioni vigenti in materia si rende quanto mai opportuna e si ritiene urgente statuendo che a presiedere le predette Commissioni siano chiamate persone competenti sulle discipline d'esame con esclusione di quei docenti universitari le cui materie d'insegnamento nulla hanno a che fare con le materie insegnate negli Istituti nautici.

Si rende opportuna l'esclusione di dottori in medicina, ostetrici e chimici ai quali negli scorsi anni sono stati affidati, come a Messina, Bari e Brindisi, i compiti di presiedere le Commissioni di esame per capitani di lungo corso e capitani di macchine.

Più logico pare affidare tali compiti ai docenti degli Istituti superiori navali di Genova e di Napoli, nonchè ai docenti civili e militari dell'Accademia militare di Livorno, nonchè ai Presidi di ruolo degli Istituti nautici, oppure agli Ufficiali superiori di vascello del Genio civile e di porto del S.A.P. e con grado di colonnello.

Chiede di sapere, inoltre, perchè, eludendo le disposizioni vigenti in materia, e con quale criterio, sono stati scelti fino ad oggi i rappresentanti di categoria in seno alle predette Commissioni, dal momento che a Cagliari presso l'Istituto nautico quale rappresentante della categoria dei nautici, due anni addietro venne incluso un perito edile e nell'anno 1959 un perito industriale.

Perchè a tal proposito non viene provveduto a diramare opportune disposizioni a che i nominativi dei rappresentanti di categoria vengano richiesti esclusivamente alle Direzioni marittime delle sedi di esame, le quali meglio di chiunque altro sono nelle condizioni di fornire i nomi di rappresentanti che ritengono idonei a rappresentare la categoria (1188).

RISPOSTA. — Il Ministero non sarebbe contrario alla revisione delle norme che regolano la composizione delle Commissioni di esame di abilitazione tecnica nautica, nel senso auspicato dall'onorevole interrogante, tuttavia non può fare a meno di considerare che una iniziativa del genere dovrebbe necessariamente inquadarsi in un provvedimento di carattere generale, concernente anche tutti gli altri esami di abilitazione tecnica.

Ciò premesso, si fa presente che, attualmente, la materia è disciplinata dalle disposizioni di cui al disegno di legge 24 giugno 1952, n. 649, convertito nella legge 25 luglio 1952, n. 1059, recante disposizioni sull'esame di maturità e di abilitazione a conclusione degli studi nelle scuole secondarie superiori.

L'articolo 3 del citato decreto stabilisce una precedenza, nella nomina a presidente di commissione, a favore dei professori universitari, di ruolo, fuori ruolo, o a riposo.

Tale norma è intesa, ovviamente, a conferire la presidenza delle commissioni di esame a persone le quali, a prescindere dalla particolare competenza nelle materie oggetto degli esami medesimi, offrano ampia garanzia di maturità culturale e di equilibrio; la funzione del presidente, infatti, è sostanzialmente funzione di coordinamento e di sintesi dei giudizi espressi dai commissari delle varie discipline, e non richiede, pertanto, necessariamente il possesso di una speciale esperienza scientifica o didattica nelle discipline tecniche dei singoli tipi di Istituti.

Il Ministero, ad ogni modo, — pur dovendo necessariamente rispettare il principio della precedenza ai docenti universitari in sede di conferimento di tali incarichi — ha sempre cercato di nominare, quali presidenti

delle Commissioni in parola, professori di materie attinenti agli esami.

Analogo criterio è stato seguito nella scelta dei rappresentanti delle categorie professionali, i quali debbono essere designati dai Provveditori agli studi tra coloro che effettivamente esercitano le relative professioni.

Gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante si sono verificati evidentemente, in genere, nei casi di rinuncia alla nomina da parte di presidenti o rappresentanti di categoria, e di urgente necessità di sostituzione dei medesimi con altre persone.

Si assicura, ad ogni modo, l'onorevole interrogante che il Ministero non mancherà per l'avvenire di adoperarsi affinché siano evitati, per quanto possibile, gli inconvenienti suddetti.

Il Ministro
MEDICI

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Onde conoscere per quale ragione non sia stato ancora promulgato il decreto ad integrazione della legge 14 aprile 1957, n. 251, avente oggetto « redazione a macchina di atti pubblici ».

Con la detta legge all'articolo 1 è detto che « è ammessa la scrittura a macchina purchè siano adoperati nastri dattilografici ad inchiostrazione indelebile, rispondenti alle caratteristiche che saranno specificate con decreto del Presidente del Consiglio ».

Non essendo stato mai tale decreto finora pubblicato si chiede di sapere se può essere sollecitamente provveduto onde colmare una lacuna evidentissima (1307).

RISPOSTA. — Per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri pregiomi di significare alla S. V. onorevole che la questione dell'interrogazione cui si risponde è stata definita con il decreto del Presidente del Consiglio 14 dicembre 1959 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 19 dicembre corrente anno.

Il Ministro
Bo

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione.* — Per sapere se non ritengano di dover provvedere alla emanazione di quelle norme legislative, già da tempo promesse dal Governo, che servano a rendere umane le condizioni di vita di una estesissima categoria di impiegati, sparsi per i vari Ministeri ed Enti periferici, categoria che viene assunta con la denominazione di « giornalieri » e pur presta lodevole servizio per anni.

Esigenze morali e giuridiche impongono la più sollecita sistemazione in pianta organica di questa vasta e benemerita categoria, non tanto e non solo per il doveroso ossequio al precetto costituzionale che all'articolo 36 sancisce una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro per assicurare una esistenza libera e dignitosa, ma ancor più per colmare una eclatante lacuna legislativa e per porre rimedio ad una situazione che è da ritenersi ingiusta (1400).

RISPOSTA. — Al riguardo, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, pregiomi di significare alla S. V. onorevole che il problema concernente i salariati giornalieri forma oggetto di studio di una apposita Commissione istituita presso questo Ufficio incaricata della elaborazione di uno schema di provvedimento sullo stato giuridico del personale salariato alle dipendenze delle Amministrazioni dello Stato.

Il Ministro
Bo

MARAZZITA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere quali provvidenze intendano adottare per assicurare con la dovuta massima urgenza la difesa della piccola spiaggia di Briatico (Catanzaro) onde garantire l'attività peschereccia della zona, messa permanentemente in pericolo. È da tener presente la circostanza che tale attività peschereccia interessa la maggioran-

za di quella popolazione, dato che da essa traggono i motivi principali di esistenza circa 200 famiglie, condannate, allo stato, al rischio e alla miseria (1405).

RISPOSTA. — La necessità di provvedere alla difesa dell'abitato di Briatico (Catanzaro) è già nota a questa Amministrazione la quale ha dato incarico al competente Ufficio del Genio civile di predisporre la perizia dei lavori preventivati, in linea di massima, nell'importo di 30 milioni di lire.

A tale spesa dovrà essere chiamato a concorrere il Comune interessato nella misura del 25 per cento ai sensi dell'articolo 14 della legge 16 luglio 1907, n. 542.

Non appena perverranno a questo Ministero l'elaborato e la delibera comunale, approvata dall'Autorità tutoria, verrà esaminata la possibilità di finanziare i sollecitati lavori.

Il Ministro
TOGNI

MARAZZITA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere quali sono le ragioni che ritardano il necessario finanziamento degli indifferibili lavori di difesa degli abitati di Pizzo Calabro e Cirò Marina (Catanzaro) per le cui opere sono state da tempo inoltrate le regolari perizie (1406).

RISPOSTA. — Il problema della difesa degli abitati di Pizzo Calabro e Cirò Marina è già noto a questa Amministrazione la quale, però, non ha avuto finora la possibilità di intervenire data la scarsa disponibilità di fondi di bilancio.

Nel corrente esercizio è stata prevista una spesa di lire 30.000.000 per la difesa di Pizzo e non appena il Comune interessato avrà adottata la necessaria delibera con la quale si impegni a concorrere nella spesa ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 542, verranno iniziati i relativi lavori.

Di recente è stata autorizzata la esecuzione dei lavori di pronto intervento per la riparazione dei danni arrecati dalle mareggiate alla difesa di quegli abitati.

Si assicura l'onorevole interrogante che la necessità di provvedere alla difesa degli abitati di Pizzo Calabro e Cirò Marina è tenuta in particolare evidenza nella eventualità che future disponibilità di fondi consentano il finanziamento dei relativi lavori.

Il Ministro
TOGNI

MARCHISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga lecito che un Prefetto — nel caso specifico quello di Vercelli — offra il suo interessamento — come ha pubblicamente affermato l'organo locale della C.I.S.L. — per concludere un accordo unilaterale tra le associazioni degli agricoltori e una organizzazione sindacale come quella della C.I.S.L. Terra di Vercelli, assumendo una posizione di parte che l'interrogante ritiene incompatibile con le funzioni di rappresentante del Governo.

Chiede, inoltre, come intenda provvedere alla tutela del diritto di sciopero di fronte all'atteggiamento di certi agrari del Vercellese i quali — come nel caso del titolare della Cascina Grande di Sali — licenziano in tronco loro dipendenti per il fatto che hanno scioperato o minacciano la stessa rappresaglia come ricatto o intimidazione.

Infine, l'interrogante chiede se sia lecito proibire ogni comizio ad organizzazioni sindacali ed a partiti politici per il solo fatto che è in sciopero una categoria di lavoratori, come è stato disposto in questi giorni dal Questore di Vercelli, senza che egli possa minimamente addurre, perchè inesistenti, « comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica » come stabilisce l'articolo 17 della Costituzione (*già interr. or. n. 412*) (1357).

RISPOSTA. — Faccio presente alla S. V. onorevole che da accertamenti effettuati è

risultato che il 23 marzo corrente anno, dopo lunghe trattative alle quali il Prefetto di Vercelli si è interessato unicamente per raccomandare il raggiungimento di una pacifica soluzione, i rappresentanti dell'Associazione provinciale degli agricoltori e della C.I.S.L. hanno firmato i nuovi patti provinciali di lavoro per braccianti avventizi e salariati fissi, da valere nell'annata agraria in corso.

Con la sottoscrizione dei nuovi contratti collettivi i rappresentanti dei datori di lavoro hanno assunto l'obbligo di mantenere l'imponibile di mano d'opera, di elevare la tariffa giornaliera per i braccianti avventizi da lire 1.447,50 a lire 1.467, nonchè di corrispondere vantaggiosi aumenti dei compensi, per lavori speciali, di entrambe le categorie di lavoratori.

Come sopra detto, tali patti sono stati firmati, per i lavoratori, da una sola organizzazione, la Liberterra dell'Unione locale della C.I.S.L., in quanto la C.G.I.L., a differenza della C.I.S.L., non avrebbe provveduto a disdettare i patti in tempo utile, cosicchè l'Associazione provinciale degli agricoltori aveva aperto e condotto le trattative soltanto con la C.I.S.L.

Quando la C.G.I.L. ha chiesto di partecipare alle trattative, sostenendo che la disdetta data dalla C.I.S.L. doveva valere anche nei confronti della medesima C.G.I.L., le trattative stesse erano ormai concluse.

Per quanto riguarda il secondo punto della interrogazione faccio presente alla S. V. onorevole che dagli accertamenti svolti non è risultato che siano avvenuti licenziamenti a causa dello sciopero e in particolare per quanto riguarda la Cascina Grande in Comune di Sali Vercellese, è risultato che hanno cessato l'attività un salariato e due avventizi, suoi figli, ma ciò in data precedente all'inizio dello sciopero e per dimissioni, a seguito di divergenze sorte con il datore di lavoro, circa il modo di esecuzione di alcuni lavori.

Per quanto riguarda infine il divieto posto allo svolgimento dei comizi, informo la S. V. onorevole che il Prefetto di Vercelli ha precisato che il provvedimento si è reso neces-

sario dato che i comizi stessi, in seguito al contrasto venutosi a creare, in tale occasione, tra i lavoratori, avrebbero potuto in effetti provocare notevoli perturbamenti dello ordine pubblico.

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda, in considerazione che numerose famiglie nei vari Comuni della provincia di Bari sono costrette a lasciare case pericolanti, adottare provvedimenti straordinari intesi ad incrementare l'edilizia popolare (1235).

RISPOSTA. — Per la sistemazione delle famiglie della provincia di Bari, dimoranti in abitazioni malsane e pericolanti, è stato predisposto, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, un organico piano di risanamento edilizio del complessivo importo di lire 4.734.000.

Per la costruzione di alloggi popolari nella provincia, in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408, sono state assegnate le somme di lire 6 miliardi e 506.000.000 a favore di Enti pubblici e privati e lire 5.135.000.000 per realizzazioni a cura dell'Istituto per le case popolari.

Recentemente, inoltre, in sede di appalto e di impiego dei fondi stanziati in base alla legge 24 luglio 1959, n. 622, è stata destinata alla Provincia in parola la somma di lire 150.000.000.

Tenuto conto delle considerevoli assegnazioni come sopra effettuate, non si può riconoscere che questo Ministero rivolga particolare costante attenzione alla situazione abitativa della Provincia.

La necessità di fare fronte al segnalato fabbisogno alloggiativo sarà oggetto di eventuali provvedimenti allorquando si potrà disporre di nuovi stanziamenti per ulteriori interventi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Ministro

TOGNI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato relativamente alla campagna olearia 1959, allo scopo di impedire la ricorrente speculazione e per assicurare un equo prezzo agli olivicoltori.

Ove non abbia ancora provveduto in merito, quali provvedimenti intenda adottare con carattere di urgenza, per evitare che la tardività degli stessi danneggi la massa dei produttori e favorisca invece gli speculatori, come del resto è avvenuto nelle precedenti annate (1236).

RISPOSTA. — Come è noto, è stato già approvato dal Consiglio dei ministri, ed è in corso di presentazione al Parlamento, il disegno di legge che dispone il contributo dello Stato per l'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1959-60.

Allo scopo di impedire speculazioni ed assicurare un equo prezzo agli olivicoltori, questo Ministero — come negli anni decorsi — ha invitato la Federazione italiana dei consorzi agrari a dare inizio alle operazioni di conferimento immediatamente, prima ancora dell'emanazione della legge e del decreto interministeriale di attuazione.

L'ammasso è in corso, e, pertanto, gli olivicoltori possono già conferire il loro prodotto, per il quale sono stati stabiliti un acconto uguale a quello dello scorso anno e modalità di conferimento pressochè analoghe.

Il Ministro
RUMOR

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali criteri di opportunità sono state emanate disposizioni da parte dell'Istituto case popolari di Bari, inteso ad obbligare gli inquilini delle case popolari ad effettuarne il riscatto a prezzi esosi.

Le disposizioni in parola appaiono lesive dei patti contrattuali stipulati e si appalesano tanto più inopportune, in quanto la legge 17 gennaio 1959 è in fase di revisione.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere al-

lo scopo di evitare che nei comuni di Bari, Molfetta, Grumo Appula eccetera, malgrado le pressanti richieste, gli appartamenti costruiti rimangano chiusi, anzichè essere assegnati agli aventi diritto.

Il lamentato inconveniente si risolve in un evidente pregiudizio per gli interessi dei cittadini colpiti, pregiudizio tanto più grave, considerata la penuria degli alloggi ed attesa la esosità delle pigioni praticate dai proprietari di case (1239).

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, non fa obbligo agli inquilini di riscattare l'alloggio, in quanto l'articolo 4 del citato decreto stesso contempla il diritto alla cessione in proprietà da parte di coloro che al momento della pubblicazione dei bandi risultano assegnatari di case in base alle norme predette.

Inoltre, contro la determinazione del prezzo degli alloggi da parte delle Commissioni provinciali è ammesso ricorso ai sensi dell'articolo 7 del decreto in parola, entro trenta giorni dalla pubblicazione del bando, alla Commissione nominata presso ciascun Provveditorato alle Opere pubbliche da questo Ministero ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

Comunque, dai bandi sino ad oggi pubblicati per la cessione di n. 3788 alloggi nella provincia di Bari il prezzo medio a vano legale risulta determinato in lire 310.000.

Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'interrogazione cui si risponde, si informa che l'Istituto autonomo per le case popolari di Bari assicura che non esistono alloggi disponibili nei comuni di Bari e di Grumo Appula e che soltanto in quello di Molfetta vi sono alcuni alloggi vuoti per mancanza di richiedenti.

Il Ministro
TOGNI

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per alleviare lo stato di grave carenza delle abitazioni civili nelle fra-

zioni (ventimila abitanti) di Carbonara e Ceglie del Campo dipendenti dal comune di Bari (1286).

RISPOSTA. — Le località Carbonara e Ceglie del Campo sono le più vicine frazioni del comune di Bari la cui distanza dal Capoluogo va sempre più riducendosi col rapido espandersi dell'abitato verso Sud.

Attualmente sono separate da solo circa tre chilometri di strada bitumata, tutta illuminata, fiancheggiata da villini e servita da una rapida linea filoviaria.

I problemi edilizi di dette frazioni non sono mai stati prospettati separatamente da quelli del loro capoluogo e, pertanto, le agevolazioni e provvidenze adottate dallo Stato nei riguardi di Bari sono da ritenersi vevoli anche per le sue frazioni.

L'enorme complesso edilizio eseguito in Bari con il contributo dello Stato in tutti i quartieri periferici e quindi anche nelle zone limitrofe verso le suddette località, dà alle Autorità comunali le più ampie possibilità di far fronte alle necessità della popolazione delle sue frazioni.

Il Ministro
TOGNI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che l'E.C.A. di San Cesario di Lecce non distribuisce sussidi ai poveri e ai disoccupati da circa tre mesi motivando la mancata erogazione dei sussidi predetti con il fatto che la Prefettura di Lecce non invia fondi. Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle necessità dei poveri e dei lavoratori disoccupati di San Cesario di Lecce (1296).

RISPOSTA. — Da una ispezione effettuata da un funzionario della Prefettura di Lecce è risultato non rispondente a verità che lo E.C.A. di San Cesario abbia, nel trimestre settembre-novembre, sospesa l'assistenza a favore delle persone bisognose di quel Co-

mune. Detto E.C.A. ha invece erogato in detto periodo: lire 118.000 per l'assistenza in denaro; lire 128.697 per l'assistenza in natura; lire 26.000 per l'assistenza varia; lire 29.150 per pagamento di giornate lavorative a favore di disoccupati. La spesa complessiva di lire 301.847 è stata fronteggiata dall'E.C.A. anzidetto coi contributi assegnatigli.

Si soggiunge che fin dal 29 ottobre ultimo scorso a favore di quell'E.C.A. venne disposta l'erogazione di un contributo straordinario di lire 100.000 e che altro di lire 200.000 gli venne assegnato in novembre per fronteggiare esigenze particolari assistenziali.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MASCIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione al malcontento della categoria in agitazione, se non intenda venire incontro alle giuste aspirazioni degli assistenti sociali, in considerazione dell'opera benemerita svolta dagli stessi presso le case di rieducazione per minorenni (1298).

RISPOSTA. — Questo Ministero, rilevata l'indilazionabile esigenza di sistemare in maniera organica e stabile il proprio servizio sociale giudiziario minorile (dopo un decennio di pratico esperimento svoltosi in condizioni assai precarie, ma con risultati sempre più positivi), sin dalla fine del 1957 ebbe cura di compilare e sottoporre al prescritto assenso degli altri Dicasteri interessati uno schema di disegno di legge sull'ordinamento degli uffici di servizio sociale e sulla istituzione del ruolo del personale ad esso relativo.

Senonchè, in tale occasione, vennero sollevate obiezioni di principio da parte del Ministero del tesoro, il quale, a parte le riserve fondamentali che riflettevano il finanziamento delle spese derivanti dal previsto ordinamento, dichiarò che non era possibile accogliere alcune disposizioni inserite nel testo allora predisposto.

In particolare il suddetto Ministero non aderì alle seguenti disposizioni:

a) istituzione di una carriera di servizio sociale articolata in due ruoli: uno direttivo e l'altro di concetto;

b) previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla istituzione di carriera riservato ai soli assistenti sociali giudiziari già in servizio presso l'Amministrazione;

c) elevazione dei normali limiti di età fino al massimo di 45 anni per la partecipazione al predetto concorso iniziale;

d) ammissione al concorso di cui alla lettera b) anche degli assistenti sociali giudiziari non in possesso del prescritto titolo di studio, purchè in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge negli uffici di servizio sociale per minorenni;

e) riconoscimento, in favore degli assistenti sociali vincitori del concorso suddetto, degli anni di servizio prestati, ai soli fini della progressione in carriera e con possibilità di riscatto dei medesimi per il trattamento di quiescenza.

Dette norme erano state inserite allo scopo di agevolare la sistemazione in ruolo degli assistenti sociali che, comunque assunti e retribuiti, prestano ormai da tempo la loro proficua opera presso gli istituti minorili.

Pur rilevando che il mancato accoglimento delle citate disposizioni avrebbe suscitato comprensibile malcontento nella categoria degli attuali assistenti sociali giudiziari, e avrebbe soprattutto nociuto al regolare svolgimento dell'importante servizio, per il conseguente allontanamento di molti elementi ormai preparati ai compiti ed adeguatamente sperimentati, questo Ministero, al fine di giungere al più presto possibile alla regolamentazione della materia, ha predisposto un nuovo schema di disegno di legge, che nello scorso mese di luglio è stato trasmesso al Ministero del tesoro per la sua definitiva adesione.

In ordine alle cinque obiezioni di cui si è detto, questo Ministero, nel formulare il nuovo schema:

a) in luogo dell'unica carriera speciale articolata in due ruoli, ha aderito ad istituire due carriere di servizio sociale, l'una direttiva e l'altra di concetto, nettamente separate ed autonome;

b) in luogo del concorso speciale riservato, ha previsto concorsi pubblici per titoli e per esami, con l'attribuzione, fra i titoli, di voti supplementari, in relazione all'attività svolta dagli assistenti sociali già in servizio;

c) ha ridotto a quaranta anni il limite massimo di età per la partecipazione a detti concorsi da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno un anno alla data di entrata in vigore della legge;

d) ha soppresso la deroga al possesso del prescritto titolo di studio richiesto per la partecipazione al concorso per l'accesso nella carriera di concetto, da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge;

e) non ha incluso nel nuovo schema il riconoscimento dell'anzianità per il servizio prestato.

Il Ministero del tesoro, nella sua risposta del 23 novembre ultimo scorso, ha prospettato, fra l'altro, la necessità di modificare talune disposizioni concernenti il periodo di prova ed il trattamento di quiescenza, al fine di renderle pienamente aderenti alle norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato ed alle norme fondamentali vigenti in materia di pensioni.

Ma, a prescindere da tali specifiche questioni, in relazione alle quali non dovrebbe essere difficile giungere ad una adeguata soluzione, l'ostacolo serio e fondamentale per cui manca tuttora l'adesione del Ministero del tesoro è costituito dal problema del finanziamento.

Secondo il predetto Dicastero, infatti, lo onere occorrente per l'attuazione del disegno di legge in parola (previsto in lire 362 milioni) dovrebbe interamente gravare sul capitolo dello stato di previsione di questo Ministero concernente le spese per il funzionamento dei Centri di rieducazione per minorenni. Tale possibilità è però assolutamente da escludere, poichè l'attuale stanziamento di

quel capitolo è già insufficiente per sopperire alle spese necessarie per il funzionamento dei Centri stessi.

Pertanto il problema di cui trattasi non potrà essere risolto se non saranno adottate provvidenze di ordine finanziario che assicurino la copertura della spesa in parola.

È ancora da aggiungere che, anche quando il Ministero del tesoro aderisse all'ultimo schema di disegno di legge, non potrebbero tuttavia ritenersi interamente sopite le questioni inerenti alle variazioni apportate allo originario schema a seguito delle obiezioni mosse dal Tesoro.

Invero, la previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla carriera, riservato agli assistenti sociali già in servizio; la elevazione del limite di età oltre i quaranta anni; la deroga al possesso del prescritto titolo di studio; il riconoscimento del servizio prestato ai fini della progressione in carriera e del trattamento di quiescenza: sono tutti aspetti che riguardano interessi della categoria certamente meritevoli di considerazione e che hanno determinato anche di recente vive agitazioni degli assistenti sociali.

Ma è evidente, dopo quanto innanzi si è detto, che tali argomenti non potrebbero ormai che formare oggetto di nuovo esame in seno al Consiglio dei ministri o successivamente in sede parlamentare.

A tal proposito giova anzi rammentare che nella seduta del 27 novembre 1959 è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Vincenzo Marotta ed altri, la quale contiene disposizioni che sono intese a venire incontro alle aspettative degli assistenti sociali anche sui punti sopra indicati.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno stabilire, in seno alla Commissione di maturità classica, il principio di parità di trattamento giuridico per tutti i Commissari.

Consta, invero, all'interrogante che il Commissario di storia dell'arte viene definito membro aggregato e svolge una funzione subalterna, con grave menomazione del suo prestigio e con inadeguata valutazione della predetta disciplina.

Infatti, esaurite le interrogazioni, egli deve consegnare i giudizi al Presidente della Commissione, lasciando arbitri gli altri colleghi; e, quando, per rara eccezione, gli si consenta l'ingresso nella seduta del Consiglio non può esercitare il diritto di voto (1337).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione soprariportata, si comunica, in via preliminare, che la nomina dei Commissari per la storia dell'arte nelle commissioni degli esami di maturità classica, avviene secondo le norme dettate dall'articolo 72 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, sostituito dal regio decreto 5 maggio 1927, n. 741, le quali norme tassativamente stabiliscono che in seno alle Commissioni per gli esami in parola deve essere nominato un Commissario aggregato per la storia dell'arte, limitatamente alle prove orali.

Tali commissioni sono costituite, oltre che dal presidente, da cinque membri effettivi esterni che esaminano rispettivamente, in italiano, latino e greco, filosofia e storia, matematica e fisica e nelle scienze, che costituiscono tutte materie obbligatorie sia d'insegnamento sia d'esame.

Poi vi è il membro interno che, oltre alle normali funzioni di Commissario, ha il compito di fornire alla Commissione ogni utile elemento sui precedenti scolastici dei candidati provenienti dall'Istituto che egli rappresenta. Per poter, quindi, procedere alla nomina, come membri effettivi esterni dei titolari di storia dell'arte, bisognerebbe dar corso ad un provvedimento legislativo che modificasse l'attuale struttura e composizione delle commissioni esaminatrici, provvedimento che comporterebbe, fra l'altro, un ulteriore onere di circa 100 milioni alla spesa degli esami nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali, spesa che già ammonta ad 1 miliardo e 700 milioni.

Ma a tale provvedimento legislativo osterebbe anche la circostanza che i professori di ruolo di storia dell'arte sono appena 100 e, quindi, insufficienti a coprire il fabbisogno per le commissioni di maturità classica, che nelle sessioni di esame del decorso anno scolastico sono salite a 403.

Nè, d'altra parte, si potrebbe provvedere con la utilizzazione di tutti i docenti non di ruolo di detta disciplina, in quanto l'articolo 4 del decreto legislativo 24 giugno 1952, n. 649, dispone che nelle Commissioni di maturità e di abilitazione il numero dei professori non di ruolo non può superare la metà dei componenti le commissioni stesse. Dato, infatti, che in alcune zone si deve già ricorrere per altre discipline all'opera di professori non di ruolo, se a tali categorie si aggiungono anche docenti non di ruolo di storia dell'arte, è evidente che in tali zone si dovrebbero costituire commissioni non conformi al precetto legislativo e, come tali, invalidabili.

Comunque, allo scopo di utilizzare il più che sia possibile i titolari di storia dell'arte come membri effettivi, non si è mancato di suggerire ai presidi dei licei classici l'opportunità di far cadere la scelta, come rappresentanti della scuola proprio sui titolari di detta materia. Il membro interno, infatti, ha funzioni e prerogative non inferiori ai Commissari effettivi esterni e partecipa alle sedute di scrutinio con parità di diritti rispetto agli altri membri della Commissione. Il Ministero, inoltre, da qualche anno, nei casi di Commissioni che debbono esaminare candidati provenienti tutti dallo stesso istituto, non ha mancato — ed il criterio sarà seguito anche per l'avvenire — di nominare come membri effettivi i professori di ruolo di storia dell'arte e ciò sia allo scopo di venire incontro ai desiderata della categoria, sia di attribuire a questo insegnamento la dovuta importanza, tenuto conto del valore culturale che indubbiamente ha la storia dell'arte nel campo delle discipline umanistiche.

A ciò aggiungasi che, per precisa ed esplicita disposizione ministeriale, il Commissario di storia dell'arte, anche quando sia aggregato, può essere chiamato uno o due giorni prima dell'inizio delle prove orali qualora

sia opportuno sentirne il parere per la valutazione del tema d'italiano; inoltre, terminati gli esami della sessione, il Presidente a norma dell'articolo 5 della legge 6 marzo 1958, n. 184, può richiamare i commissari aggregati per consultarli.

Si ricorda, ad ogni modo, che la questione ha formato oggetto di una proposta di legge dell'onorevole Cruciani — Atto parlamentare della Camera dei deputati, n. 1345 — attualmente all'esame della stessa Camera dei deputati, tendente ad immettere come membri effettivi nelle commissioni di maturità e di abilitazione sia i professori di storia dell'arte, sia altre categorie di docenti, che, a norma delle vigenti disposizioni, sono membri aggregati nominati dal Presidente della Commissione.

Il Ministro
MEDICI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di istituire presso quei Comuni, ove la produzione olearia ha carattere preponderante, se non assorbente, appositi « laboratori chimici » per analisi degli olii dei singoli produttori e delle sanse.

A parere dell'interrogante, la istituzione in parola, garantendo la imparzialità dei risultati, eliminerebbe le possibili frodi in questo delicato settore ai danni sia dei produttori che dei consumatori (1339).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta della Signoria vostra onorevole, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo in sede di discussione delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulle frodi alimentari.

Il Ministro
RUMOR

MASCIALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premessa una precedente interrogazione e le assicurazioni date all'interrogante (circa 7 mesi or sono), si de-

ve ancora lamentare che l'edificio da tempo costruito su suolo ceduto dal comune di Bitonto allo Stato, per essere adibito ad ufficio postale, non è ancora funzionale, trovandosi chiuso in istato di abbandono; mentre lo Stato corrisponde al proprietario del locale, adibito provvisoriamente a detto ufficio, un lauto canone mensile, sproporzionato alla ubicazione ed alle condizioni statiche ed igieniche del vano in parola.

Ritenuto che si appalesa ingiustificabile la inutilizzazione del predetto edificio, allo scopo precipuo di evitare lo sperpero del pubblico denaro, si chiede di conoscere se non si intenda, al più presto, disporre la immediata apertura dell'ufficio postale nel nuovo edificio. Ciò per dipanare il sospetto che si voglia far coincidere l'inaugurazione del predetto edificio con la prossima campagna elettorale, per una malintesa questione di prestigio da parte di partiti politici (1340).

RISPOSTA. — Al riguardo, le comunico che il nuovo edificio delle poste e telegrafi di Bitonto è stato inaugurato il 20 dicembre 1959.

Il Sottosegretario di Stato
SPATARO

MENGHI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con quali condizioni cautelative si sia aperto il contingente di importazione per i latti conservati di cui alla voce doganale 0402, benchè sia noto attraverso la stessa documentazione della Commissione della C.E.E. che l'Olanda sovvenziona la produzione di tali latti, ed è quindi in grado di praticare un vero *dumping*.

Tale pratica viola apertamente l'articolo 92 del Trattato di Roma, ed il tollerarla ulteriormente sarebbe fonte di grave pericolo per la agricoltura, l'industria ed il lavoro nazionali interessati (1398).

RISPOSTA. — In rapporto all'interrogazione in oggetto, si comunica che le preoccupazioni manifestate circa il grave pregiudizio che deriverebbe alla produzione nazionale di

latte e crema di latte dall'apertura degli appositi contingenti globali C.E.E. 1960 in relazione alla politica di aiuti praticata dal Governo olandese alla produzione ed alla esportazione di tali prodotti, sono da tempo già note a questo Ministero il quale non ha mancato di interessare prontamente in proposito lo Ufficio commerciale italiano all'Aja.

Inoltre, in attesa delle richieste precisazioni, la ripartizione del contingente globale in parola è stata temporaneamente sospesa.

È da rilevare, tuttavia, che le informazioni recentemente pervenute dal predetto Ufficio commerciale, in merito alla portata dei provvedimenti olandesi, non contengono sufficienti elementi di valutazione da giustificare la eventuale adozione di misure di salvaguardia (diritti compensativi).

Infatti, al fine di stabilire con esattezza l'ammontare degli eventuali diritti compensativi, occorrerebbe conoscere l'ammontare dei premi concessi e la relativa incidenza sui prezzi dei prodotti in parola.

In conseguenza, il problema forma attualmente ancora oggetto di attento esame da parte di questo Ministero, il quale si propone di procedere ad apposito scambio di vedute anche con le altre Amministrazioni interessate, e si riserva, pertanto, di fornire ulteriori precisazioni sull'argomento.

Il Ministro
DEL BO

MILILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero la notizia messa in circolazione circa il proposito del Ministero di grazia e giustizia di sopprimere la Pretura di Caramanico (Pescara).

Al riguardo l'interrogante fa presente che Caramanico è importante centro termale e turistico e che da una tale soppressione subirebbe un inevitabile declassamento gravemente pregiudizievole per il suo sviluppo.

Si aggiunga che la giurisdizione del mandamento è assai vasta, in quanto si estende oltre che alle numerose frazioni del capoluogo, ai comuni di Salle e S. Eufemia, anch'essi con relative frazioni.

Ora sia per la loro ubicazione, sia per le notevoli distanze e le difficili comunicazioni, tutti i suddetti Comuni e frazioni non potrebbero essere aggregati a nessun'altra Pretura senza incorrere in grave disagio.

L'interrogante prega il Ministro di voler assicurare le popolazioni interessate (1402).

RISPOSTA. — L'articolo 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, ha espressamente attribuito ad una speciale Commissione composta di parlamentari e di magistrati il compito di esaminare le proposte di modificazione delle attuali circoscrizioni giudiziarie e di esprimere al riguardo il proprio parere ai fini delle determinazioni che dovranno essere adottate dal Governo in virtù della delega ad esso attribuita dalla legge stessa.

Poichè la predetta commissione non ha potuto ultimare i propri lavori nel termine previsto dalla citata legge 27 dicembre 1956, numero 1443, è stato già approvato dal Parlamento un disegno di legge che proroga di sei mesi la delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Ciò premesso, si assicura che questo Ministero non mancherà, al momento opportuno, di tenere nella dovuta considerazione tutte le ragioni prospettate dall'onorevole interrogante in ordine alla conservazione della Pretura di Caramanico.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MILITERNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere perchè non sia stata adeguata l'indennità di specializzazione corrisposta agli specialisti della Pubblica sicurezza nella irrisoria misura prebellica di lire 24 (ventiquattro) mensili, e se non si ritenga opportuno di provvedere, con ogni urgenza, alla perequazione della predetta indennità all'attuale valore reale della moneta, ed alle particolari benemeritenze del servizio prestato, specie oggi, dagli specialisti della Pubblica sicurezza (1380).

RISPOSTA. — A seguito di accordi intervenuti tra questo Ministero e quello della Di-

fesa, è stato predisposto, a cura di quest'ultimo Dicastero, uno schema di disegno di legge con cui si provvede al riordinamento delle indennità di specializzazione elevandone lo ammontare in misura adeguata.

Si ritiene che il provvedimento, che riguarda tutti gli appartenenti alle Forze armate dello Stato, compresi gli appartenenti al Corpo delle Guardie di Pubblica sicurezza, cui competono le indennità suddette, potrà tra breve essere presentato al Consiglio dei ministri per l'approvazione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1. se è entrato in vigore l'Accordo complementare del 1951 al Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra U.S.A. ed Italia del 2 gennaio 1948;

2. in caso affermativo quali sono le ragioni per cui non vengono erogate le pensioni per la vecchiaia ai cittadini italiani che ne acquisiscono il diritto negli U.S.A.;

3. in caso negativo quali passi sono stati compiuti o si intendano compiere, da parte del Governo italiano nei confronti di quello statunitense per la sollecita ed integrale esecuzione dell'Accordo in modo che i diritti dei cittadini italiani e quelli delle loro famiglie siano rispettati (1413).

RISPOSTA. — L'accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948 fu concluso in Washington il 26 settembre 1951.

Il disegno di legge relativo alla ratifica dell'Accordo del 1951 fu diramato dal Ministero degli affari esteri il 3 febbraio 1952 per l'esame da parte del Consiglio dei ministri ed approvato dal Consiglio stesso il 18 aprile 1952; approvato dalla Camera dei deputati l'11 febbraio 1953, passò all'altro ramo del Parlamento, ma decadde per la fine della I legislatura.

Ripresentato alla Camera il 19 novembre 1953 decadde per la fine della II legislatura insieme a numerosi altri provvedimenti non passati in discussione.

Presentato nuovamente alla Camera il 18 novembre 1958, (Atto n. 537) e approvato il 15 dicembre 1959, e cioè 3 giorni prima della presentazione della sua interrogazione, passa ora all'esame del Senato.

L'Accordo non è, pertanto, ancora divenuto operante: esso entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica che potrà aver luogo non appena sarà perfezionato il procedimento italiano di ratifica, essendo l'Accordo già stato approvato dai competenti organi costituzionali americani.

Mentre si assicura che il Ministero degli affari esteri non mancherà di adoperarsi affinché l'approvazione del Senato non debba tardare, si deve far presente che allo stato attuale delle cose resta ovviamente impossibile fare dei passi presso le Autorità statunitensi per una qualunque esecuzione dell'Accordo in parola.

Il Ministro
DE MARTINO

NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia compatibile con la funzione di direttore generale degli affari civili e delle libere professioni, la carica di presidente retribuito della Commissione amministratrice della Cassa nazionale del notariato, ente previdenziale della categoria, non tanto per ragioni giuridiche quanto per ragioni di etica e di opportunità (già *interr. or. n. 479*) (1043).

RISPOSTA. — La carica di Presidente della Commissione amministratrice della Cassa nazionale del notariato, da tenersi distinta da quella di Direttore della Cassa medesima, è stata sempre, fin dalla sua legge istitutiva, attribuita di diritto al Direttore generale del notariato, oggi Direttore generale degli affari civili e delle libere professioni presso il Ministero di grazia e giustizia (articolo 11 del regio decreto-legge

9 novembre 1919, n. 2239), cui compete per legge il potere di vigilanza sul Notariato.

Tale attribuzione ha perciò una fonte ed una tradizione legislativa ormai consolidate dalla esperienza di un quarantennio ed ha incontrato sempre il favore e la piena adesione della classe notarile, tanto da essere anche espressamente confermata in occasione delle riforme succedutesi nel 1923 (articolo 10 del regio decreto-legge 27 maggio 1923, n. 1324), e nel 1949 (articolo 5 legge 3 agosto 1949, n. 577), istitutiva quest'ultima del Consiglio nazionale del notariato del quale sei membri sono chiamati a costituire, insieme con il Presidente di diritto, la Commissione amministratrice della predetta Cassa nazionale.

Il Ministro
GONELLA

NENCIONI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Con riferimento alle notizie riportate da tutti i giornali intorno al settantacinquenne Giulio Acquani di Bollate, deceduto il 14 novembre 1959 a bordo di una auto in Corso Porta Nuova davanti all'ospedale Fatebenefratelli, dopo aver invano bussato alla porta del Policlinico il cui ufficio accettazione aveva respinto, per la asserita mancanza di letti disponibili, la richiesta di ricovero; l'interrogante chiede se la notizia, che risponde a verità, abbia trovato eco negli ambienti del Ministero della sanità e quali accertamenti abbia fatto il Ministero stesso tanto più che secondo le stesse notizie il professor Gemelli, Direttore del Policlinico, avrebbe dichiarato: « altri ammalati in precedenza non erano stati accettati per mancanza di letti, benchè fossero state aggiunte brande supplementari ».

Chiede inoltre se il trattamento riservato ai cosiddetti ammalati sia da riservarsi, anche nella capitale morale d'Italia, a persone che essendo moribonde chiedono interventi urgentissimi ed improrogabili. Se non si ravveda nel caso non tanto una colpa dovuta ad imprevidenza, ma qualcosa di più grave che offende se non il senso morale, il naturale dovere di umanità (1291).

RISPOSTA. — Atteso che la materia che forma oggetto della interrogazione rientra nella competenza di questo Ministero si risponde quanto segue anche a nome del Ministero dell'interno:

In merito al decesso del signor Acquani Giulio fu Marcello, nato a Settala il 28 maggio 1884, e residente in Milano, Via Cosenza, n. 6, è risultato che alle ore 9,20 del giorno 14 novembre 1959, il predetto, accompagnato dalla figlia Giuseppina e da altri due amici, si portava in auto presso gli ospedali Riuniti-Policlinico per essere sottoposto a visita medica e ricoverato.

Il paziente accedeva personalmente nel gabinetto del medico di turno dottor Contro e, svestitosi con l'aiuto di quest'ultimo, si adagiava sul lettino di visita. Secondo il sanitario, l'Acquani appariva tranquillo e rispondeva con lucidità alle domande. Presentava una voluminosa ernia inguinale destra, ben ridicibile e non dolente. L'addome era ben trattabile ovunque tranne alla regione epigastrica, la cui palpazione suscitava dolore. Negativa, invece, era la palpazione in sede colecistica.

A richiesta del medico, il paziente precisava che l'alvo era libero, che non aveva avuto vomito e che l'unico dolore lamentato in mattinata era localizzato all'ipocondrio destro. Escludeva, altresì, di avere dolori in sede precordiale ed altri disturbi (dispnea) che potessero orientare verso l'apparato circolatorio. Infatti, il polso e la pressione arteriosa erano buoni.

Dopo la visita, il paziente disceso dal lettino, si vestiva da solo rifiutando ogni aiuto.

Il dottor Contro, il quale dall'esame non aveva rilevato nulla che lo inducesse ad attuare misure immediate di soccorso o che potesse far prevedere una fine imminente, dopo aver annotati i dati sul registro dei rimandi e confermato la diagnosi di colica epatica, affidava il paziente agli accompagnatori, invitandoli a trasportarlo all'ospedale Fatebenefratelli oppure a ritornare l'indomani, non essendovi in quella mattinata disponibilità di letti per il ricovero.

Pertanto, subito dopo, verso le ore 10, l'Acquani con i suoi accompagnatori si portava in auto presso l'ospedale Fatebenefratelli.

All'ufficio accettazione si presentava la figlia Acquani Giuseppina mentre il padre rimaneva sull'auto, in Corso di Porta Nuova.

Il dirigente dell'ufficio accettazione, dottor Ferrario, non disponendo di letti nel reparto medicina e credendo che l'ammalato si trovasse presso il proprio domicilio, la invitava a richiedere telefonicamente al medico curante se ritenesse prevalente nel quadro clinico l'aspetto chirurgico, perchè in questo caso si sarebbe senz'altro provveduto per il ricovero.

Nel frattempo, però, interveniva uno degli accompagnatori dell'Acquani, tale Franzini Luigi, il quale informava che il paziente era stato colto da malore. Il dottor Ferrario, portatosi subito presso l'automobile, accertava l'avvenuto decesso del paziente per sospetta paralisi cardiaca.

Dell'accaduto veniva data comunicazione all'Autorità giudiziaria che disponeva per l'autopsia, dalla quale risultava che il decesso era avvenuto per rottura spontanea del cuore.

Da ulteriori accertamenti è risultato che il tipo di morte dell'Acquani, si determina, secondo il parere di illustri clinici, nella gran maggioranza dei casi senza sintomi premonitori.

Nel caso in questione c'è da ritenere che la « dolorabilità della regione epigastrica » fosse da attribuirsi a cause non cardiologiche e che, pertanto, non si potesse prevedere da alcuno che il paziente, poco dopo il rimando dal Policlinico, sarebbe stato vittima della gravissima lesione che lo condusse a morte.

È da rilevare che anche l'invocato aumento del numero dei posti-letto non potrebbe evitare incidenti come quello dello Acquani, in quanto non v'è ombra di dubbio che se il medico avesse potuto diagnosticare la gravità del caso, avrebbe certamente trovato una sistemazione, sia pure precaria nel primo momento.

Comunque, si fa presente che le Amministrazioni ospedaliere della provincia di Milano hanno, in questi ultimi tempi, provveduto a sensibili aumenti dei posti-letto, mentre altre iniziative sono in via di perfezionamento.

Tra l'altro, è in via di completamento la costruzione di una succursale di 282 letti degli Istituti ospedalieri in Sesto S. Giovanni, nonchè l'ampliamento dell'Istituto neurologico, che porterà ad un aumento di 72 posti-letto.

Presso l'ospedale Policlinico di Milano, mediante il sopralzo del padiglione Beretta e del padiglione Guardia e Accettazione, si otterrà un aumento complessivo di circa 100 posti-letto di chirurgia (i due sopralzi sono in corso di attuazione), ed in questi giorni è stato inaugurato un nuovo edificio con 180 posti-letto nell'ospedale Fatebenefratelli, sistemazione che migliorerà in generale la situazione ricettiva del detto ospedale. È stato inoltre richiesto all'ospedale Bassini, chirurgico, sito nella zona nord della città (Piazzale Loreto), di istituire un reparto di medicina.

Il Ministro

GIARDINA

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per chiedere in base a quali norme e quali criteri, scaturiti dalla Costituzione della Repubblica, è stata imposta la eliminazione dal copione di una rivista della compagnia Mondaini-Vianello-Bramieri della parodia della canzone di Buscaglione: « Eri piccola », ispirata all'onorevole Fanfani ed a suoi peculiari atteggiamenti che poteva costituire solo una inoffensiva satira che ogni uomo politico in qualsiasi tempo ha piacevolmente subito.

Per chiedere inoltre in base a quali criteri sia stata imposta anche la eliminazione di altre scene ispirate a uomini politici di rilievo nell'attuale momento.

Chiede da chi sia partito l'ordine e da chi sia stato effettuato l'esame di legittimità (1293).

RISPOSTA. — Il competente Ufficio del Ministero del turismo e dello spettacolo segnalò alla Questura di Roma che la compagnia « Mondaini-Vianello-Bramieri », in alcune delle ultime rappresentazioni tenute a Milano, aveva inserito nella rivista « Un

juke box per Dracula » parti non comprese nel copione munito, dal Ministero stesso, di nulla osta alla rappresentazione. In conseguenza la Questura diffidò verbalmente l'amministratore della compagnia, il titolare della licenza e l'attore Vianello ad attenersi al testo del copione.

Ciò nonostante, la sera del 12 novembre scorso, al debutto della compagnia in Roma, vennero inserite nella rivista parti non comprese nel copione. Furono perciò inoltrate alla competente Autorità giudiziaria denunce ai sensi dell'articolo 688, secondo capoverso del Codice penale, dell'articolo 73 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 127 del relativo regolamento.

A Milano, invece, analoga diffida — intervenuta quando fu rilevato che la compagnia non si atteneva al copione — era stata rispettata.

L'azione svolta a Roma ed a Milano dagli organi di polizia risulta fondata sulle norme prima citate, che tendono ad evitare la recita in pubblico di scene e battute non incluse nei copioni sottoposti a preventivo nulla osta alla rappresentazione.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI

OTTOLENGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli Affari esteri.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti relativi alla futura sistemazione ed al trattamento di quiescenza che verranno riservati ai dipendenti assunti con il così detto « Contratto di impiego locale a tempo determinato » per i Servizi ed Uffici tecnici e speciali dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (1229).

RISPOSTA. — La materia relativa al Contratto d'impiego locale a tempo determinato relativo all'assunzione del personale non somalo per gli Uffici e Servizi tecnici e speciali dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia è stata direttamente trattata, nella sua competenza, dall'A.F.I.S. ed è stata regolata con l'ordinanza dell'Amministratore della Somalia n. 62 del 15 settembre

1950, e successive modifiche raccolte poi nel testo unico approvato con decreto amministrativo n. 246 in data 24 dicembre 1955, e successive modificazioni. In base a dette disposizioni, i singoli contratti hanno durata determinata e sono rinnovabili; la scadenza ultima non può però oltrepassare la data del 30 giugno 1960 e, comunque, quella di cessazione del mandato fiduciario italiano sulla Somalia.

Al personale che cessa dal servizio spetta la corresponsione delle indennità previste dal citato testo unico e successive disposizioni.

Il contratto, data appunto la temporaneità della sua durata, non contempla alcuna futura sistemazione del personale di cui trattasi, sistemazione che, d'altra parte, la A.F.I.S. non aveva facoltà di stabilire.

Il personale a contratto locale dell'A.F.I.S. comprende quello che, assunto dall'Amministrazione britannica della Somalia (B.A.S.) durante il periodo di occupazione del Territorio e considerato licenziato dalla stessa B.A.S. alla data del 31 marzo 1950, è stato mantenuto in servizio dall'A.F.I.S. alla data del 1º aprile 1950 (inizio dell'Amministrazione fiduciaria italiana), e regolarmente assunto poi dalla medesima, con decorrenza 1º luglio 1950, in base alle disposizioni del contratto d'impiego locale a tempo determinato (personale cosiddetto ex-B.A.S.) e quello assunto dall'A.F.I.S. dal 1950 in poi e non rientrante nella categoria ex-B.A.S.

Per l'inquadramento nei ruoli aggiunti dell'Amministrazione dello Stato del suddetto personale a contratto locale è stato presentato al Parlamento da parte dell'onorevole Armatò ed altri deputati un apposito progetto di legge (proposta n. 1087), che attualmente è allo studio dei Dicasteri competenti.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, o si intendano adottare, in favore degli amanuensi giudiziari assunti in servizio in virtù dell'arti-

colo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, relativo all'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie, ora abrogato dall'articolo 6 della legge 20 febbraio 1958, n. 58.

Urgono infatti particolari provvedimenti (d'altronde già in precedenza richiesti), non soltanto in favore di una benemerita categoria che rischierebbe di rimanere senza lavoro da un giorno all'altro, ma anche e soprattutto a beneficio degli uffici giudiziari che resterebbero semi-paralizzati se dovessero essere allontanati gli amanuensi ora in servizio.

L'interrogante fa presente che potrebbe essere per il momento efficace rimedio anche la semplice sospensione dell'entrata in vigore del predetto articolo 6 fino a quando si potesse istituire un ruolo transitorio comprendente gli amanuensi attualmente in servizio in modo da poter consentire il loro graduale assorbimento nel ruolo organico.

Ritiene altresì l'interrogante di far presente che gli amanuensi di cui trattasi potrebbero essere conservati in servizio senza alcun onere particolare per l'Amministrazione, in quanto la retribuzione ad essi dovuta potrebbe essere reperita attraverso il fondo destinato ai bisogni straordinari degli Uffici giudiziari di cui all'articolo 4 della legge 17 febbraio 1958, n. 59 (1412).

RISPOSTA. — A norma del vigente articolo 5 — primo comma — della legge 20 febbraio 1958, n. 58, non appena saranno stati emanati i decreti di nomina e destinazione dei vincitori dei concorsi per 900 e 120 posti di dattilografo, i capi delle cancellerie e segreterie giudiziarie non potranno più avvalersi dell'opera degli amanuensi precedentemente assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745.

Ma poichè l'attuale ruolo organico del personale di dattilografia, il quale consta di 1.700 unità, non è sufficiente ad assicurare il regolare espletamento dei servizi nei vari uffici giudiziari, questo Ministero non ha mancato di valutare le conseguenze dell'abrogazione del citato articolo 99 dell'ordinamento delle cancellerie. Ed in particolare è stata presa in esame la situazione di quegli uffici

in cui non è stato assegnato alcun dattilografo, o ne sono stati assegnati in numero insufficiente.

Attualmente, poichè il problema dell'ampliamento dell'organico richiede un accurato esame e presenta anche notevoli difficoltà di ordine finanziario, si è predisposto un disegno di legge con il quale verrebbe intanto prorogata, entro limiti ben determinati, la applicazione dell'articolo 99 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie del 1924.

Se il citato disegno di legge, che ha già ottenuto l'adesione del Ministero del tesoro, sarà tradotto in legge prima della nomina dei vincitori dei concorsi per 900 e 120 posti di dattilografo giudiziario, potrà essere risolto, almeno momentaneamente, col mantenimento in servizio di alcuni degli attuali amanuensi, il problema del lavoro di dattilografia negli uffici giudiziari, salvo ad esaminare, in seguito, la questione relativa all'adeguamento della pianta organica.

Maggiori difficoltà presenta l'altro problema relativo alla situazione di quegli amanuensi che, nell'applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 58, non hanno potuto partecipare al concorso per 900 posti di dattilografo, ovvero non hanno superato il concorso stesso, riservato al personale che dalla data del 1° gennaio 1955 prestava servizio d'ordine negli uffici giudiziari, sulla base di un rapporto di natura privatistica contratto con i capi delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Occorre al riguardo sottolineare che la legge 20 febbraio 1958, n. 58, pur nel rispetto delle esigenze della pubblica amministrazione, costituì un provvedimento di larga applicazione a favore degli amanuensi, con la conseguenza di permettere l'assunzione di tutti coloro dai quali l'amministrazione avrebbe potuto ottenere un certo rendimento.

Invero, ove si tenga presente che la citata legge riservò ben 900 posti a favore degli amanuensi, mentre inizialmente si era pensato ad una riserva di solo 700 posti; che il limite minimo di età fu abbassato a soli 21 anni e quello massimo fu elevato a 65 anni; che fu fissata al 1° gennaio 1955 la data dalla quale gli amanuensi avrebbero

dovuto trovarsi in servizio; che non fu richiesto per il personale anzidetto il titolo di studio; si deve concludere che ben pochi non ebbero la possibilità di partecipare al concorso e che, comunque, si trattò di amanuensi che per la giovanissima età avrebbero avuto modo di trovare altra occupazione o di amanuensi che, assunti da poco tempo, non avrebbero potuto perseguire alcuna aspettativa di stabile sistemazione, o, infine, di amanuensi la cui età, superiore a 65 anni, non avrebbe consentito l'istituzione di un qualsiasi rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione.

Comunque questo Ministero, fermo l'intendimento di mantenere intanto in servizio una parte degli amanuensi, non mancherà di esaminare, allorchè sarà posto allo studio il problema dell'adeguamento dell'organico dei dattilografi, se vi sia la possibilità di adottare ulteriori provvedimenti a favore di quelli fra gli amanuensi stessi che, per i servizi resi, siano meritevoli di particolare considerazione.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

OTTOLENGHI (CALEFFI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quale punto si trovi la elaborazione del disegno di legge relativo alla formazione di un ruolo per assistenti sociali giudiziari.

Gli interroganti fanno presente che notizie recentemente diffuse hanno determinato un notevole allarme della categoria, tanto che si è verificata una sospensione delle attività professionali dal 15 al 25 novembre 1959. È quindi necessario tranquillizzare gli interessati e soprattutto dare agli assistenti sociali che già da anni sono in servizio nell'ambito dell'Amministrazione la garanzia che il servizio fino ad oggi prestato verrà equamente riconosciuto al momento dell'inquadramento nel ruolo (1377).

RISPOSTA. — Questo Ministero, rilevata l'indilazionabile esigenza di sistemare in maniera organica e stabile il proprio servizio sociale giudiziario minorile (dopo un de-

cennio di pratico esperimento svoltosi in condizioni assai precarie, ma con risultati sempre più positivi), sin dalla fine del 1957 ebbe cura di compilare e sottoporre al prescritto assenso degli altri Dicasteri interessati uno schema di disegno di legge sull'ordinamento degli uffici di servizio sociale e sulla istituzione del ruolo del personale ad esso relativo.

Senonchè, in tale occasione, vennero sollevate obiezioni di principio da parte del Ministero del tesoro, il quale, a parte le riserve fondamentali che riflettevano il finanziamento delle spese derivanti dal previsto ordinamento, dichiarò che non era possibile accogliere alcune disposizioni inserite nel testo allora predisposto.

In particolare il suddetto Ministero non aderì alle seguenti disposizioni:

a) istituzione di una carriera di servizio sociale articolata in due ruoli: uno direttivo e l'altro di concetto;

b) previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla istituenda carriera riservato ai soli assistenti sociali giudiziari già in servizio presso l'Amministrazione;

c) elevazione dei normali limiti di età fino al massimo di 45 anni per la partecipazione al predetto concorso iniziale;

d) ammissione al concorso di cui alla lettera b) anche degli assistenti sociali giudiziari non in possesso del prescritto titolo di studio, purchè in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge negli uffici di servizio sociale per minorenni;

e) riconoscimento, in favore degli assistenti sociali vincitori del concorso suddetto, degli anni di servizio prestati, ai soli fini della progressione in carriera e con possibilità di riscatto dei medesimi per il trattamento di quiescenza.

Dette norme erano state inserite allo scopo di agevolare la sistemazione in ruolo degli assistenti sociali che, comunque assunti e retribuiti, prestano ormai da tempo la loro proficua opera presso gli istituti minorili.

Pur rilevando che il mancato accoglimento delle citate disposizioni avrebbe suscitato

comprensibile malcontento nella categoria degli attuali assistenti sociali giudiziari, e avrebbe soprattutto nociuto al regolare svolgimento dell'importante servizio, per il conseguente allontanamento di molti elementi ormai preparati ai compiti ed adeguatamente sperimentati, questo Ministero, al fine di giungere al più presto possibile alla regolamentazione della materia, ha predisposto un nuovo schema di disegno di legge, che nello scorso mese di luglio è stato trasmesso al Ministero del tesoro per la sua definitiva adesione.

In ordine alle cinque obiezioni di cui si è detto, questo Ministero, nel formulare il nuovo schema:

a) in luogo dell'unica carriera speciale articolata in due ruoli, ha aderito ad istituire due carriere di servizio sociale, l'una direttiva e l'altra di concetto, nettamente separate ed autonome;

b) in luogo del concorso speciale riservato, ha previsto concorsi pubblici per titoli e per esami, con l'attribuzione, fra i titoli, di voti supplementari, in relazione all'attività svolta dagli assistenti sociali già in servizio;

c) ha ridotto a quaranta anni il limite massimo di età per la partecipazione a detti concorsi da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno un anno alla data di entrata in vigore della legge;

d) ha soppresso la deroga al possesso del prescritto titolo di studio richiesto per la partecipazione al concorso per l'accesso nella carriera di concetto, da parte degli assistenti sociali in servizio da almeno quattro anni alla data di entrata in vigore della legge;

e) non ha incluso nel nuovo schema il riconoscimento dell'anzianità per il servizio prestato.

Il Ministero del tesoro, nella sua risposta del 23 novembre 1959, ha prospettato, fra l'altro, la necessità di modificare talune disposizioni concernenti il periodo di prova ed il trattamento di quiescenza, al fine di renderle pienamente aderenti alle norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato ed alle norme fondamentali vigenti in materia di pensioni.

Ma, a prescindere da tali specifiche questioni, in relazione alle quali non dovrebbe essere difficile giungere ad una adeguata soluzione, l'ostacolo serio e fondamentale per cui manca tuttora l'adesione del Ministero del tesoro è costituito dal problema del finanziamento.

Secondo il predetto Dicastero, infatti, l'onere occorrente per l'attuazione del disegno di legge in parola (previsto in lire 362 milioni) dovrebbe interamente gravare sul capitolo dello stato di previsione di questo Ministero concernente le spese per il funzionamento dei Centri di rieducazione per minorenni. Tale possibilità è però assolutamente da escludere, poichè l'attuale stanziamento di quel capitolo è già insufficiente per sopperire alle spese necessarie per il funzionamento dei Centri stessi.

Pertanto il problema di cui trattasi non potrà essere risolto se non saranno adottate provvidenze di ordine finanziario che assicurino la copertura della spesa in parola.

È ancora da aggiungere che, anche quando il Ministero del tesoro aderisse all'ultimo schema di disegno di legge, non potrebbero tuttavia ritenersi interamente sopite le questioni inerenti alle variazioni apportate all'originario schema a seguito delle obiezioni mosse dal Tesoro.

Invero, la previsione, nella prima attuazione della legge, di un concorso speciale di accesso alla carriera, riservato agli assistenti sociali già in servizio; la elevazione del limite di età oltre i quaranta anni; la deroga al possesso del prescritto titolo di studio; il riconoscimento del servizio prestato ai fini della progressione in carriera e del trattamento di quiescenza: sono tutti aspetti che riguardano interessi della categoria certamente meritevoli di considerazione e che hanno determinato anche di recente vive agitazioni degli assistenti sociali.

Ma è evidente, dopo quanto innanzi si è detto, che tali argomenti non potrebbero ormai che formare oggetto di nuovo esame in seno al Consiglio dei ministri o successivamente in sede parlamentare.

A tal proposito giova anzi rammentare che nella seduta del 27 novembre 1959 è stata presentata alla Camera dei deputati una pro-

posta di legge di iniziativa dell'onorevole Vincenzo Marotta ed altri, la quale contiene disposizioni che sono intese a venire incontro alle aspettative degli assistenti sociali anche sui punti sopra indicati.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause che hanno determinato l'esplosione di un proiettile da mortaio, appena uscito dalla canna dell'arma, che ha provocato la morte del sergente Umberto Nobler e del fante Pietro Monteferro, nonché il ferimento di 11 militari della divisione « Legnano » e quali provvedimenti intende adottare per evitare che in avvenire abbiano a deplorarsi sciagure del genere (*già interr. or. n. 507*) (1371).

RISPOSTA. — Dall'inchiesta esperita, è risultato che il luttuoso incidente verificatosi il 23 giugno 1959 durante una esercitazione di tiro effettuata dalla compagnia mortai 107 del 67° reggimento fanteria « Legnano » deve attribuirsi allo scoppio prematuro di una bomba, dovuto a cause assolutamente accidentali.

Si è esclusa, pertanto, qualsiasi responsabilità del personale preposto al tiro.

Mentre si assicura che da parte delle competenti autorità militari sarà fatto tutto il possibile per evitare che simili tragici incidenti abbiano a ripetersi, si comunica che alle famiglie dei militari deceduti e feriti sono state concesse tempestivamente delle sovvenzioni in denaro, senza pregiudizio dell'eventuale diritto, da parte degli interessati, al trattamento pensionistico.

Il Ministro
ANDREOTTI

PAPALIA (MASCIALE). — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e delle foreste e dei trasporti.* — Per sapere se è vero che migliaia di tonnellate di merce di proprietà della P.A. (carbone e grano) sono state sbarcate a Napoli ed avviate per ferrovia a Bari.

Nell'affermativa si chiede di conoscere come e quanto si concilino questi avvenimenti con i più elementari principi di economia e con le promesse ripetutamente fatte di venire incontro alle esigenze delle maestranze portuali condannate alla inerzia dal blocco imposto ai traffici con l'oriente e dal dirottamento delle linee di navigazione italiane tradizionalmente toccanti il nostro porto (1269).

RISPOSTA. — Si premette che le merci di proprietà della P.A., il cui movimento maggiormente interessa i porti nazionali, sono costituite, in massima parte, da carbone e da grano.

L'assegnazione dei piroscafi, carichi delle merci predette, ai vari porti è di esclusiva competenza delle Amministrazioni proprietarie dei carichi (e cioè per il carbone il Ministero dei trasporti, e per il grano quello dell'agricoltura e delle foreste).

Ciò posto, il Ministero dei trasporti informa che il fabbisogno complessivo di carbone dei tre Compartimenti ferroviari dell'Italia meridionale ammonta a complessive 15.000 tonnellate mensili, pari al carico di 3 navi da 10.000 tonnellate cadauna ogni due mesi.

Il predetto Ministero ripartisce i suddetti piroscafi fra i sei porti principali del Meridione, e cioè Napoli, Reggio Calabria, Taranto, Brindisi, Bari e Barletta, dai quali il carbone viene avviato al retroterra secondo le necessità dell'esercizio ferroviario.

A sua volta, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste informa che i movimenti di grano effettuati dal porto di Napoli a Bari (e ai quali gli onorevoli interroganti si riferiscono) sono stati causati da un'imprevista notevole richiesta di assegnazioni da parte dei molini pugliesi di grano duro canadese.

Lo stesso Ministero, nel far presente che recentemente è stato disposto l'invio a Bari di 20.000 quintali e a Manfredonia di 30.000 quintali di grano estero proveniente da Israele, ha assicurato che lo scalo barese sarà tenuto nella debita considerazione per i prossimi arrivi di grano duro estero.

Il Ministro
JERVOLINO

PASQUALICCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto alla ricostruzione del ponte sul torrente Celone sulla strada statale 160 al chilometro 35 fra Troia e Lucera. Bisogna tener presente che il ponte crollò nel febbraio 1957 in seguito a piogge torrenziali ed alluvione (*già interr. or. n. 511*) (1358).

RISPOSTA. — Il ponte sul torrente Celone, segnalato dall'onorevole interrogante, ebbe a crollare in seguito all'alluvione del gennaio 1957 e l'A.N.A.S. provvide senza indugio al ripristino del transito lungo la S.S. n. 160 « di Lucera » mediante un ponte provvisorio di tipo Bailey, e nel contempo metteva allo studio il progetto per la ricostruzione di un nuovo ponte definitivo.

Senonchè il Consorzio generale di bonifica della Capitanata — che doveva eseguire col finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno i lavori di sistemazione dell'alveo del torrente a monte del detto ponte — chiese ed ottenne di ricostruire, durante tali lavori, anche il ponte in parola.

Per quanto il Compartimento della viabilità di Bari abbia fornito sin dal febbraio 1957 al detto Consorzio tutti i requisiti tecnici cui doveva rispondere il nuovo ponte, e abbia ripetutamente e anche di recente sollecitato tale ricostruzione, sinora non è stato concesso il finanziamento dell'intera serie di spese che deve affrontare il citato Consorzio generale di bonifica della Capitanata.

Il Ministro
TOGNI

PELLEGRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le misure che il Governo ha preso o intende prendere per far fronte alle gravissime conseguenze provocate dal violentissimo uragano, accompagnato da grandine, che ha colpito, nella serata del 7 luglio 1959, il territorio di alcuni Comuni dei mandamenti di Cervignano e di Monfalcone, in particolare e nella forma la più grave, la zona di Aquileia, compromettendo in grande parte, ed in molti

casi distruggendo il raccolto delle frutta e di altre colture specializzate, per danni che assommano a molte centinaia di milioni.

Sono stati particolarmente colpiti i lavoratori di quella campagna — braccianti, mezzadri e coltivatori diretti — e fortemente danneggiate le piantagioni ed il raccolto della cooperativa agricola Aquileiese, e pertanto vi è l'esigenza di adeguati ed urgenti provvedimenti governativi (*già interr. or. numero 523*) (1360).

RISPOSTA. — A favore dei coltivatori delle provincie di Udine e di Gorizia, danneggiati dalle avversità atmosferiche segnalate dalla S.V. onorevole, sono state poste in atto le provvidenze previste dalla vigente legislazione.

Infatti, questo Ministero, in applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121, ha rispettivamente assegnato ai dipendenti Ispettorati agrari di Udine e Gorizia, contingenti di 50 mila e 5 mila quintali di grano, da distribuire gratuitamente, anche sotto forma di farina, pasta, riso e materie utili per la agricoltura, tra le categorie di lavoratori agricoli maggiormente danneggiati dalle avversità atmosferiche.

Per agevolare gli agricoltori nell'opera di ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate, questo Ministero medesimo ha rispettivamente assegnato agli Ispettorati stessi le somme di 50 milioni e di 15 milioni di lire per la concessione dei contributi previsti dal decreto legislativo 1º luglio 1946, n. 31.

Allo scopo, poi, di porre in grado gli agricoltori colpiti di far fronte alle necessità di conduzione della nuova annata agraria, è stata assegnata alla provincia di Udine la somma di 93.048.000 lire per la concessione dei prestiti quinquennali di esercizio, al tasso d'interesse del 3 per cento, previsti dal Titolo III della legge 25 luglio 1957, n. 595.

Per le eventuali esposizioni in corso, i coltivatori interessati potranno sempre chiedere la proroga fino a un anno delle relative scadenze, a termini dell'articolo 8, comma secondo, della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario.

Si comunica, infine, che agli Ispettorati agrari di Udine e Gorizia, sono state assegnate, per la corrente annata agraria, le somme rispettive di 28.450.000 e di 5.550.000 lire, per la concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di grano selezionato da seme e di sementi foraggiere. Nella concessione del contributo medesimo sarà accordata la priorità ai coltivatori danneggiati dalle avversità atmosferiche.

Il Ministro

RUMOR

PIASENTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se gli risulti che nei primi giorni dell'ottobre 1959 si sia svolto in Spagna l'VIII Congresso europeo d'informazione e documentazione, al quale prendevano parte 150 delegati di tutti i Paesi dell'Europa occidentale;

se l'Italia era rappresentata al Congresso medesimo;

se gli risulti che, nella discussione su uno dei temi proposti, i rappresentanti austriaci abbiano portato sul tappeto il tema dell'Alto Adige, riscuotendo consensi ed applausi assai larghi;

se a tale ulteriore manovra propagandistica si sia, da parte italiana, risposto in qualche modo adeguato.

Infine l'interrogante desidera conoscere quali direttive siano state impartite dal Ministero degli affari esteri alle nostre rappresentanze all'estero al fine di rispondere tempestivamente ed esaurientemente ad ogni manovra propagandistica tendente a presentare in modo fazioso ed unilaterale il problema dell'Alto Adige (1281).

RISPOSTA. — Risulta a questo Ministero che il 28 settembre 1959 ha avuto luogo a Madrid l'VIII Congresso del « Centro europeo di documentazione e d'informazione » impostato quest'anno sul tema « La solidarietà europea messa a prova », con la partecipazione delle delegazioni austriaca, fran-

cese, germanica, greca, irlandese, inglese, del Liechtenstein, spagnola, statunitense, svedese e svizzera.

L'Italia non era rappresentata a questo Congresso: alcuni parlamentari e studiosi italiani avevano infatti declinato l'invito loro rivolto, a causa di precedenti impegni.

Durante la discussione, uno dei delegati austriaci, il dottor G. Wagner di Innsbruck, ha accusato l'Italia di discriminazione a danno degli altoatesini di lingua tedesca, ma il Presidente di turno (francese) è intervenuto tempestivamente, avvertendolo che il problema esulava da quelli trattati dall'Assemblea, « il cui compito — ha detto — è quello di trattare le questioni che possono unire, non quelle suscettibili di separare ». Non risulta che il rappresentante austriaco abbia riscosso « consensi ed applausi assai larghi ».

Poichè l'iniziativa del dottor Wagner non aveva avuto risonanza (eccetto naturalmente a Innsbruck), da parte italiana non si è voluto dare ad essa maggiore pubblicità attraverso una polemica, dato anche che l'intervento del Presidente aveva tagliato corto al tentativo stesso.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione, concernente le direttive impartite al fine di rispondere tempestivamente ed esaurientemente a ogni manovra propagandistica, il Ministero degli affari esteri ha provveduto a fornire alle nostre Rappresentanze diplomatiche un'ampia documentazione onde porle in grado di svolgere nei Paesi ove sono accreditate l'opportuna azione di informazione dell'opinione pubblica e procedere alle eventuali rettifiche se e quando ciò si renda necessario.

Il Sottosegretario di Stato

FOLCHI

PICCHIOTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a sua conoscenza il disservizio crescente, divenuto intollerabile, verificatosi nelle Cancellerie dei Tribunali per quanto attiene agli estratti dei processi penali ed anche degli atti civili.

Le amanuensi che nel Tribunale di Pisa sono ridotte a due, non solo non possono assolvere ai loro compiti per il volume dei

processi da copiare, ma costringono i professionisti a disertare le udienze perchè non intendono improvvisare ed essere richiamati per inesattezza di riferimento agli atti.

L'interrogante chiede quali provvedimenti immediati il Ministro intende adottare per eliminare questo grave disagio che può portare conseguenze veramente gravi (1344).

RISPOSTA. — A norma del vigente articolo 5 — primo comma della legge 20 febbraio 1958, n. 58, non appena saranno stati emanati i decreti di nomina e destinazione dei vincitori dei concorsi per 900 e 120 posti di dattilografo, i capi delle cancellerie e segreterie giudiziarie non potranno più avvalersi dell'opera degli amanuensi precedentemente assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto legge dell'8 maggio 1924, numero 745.

Ma poichè l'attuale ruolo organico del personale di dattilografia, il quale consta di 1.700 unità, non è sufficiente ad assicurare il regolare espletamento dei servizi nei vari Uffici giudiziari, questo Ministero non ha mancato di valutare le conseguenze dell'abrogazione del citato articolo 99 dell'ordinamento delle cancellerie. Ed in particolare è stata presa in esame la situazione di quegli uffici in cui non è stato assegnato alcun dattilografo, o ne sono stati assegnati in numero insufficiente.

Attualmente, poichè il problema dell'ampliamento dell'organico richiede un accurato esame e presenta anche notevoli difficoltà di ordine finanziario, è allo studio un disegno di legge con il quale verrebbe intanto prorogata, entro limiti ben determinati, la applicazione dell'articolo 99 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie del 1924.

Se il citato disegno di legge, che ha già ottenuto l'adesione del Ministero del tesoro sarà tradotto in legge prima della nomina dei vincitori dei concorsi per 900 e 120 posti di dattilografo giudiziario, potrà essere risolto, almeno momentaneamente, col mantenimento in servizio di alcuni degli attuali amanuensi, il problema del lavoro di dattilografia negli Uffici giudiziari, salvo ad esaminare, in seguito, la questione relativa all'adeguamento della pianta organica.

Premesso quanto sopra si deve aggiungere che, allo stato attuale, non sono pervenute al Ministero segnalazioni relative al disservizio lamentato dall'onorevole interrogante in ordine al rilascio delle copie dei processi penali o degli atti civili presso gli Uffici giudiziari ed in particolare presso il Tribunale di Pisa. Per ciò che riguarda quest'ultimo ufficio, dalla relazione sull'ultima ispezione ministeriale ivi eseguita (dal 29 settembre all'8 ottobre 1959) risulta che al servizio di copia sono addetti 3 amanuensi. Vero è che la pianta organica approvata con decreto ministeriale 27 giugno 1959 prevede invece per il predetto Tribunale 2 soli posti di dattilografo; ma il Capo della cancelleria potrà intanto avvalersi della prevista proroga dell'articolo 99 dell'Ordinamento delle cancellerie del 1924 (sempre che il disegno di legge di cui sopra è cenno sia approvato dal Parlamento), per mantenere in servizio il numero delle unità attualmente addette al servizio di copia.

È peraltro da aggiungere che, per quanto attiene alle copie informi dei processi penali, gli avvocati, nel caso in cui la Cancelleria non fosse in grado di rilasciarle, possano predisporle direttamente o a mezzo di persona di loro fiducia munita di delega scritta e nota all'Ufficio, come disposto con la circolare di questo Ministero n. 1895/26 del 2 luglio 1958.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

PRIMERANO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere se sia a conoscenza di quanto succede nella provincia di Catanzaro.

Andata in vigore la piccola riforma I.N.A.M., il numero delle specialità prescrivibili è salito da 7.000 a 15.000.

In pratica, però, l'I.N.A.M., almeno nella suddetta provincia, ha stabilito che ogni assistito deve gravare per spese medicinali da lire 1.600 a lire 1.800 all'anno, per cui un medico con 100 assistiti deve prescrivere tante specialità fino al limite massimo di lire 180.000 all'anno.

Tutto questo annulla quanto di buono c'è nella riforma, che dava possibilità ai mutuati di poter ottenere qualsiasi specialità.

L'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano prendere, per tranquillizzare medici e mutuati (1401).

RISPOSTA. — Rispondo alla S.V. onorevole in luogo del Ministro della sanità.

Come è noto l'I.N.A.M. ammette alla prescrizione gratuita tutti i tipi di specialità medicinali e di preparati galenici inseriti nel Prontuario Terapeutico, secondo la regolamentazione dell'assistenza farmaceutica attuata recentemente a favore dei lavoratori assicurati.

Nessuna norma in materia di erogazione delle prestazioni farmaceutiche impone, quindi, limiti (economici compresi) alla prescrizione, da parte dei medici, delle specialità e dei prodotti galenici indicati nel citato Prontuario Terapeutico, adottato con criteri uniformi in tutto il territorio nazionale allo scopo di evitare difformità di interpretazione tra provincia e provincia nella erogazione della prestazione in parola.

L'I.N.A.M. interessato in merito ha precisato che dalla sede provinciale di Catanzaro non sono mai state impartite disposizioni nel senso indicato nella interrogazione, limitandosi l'anzidetta Sede ad effettuare i normali controlli sulla ricettazione dei singoli medici.

Il predetto Istituto comunica, altresì, che per il 1° semestre 1959 il costo medio per assistibile della provincia di Catanzaro, riferito alla prestazione farmaceutica, ha superato l'importo di L. 2.300.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

RODA (BANFI). — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere quali provvedimenti abbia già adottati o intenda adottare nei confronti di quel Commissario di pubblica sicurezza che, il 9 marzo 1959, a Milano, in occasione di un comizio di carattere esclusivamente informativo su problemi sindacali, che si sta-

va svolgendo nei pressi degli stabilimenti « Tecnomasio Brown Boveri » e che aveva ottenuto la preventiva approvazione della Questura, ordinava violente cariche di polizia contro gli operai, alcuni dei quali colpiti anche duramente. Fra i contusi si lamenta pure il Segretario nazionale della F.I.O.M., onorevole Lama, deputato al Parlamento, che stava parlando al microfono. Episodio tanto più riprovevole perchè compiuto a freddo e senza la benchè minima giustificazione, come del resto ebbe obiettivamente ad ammettere, ad episodio consumato, lo stesso prefetto dottor Vicari.

Per cui si chiede anche che il Governo dia precise assicurazioni al Parlamento affinché fatti belluini e provocatori come quello deplorato non abbiano più a manifestarsi (già *interr. or.* n. 349) (1428).

RISPOSTA. — La F.I.O.M. di Milano indisse per il 9 marzo 1959 un comizio a carattere sindacale per le maestranze del « Tecnomasio Brown-Boveri ».

La Questura, ricevuto il relativo preavviso, prescrisse che il comizio avesse luogo a conveniente distanza dalla fabbrica: e ciò, ad un tempo, per evitare intralci al traffico e perchè gli operai che uscivano dalla fabbrica fossero effettivamente liberi di assistere, o no, al comizio.

Prima che questo si iniziasse il Commissario di Pubblica Sicurezza preposto al servizio rilevò che si stava, invece, installando il microfono per l'oratore a pochi metri di distanza dall'ingresso della fabbrica. Fece, pertanto, avvertire i promotori che il comizio andava tenuto non nel luogo dove essi lo stavano predisponendo, ma dove era stato prescritto, in luogo più lontano, dove abitualmente si svolgono simili riunioni.

Nonostante l'avvertimento i promotori fecero ultimare l'installazione dimostrando così chiaramente di non voler tenere conto nè delle prescrizioni della Questura nè dello avvertimento del Commissario.

L'oratore, appena giunse sul posto, cominciò senz'altro a parlare, incurante delle diffide che anche a lui il Commissario ripetutamente rivolse a non svolgere il comizio

in quel luogo. Infine il Commissario dovè avvertirlo che — qualora avesse persistito nello svolgere il comizio in quel luogo — sarebbe stato costretto ad ordinare lo scioglimento della riunione.

E ciò in ultimo fece, dopo che un ultimo perentorio ammonimento non aveva avuto alcun esito.

Rimaste vane le prescritte intimazioni la forza pubblica fu costretta a sciogliere la manifestazione.

Non risulta che il Prefetto abbia censurato la condotta del funzionario di pubblica sicurezza.

A carico di questi non è da adottare alcun provvedimento. Non è infatti tollerabile che vengano violate, ostinatamente e ostentatamente, prescrizioni degli organi di pubblica sicurezza intese ad assicurare contemporaneo rispetto alla libertà di tutti i cittadini.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI

RISTORI (BITOSI, SCAPPINI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga arbitraria la procedura seguita dai servizi delle pensioni di guerra indirette nei confronti dei genitori dei deceduti per cause di guerra aventi ricorsi ancora pendenti presso la Corte dei conti. Infatti ai genitori menzionati e richiedenti il riesame delle rispettive pratiche per usufruire dei benefici della legge 26 luglio 1927, n. 616, qualora da ulteriori accertamenti risultino non mutate le condizioni economiche rispetto alla epoca della emissione del decreto impugnato, si vedono inviare un modulo in cui viene subordinata la definizione della pratica alla recessione del ricorso stesso, venendo così a precludere eventuali benefici che potrebbero scaturire dall'accoglimento parziale o totale del ricorso stesso.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare al danno che può derivare ai genitori dei Caduti in guerra e per rendere più spedita la definizione delle pratiche di riesame (1160).

RISPOSTA. — Le disposizioni di cui alla legge 26 luglio 1957, n. 616, che hanno sancito nuovi e più larghi criteri in ordine alla valutazione dello stato economico al quale è subordinata la concessione della pensione a favore dei congiunti di caduti, o deceduti per causa di guerra e l'attribuzione dello speciale assegno di previdenza, trovano attuazione, a norma di legge, solo su esplicita richiesta degli interessati.

In conseguenza, l'Amministrazione, a domanda di parte, procede all'applicazione delle più favorevoli disposizioni anche nei casi in cui i predetti benefici siano stati negati in forza delle disposizioni antecedentemente in vigore.

Per l'articolo 13 — terzo comma — della citata legge 26 luglio 1957, n. 616, la decorrenza delle eventuali concessioni, così accordate, viene fissata, sussistendone i requisiti, al 1° luglio 1956 se la domanda degli aventi diritto risulti pervenuta entro l'anno dalla pubblicazione di detta legge o al primo giorno del mese successivo a quello di presentazione dell'istanza, se prodotta oltre il termine anzidetto.

Per quanto riguarda gli atti di recesso, cui si riferisce la S.V. onorevole, è da tener presente che questa amministrazione sta procedendo al riesame, in via amministrativa, di alcuni provvedimenti avverso i quali sia stato proposto gravame ed il cui procedimento giurisdizionale non si sia ancora esaurito.

A tal fine, vengono disposti dall'Amministrazione nuovi e scrupolosi accertamenti tramite gli stessi organi investigativi dei quali, del resto, deve avvalersi anche la Corte dei conti, con la medesima procedura e con mezzi di prova non dissimili da quelli esperiti nell'istruttoria del procedimento giurisdizionale.

Pertanto, il riesame, in base agli elementi così raccolti, si concreta in un nuovo giudizio formulato con criteri della maggiore larghezza possibile, sia pure tenendo conto, ovviamente, delle norme anteriori alla ricordata legge n. 616 del 1957.

La nuova eventuale concessione, in presenza delle condizioni accertate come sopra, viene effettuata con decorrenza dalla data dell'insorgenza del diritto e cioè non diver-

samente da quanto l'interessato avrebbe potuto ottenere in via giurisdizionale.

Qualora, a seguito delle nuove indagini, non si rendesse possibile il conferimento del beneficio pensionistico, con la decorrenza predetta, la concessione viene effettuata a partire dal 1° luglio 1956.

Ciò premesso, non si vede la ragione per la quale l'atto di recesso del ricorso non debba essere sottoscritto dagli interessati, quando abbiano ottenuto pieno accoglimento delle loro richieste. Del resto, qualora i richiedenti non si ritenessero ancora soddisfatti, rimarrebbe sempre la facoltà di rinunciare liberamente alla proposta dell'Amministrazione, persistendo nella via del rimedio giurisdizionale esperito.

Il Ministro
TAMBRONI

RUGGERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga illecita la somministrazione di fondi che da parte del suo Ministero è stata fatta all'Unione artigiani della provincia di Ancona, organizzazione sindacale di parte che segue le direttive del Partito democratico cristiano;

se altre simili sovvenzioni sono state fatte ad organizzazioni sindacali di parte di altre provincie (1212).

RISPOSTA. — Informo la S. V. onorevole che dagli accertamenti effettuati non risulta che da parte del Ministero del lavoro siano stati somministrati fondi all'Unione artigiani di Ancona.

Peraltro, se la S.V. onorevole vorrà gentilmente precisare a quale titolo sarebbe effettuato il finanziamento cui si riferisce la interrogazione potrò fornire più precise notizie in merito.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

SACCHETTI (GELMINI). — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano

prendere con carattere di urgenza a favore dei contadini coltivatori diretti e mezzadri dei comuni montani di Carpineto, Castelnuovo Monti e Vetta d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, colpiti dalle grandinate del giorno 30 maggio 1959, che hanno distrutto tutti i raccolti dell'annata.

In particolare si chiede mangimi per garantire l'alimentazione del bestiame, un contributo finanziario per il rinnovo degli impianti colturali e di provvedere all'integrazione dei bilanci comunali che risultassero deficitari in conseguenza delle esenzioni fiscali decise dalle amministrazioni in favore dei colpiti (*già interr. or. n. 470*) (1365).

RISPOSTA. — A favore delle popolazioni agricole dei Comuni della provincia di Reggio Emilia, danneggiate dalle avversità atmosferiche segnalate dalla S.V. onorevole, sono state poste in atto le provvidenze consentite dalla vigente legislazione.

Infatti, il dipendente Ispettorato agrario competente per territorio, in considerazione dell'urgenza di provvedere alla semina di colture intercalari foraggere in sostituzione delle altre coltivazioni compromesse ha erogato tutti i fondi residuati (circa 3 milioni di lire) sull'assegnazione precedentemente disposta da questo Ministero per la concessione di contributi nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate di piante foraggere.

Per sopperire, poi, alle immediate esigenze dell'alimentazione del bestiame, l'Amministrazione provinciale ha provveduto allo acquisto e alla distribuzione di 2 mila quintali di fieno.

Inoltre, questo Ministero, in applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121, ha assegnato al predetto Ispettorato un contingente di 10 mila quintali di grano delle scorte statali, che sono stati distribuiti tra le categorie di lavoratori agricoli della Provincia maggiormente danneggiati dalle avversità atmosferiche.

Per il ripristino dell'efficienza produttiva delle proprie aziende, i coltivatori danneggiati hanno avuto la possibilità di giovare in particolare della concessione dei contributi in conto capitale previsti dal decreto legi-

slativo 1º luglio 1946, n. 31 e, per le necessità di conduzione aziendale, dei prestiti di esercizio considerati dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario.

Si aggiunge che, per l'acquisto di mangimi per l'alimentazione del bestiame, gli agricoltori hanno la possibilità di ricorrere ai prestiti di favore, di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 777, per lo sviluppo della zootecnia.

Si comunica infine che all'Ispettorato agrario di Reggio Emilia sono stati assegnati, per la corrente annata agraria, fondi per complessivi 24.550.000 lire per la concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di grano selezionato da seme e di sementi elette foraggere: il contributo medesimo sarà accordato con priorità ai coltivatori della Provincia danneggiati dalle avversità atmosferiche.

Il Ministro
RUMOR

SANTERO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere a quale punto si trovi l'elaborazione del disegno di legge per l'autorizzazione di ratifica da parte del Parlamento dell'Accordo europeo relativo allo scambio delle sostanze terapeutiche di origine umana.

È superfluo ricordare che questo accordo è lo strumento di base per la costituzione di una Banca di sangue europea destinata a colmare una grave lacuna nella deprecata eventualità di una catastrofe che provochi un bisogno estremamente urgente di prodotti di sangue (1391).

RISPOSTA. — Il disegno di legge predisposto dal Ministero degli affari esteri, di intesa con quelli della sanità e delle finanze, per l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo europeo per lo scambio delle sostanze terapeutiche di origine umana, con Protocollo e allegati, firmato a Parigi il 15 dicembre 1958, è stato diramato per l'esame da parte del Consiglio dei ministri il 24 novembre ultimo scorso ed approvato dal Consiglio stesso nella riunione del 12 dicembre;

verrà presentato al Parlamento appena il relativo decreto sarà controfirmato dai Ministri competenti.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

SCOTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se risponda a verità che i tre fabbricati di case economiche per ferrovieri siti in Milano, rispettivamente in via Massena 16 e via Pallavicini 16 e 22, siano per essere venduti a privati, i quali li destinerebbero a speculazione locatizia e porterebbero i ferrovieri, attuali locatari, nell'alternativa di essere sfrattati o di sobbarcarsi al canone proibitivo di un fitto libero (1392).

RISPOSTA. — Al riguardo pregiomi comunicare che gli stabili di cui trattasi sono stati ammessi alla cessione in proprietà ai sensi delle norme approvate col decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, numero 2.

Gli elenchi ed i prospetti degli alloggi compresi in detti fabbricati sono stati già inviati, a cura del Direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Milano, alla Commissione provinciale per il « riscatto » presso l'Ufficio del Genio civile ai fini della determinazione del valore venale da attribuire agli alloggi stessi.

Il Ministro
ANGELINI

SECCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali misure abbia preso, o intenda prendere, per riparare al gravissimo abuso compiuto dalla Società « Terni » nei confronti dell'impiegato, consigliere provinciale, Fabio Fiorelli, licenziato in tronco per avere espresso critiche all'indirizzo della Società stessa. Questa rappresaglia è tanto più odiosa in quanto consumata da una azienda di Stato e suona aperto dispregio di ogni democratica libertà

di apprezzamento e delle norme costituzionali che sanciscono la garanzia del posto di lavoro a coloro che sono chiamati a cariche pubbliche elettive (993).

RISPOSTA. — Come è stato già fatto presente alla S. V. onorevole nelle vie brevi, mi pregio comunicare che il signor Fabio Fiorelli è stato assunto alle dipendenze della Società TIMO a decorrere dall'11 novembre 1959.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

SPANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali motivi abbiano determinato la illegale interdizione delle manifestazioni per la pace che avrebbero dovuto tenersi in locale chiuso la scorsa domenica 27 luglio 1958, a Foggia, oratore il dottor Pistillo, e a Padova, oratore l'onorevole Tedesco (*già interr. or. n. 94*) (1366).

RISPOSTA. — Per il 28 luglio corrente anno il Comitato provinciale dei partigiani della pace di Padova aveva indetto in quella piazza delle Erbe, e non in luogo chiuso, un pubblico comizio, nel corso del quale l'onorevole Tedesco avrebbe dovuto parlare sui lavori del « Congresso mondiale della pace ».

Il Questore vietò il comizio, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, in quanto ritenne che avrebbe potuto dar luogo a turbamenti dell'ordine pubblico in relazione ad una campagna allarmistica allora in atto.

Per quanto concerne il comizio che avrebbe dovuto svolgersi in luogo chiuso a Foggia, il 27 luglio corrente anno, oratore il dottor Pistillo, si comunica che a quella Questura non fu fatta alcuna richiesta dai gestori di pubblici locali per l'utilizzazione dei locali stessi per riunioni o comizi in detta giornata.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

SPANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi non siano stati convocati i comizi elettorali ad Iglesias al fine di ridare i normali organi di amministrazione a quel Comune.

Il regime commissariale diventa un elemento di sempre più grave disagio nella vita della città anche perchè si diffonde sempre più il sospetto che il suo permanere sia da mettersi in relazione alla crisi interna del partito della Democrazia cristiana. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo abbia intenzione di convocare al più presto i comizi elettorali (*già interr. or. n. 425*) (1369).

RISPOSTA. — Le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Iglesias non si sono svolte nell'autunno del corrente anno in adempimento del noto voto espresso nella seduta del 21 ottobre scorso dalla Camera dei deputati sulla mozione dell'onorevole Russo Spena.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rispondano a verità i fatti di cui all'esposto seguente:

« Spettabile Ufficio di collocamento di Longobucco; e p. c. onorevole Senato della Repubblica Roma - onorevole Francesco Spezzano Roma — onorevole Camera dei deputati Roma - Oggetto: Chiarimenti. Avviamenti al lavoro.

« Preghiamo il locale Ufficio di collocamento volerci dare chiarimenti in merito agli avviamenti al lavoro che da tempo continua a fare. La legge sul collocamento del 29 aprile 1949, n. 264, dice che gli operai vanno avviati al lavoro mediante una graduatoria, una qualifica, l'esigenza delle famiglie numerose, l'anzianità di disoccupazione, reduci, eccetera: perchè detta legge non viene rispettata? Come si spiega che vengono avviati per la maggior parte al lavoro i 18-20enni che non hanno famiglia a

carico come è avvenuto giorni fa per il 17enne Beraldi Filippo di Serafino, avviato al lavoro alle dipendenze della ditta ingegner Antonio Federico da Rossano, mentre che a noi reduci e padri di famiglia ci tiene quasi disoccupati permanenti? Come si spiega che l'azienda A.N.A.S. ogni fine di mese licenzia gli operai e il mese successivo alla stessa azienda vanno avviati gli stessi operai? Come avviene per il calzolaio De Luca Luigi, Rizzo Luigi e Rizzo Natale e via di seguito.

Perchè i nostri figli devono soffrire la miseria e la fame a causa della disoccupazione che permane su noi? Sappiamo che la disoccupazione esiste nel nostro Paese ma non è detto che deve permanere sempre sulle nostre persone; siamo anche noi cittadini italiani che dovremmo avere gli stessi diritti dei primi.

Questo locale Ufficio del lavoro vorrà avere la compiacenza di scusarci, ma dobbiamo pur dire che la cosa non va bene.

Ci sottoscriviamo e chiediamo alle benevoli ed onorevoli autorità costituite, la cui presente è diretta, per conoscenza, un immediato intervento per un controllo più democratico per il nostro Ufficio di collocamento. Piena osservanza. Longobucco, 22 ottobre 1959. F.ti Stasi Guerino, Federico Salvatore, Pellegrino Vincenzo, Modeo Francesco, Casolino Ernesto »;

e per conoscere se siano vere tutte le altre voci insistentemente correnti secondo le quali le peggiori e più odiose discriminazioni vengono usate dall'Ufficio di collocamento di Longobucco. In caso affermativo se e quali provvedimenti intenda prendere per imporre il rispetto della legalità e far cessare il malcostume (1259).

RISPOSTA. — Debbo premettere che, dei cinque firmatari dell'esposto, riprodotto integralmente nell'interrogazione della S. V. onorevole, il lavoratore Ernesto Casolino non risulta essere stato mai iscritto nelle liste dei disoccupati e che Modeo Francesco, pur svolgendo attività marginale di barbiere, la quale gli assicura un guadagno medio mensile di lire 20.000 circa, e pur trovando

dosi in discrete condizioni economiche, ha sempre fruito di continui avviamenti al lavoro fino al 31 agosto 1959 presso ditte private e cantieri di lavoro. Lo stesso si può dire per quanto riguarda i lavoratori Stasi Guerino (che ha la qualifica di teleferista, in relazione alla quale difficilmente potrà trovare occupazione in Longobucco) e Pellegrino Vincenzo, il quale ultimo già occupato presso l'A.N.A.S., dopo il licenziamento non si è più iscritto nelle liste di collocamento.

In ordine, poi, all'ultimo dei firmatari, bracciante agricolo Salvatore Federico, debbo far presente alla S. V. onorevole che questi, disoccupato dal 17 marzo 1959, non si è più reinscritto nelle liste dei disoccupati.

Per quanto attiene ai lavoratori avviati, posso precisare: De Luca Luigi è coniugato con undici persone a carico e disoccupato dal 31 ottobre 1959, per essere stato alle dipendenze dell'Impresa ingegner Antonio Federico.

Rizzo Luigi, non essendo stato mai iscritto nelle liste dei disoccupati di Longobucco, non è stato, in conseguenza, mai avviato al lavoro dal competente collocatore comunale.

Rizzo Natale, attualmente occupato presso l'A.N.A.S. è stato avviato perchè nullatenente, coniugato con undici persone a carico e padre di un ragazzo ricoverato in una clinica di Napoli per grave malattia.

Per quanto riguarda il manovale diciassettenne Filippo Beraldi, lo stesso, oltre ad appartenere a famiglia numerosa, e disoccupato dal 30 giugno 1958, è stato richiesto dall'Impresa ingegner Antonio Federico quale apprendista muratore, per cui la forma nominativa e il rilascio del nulla osta all'assunzione sono stati del tutto regolari.

In relazione a quanto sopra e alla stregua delle risultanze degli accertamenti effettuati posso assicurare la S. V. onorevole che la funzionalità del servizio di collocamento nel comune di Longobucco e l'operato del collocatore vanno ritenuti regolari e conformi alle disposizioni vigenti.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere i motivi per i quali a distanza di anni non si è ancora nemmeno proceduto alla redazione del progetto per la costruzione dell'acquedotto dei Casali in Pedace (Cosenza) e se non ritiene di voler disporre la definizione della pratica in un brevissimo termine in considerazione che nelle frazioni Scalzati e Magli si sono verificati degli inquinamenti e nella località Cardone si teme di restare completamente privi di acqua (*già interr. or. n. 218*) (1274).

RISPOSTA. — La Cassa per il Mezzogiorno — di sua iniziativa — ha da tempo posto allo studio il problema dell'approvvigionamento idrico dei centri già alimentati dall'acquedotto dei Casali in Pedace (Cosenza).

A tal fine sono stati intrapresi nella zona lavori di indagini idrogeologiche, allo scopo di reperire le sorgenti più idonee a fornire la quantità d'acqua necessaria ad integrare la portata del predetto acquedotto.

I lavori in parola, estremamente complessi, sono stati ultimati recentemente e la « Cassa » ha già provveduto ad affidare la progettazione delle opere necessarie per la costruzione dell'acquedotto in questione, a liberi professionisti. Il progetto stesso è attualmente in fase di avanzata elaborazione, e si presume che sarà ultimato quanto prima.

Il Ministro
PASTORE

SPEZZANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda a verità quanto è stato pubblicato da alcuni giornali e cioè che il comune di Cosenza non avrebbe predisposto in tempo utile la redazione del piano regolatore; e quindi nel caso affermativo, se il Ministero si è sostituito, a norma di legge, per la redazione di detto piano.

Chiede quindi di sapere lo stato in cui attualmente trovasi la pratica (1279).

RISPOSTA. — Il comune di Cosenza, incluso nel primo degli elenchi previsti dal-

l'articolo 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, provvede, con deliberazione 30 novembre 1949, n. 102, ad adottare il progetto del piano regolatore generale del proprio territorio.

Tale progetto venne sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed infine a quello del Consiglio di Stato. Quest'ultimo, peraltro, sospese tale esame, esprimendo il parere che il progetto medesimo poteva essere approvato solo dopo che la Amministrazione comunale di Cosenza avesse fatto proprie, adottandole e pubblicandole nei modi di legge, le modifiche suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

A seguito di ciò, furono restituiti al Comune interessato gli atti progettuali unitamente al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perchè avesse provveduto agli adempimenti necessari.

Con lettera in data 11 novembre 1959, il comune di Cosenza ha segnalato a questo Ministero che il Consiglio comunale, con deliberazione 9 luglio 1959, n. 51, approvata dalla G.P.A., ha adottato le modifiche suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e che il progetto del piano è in pubblicazione dal 10 novembre 1959.

Il Ministro
TOGNI

TERRACINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se e in qual modo gli uffici competenti del Dicastero si siano interessati per la ricerca delle responsabilità inerenti all'investimento marittimo verificatosi il 16 ottobre 1958 fra la M/N « Arborea » della società « Tirrenia » e una nave sovietica; se ad essi risulti che allo scopo di appurare tutti gli elementi necessari ad identificarle la società « Tirrenia » aveva nominato una commissione di inchiesta della quale tuttavia non attese le conclusioni prima di disporre la più grave sanzione a carico dell'ufficiale durante la cui guardia lo incidente si era verificato; se non ritenga che con ciò siano state misconosciute e violate le norme equitative sempre osservate in

tali contingenze se anche esse non trovasse-
ro precisa indicazione in leggi, regolamenti, disposizioni, eccetera; e se pertanto non ritenga di dovere, nel suo compito generale di controllo sulle società sovvenzionate, chiedere alla « Tirrenia » comunicazione formale del fascicolo dell'inchiesta come sopra esperita insieme con ogni chiarimento in ordine al disposto provvedimento punitivo (*già interr. or. n. 468*) (1290).

RISPOSTA. — In merito al sinistro di cui all'interrogazione, si informa che la relativa inchiesta formale si è conclusa, in data 21 novembre 1959, con le seguenti conclusioni:

« La Commissione ritiene che il sinistro verificatosi fra la motonave « Arborea » e il piroscampo russo « Chervonograd » il giorno 16 ottobre 1958, sia da imputare a:

negligenza ed inosservanza degli articoli 20, 23 e 24 del Regolamento per evitare gli abbordi in mare da parte dell'ufficiale al comando di guardia del piroscampo « Chervonograd » del quale non si conoscono le generalità;

negligenza e inosservanza degli articoli 22 e 29 del predetto Regolamento da parte del 2° ufficiale della motonave « Arborea », C. L. C. Bertilotti Livio, matricola 12424 del Compartimento marittimo di Viareggio, per non aver emesso i fischi di avvertimento e per non aver manovrato tempestivamente, durante il proprio servizio di guardia, al fine di evitare la collisione.

Per quanto riguarda il terzo ufficiale C. L. C. Di Vasta Cosimo, la Commissione pensa, pur non avendo rilevato gli estremi per poter determinare una sua eventuale colpa che egli avrebbe potuto spiegare — anche tenendo conto delle attenuanti in suo favore — (brevità del tempo a sua disposizione e continuata presenza del 2° ufficiale Bertilotti in plancia) una maggiore decisione e tempestività nella manovra di accostata a dritta della « Arborea » da lui ordinata, o quanto meno avrebbe potuto richiamare subito la attenzione dell'altra unità con la prevista serie di fischi brevi ».

Per quanto riguarda poi l'ufficiale che lo onorevole interrogante ritiene essere stato punito prima della conclusione dell'inchiesta, si precisa che il C.L.C. Di Vasta Cosimo è stato sbarcato, il 25 ottobre 1958, non già in conseguenza di provvedimenti punitivi adottati a suo carico, ma per risoluzione della Convenzione di arruolamento durante il periodo di prova, ai sensi dell'articolo 47 del contratto nazionale per l'arruolamento degli equipaggi delle navi da passeggeri superiori a 50 t.s.l.

Il Ministro
JERVOLINO

TOLLOY. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'andamento degli episodi epidemici di febbre tifoide verificatisi nel Veneto e per sapere se possono attribuirsi a contaminazioni dell'acqua, latte o altri prodotti alimentari, « immessi sul mercato a largo raggio » come da notizie apparse sulla stampa nazionale (1345).

RISPOSTA. — In alcuni Comuni delle provincie di Venezia e di Treviso, si sono verificati, dal mese di ottobre in poi, episodi di febbre tifoide, di cui i più importanti sono stati quelli di S. Donà Caorle e Conegliano.

I casi complessivamente accertati dall'ottobre in poi, nei vari Comuni delle predette provincie sono i seguenti:

Provincia di Venezia	Casi
Venezia	80
S. Donà	34
Caorle	17
Musile Piave	11
Fossalta	7
Noventa Piave	7
Iesolo	6
Prov. di Treviso	Casi
Conegliano	20
Castelfranco	11
Silea	10
Treviso	7
Vittorio Veneto	7
Roncade	2

La malattia nei Comuni della provincia di Venezia si è manifestata in prevalenza negli agglomerati urbani con casi sparsi nell'abitato senza assumere carattere di focolaio localizzato in alcun quartiere.

Allo scopo di individuare le cause dell'infezione sono stati eseguiti esami batteriologici su campioni di acqua prelevati dagli acquedotti e dai pozzi, nonché su campioni di latte, latticini e formaggi freschi. Tutte le ricerche hanno dato esito negativo. In due Comuni risulta indiziato il consumo di molluschi crudi acquistati da rivenditori abusivi.

Anche per quanto riguarda i casi insorti nei Comuni della provincia di Treviso ugualmente negativi risultano i numerosi esami batteriologici eseguiti su acqua, latte ed altri alimenti.

Si ritiene che il consumo di verdure abbia notevolmente contribuito alla diffusione dell'infezione.

L'azione profilattica è stata svolta soprattutto con la disinfezione degli ambienti dove hanno soggiornato gli ammalati, la vaccinazione dei conviventi e dei contatti, la ricerca dei portatori, finora risultata negativa e la propaganda igienica.

E' stata inoltre vietata la vendita di latticini e formaggi freschi con pastorizzati ed è stata pure intensificata la vigilanza per impedire la vendita di molluschi da parte di rivenditori abusivi.

È stata iniziata la clorazione dell'acqua di due acquedotti della provincia di Treviso, in cui si sono verificate infiltrazioni a causa di continue ed abbondanti piogge.

Il Ministro
GIARDINA

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per conservare intatta la Villa delle Ginestre a Torre del Greco, ove lungamente dimorò e scrisse Giacomo Leopardi; e se non creda sia il caso di farla divenire monumento nazionale, onde conservare

ai posteri la casa in cui è così vivo ancora il ricordo di uno dei più grandi poeti italiani (*già interr. or. n. 553*) (1374).

RISPOSTA. — Il Ministero si è già occupato della situazione della Villa delle Ginestre a Torre del Greco, la quale necessita di urgenti ed indispensabili lavori di riparazione.

La competente Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, infatti, per l'esecuzione di tali lavori, ha predisposto una perizia *ad hoc* per l'importo complessivo di lire 1.800.000; la perizia in parola, di cui si attende l'invio, formerà oggetto di attento esame da parte del Ministero che prenderà poi in merito le opportune determinazioni, compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Il Ministero a pure considerato l'opportunità dell'acquisto dell'immobile allo Stato e a, tal fine, ha fatto eseguire dal competente ufficio tecnico erariale la stima dell'immobile stesso, stima che, tenuto conto dell'ubicazione, della consistenza e dello stato di conservazione della Villa, è stata di lire 13.000.000.

Per la insufficienza degli appositi stanziamenti di bilancio, sembra, però, almeno per ora, difficile che l'onere in questione possa essere assunto da questo Ministero.

Circa l'ultima parte della interrogazione, si avverte l'onorevole interrogante che è già in corso di istruttoria la pratica per la dichiarazione di « Monumento nazionale » dell'immobile.

Il Ministro
MEDICI

VALENZI (MAMMUCARI). — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quali misure intendano finalmente adottare per porre un termine alle odiose perquisizioni cui sono sottoposti nell'aeroporto di Ciampino i rappresentanti delle organizzazioni democratiche africane ogni volta che passano dall'Italia, così come è avvenuto, ancora una volta, il 22 aprile 1959, ai danni del signor Ardaly Dauda, studente nigeriano, che riveste la carica di vice presidente del Consiglio della Gioventù d'Africa

(che raggruppa tutti i movimenti studenteschi delle nazioni africane). Egli era venuto in Italia, con passaporto francese in regola e dopo un ciclo di conferenze si preparava a partire con l'aereo per Vienna. La perquisizione operata con modi inurbani dalla polizia dell'aeroporto gli ha impedito di prendere l'aereo;

e per sapere se questi atteggiamenti siano conformi alla linea del Ministro degli esteri o se si tratti di iniziative dovute esclusivamente alla Direzione della polizia (*già interr. or. n. 464*) (1373).

RISPOSTA. — Il provvedimento di perquisizione nei confronti del signor Ardaly Dauda venne eseguito dagli Organi doganali entro i limiti della più assoluta legalità e con il massimo rispetto per la personalità del Dauda, la cui mancata partenza fu dovuta unicamente al fatto che per circa un'ora egli cercò con ogni mezzo di esimersi dalla perquisizione, e, quando finalmente aderì, l'aereo sul quale doveva prendere posto stava decollando.

Desidero assicurare l'onorevole interrogante che le disposizioni italiane in merito al transito ed al controllo sugli stranieri non contengono alcuna norma di carattere discriminatorio a sfavore di chicchessia.

Con lo stesso concetto, le nostre disposizioni non potrebbero assicurare un trattamento di privilegio a nessuno straniero, ad eccezione di quelli aventi qualifiche particolari per incarichi diplomatici, eccetera. Non risulta che il signor Ardaly Dauda avesse titolo, rango o qualifica per un trattamento fuori dell'ordinario.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

VALENZI (PALERMO, BERTOLI). — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma burocratica ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà presentato il provvedimento di legge inteso a riconoscere il periodo di servizio prestato in qualità di straordinario da un piccolo gruppo di ex sa-

lariati dell'Esercito nei cui confronti, ai fini della determinazione del trattamento di quiescenza, a differenza di quanto praticato nei confronti degli ex salariati della Difesa Marina, tale periodo non è stato riconosciuto valido per il computo della pensione.

Il provvedimento richiesto, esposto dagli interessati al Presidente della Repubblica, fu preso in considerazione dal Ministero della difesa esercito e segnalato da questo ai Ministri a cui è rivolta la presente interrogazione, per una favorevole soluzione della richiesta in sede legislativa.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano, data la età avanzata dei superstiti, presentare con urgenza il disegno di legge (1159).

RISPOSTA. — A nome anche del Ministro del tesoro pregiomi di significare alle SS.LL. onorevoli che all'emanazione del proposto provvedimento inteso ad ammettere a riscatto, agli effetti della pensione, il servizio straordinario prestato dai salariati dell'esercito — anche se attualmente già in pensione — anteriormente al 1° luglio 1923, nominati successivamente temporanei in base al regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, si oppongono motivi di principio e di opportunità.

Vero è che la legge 1° giugno 1882, n. 787 prevedeva per gli operai della Marina il riconoscimento, ai fini predetti, del servizio prestato anteriormente alla nomina a operai permanenti; ma va rilevato che detto servizio aveva natura diversa da quello prestato dagli operai dell'Esercito.

Come risulta, infatti, dall'articolo 7 della citata legge n. 787 e dall'articolo 3 della legge 26 dicembre 1901, n. 518 (legge che con l'articolo 13 abrogò quella n. 787), per gli operai della Marina erano riconosciuti, ai fini di pensione, i servizi resi con qualifiche essenzialmente impiegatizie che, viceversa, non erano previste per gli operai dell'Esercito.

Il servizio prestato in qualità di straordinario dagli operai dell'Esercito non può, quindi, essere assimilato a quello prestato dagli operai della Marina nelle qualifiche im-

piegatizie; esso corrisponde, invece, al servizio di operaio giornaliero che, per prassi sempre seguita, è valutabile, ai fini della pensione, soltanto se reso con mansioni di ufficio.

Va poi considerato che non sarebbe opportuno riprendere in esame posizioni giuridiche che erano regolate a suo tempo da leggi non più in vigore da quasi un quarantennio, nei riguardi di una categoria di personale quasi tutto già in pensione, anche perchè, come è noto, le leggi sui riscatti dei servizi non di ruolo non sono mai state rese applicabili al personale non più in servizio alla data della loro entrata in vigore.

Il Ministro

Bo

VERGANI (LOMBARDI). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere per quali motivi:

1) non hanno ritenuto necessario intervenire con i loro uffici onde facilitare il componimento della controversia insorta, fin dal 1957, tra l'Ordine dei medici di Pavia e la Direzione provinciale dell'I.N.A.M. e che perdura tuttora;

2) non hanno accolto la proposta di una immediata inchiesta del Ministero competente, formulata dal Consiglio dell'Ordine dei medici di Pavia fin dal 13 gennaio 1958 e successivamente sollecitata anche dalla Federazione nazionale degli Ordini provinciali dei medici.

Gli interroganti, in relazione ai persistenti rapporti anormali esistenti tra l'Ordine dei medici di Pavia e la Direzione provinciale dell'I.N.A.M., al disagio diffuso tra i medici mutualisti, un forte gruppo dei quali resta tuttora danneggiato anche economicamente, e al pericolo che tutto ciò finirà di influenzare negativamente e sempre più estesamente sui lavoratori assistiti tramite l'I.N.A.M., chiedono di conoscere quali misure si intendano prendere per la sollecita ed equa soluzione della vertenza (1118).

RISPOSTA. — Rispondo alle SS. LL. onorevoli anche a nome del Ministro della sanità.

Al riguardo faccio presente che la controversia tra l'Ordine dei medici di Pavia e la locale Direzione provinciale dell'I.N.A.M. ha trovato origine nel fatto che l'Ordine dei medici anzidetto, ritenendo eccessivo il numero dei sanitari deferiti alla Commissione provinciale prevista dalla vigente regolamentazione dei rapporti I.N.A.M.-medici, ha ritirato i propri rappresentanti dalla detta Commissione che, per questo motivo, dopo il giugno 1957 non ha potuto riunirsi.

In seguito all'atteggiamento assunto dal Consiglio dell'Ordine dei medici di Pavia, gli Organi tecnici centrali dell'I.N.A.M. e della F.N.O.M. hanno più volte preso in esame la questione senza peraltro giungere ad una soluzione capace di soddisfare le parti in conflitto.

Dal canto suo il Ministero del lavoro, al fine di favorire la composizione della vertenza di cui trattasi, ha ripetutamente interposto i suoi buoni uffici per agevolare le trattative tra le parti interessate facendo presente e alla Federazione degli Ordini dei medici e all'I.N.A.M. che la questione poteva essere esaminata in sede ministeriale soltanto dopo esauriti i tentativi di accordo diretto tra le parti.

Recentemente in seguito all'interessamento dei Ministeri della sanità e del lavoro il Presidente della F.N. O.M. ed il Presidente dello Istituto hanno raggiunto un accordo in virtù del quale i problemi che interessano la provincia di Pavia verranno esaminati direttamente dalla Direzione dell'Istituto e dall'Ordine dei medici di quella Provincia.

Posso assicurare che il Ministero del lavoro non mancherà di seguire attentamente gli sviluppi della situazione e di svolgere quegli interventi che si renderanno necessari per la soluzione della vertenza.

Il Ministro
ZACCAGNINI

ZANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Onde conoscere se il Ministero in-

tenda dare rapido corso alla assegnazione del contributo alla Scuola di paleografia di Cremona per il quale l'interrogante ebbe già ad intervenire, ottenendo risposta soddisfacente, in appoggio alla richiesta formulata dalla Direzione della Scuola predetta.

Risulta all'interrogante che è già stato disposto un contributo straordinario di tre milioni di lire.

Sarebbe opportuno che detto contributo venisse quanto prima erogato (1409).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione soprariportata, avvertendo che il provvedimento con cui è stata disposta la concessione di un contributo di lire 3.000.000 a favore della scuola di paleografia musicale di Cremona, trovasi attualmente presso gli organi di controllo, per gli adempimenti di competenza.

Il Ministro
MEDICI

ZANONI (DI PRISCO). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per la seconda volta nel giro di pochi mesi, l'opinione pubblica nazionale è rimasta colpita dal fatto che un ministro del culto abbia celebrato, a tutti gli effetti civili, un matrimonio religioso cui uno dei contraenti, minore di età secondo la legge italiana, partecipava senza e contro l'assenso di chi esercita la patria potestà.

Poichè in casi dolorosi che portano alle situazioni sopra ricordate e necessitosi perciò di un esame equilibratore e benigno la legge italiana prevede l'intervento dell'Autorità giudiziaria competente, l'atto del ministro del culto costituisce a parere degli interroganti una lesione alla norma civile e concordataria dello Stato italiano.

Gli interroganti chiedono per questo all'onorevole Ministro se, a parte una eventuale azione della Magistratura, passi siano stati compiuti verso l'Autorità ecclesiastica perchè simili incidenti non abbiano più a ripetersi (1306).

RISPOSTA. — Le SS. LL. onorevoli segnalano che l'opinione pubblica sarebbe rimasta

colpita dalla celebrazione di un matrimonio religioso, avente effetti civili, tra persone una delle quali, in età minore, senza il preventivo assenso da parte dell'esercente la patria potestà richiesto dall'articolo 90 del vigente Codice civile.

Al riguardo faccio presente che, a norma del Concordato, la validità del matrimonio religioso, avente effetti civili in Italia, è regolata dal diritto canonico. Questo, a differenza di quello civile italiano, considera i minori pienamente capaci a contrarre matrimonio, pur ammonendo i parroci di sentire preventivamente il Vescovo sulla opportunità di nozze in cui uno degli sposi, o entrambi, siano minorenni (can. 1034).

Come è noto, poi, la legge 27 maggio 1929, n. 847 in attuazione delle norme concordatarie, stabilisce, tra l'altro (articolo 12), che la trascrizione di un atto di matrimonio canonico nei registri dello stato civile italiano deve essere rifiutata solo se ricorre una delle seguenti tre ipotesi e, cioè, se uno degli sposi sia legato da un precedente matrimonio valido agli effetti civili; se esiste un precedente matrimonio, valido agli effetti civili tra le stesse persone; ovvero se sia stata pronunciata l'interdizione per infermità di mente nei confronti di uno degli sposi nel momento in cui il matrimonio viene celebrato.

Determinando quindi detto articolo tassativamente i casi in cui non può farsi luogo a trascrizione, è evidente come l'eventuale difetto di assenso al matrimonio del minore non possa costituire causa impeditiva della trascrizione, senza che valga ad indurre in diverso avviso il richiamo al principio dei limiti derivanti dall'ordine pubblico, consacrato nell'articolo 31 delle disposizioni sulla legge in generale.

Poichè il difetto di assenso impone all'ufficiale dello stato civile l'obbligo, costantemente osservato, di non procedere alla pubblicazione, in ottemperanza alle norme della legge italiana, e, conseguentemente, di non rilasciare il nulla osta di cui all'articolo 7 della citata legge n. 847 del 1929, consegue che, in siffatte ipotesi, la trascrizione dello atto non può essere eseguita che dopo il compimento degli accertamenti prescritti dallo articolo 13 della medesima legge.

Tutto ciò premesso, non si comprende quali siano le violazioni di legge addebitabili nella specie alle Autorità ecclesiastiche, e da giustificare un intervento del Governo presso le stesse.

Il Ministro
GONELLA

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari